ANNO XIII - N. 2
FEBBRAIO 1956

Rinascita



QUESTIONI IDEOLOGICHE E PROBLEMI INTERNAZIONALI

al XX Congresso del PCUS

35

INDICE

N. S. Khrustciov, Alcune questioni di principio dell'attuale sviluppo internazionale . . . . . Pag. 67

Palmiro Togliatti, La via italiana verso il socialismo . . » 70

M. A. Suslov; La lotta per una pace stabile e per il trionfo del socialismo . . . . . » 73

Ammissioni e falsi della stampa borghese italiana . . . » 79

D. T. Scepilov, La nuova strategia del capitalismo mondiale . » 81

A. I. Mikoian, Problemi attuali dell'ideologia e della politica comunista . . . . . » 85

V. M. Molotov, Le modificazioni radicali della situazione internazionale e la possibilità di evitare nuove guerre . . » 97

Palmiro Togliatti, Intervista con H. Shapiro . . . . » 103

G. K. Zukov, La politica di pace e la potenza militare della Unione sovietica . . . . . » 103

I successi dell'URSS nei commenti internazionali . . . » 106

O.V. Kuusinen, Fallimento della politica imperialistica nei paesi coloniali . . . . . » 108

A.M. Pankratova, Contro i ritardi e le deficienze negli studi storici . . . . . » 110

V. Ceprakov, Alcune questioni del capitalismo odierno . . » 113

Cronache del mese . . . . . » 121

REDAZIONE: VIA DELLE BOTTEGHE OSCURE N. 4 — ROMA

AMMINISTRAZIONE: EDITORI RIUNITI, VIA SICILIA N. 136 — ROMA

36

ANNO XIII - N. 2 FEBBRAIO 1956

Rinascita

Rassegna di politica e di cultura italiana

Direttore: PALMIRO TOGLIATTI

IL XX CONGRESSO DEL PCUS

I dibattiti del ventesimo congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica hanno avuto vasta risonanza nel nostro paese e in ogni parte del mondo; è stato come se la grande assemblea di Mosca si fosse allargata a comprendere tutto quello che c'è di vivo nell'umanità. Senza bisogno di ricorrere ad alcuna esagerazione retorica, si può dire che mai prima d'ora l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale abbia avuto a questo modo un punto di convergenza, intorno al quale l'attenzione di milioni e milioni di uomini fosse attratta, non per un singolare accadimento, per lo scoppio di una guerra o per la conclusione di una pace, per l'esito di un'insurrezione o di una consultazione elettorale, ma per un esame politico, una battaglia delle idee, la presentazione di tesi politiche e ideologiche.

Questo movimento d'opinione largo e profondo è stato l'annuncio della irrimediabile sconfitta dell'anticomunismo nelle sue forme più triviali, ha significato la bancarotta dello sforzo compiuto in tutti questi anni da coloro i quali hanno creduto di poter nascondere la realtà del mondo socialista dietro una barriera di menzogne e sostituirvi mostruose caricature contro le quali partire poi per una crociata. Se non sono mancati i diversivi, i tentativi di provocazione, se c'è stata anche questa volta la stampa che ha preferito il frastuono di una sarabanda volgare che non avrebbe dovuto lasciar intendere nè riflettere, è pur vero che ha prevalso nella grande maggioranza il desiderio di conoscere, l'interesse di sapere e la coscienza che il processo di sviluppo della società sovietica e la sua elaborazione dottrinale sono momenti essenziali della vita e del progresso dell'umanità e che nessun paese e nessun individuo possono considerarsi estranei o anche soltanto lontani da quei problemi, dagli sforzi per risolverli e dalla dialettica per cui ogni soluzione pone problemi nuovi e si collega alla attività di ogni moto progressivo e di ogni lotta liberatrice.

Nel movimento operaio e democratico e nel nostro partito particolarmente, la discussione è stata vivace e ha già rivelato una maturazione politica che è il prodotto di un'esperienza nazionale originale.

Il lavoro ideologico compiuto in questi anni ha messo in luce un vigoroso internazionalismo e un quadro non esiguo di militanti ha dimostrato la sua sensibilità politica e la sua prontezza a intendere l'importanza e l'attualità dei problemi, ricercando una più ampia informazione, tentando un esame delle questioni dibattute nel congresso, dando inizio alla discussione e a un lavoro di [illegible]iore approfondimento. Ma al tem[illegible] discussione, nel partito e [illegible] qua[illegible] suoi militanti [illegible] si sono rivol[illegible], d[illegible], polemizzando e g[illegible] posti, ai quali appare [illegible] rispondere, hanno portato alla l[illegible] anche la esigenza di un più attento l[illegible] ideologico che sappia andare al di l[illegible] schemi e delle formule, di un'atti[illegible] politica che assicuri un giusto orienta[illegible] di più larghi gruppi di militanti e [illegible] partecipazione di ogni compagno alla

conquista e alla elaborazione della linea politica. Sono però emersi anche i residui di orientamenti errati o superficiali, di ignoranza o di scolasticismo, di inerzia intellettuale; è apparso con una certa evidenza tutto quello che pesa come una gravosa zavorra sulla vita e sulla marcia in avanti del movimento operaio e della sua avanguardia.

Il ventesimo congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica e il dibattito e lo interesse da esso suscitato sono dunque la occasione di uno sforzo intenso per apprendere e approfondire e il richiamo pressante alla necessità di questo lavoro. Al di là della necessità di conoscere e di comprendere come avviene il grandioso processo della costruzione e degli sviluppi della società socialista, è la consapevolezza della connessione di ognuna di quelle tesi e di quelle esperienze con la nostra attività politica e ideologica, oggi soprattutto, che un accento particolare vien messo sulla originalità nazionale e sulle particolarità storiche dei singoli movimenti nei vari paesi, mentre vien sottolineato il nesso unitario, che della distinzione è appunto una premessa.

Abbiamo creduto utile, prima di ogni cosa, fornire ai nostri lettori la conoscenza diretta dei testi. Passato il momento dei resoconti sommari, delle approssimazioni e magari delle deformazioni interessate, ci è parso necessario che il dibattito debba avvenire sulla base della informazione più larga possibile e più diretta. Per iniziare la nostra opera di informazione e per recare il nostro primo contributo a un lavoro che non sarà certo soltanto di un breve periodo, abbiamo scelto un gruppo di questioni sulle quali richiamare l'attenzione dei nostri lettori.

Sono state qui tralasciate le questioni del sesto piano quinquennale e dell'economia sovietica, che da sole costituiscono un argomento ponderoso sul quale ritorneremo e sul quale altre pubblicazioni informeranno largamente; abbiamo tralasciato le questioni della organizzazione statale e dell'attività sociale come argomenti specifici, pur sapendo che la nostra scelta [illegible] può in nessun modo avvenire [illegible] devono [illegible] vento soltanto la pa[illegible] ri[illegible] dir[illegible] ettamente alle questioni ideologiche [illegible] problemi di politica internazionale, che [illegible] i-scono l'argomento di questo nostro fascicolo. Abbiamo pubblicato per intiero, o stralciandone soltanto passi che tornavano su argomenti già trattati, gli interventi che di dette questioni hanno fatto l'argomento essenziale.

L'interesse fondamentale dei problemi internazionali e del modo come sono stati dibattuti, ci pare consistere nel fatto che essi sono i problemi di una situazione nuova, come è venuta formandosi dopo la guerra vittoriosa, con la liberazione cinese, con il consolidarsi dei paesi a nuova democrazia e il crollo del sistema coloniale, col rafforzarsi del movimento operaio e il raggrupparsi di nuove forze in difesa della pace. Situazione nuova che esige una nuova analisi teorica, una revisione di determinati giudizi politici ed offre possibilità nuove di attività diplomatica e di collaborazione internazionale, e di azione per i movimenti delle classi lavoratrici.

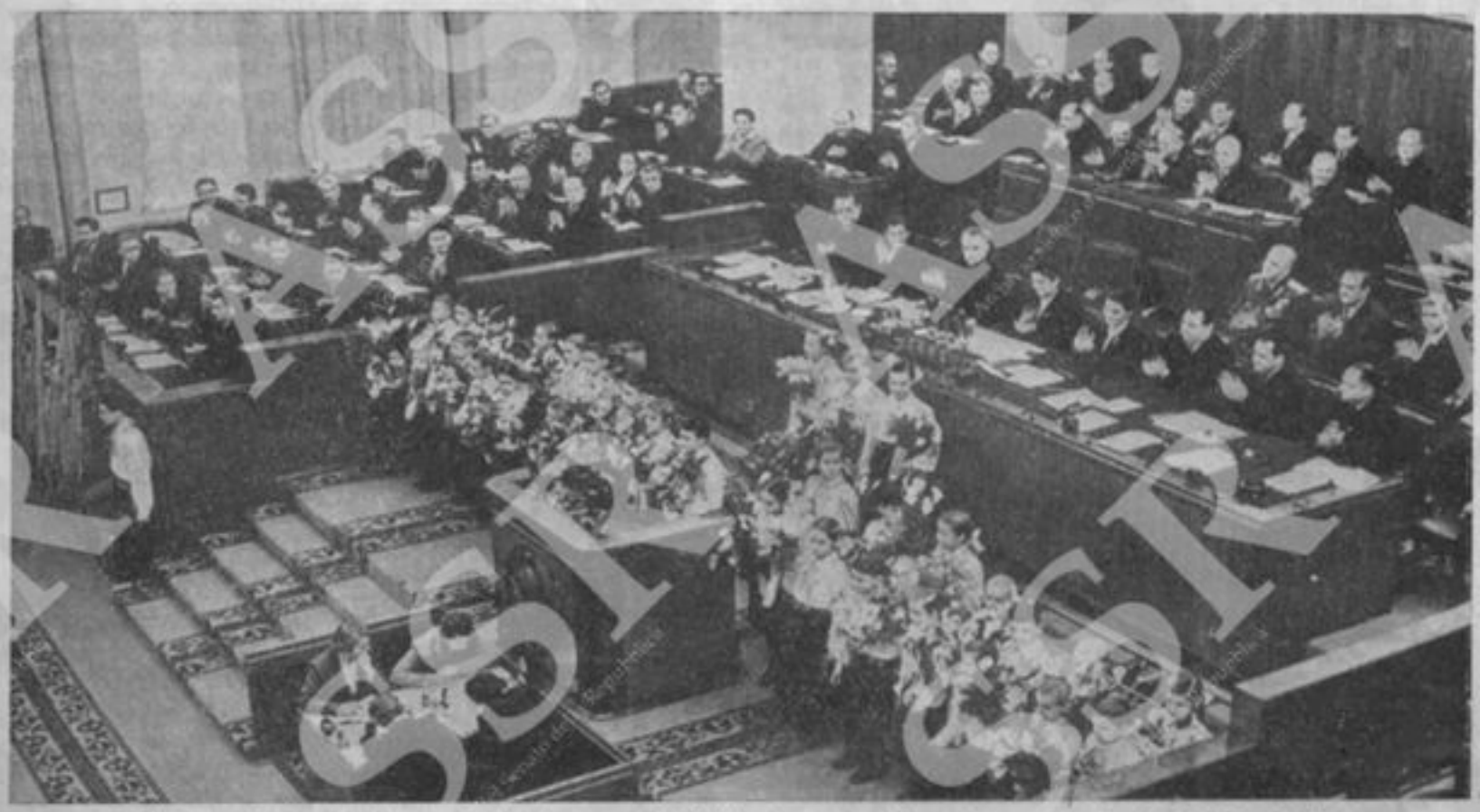
Sulle questioni ideologiche informano largamente i passi del rapporto di Khrustciov e gli interventi che pubblichiamo; esse appaiono per la loro stessa natura come quelle che più possono rappresentare non soltanto un interessante materiale di informazione, ma gli elementi stimolatori di un dibattito e di un'ulteriore attività teorica anche nel nostro paese. Lo studio della crisi del capitalismo nei suoi dati reali e negli sviluppi attuali, che non può essere sostituito dalla ripetizione meccanica dei risultati delle precedenti ricerche sull'imperialismo e tanto meno surrogato da facili formulazioni propagandistiche, e la ricerca delle vie dell'assunzione del potere da parte delle classi lavoratrici e della trasformazione socialista, sono posti esplicitamente come problemi di tutto il movimento operaio. All'esperienza di tutti i partiti comunisti e operai e alla necessità di una attenta considerazione della loro partecipazione all'elaborazione teorica, è fatto esplicito riferimento. La condanna del culto della personalità, come impedimento del lavoro collettivo e di quella democrazia di partito che soli rendono possibile la mobilitazione di tutte le energie, si accompagna alla lotta contro lo schematismo, l'apologetica e il dogmatismo, che rappresentano un grave ostacolo alla ricerca originale, all'attività creativa e al progresso teorico e scientifico.

Alcune questioni di principio dell'attuale sviluppo internazionale

Vorrei qui soffermarmi su alcune questioni vitali dell'attuale sviluppo della situazione internazionale, che determinano non soltanto gli avvenimenti di oggi ma anche le prospettive del futuro. Si tratta delle seguenti questioni: pacifica coesistenza tra i due sistemi, possibilità di evitare la guerra nell'epoca presente e forme di transizione al socialismo nei diversi paesi. Esaminiamole brevemente.

Il principio leninista della coesistenza pacifica tra Stati con sistema sociale diverso è stato ed è la linea generale della politica estera del nostro paese. Si dice che l'Unione sovietica sosterrebbe il principio della coesistenza pacifica soltanto per ragioni tattiche, di congiuntura. Tuttavia è noto che noi ci siamo battuti con la stessa insistenza per la coesistenza pacifica anche prima, sin dai primi anni del potere sovietico. Non si tratta dunque di una mossa tattica, ma di un principio fondamentale della politica estera sovietica. Ciò significa che, se esiste una minaccia contro la pacifica coesistenza tra paesi con diversi regimi politico-sociali, essa non viene certamente dall'Unione sovietica e dal campo socialista. Vi è forse nel campo socialista un solo motivo per scatenare una guerra di aggressione? Forse esistono da noi classi o gruppi per i quali la guerra può avere un interesse come mezzo di arricchimento? No. Da noi sono stati liquidati da un pezzo. Ma forse abbiamo poche terre e poche ricchezze naturali, forse non ci bastano le fonti di materie prime o i mercati di sbocco per le nostre merci? Tutt'altro: ne abbiamo in abbondanza. Perchè, dunque, una guerra? Non ne abbiamo nessun bisogno: respingiamo per principio una politica che avrebbe come risultato di gettare in guerra milioni di persone per gli interessi egoistici di un gruppo di miliardari.

E' noto tutto questo a coloro che strillano per le « intenzioni aggressive » dell'URSS? Certo che è noto. Perchè allora continuano a soffiare nella vecchia stentorea trombetta della cosiddetta « aggressione comunista »? Soltanto per confondere le acque per nascondere i loro piani di dominazione mondiale e di « crociata » contro la pace, la democrazia e il socialismo. I nemici della pace hanno tentato e tentano tuttora di far credere che l'Unione sovietica ha intenzione di rovesciare il capitalismo degli altri paesi « esportando » la rivoluzione. Certo in mezzo a noi, comunisti, non ci sono sostenitori del capitalismo. Ma questo non significa affatto che noi ci immischiamo o ci prepariamo a immischiarci negli affari interni di quei paesi in cui esistono ordinamenti capitalistici. Aveva ragione Romain Rolland quando diceva che « la libertà non la si importa in carretti dall'estero come i Borboni ». E' ridicolo pensare che si possa fare la rivoluzione su ordinazione. Non è raro sentire dai rappresentanti dei paesi borghesi giudizi di questo genere: « I dirigenti sovietici affermano di essere per la coesistenza pacifica tra i due sistemi, ma poi dichiarano che lottano per il comunismo e dicono che il comunismo vincerà in tutti i paesi. Quale coesistenza pacifica è mai possibile



I pionieri salutano i delegati al XX Congresso del PCUS che si è svolto a Mosca dal 14 al 25 febbraio '56.

con l'Unione sovietica, se essa lotta per il comunismo? ». Simili concezioni si formano sotto la influenza della propaganda borghese. Ideologi della borghesia, alterando i fatti, confondono intenzionalmente le lotte ideologiche con i rapporti tra gli Stati al fine di presentare i comunisti della Unione sovietica come gente aggressiva. Quando noi diciamo che nell'emulazione fra i due sistemi — il capitalista e il socialista — il sistema socialista vincerà, questo non significa affatto che la vittoria sarà ottenuta per merito di un intervento armato dei paesi socialisti negli affari interni dei paesi capitalistici. La nostra convinzione nella vittoria del socialismo si fonda sul fatto che il sistema socialista di produzione ha una superiorità decisiva su quello capitalistico. Proprio per questo, le idee del marxismo-leninismo conquistano la coscienza di larghe masse di lavoratori nei paesi capitalistici, così come hanno conquistato milioni di persone nel nostro paese e nei paesi di democrazia popolare. Siamo convinti che, prima o poi, tutti i lavoratori della terra, persuasi della superiorità del comunismo, si metteranno sulla via della lotta per la costruzione della società socialista. Noi, costruendo il comunismo nel nostro paese, ci battiamo risolutamente contro lo scatenamento di una guerra. Abbiamo sempre affermato, e affermiamo, che l'instaurazione del nostro regime sociale in questo o quel paese è un affare interno del popolo di quei paesi. Sono queste le nostre posizioni, fondate sul grande insegnamento marxista-leninista. Il principio della coesistenza pacifica trova un appoggio internazionale sempre più largo. Esso è divenuto una delle pietre miliari della politica estera della Repubblica popolare cinese e degli altri paesi di democrazia popolare. Questo principio viene applicato in modo attivo dalla Repubblica indiana, dall'Unione birmana e da una serie di altri Stati. E tutto ciò è logico, perchè nelle condizioni odierne non vi è altra via di uscita. In realtà, vi sono solo due strade: o la coesistenza pacifica, o la più devastatrice guerra della storia. Terze vie non esistono. Noi pensiamo che i paesi con diverso regime sociale possano non solo convivere l'uno a fianco dell'altro. Bisogna andare avanti, verso un miglioramento dei rapporti, verso il rafforzamento della fiducia, verso la collaborazione. Il significato storico dei noti cinque principî proclamati dalla Repubblica popolare cinese e dalla Repubblica indiana, poi sostenuti dalla Conferenza di Bandung e da larghi strati dell'opinione pubblica mondiale, consiste proprio nel fatto che essi determinano, nelle attuali condizioni, le forme migliori di rapporti fra Stati con diversi regimi sociali. Perchè non trasformare questi principi nella base di pacifici rapporti tra tutti gli Stati di qualunque parte del mondo? L'adozione dei cinque principî da parte di tutti gli Stati corrisponderebbe ai vitali interessi e alle esigenze dei popoli.

Possibilità di impedire la guerra nella nostra epoca

Milioni di persone, in tutto il mondo, si chiedono: è inevitabile una nuova guerra? E' mai possibile che l'umanità, dopo aver attraversato due sanguinosi conflitti mondiali, debba sopportarne ancora un terzo? A questa domanda i marxisti devono dare una risposta prendendo in considerazione i mutamenti di importanza storica mondiale che si sono prodotti in quest'ultimo decennio.

Come è noto, vi è una tesi marxista-leninista secondo cui le guerre sono inevitabili sinchè esiste l'imperialismo. Questa affermazione fu elaborata in un periodo in cui: 1) l'imperialismo era un sistema unico che abbracciava tutto il mondo; 2) le forze sociali e politiche non interessate alla guerra, deboli e male organizzate, non potevano costringere gli imperialisti a rinunciare alla guerra.

Di solito si prende un solo aspetto del problema, si considera soltanto il fondamento economico delle guerre nel periodo dell'imperialismo. Ma questo non è sufficiente. La guerra non è soltanto un fenomeno economico. Nel problema se ci sarà o no una nuova guerra hanno grande importanza i rapporti di classe, le forze politiche, l'organizzazione e la volontà cosciente degli uomini. Non solo, ma in determinate condizioni la lotta delle forze sociali e politiche di avanguardia può assolvere in questo caso una funzione decisiva. Fino a questo momento la situazione era tale per cui le forze non interessate alla guerra e ad essa contrarie erano male organizzate, non avevano i mezzi per opporre la propria volontà ai disegni dei fomentatori di guerra. Così fu alla vigilia della prima guerra mondiale, quando le forze fondamentali che si battevano contro la minaccia di guerra — il proletariato internazionale — erano disorganizzate dal tradimento dei *leaders* della Seconda Internazionale.

Così stavano le cose anche alla vigilia della seconda guerra mondiale, quando l'Unione sovietica era l'unico Stato che svolgeva una attiva politica di pace, quando le altre grandi potenze, di fatto, incoraggiavano gli aggressori e il movimento operaio nei paesi capitalistici era stato scisso dai *leaders* socialdemocratici di destra.

Per quel periodo la tesi indicata era assolutamente giusta. Ora, però, la situazione è radicalmente mutata. Oggi è nato e si trasforma in una forza possente il campo mondiale del socialismo. Con esso le forze della pace dispongono di mezzi non solo morali ma anche materiali per scongiurare l'aggressione. Esiste, inoltre, un numeroso gruppo di altri paesi, con una popolazione di molte centinaia di milioni di abitanti, che opera attivamente contro la guerra. Ai giorni nostri il movimento operaio dei paesi capitalistici è diventato una forza enorme. E' sorto ed è diventato un potente fattore il movimento dei partigiani della pace.

Naturalmente, in queste condizioni, la tesi leninista, secondo cui finchè esiste l'imperialismo sussisterà anche la base economica per nuove guerre, resta valida. Per questo noi dobbiamo essere estremamente vigilanti. Finchè sul globo terrestre esiste il capitalismo, le forze reazionarie che rappresentano gli interessi dei monopoli capitalistici cercheranno di imbarcarsi in avventure belliche e in aggressioni, tentando di scatenare la guerra. Ma le guerre non sono fatalmente inevitabili. Vi sono oggi possenti forze sociali e politiche che dispongono di mezzi notevoli per impedire agli imperialisti di scatenare la guerra, e qualora essi ugualmente si gettassero su questa via, saprebbero dare agli aggressori una risposta così vigorosa da stroncare i loro piani avventati. Occorre, per questo, che tutte le forze contrarie alla guerra siano vigili e mobilitate, occorre che esse agiscano in fronte unico e non riducano gli sforzi nella lotta per

il mantenimento della pace. Quanto più attivi saranno i popoli nel difendere la pace, tanto più solida sarà la garanzia che non ci saranno nuove guerre.

Con i radicali mutamenti verificatisi nell'arena mondiale, nuove prospettive si aprono anche per le forme di passaggio dei paesi e delle nazioni al socialismo.

Ancora alla vigilia della grande Rivoluzione di ottobre, Lenin scriveva: « Tutte le nazioni verranno al socialismo. Questo è inevitabile, ma non vi giungeranno affatto in modo identico. Ciascuno darà un contributo originale con questa o quella forma di democrazia, questa o quella varietà di dittatura del proletariato, con questo o quel ritmo di trasformazione socialista dei diversi aspetti della vita sociale. Non vi è nulla di più meschino teoricamente e ridicolo praticamente che "in nome del materialismo storico" dipingersi sotto *questo* aspetto l'avvenire con un'uniforme tinta grigiastra: questa sarebbe un'icona di Susdal e niente altro ». (Lenin: *Opere complete*, vol. XXIII, pag. 58 ed. russa).

L'esperienza storica ha pienamente confermato questa geniale tesi leninista. Oggi, accanto alle forme sovietiche di rinnovamento della società secondo i principi socialisti, esiste la forma della democrazia popolare.

In Polonia, in Bulgaria, in Cecoslovacchia, in Albania e negli altri paesi europei di democrazia popolare questa forma è sorta e viene applicata in base alle concrete condizioni storiche, sociali ed economiche e alla particolarità di ogni paese. In dieci anni essa è stata pienamente collaudata e ha dimostrato tutta la sua validità.

La Repubblica popolare cinese, dove l'economia prima della vittoria della rivoluzione era estremamente arretrata e aveva un carattere semifeudale e semicoloniale, introduce molti tratti originali nell'opera di edificazione socialista. Forte delle posizioni chiave conquistate, lo Stato democratico popolare, nel corso dello sviluppo della rivoluzione socialista, attua una politica di pacifica trasformazione dell'industria e del commercio privati per farne gradualmente parte integrante dell'economia socialista. La direzione della grande causa della trasformazione socialista da parte del Partito comunista cinese e dei partiti comunisti e operai delle altre democrazie popolari, esercitata in modo conforme alle particolarità e alle caratteristiche specifiche di ciascun paese, questo è marxismo creativo in azione. Nella Repubblica popolare federativa di Jugoslavia dove il potere appartiene ai lavoratori e la società è basata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, si stabiliscono, nel corso dell'edificazione socialista, forme originali concrete di gestione dell'economia e di organizzazione dell'apparato statale. E' molto probabile che le forme di passaggio al socialismo divengano sempre più varie. Inoltre non è affatto obbligatorio che la realizzazione di queste forme sia legata in ogni caso alla guerra civile. Ai nostri nemici piace rappresentare noi leninisti come partigiani della violenza sempre e in ogni caso. E' vero che noi riconosciamo la necessità della trasformazione rivoluzionaria della società capitalistica in socialista. E questo è ciò che distingue i marxisti rivoluzionari dai riformisti, dagli opportunisti. E' certo che, per una serie di paesi capitalistici, il rovesciamento violento della dittatura borghese e il conseguente inasprimento della lotta di classe sono inevitabili. Ma le forme della rivoluzione sociale possono essere diverse. E quando si pretende che noi consideriamo la violenza e la guerra civile come l'unico mezzo di trasformazione della società si dice cosa non corrispondente alla realtà.

E' noto che, nell'aprile del 1917, Lenin ammetteva, nelle condizioni di allora, la possibilità di uno sviluppo pacifico della rivoluzione russa. E' noto pure che dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre, nella primavera del 1918, Lenin elaborò il famoso piano di pacifica costruzione socialista. Non è colpa nostra se la borghesia russa e internazionale ha organizzato la controrivoluzione. Lo intervento armato e la guerra civile contro il giovane Stato sovietico hanno costretto operai e contadini a impugnare le armi. Come è noto, nei paesi a democrazia popolare, in Europa, in un'altra situazione storica, si è fatto a meno della guerra civile. Il leninismo insegna che le classi dominanti non cedono il potere di loro propria volontà. Ma la maggiore o minore asprezza della lotta e il ricorso o meno alla violenza per passare al socialismo dipendono non tanto dal proletariato, quanto dal grado di resistenza degli sfruttatori, dal ricorso alla violenza da parte delle classi sfruttatrici.

Di qui sorge il problema della possibilità di utilizzare anche la via parlamentare per il passaggio al socialismo. Per i bolscevichi russi, che furono i primi a realizzare il passaggio al socialismo, questa strada era preclusa. Lenin ci indicò un'altra via, la sola giusta in quelle condizioni storiche per la creazione della Repubblica dei soviet, e noi, seguendo questa via, abbiamo conseguito una vittoria storica di portata mondiale. Ma, da allora, nella situazione storica si sono verificati mutamenti radicali che consentono di affrontare la questione secondo criteri nuovi. Le forze del socialismo e della democrazia sono immensamente cresciute in tutto il mondo, mentre il capitalismo si è fatto molto più debole. Cresce e si consolida il poderoso campo dei paesi del socialismo, forte di oltre 900 milioni di uomini. Esso palesa, ogni giorno di più, le sue gigantesche forze interne, la sua radicale superiorità sul capitalismo. Il socialismo è divenuto una grande forza di attrazione per gli operai, i contadini, gli intellettuali di tutti i paesi. Le idee del socialismo realmente conquistano l'animo di tutta l'umanità lavoratrice. D'altra parte, in tutta una serie di paesi capitalistici, la classe operaia ha, nelle condizioni attuali, una reale possibilità di unire, sotto la sua direzione la stragrande maggioranza del popolo e di assicurare il passaggio dei fondamentali mezzi di produzione nelle mani del popolo. I partiti borghesi di destra e i governi da loro formati fanno sempre più di frequente fallimento. In tali condizioni la classe operaia, unendo attorno a sè i contadini lavoratori, gli intellettuali, tutte le forze patriottiche, respingendo risolutamente gli elementi opportunisti che sono incapaci di abbandonare la politica del compromesso con i capitalisti e gli agrari, può infliggere una sconfitta alle forze reazionarie antipopolari, conquistare una salda maggioranza nel Parlamento e trasformarlo da organismo della democrazia borghese in autentico strumento della volontà popolare. Così questa istituzione di transizione per molti paesi capitalistici ad alto sviluppo, può divenire un organismo di autentica democrazia per i lavoratori. La conqui-

sta di una maggioranza parlamentare stabile interna, che si appoggi al movimento rivoluzionario di massa del proletariato e dei lavoratori, creerebbe per la classe operaia, in una serie di paesi capitalistici ed ex coloniali, condizioni che garantirebbero l'attuazione di radicali trasformazioni sociali. Certamente in quei paesi dove il capitalismo è ancora forte e ha nelle sue mani un enorme apparato militare le forze reazionarie opporranno inevitabilmente una seria resistenza. Là il passaggio al socialismo avverrà attraverso una acuta lotta di classe rivoluzionaria.

In tutte le forme del passaggio al socialismo la direzione politica della classe operaia con a capo la sua parte avanzata, sarà condizione inderogabile e decisiva. Senza di ciò è impossibile il passaggio al socialismo.

Occorre sottolineare chiaramente che negli altri paesi si sono create le condizioni più favorevoli per la vittoria del socialismo, perchè il socialismo ha vinto nell'Unione sovietica e vince nei paesi a democrazia popolare. La nostra vittoria non sarebbe stata possibile se Lenin e il partito bolscevico non avessero difeso il marxismo rivoluzionario nella lotta contro i riformisti che avevano rotto con il marxismo e si erano posti sulla via dell'opportunismo.

Tali sono le considerazioni che il Comitato centrale del partito ritiene necessario formulare sulle forme di passaggio al socialismo nelle condizioni attuali.

N. S. Khrustciov



Il compagno Bulganin svolge il rapporto sul VI piano quinquennale.

La via italiana verso il socialismo

Permettetemi prima di tutto, compagni, di dare al XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica, il saluto caldo e fraterno del Comitato centrale del Partito comunista italiano, di tutto il nostro partito, della classe operaia italiana, di tutta la parte progressiva e democratica del nostro popolo.

Sul vostro congresso sono concentrati oggi, in Italia, come in tutto il mondo, gli sguardi e il pensiero, non soltanto dei comunisti, ma di milioni e milioni di lavoratori non comunisti, e il loro animo, nel guardare a voi, è pieno di speranza e di fiducia. Essi sanno che le vostre decisioni saranno un nuovo decisivo contributo del vostro grande partito alla vittoria della causa dell'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento e dall'oppressione del capitalismo, alla vittoria della democrazia e della pace.

Guardano al vostro congresso, con vivo, crescente interesse, tutti gli strati sociali, larghissimi gruppi delle popolazioni, non ancora conquistati alle nostre idee e alla nostra causa, ma di giorno in giorno sempre più spinti a cercare in una nuova direzione la via di uscita a una situazione che si fa, per loro e per tutto il paese, sempre più scura, difficile, piena di pericoli e di minacce, tanto al benessere del popolo, quanto all'indipendenza della patria e alla sicurezza dell'avvenire.

E, infine, guardano al vostro congresso, con preoccupazioni evidenti, i nostri nemici d'ogni sorta.

E' diffusa oggi in Italia, come, io credo, in molti altri paesi d'Europa, l'opinione che il momento che attraversiamo è decisivo per tutto il futuro sviluppo della situazione interna e internazionale. Amici e nemici nostri riconoscono i progressi fatti per ottenere una distensione nei rapporti tra gli Stati. Ma ora si pone la questione: o questi progressi verranno consolidati ed estesi, oppure vi è il pericolo che la guerra fredda diventi di nuovo acuta e si addensino all'orizzonte nuove minacce. D'altro lato, si rafforza nel nostro paese l'attesa di una svolta, che migliori la situazione interna, rafforzi la democrazia, accresca il benessere dei lavoratori. Assai largamente viene espressa l'opinione che si devono mutare gli indirizzi politici seguiti finora, che questo mutamento è possibile e si impone come una necessità vitale, se non si vuole che l'Italia cada, ancora una volta, sotto il giogo di un regime di reazione aperta.

Le forze politiche che hanno governato l'Italia negli ultimi anni, hanno operato nell'interesse dei gruppi dirigenti del grande capitalismo monopolistico e dei gruppi imperialisti stranieri. La loro principale e quasi unica preoccupazione è stata di impedire l'accesso alla direzione del paese della classe operaia, delle masse lavoratrici di avanguardia e dei loro rappresentanti. Per questo si sono sforzati di seminare una ridicola paura del socialismo e del comunismo, hanno condotto e conducono contro i paesi socialisti e in particolare contro l'Unione sovietica, una campagna di calunnie vergognose. Per questo pure abbiamo attraver-

sato anni di aspri conflitti economici e politici, ma oggi la situazione è tale che le questioni decisive per lo sviluppo della nostra economia e per il benessere del popolo non sono risolte, mentre la partecipazione al blocco aggressivo atlantico impedendo all'Italia di condurre una politica estera autonoma, corrispondente agli interessi nazionali, fa gravare sul popolo pesi assai duri, minaccia l'indipendenza, limita in modo inammissibile la sovranità del nostro paese.

E' del tutto comprensibile che un numero sempre maggiore di italiani, non solo desiderino una svolta politica a sinistra, ma perdano la fiducia nel vecchio ordinamento economico e sociale, e aspirino a una profonda trasformazione delle strutture economiche, che si compia nell'ambito della democrazia politica. E questo noi riteniamo sia possibile, a condizione che questa rivendicazione sia sostenuta da un ampio movimento delle masse popolari, anche se appartenenti a differenti correnti politiche. Persino dal seno delle organizzazioni cattoliche, che in Italia sono particolarmente importanti e numerose, sempre più di frequente si levano voci che condannano il regime capitalistico perchè non in grado di assicurare agli uomini nè la libertà, nè il rispetto della loro dignità, nè il benessere, nè la pace.

E' in rapporto con questa situazione, che esiste nel nostro paese, la quale a sua volta è un riflesso delle condizioni che esistono in tutto il mondo capitalistico, che noi vediamo l'importanza storica del vostro congresso e delle sue decisioni.

Voi presentate al mondo intiero un bilancio di vittorie, che sono vittorie del socialismo, perchè dimostrano la decisiva superiorità economica del socialismo sul vecchio e putrefatto regime capitalistico.

Voi presentate il bilancio di una lotta coronata da successi per la distensione internazionale, per la coesistenza pacifica di tutti i paesi e per la pace, che è il bene supremo cui aspirano oggi tutti gli uomini, terrorizzati dalla prospettiva di una guerra che fosse condotta con i mezzi dello sterminio atomico.

Il modo stesso come voi discutete le questioni che stanno davanti a voi e criticate voi stessi con coraggio, in stretto legame con il popolo, fornisce l'esempio di un vero orientamento democratico nel quale gli interessi del popolo sono al di sopra di tutti.

Il vostro sesto piano quinquennale, è un fatto nuovo, di tale enorme importanza che oggi noi non siamo nemmeno ancora in grado di valutare completamente. E questo non solo per la parte quantitativa, per le cifre che vi proponete di raggiungere in tutti i rami della produzione, che stupiscono gli esperti e colpiscono la fantasia degli uomini semplici, non solo perchè con questo piano voi vi ponete alla testa del progresso economico e tecnico nel mondo intiero, non solo per questo, ma anche e forse soprattutto perchè si tratta di un piano che tutti comprendono essere un piano di pace.

Alcuni degli obiettivi che voi vi proponete, come quello della riduzione della giornata di lavoro a 7 e 6 ore senza riduzione di salario e dell'aumento del 30 per cento dei salari reali, migliorano in modo radicale la situazione della classe operaia, creano le condizioni per un ulteriore sviluppo della personalità dei lavoratori, della loro coscienza di essere padroni del proprio destino, della loro dignità. Nel nostro paese è stato invece messo assieme un «piano», che, con il pretesto della lotta contro la disoccupazione, prevede il blocco dei salari per dieci anni.

Dal vostro congresso, ancora una volta, con il potente linguaggio dei fatti e delle cose, delle conquiste già realizzate, di quelle che lo saranno, esce l'appello ai lavoratori di tutto il mondo a unirsi per liberare l'umanità dalle catene del capitalismo e dell'imperialismo, a raccogliersi sotto la bandiera del marxismo e del leninismo, ad avanzare con coraggio sulla strada seguendo la quale voi siete riusciti, fedeli agli insegnamenti di Lenin, a costruire la società comunista.

Naturalmente noi comprendiamo benissimo che la via che voi avete seguita per giungere al potere e costruire una società socialista non è in tutti i suoi aspetti obbligatoria per gli altri paesi, ma che questa via potrà e dovrà avere, in ogni paese, le sue particolarità.

A noi spetta il compito di elaborare una via italiana. Essa deve tenere conto dello sviluppo storico del paese, della sua struttura sociale, degli orientamenti e delle aspirazioni delle grandi masse lavoratrici e delle loro organizzazioni. Essa ci deve permettere di realizzare nelle forme proprie del nostro paese l'alleanza tra la classe operaia, i contadini e gli strati intermedi e quindi di conquistare la grande maggioranza del popolo alla causa della trasformazione socialista della società.

In pari tempo noi comprendiamo che questa



Gli operai dell'officina «Stalin» di Mosca ascoltano il discorso del compagno Togliatti.

trasformazione non potrà avvenire senza la lotta continua, ostinata e anche aspra contro le forze reazionarie, per la difesa degli interessi vitali del popolo e della pace. Ma noi vogliamo che questa lotta si svolga sul terreno della democrazia, nelle forme tradizionali del movimento operaio e del movimento democratico, perchè come bene ha detto il compagno Khrustciov, non siamo fautori della violenza per la violenza.

Da più di dieci anni, da quando, nel corso della guerra e con l'efficace contributo della lotta armata, per merito del nostro popolo è stato rovesciato il regime fascista, noi avanziamo e combattiamo sul terreno della democrazia. Ci siamo sforzati di restare sempre fedeli agli insegnamenti del marxismo e del leninismo. Ci siamo, in pari tempo, sforzati di restare sempre in stretto legame con il popolo, con tutti gli strati della popolazione lavoratrice, nelle officine, nei campi, negli uffici, nelle scuole, di comprendere le aspirazioni e i bisogni vitali delle masse e di lavorare per soddisfarle. Questo ci ha permesso, dopo quasi venti anni di duro lavoro illegale e dopo due anni di guerra partigiana, di creare un grande partito, che ha nella classe operaia, nel popolo, radici sempre più profonde.

Si contano, nel nostro partito e nell'organizzazione giovanile comunista, circa 2 milioni e mezzo di iscritti di cui mezzo milione di donne. Ogni anno questi membri del partito rinnovano la loro tessera. Quest'anno, alla data di oggi, già più del 90 per cento dei membri del partito hanno rinnovato la tessera e durante questa campagna abbiamo già reclutato al partito un poco più di 100 mila nuovi compagni e 40 mila giovani alla FGCI. La nostra forza e il nostro sviluppo fanno paura, beninteso, ai nemici del progresso sociale e della pace. Per questo il terreno della democrazia politica, sul quale ci muoviamo, non è un terreno stabile, fissato una volta per sempre, ma è determinato esso stesso dalla nostra lotta. I monopolisti e i gruppi reazionari del campo governativo cercano, in tutti i modi, di limitare e distruggere le libertà democratiche e di impedire che la volontà del popolo si manifesti e si imponga. A questo scopo vengono impiegati tutti i mezzi, dalle leggi elettorali che falsificano il risultato delle elezioni ad ogni sorta di pressioni e di inganni, di discriminazioni politiche. I diritti democratici e la democrazia politica esistono quindi essenzialmente nella misura in cui le masse popolari sono in grado di affermarli e di difenderli con la loro forza e con la loro azione. E' evidente però che, nelle attuali condizioni, i successi di questa lotta possono creare una situazione in cui si forma nel Parlamento stesso una maggioranza veramente democratica, capace di attuare serie riforme sociali e di condurre una politica di pace. Così pure è evidente che il popolo italiano riuscirà a dare un contributo sempre maggiore alla causa della distensione internazionale e della pace nella misura che anche in questo campo si svilupperà, si farà più energica l'attività delle masse popolari e di tutti coloro che amano la pace.

Sappiamo che molte e difficili lotte ci toccherà ancora condurre. Il nostro nemico è spietato e perfido e, per vincerlo, occorrono sforzi sempre più grandi in tutti i campi, dalla politica all'organizzazione, dalla propaganda all'agitazione quotidiana, dal lavoro ideologico alle lotte sindacali, ma abbiamo fiducia nell'esito favorevole della lotta che ci attende, perchè abbiamo fiducia nel popolo italiano, nella sua coscienza, nella sua forza, nel suo avvenire. La classe operaia del nostro paese ha realizzato una grande conquista sul cammino della propria unità. Questa grande conquista si esprime soprattutto nella fraterna collaborazione fra il nostro partito e il Partito socialista italiano. E' un legame che si è creato in una lotta comune per la libertà e per la pace, che dura da circa 20 anni. Esso ha ridotto a piccole proporzioni le possibilità di sviluppo di una socialdemocrazia reazionaria, ha accresciuto e accresce l'autonomia e la forza di attrazione di tutto il movimento operaio verso gli altri strati della popolazione.

Noi siamo certi che anche nel seno dei partiti che ora ci combattono — dal partito socialdemocratico, per esempio, e dal partito della Democrazia cristiana — verranno alla luce forze nuove le quali, seguendo una spinta che viene dalle masse lavoratrici, comprendano la necessità di gettare nella spazzatura le volgarità e le stupidità dello anticomunismo di marca americana e non americana, e di guardare in faccia alla realtà. Allora si accorgeranno che noi siamo una forza grande e viva, al servizio della democrazia, della pace e del socialismo. Gli scopi per cui noi combattiamo sono i più elevati che si pongono agli uomini. Al raggiungimento di questi scopi possono e debbono dare il loro contributo tutti coloro che pongono al disopra di tutto la causa del lavoro, della democrazia e della pace. Noi faremo tutto il necessario perchè tutti coloro che vogliono il progresso sociale dell'Italia, che vogliono consolidare il regime democratico e salvare l'indipendenza e l'avvenire della nazione, si avvicinino, si comprendano reciprocamente e possano collaborare.

Grazie alla crescente potenza del campo della pace, ai nostri sforzi, agli sforzi dei nostri fratelli socialisti e di tutti i buoni democratici, grazie alla crescente spinta che parte dalle masse popolari, la formazione di un vasto movimento di popolo, nel quale siano uniti uomini e gruppi di diverse tendenze, decisi a lavorare assieme per dare un nuovo indirizzo a tutta la nostra vita politica, è una prospettiva reale e concreta. Se riusciremo a realizzare questa prospettiva, grande sarà il contributo che avremo dato alla causa della democrazia e della pace.

Compagni, noi ricaviamo dal vostro grande Congresso nuova certezza nella invincibilità della nostra causa, della causa del socialismo. Trasmetteremo questa certezza ai nostri operai, ai contadini, agli uomini della cultura e agli uomini semplici che vogliono vivere in un mondo migliore. Li chiameremo alla lotta per questo mondo migliore, rafforzeremo le schiere dei lavoratori che si raccolgono attorno alla bandiera del socialismo.

Evviva la solidarietà internazionale dei lavoratori e dei popoli nella lotta contro il capitalismo e l'imperialismo.

Evviva il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica.

Evviva la vittoria della pace e del socialismo nel mondo intiero.

PALMIRO TOGLIATTI

La lotta per una pace stabile e per il trionfo del socialismo

Una profonda comprensione delle caratteristiche dell'attuale sviluppo internazionale e dei compiti che si pongono alle forze d'avanguardia di tutta l'umanità, ha determinato l'intensa attività che il nostro partito ha sviluppato durante il periodo in esame nel campo della politica estera dello Stato sovietico. Non vi è nessun importante problema internazionale, che abbia commosso in questi anni i popoli di tutto il mondo, sul quale l'Unione sovietica non abbia detto la sua parola, alla cui soluzione non abbia portato il suo grande contributo.

In questo campo il partito ha assunto una posizione di forza attiva, dirigente, adoperandosi praticamente e concretamente per determinare la soluzione di tutti i problemi da cui dipendono i destini del mondo. Grazie all'attiva politica di pace dell'URSS e alle azioni comuni di tutti i paesi pacifici, è stato ottenuto un notevole progresso nella soluzione di molti problemi. Le proposte avanzate dall'Unione sovietica sugli altri problemi sono oggi le più aderenti alla realtà, le più costruttive, e se essi non sono stati ancora risolti, la colpa non è nostra.

La politica estera dello Stato sovietico, elaborata dal nostro partito, è stata attuata con il più profondo spirito di principio e, nello stesso tempo, con la massima duttilità. Respingendo decisamente ogni tentativo di alcuni Stati di imporre il proprio *diktat* ad altri, l'Unione sovietica ha dimostrato nello stesso tempo di essere pronta a giungere ad accordi, purchè fondati sul rispetto dei reciproci interessi.

La lotta attiva dell'Unione sovietica e delle altre forze pacifiche ha avuto due importanti risultati. In primo luogo, si è ottenuto, per la prima volta in molti anni, un certo allentamento della tensione internazionale. Già solo il fatto che oggi nel mondo non vi è nessuna zona in cui si conduca la guerra dimostra quanto siano notevoli i progressi verificatisi nella situazione internazionale. In secondo luogo, le posizioni delle forze della pace, della democrazia e del socialismo si sono notevolmente consolidate. Si sono considerevolmente accresciuti il prestigio internazionale e l'influenza della Unione sovietica e di tutto il campo del socialismo. Nello stesso tempo le posizioni del campo imperialistico si sono notevolmente indebolite. E questo oggi deve essere riconosciuto anche da uomini, quale l'ex segretario di Stato degli Stati Uniti signor Acheson, il quale, come informava il *Washington Post and Times Herald*, ha recentemente dichiarato: «Se ci guardiamo attorno, ci sarà difficile trovare una zona, in cui gli avvenimenti di questi ultimi anni non abbiano cambiato la situazione a nostro svantaggio». La causa della pace si è ancora più consolidata negli ultimi tempi, da quando si sono estesi i legami amichevoli e la collaborazione dell'Unione sovietica con gli Stati pacifici dell'Asia. Le forze della pace si sono accresciute anche negli stessi paesi capitalistici. Questo viene confermato, ad esempio, dai risultati delle recenti elezioni in Francia, dove i partiti di sinistra hanno notevolmente esteso e consolidato le proprie posizioni sia tra le masse della popolazione che in Parlamento.

Sarebbe sbagliato, evidentemente, accontentarci dei risultati raggiunti. Dobbiamo fare ancora molto per trasformare in una pace stabile la distensione internazionale delineatasi. La lotta dei popoli per la pace può e deve essere portata a un più alto livello, particolarmente in relazione ai tentativi di determinati circoli dell'Occidente di ricominciare la guerra fredda. Per quanto riguarda l'Unione sovietica, essa si ispira come nel passato alla tesi leninista della pacifica coesistenza del sistema socialista con quello capitalista e conduce una lotta instancabile per l'ulteriore diminuzione della tensione internazionale e per il consolidamento della pace, perchè ciò corrisponde pienamente agli interessi dei nostri popoli, agli interessi del socialismo.

Alla luce della discussione sui problemi fondamentali della situazione interna e internazionale, che si sta svolgendo in questo congresso, ci appare più chiaramente il significato storico della nostra lotta attuale. Il congresso ci permette di comprendere più chiaramente la direzione in cui si sviluppano gli avvenimenti nella nostra epoca, epoca di grandi svolte nella vita dei popoli, epoca in cui si assiste al crollo del sistema dell'imperialismo e all'affermarsi del sistema mondiale del socialismo.

Nel rapporto del compagno Khrusteiov assumono enorme importanza le questioni di principio dell'attuale sviluppo della situazione internazionale, quali la pacifica coesistenza dei due sistemi, la possibilità di evitare le guerre nell'epoca contemporanea, le forme di passaggio dei diversi paesi al socialismo, la posizione verso i partiti socialdemocratici. Il modo in cui queste questioni vengono impostate nel rapporto del compagno Khrusteiov offre un esempio concreto di applicazione e di sviluppo creativo della grande dottrina del marxismo-leninismo. Il compagno Khrusteiov ha dato convincenti risposte a tutte le questioni più vitali che stanno a cuore ai popoli di tutti i paesi, basandosi su una valutazione marxista dell'attuale situazione internazionale e dei mutamenti di importanza storica mondiale in essa determinatisi nel periodo del dopoguerra, basandosi sulla generalizzazione della nuova esperienza, accumulata dal nostro partito, dai partiti comunisti fratelli e da tutto il movimento operaio internazionale. Come ha dimostrato il compagno Khrusteiov, nell'attuale situazione storica il problema dell'inevitabilità delle guerre deve essere posto in modo nuovo, diverso da come veniva posto nel periodo antecedente la prima e la seconda guerra mondiale. Oggi il rapporto di forze sull'arena mondiale è mutato in modo radicale a favore dei partigiani della pace, e non a favore dei fautori di guerra. Evidentemente, in quanto l'imperialismo continua ad esistere, continua ad esistere anche

la base economica che dà origine alle guerre, non scompare il pericolo che da parte dei circoli monopolistici più reazionari si scatenino avventure belliche, in particolare contro i paesi del socialismo. Perciò, a questo proposito, non è tollerabile che si manifesti leggerezza, che si attenui la attenzione verso i problemi riguardanti l'ulteriore consolidamento della capacità difensiva del paese. Ma oggi le guerre non sono più fatalmente inevitabili. Oggi, nelle nuove condizioni storiche, esistono potenti forze che dispongono di seri mezzi capaci di impedire che gli imperialisti scatenino la guerra e se, non ostante tutto, essi tentassero di provocarla, capaci di distruggere gli aggressori e di seppellire per sempre con la guerra il regime capitalistico, quale regime sociale che non solo condanna la grandissima maggioranza della popolazione, i lavoratori, ad un feroce sfruttamento, alla mancanza effettiva di diritti e alle sofferenze causate dalla miseria e dalla denutrizione, ma li getta anche periodicamente in guerre mostruose e cruente.

Di queste nuove condizioni storiche non possono non tener conto i circoli dirigenti imperialistici. Tuttavia è evidente che non si può evitare automaticamente l'aggressione militare. Si potrà giungere ad evitarla solo con una lotta decisa per la pace, solo se le forze pacifiche saranno compatte ed estremamente attive nell'azione contro il pericolo di guerra e di aggressione, se saranno vigilanti verso i provocatori di guerra, smaschereranno tempestivamente i loro intrighi e terranno i popoli in uno stato di continua mobilitazione.

La consapevolezza del fatto che le guerre nella epoca contemporanea non sono fatalmente inevitabili, ineluttabili, contribuirà, indubbiamente, a ingrossare sempre più le file dei partigiani della pace e infonderà ancor più entusiasmo a tutti i combattenti della pace.

Una importanza non minore rivestono nel rapporto del compagno Khrustciov, le tesi concernenti la varietà delle forme di passaggio al socialismo nei differenti paesi.

I mutamenti di importanza storica mondiale avvenuti nella situazione internazionale hanno creato oggi condizioni più favorevoli non solo alla lotta per una pace stabile, ma anche alla lotta per il socialismo, per il passaggio dei paesi non socialisti al socialismo, favorendo in tal modo la varietà delle forme di passaggio al socialismo nei differenti paesi. L'esperienza storica del sorgere e dello sviluppo del regime socialista in una serie di paesi ha confermato pienamente la previsione geniale di Lenin, secondo la quale, pur essendo unica e comune, per quanto riguarda il contenuto fondamentale e principale, la via che porta al socialismo, il passaggio al socialismo dei differenti paesi non sarà del tutto uguale, ogni nazione darà un contributo originale con questa o quella forma di democrazia, con questa o quella varietà di dittatura del proletariato, con questo o quel ritmo di trasformazione socialista dei vari aspetti della vita sociale.

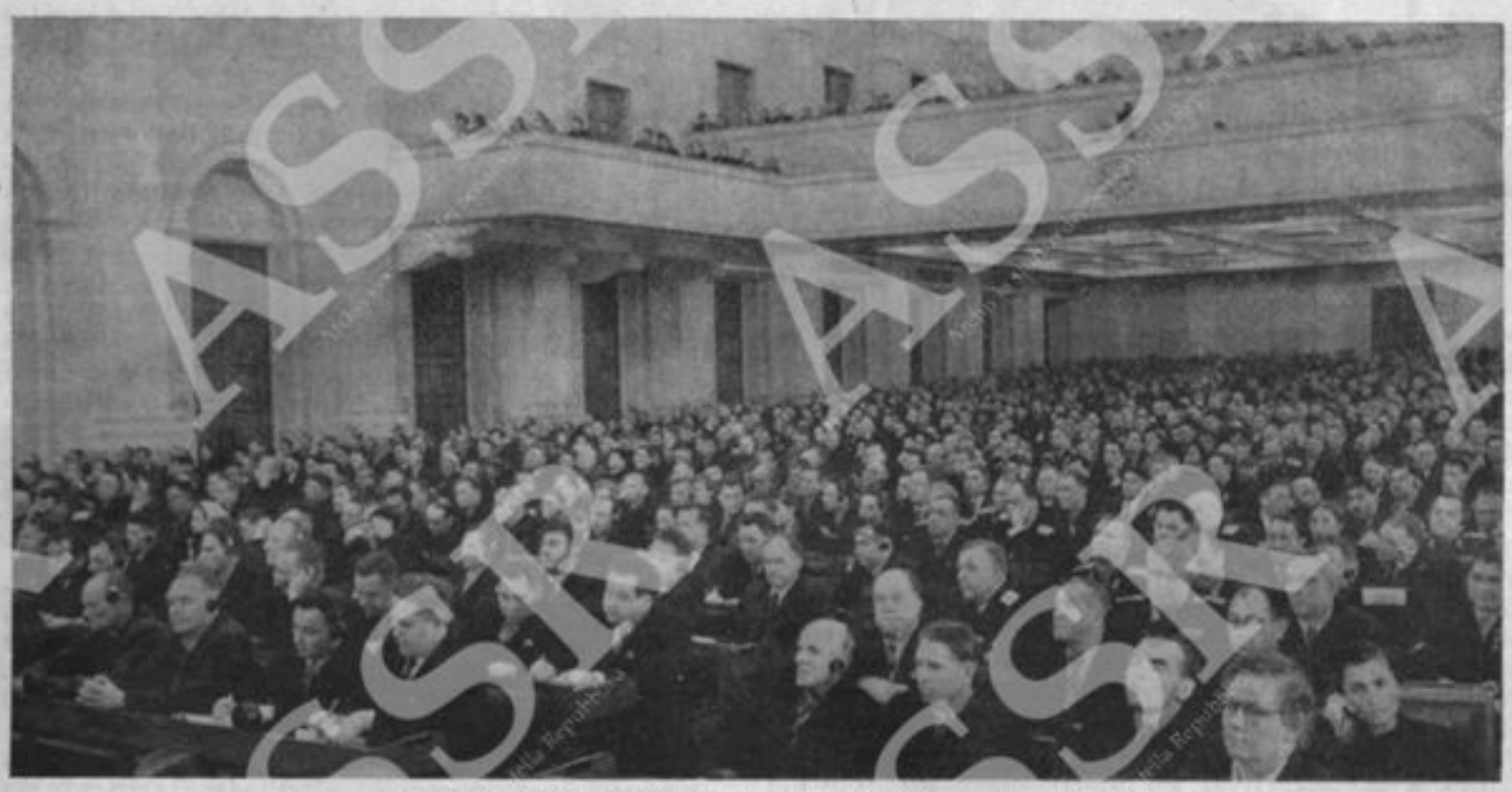
Questa esperienza ha confermato che per garantire il passaggio al socialismo è necessario che la direzione politica dello Stato sia assunta dalla classe operaia, guidata dalla sua parte più avanzata. La differenza principale tra i marxisti rivoluzionari e i riformisti consiste nel fatto che i primi accettano questa condizione fondamentale e decisiva per il passaggio al socialismo. La direzione politica dello Stato da parte della classe operaia è indispensabile per togliere alla classe dei capitalisti, in un periodo più o meno lungo e a seconda delle condizioni concrete, la proprietà dei mezzi di produzione, trasformandoli in proprietà sociale, per organizzare la resistenza a tutti i possibili tentativi di restaurazione da parte delle classi sfruttatrici rovesciate, per organizzare la edificazione socialista.

Al tempo stesso, la vita ha confermato che ognuno dei paesi socialisti, mantenendo ferma la unità sulle questioni fondamentali e principali e scambiandosi fraternamente esperienze e aiuto, valendosi in particolare dell'esperienza e dell'aiuto dell'Unione sovietica, ha manifestato notevole originalità e spirito creativo sia nell'azione svolta dalla classe operaia per conquistarsi una partecipazione decisiva al potere statale, sia anche nella opera di edificazione socialista.

Sorge naturalmente la questione: saranno possibili nuove forme di passaggio al socialismo? Questa questione è di primaria importanza. L'aspirazione dei popoli al socialismo è incontenibile, la forza d'attrazione delle idee del socialismo cresce ogni giorno e aumenterà sempre più a misura che si registreranno ulteriori successi del socialismo nel nostro paese, in Cina, in tutti i paesi a democrazia popolare. Gli uomini d'avanguardia di molti paesi non possono in questa situazione non pensare alle vie che i loro popoli dovranno seguire per compiere il passaggio al socialismo.

Il compagno Khrustciov ha dato una risposta assolutamente giusta, marxista, a questa importante questione. E' assai probabile che il passaggio al socialismo nei paesi capitalistici sarà caratterizzato nel futuro da forme ancora più specifiche, che sorgeranno sempre nuove forme per il passaggio al socialismo, forme che rifletteranno sia le condizioni generali più favorevoli dell'attuale situazione storica, sia le particolarità concrete di ognuno di questi paesi. Sarebbe pertanto sbagliato affermare che in tutte le circostanze il passaggio al socialismo sarà inevitabilmente legato ad una guerra civile. Molto qui dipende dal rapporto di forze sia all'interno del paese, che sull'arena internazionale, dal grado di organizzazione e di coscienza delle classi rivoluzionarie, dalla forza di resistenza delle classi reazionarie. Quando il proletariato della Russia diresse il rovesciamento rivoluzionario nel suo paese, aveva contro di sè il fronte unito delle potenze imperialistiche. Oggi le forze di avanguardia negli altri paesi hanno sotto questo aspetto prospettive più favorevoli. Nuove condizioni esistono attualmente anche negli stessi paesi capitalistici. In questi paesi, si pongono al centro della lotta politica problemi quali la difesa della pace, delle libertà democratiche, dell'indipendenza nazionale. In queste condizioni la classe operaia e i suoi partiti politici hanno la piena possibilità di raccogliere attorno a sè in un'unica piattaforma democratica, la stragrande maggioranza della nazione: i contadini, la piccola borghesia, gli intellettuali e perfino gruppi patriottici della borghesia. Questo facilita, indubbiamente, la vittoria della classe operaia.

Tuttavia, anche in queste condizioni, in una serie di paesi capitalistici, dove le forze reazionarie e l'apparato militare e poliziesco sono particolarmente forti, il passaggio al socialismo sarà accompagnato dalla resistenza rabbiosa delle clas-



Un aspetto della sala durante i lavori del XX Congresso del PCUS.

si sfruttatrici e, di conseguenza, da un'aspra lotta rivoluzionaria della classe operaia. Nello stesso tempo in alcuni altri paesi capitalistici, dove le forze reazionarie e l'apparato poliziesco-militare sono meno forti, non è esclusa la possibilità di uno svolgimento pacifico della rivoluzione nel passaggio al socialismo. Non è esclusa, tra l'altro, la possibilità di un avvento pacifico della classe operaia al potere attraverso la conquista della maggioranza parlamentare e la trasformazione del parlamento in un autentico parlamento popolare. Un tale parlamento, che poggi sul movimento rivoluzionario di massa del proletariato, dei contadini lavoratori, degli intellettuali e di tutti gli strati progressivi della popolazione, potrà spezzare la resistenza delle forze reazionarie e attuare la trasformazione socialista della società.

I nemici del comunismo presentano i comunisti come partigiani delle insurrezioni armate, della violenza e della guerra civile, sempre e in tutte le circostanze. Questa è una calunnia assurda contro i comunisti e la classe operaia, che essi rappresentano. I comunisti e la classe operaia, si intende, preferiscono le forme meno dolorose per il passaggio da un sistema sociale all'altro. Tuttavia le forme di questo passaggio, come ha rilevato in questa sede il compagno Khrustciov, dipendono dalle condizioni storiche concrete, e pertanto i metodi più pacifici o più violenti dipendono non tanto dalla classe operaia, quanto dal grado e dalle forme di resistenza delle classi sfruttatrici che vengono rovesciate e che non vogliono lasciare volontariamente la grande proprietà, il potere politico e altri privilegi che sono nelle loro mani.

Nel rapporto sull'attività del Comitato centrale è stata esposta la posizione di principio del nostro partito nei confronti dei partiti socialdemocratici nella fase presente.

E' indubbio che la scissione del movimento operaio internazionale in un momento in cui tutte le forze dei popoli devono essere unite nella lotta contro la minaccia di una nuova guerra, è più che intollerabile. La vita ha posto una serie di importanti problemi su cui abbiamo dei punti di contatto con i socialdemocratici, e, per conseguenza, viene a crearsi la possibilità di stabilire contatti concreti, di avvicinarci e di collaborare con essi su questi problemi. Una tale possibilità deriva innanzi tutto dal fatto che al movimento operaio, nelle condizioni odierne, si pongono quali compiti principali la difesa della pace, della libertà nazionale e della democrazia. In molti paesi capitalistici si osserva un forte spostamento a sinistra delle masse operaie. La stragrande maggioranza dei membri di base dei partiti socialisti, dei sindacati cattolici e di altre organizzazione è per la pace.

Si può prevedere che l'idea dell'unità si impadronirà sempre più fortemente dei diversi settori della classe operaia e darà risultati pratici. Tuttavia ciò non avverrà spontaneamente, ma dipenderà in buona parte da noi, dai comunisti, dalla nostra attività in questa direzione.

Appare chiara la grande importanza delle tesi teoriche elaborate nel rapporto del Comitato centrale riguardo ai problemi internazionali attuali. Esse avranno indubbiamente un'enorme importanza per il consolidamento di tutte le forze progressive, saranno di aiuto a tutte le forze d'avanguardia che lottano per una pace stabile, per sostituire il capitalismo, oramai superato, con un nuovo regime sociale avanzato, che libererà i popoli dallo sfruttamento e dalle guerre, da tutte le forme di oppressione sociale e nazionale.

Portare il lavoro organizzativo del partito all'altezza dei nuovi compiti

...Al consolidamento dell'unità del partito, allo elevamento della sua attività, della sua iniziativa, della sua combattività ha contribuito in grande misura il ripristino delle norme di vita del partito

elaborate da Lenin e dei principi di direzione del partito, spesso violati prima del XIX Congresso. La teoria e la pratica del culto della personalità, estranee allo spirito del marxismo-leninismo, che si erano diffuse prima del XIX Congresso, recavano un danno notevole al lavoro di partito sia sul piano organizzativo, che su quello ideologico. Esse sminuivano la funzione delle masse popolari e la funzione del partito, sminuivano la direzione collettiva, minavano la democrazia interna del partito, soffocavano l'attività dei membri del partito, la loro iniziativa e la loro autonomia, favorivano l'assenza di controllo, di responsabilità e perfino l'arbitrio nel lavoro di singole persone, impedivano lo sviluppo della critica e dell'autocritica e portavano a soluzioni unilaterali e talvolta anche errate dei singoli problemi.

Ripristinare il principio leninista della direzione collettiva significa ristabilire la base fondamentale della edificazione del partito. Effettivamente, il nostro partito è una organizzazione vitale e autonoma. La direzione collettiva, l'eleggibilità e l'obbligo degli organi di partito di rendere conto del loro operato, la critica e l'autocritica: queste sono le condizioni importanti per sviluppare la iniziativa, per individuare gli errori e le deficienze nel lavoro, per trovare il modo di eliminarli, per rendere più attivi i comunisti.

Lo sviluppo sempre più ampio della critica e dell'autocritica, la discussione e la soluzione veramente collettive dei più importanti problemi negli organismi di partito testimoniano che il principio della direzione collettiva viene ristabilito attualmente con successo in tutte le istanze, dal Comitato centrale alle organizzazioni di base. Si può affermare senza esitazione che nel Comitato centrale il principio della direzione collettiva è stato pienamente ristabilito. La soluzione di tutti i più importanti problemi è ora affidata alle sessioni del Comitato centrale, regolarmente convocate, a questo centro del partito, ampio e collegiale, strettamente legato ai settori fondamentali della edificazione della società comunista. L'esperienza collettiva del Comitato centrale, che poggia sul marxismo-leninismo, assicura la giusta direzione del partito e del paese, l'unità intangibile delle sue file.

E' necessario ottenere che vengano completamente superate la teoria e la pratica dannose del culto della personalità e venga attuato rigorosamente il principio della direzione collettiva nel lavoro di tutti gli organi di partito. Ogni funzionario di partito deve comprendere in pieno il significato del principio della direzione collettiva, che è un'importante condizione per l'unità del partito, per l'elaborazione di una giusta politica e per la sua efficace realizzazione, per una giusta educazione dei quadri e per dare un nuovo impulso a tutta l'attività del partito.

La compattezza, il grado di organizzazione, la capacità combattiva del partito dipendono in gran parte dai suoi membri.

...Nel suo rapporto, il compagno Khrusteiov ha messo in luce le serie deficienze che si riscontrano nei metodi di lavoro degli organismi dirigenti locali del partito: retorica, burocratismo, direzione dell'economia non accompagnata da uno studio approfondito, incapacità di organizzare gli uomini, per eliminare le deficienze e superare le difficoltà, per introdurre ampiamente l'esperienza dei lavoratori d'avanguardia e degli innovatori e le conquiste della scienza nella produzione industriale e agricola.

Dopo che il Comitato centrale ha chiesto che si ponga decisamente fine ai metodi burocratici di direzione, i comitati regionali, territoriali, cittadini, distrettuali del partito hanno alquanto migliorato il loro lavoro. E' diminuito il numero delle assemblee e delle riunioni. I funzionari di partito hanno cominciato a frequentare di più le aziende, i colcos, le SMT, i sovcos e hanno cercato di dare un aiuto maggiore all'organizzazione del lavoro sul posto. Ma in questa direzione si è fatto ancora poco. Vi sono, purtroppo, tuttora, non pochi organismi di partito in cui la maggior parte del tempo e delle energie dei funzionari, non viene assorbita dal lavoro organizzativo tra le masse, ma, come prima, da interminabili riunioni e dalla compilazione di circolari e lettere.

Non è difficile capire quale utilità derivi da un simile stile di lavoro. Si fanno riunioni, si scrive molto, ma il lavoro non va avanti. Il segretario del comitato distrettuale del partito di Mekhovsk, nella regione di Vitbesk (Bielorussia), compagno Ignatenko, diceva all'ultima conferenza distrettuale di partito: « Sono già dieci anni che il nostro distretto, come numerosi altri, viene criticato in tutte le riunioni e assemblee come distretto ritardatario. In questo periodo di tempo nel distretto si sono avvicendati diciannove segretari del comitato distrettuale, sei presidenti del comitato esecutivo del soviet. Nel nostro distretto hanno lavorato nove commissioni incaricate di esaminare e studiare la situazione, e tuttavia il distretto è rimasto, così come era, in ritardo. Di fatto nè il comitato regionale del partito, nè il comitato esecutivo regionale del soviet hanno mai preso misure concrete per aiutare il distretto ».

La mania di imbrattare carte sta contagiando anche le organizzazioni di base del partito, e questo spesso con l'aiuto dei comitati distrettuali, che richiedono « ampi » resoconti delle riunioni e assemblee, numerosi dati, note informative, ecc. Come conseguenza la cura principale di certi segretari di organizzazioni di base del partito è rivolta non tanto a lavorare con gli uomini, quanto a imbrattar carte, cosa che assorbe quasi tutto il loro tempo.

Ecco l'esempio di come lavori un segretario di questo tipo, il compagno Rustamov, segretario dell'organizzazione di partito del colcos « Kirov » (distretto di Sciamkhor, repubblica azerbaigiana). Sul suo tavolo di lavoro e negli scaffali vi sono montagne di cartelle e quaderni. Egli tiene quaderni su cui annota le pratiche riguardanti il lavoro dei gruppi di partito, il lavoro tra le donne, tra i giovani comunisti, l'assistenza all'organizzazione del Komsomol, quaderni con le richieste e le lagnanze, quaderni per gli incarichi affidati ai vari comunisti, per lo studio di partito, per il lavoro dei circoli artistici di dilettanti. Vi si trovano delle cartelle con scritte: « Giornali murali », « Volantini », « Emulazione per l'allevamento », « Emulazione tra i lavoratori dei campi », « Amici delle fasce boschive ». Il lavoro dei propagandisti è registrato in tre quaderni: « Giornale per il controllo del lavoro dei propagandisti », « Controllo del lavoro politico di massa », « Compiti quotidiani dei propagandisti ». Immaginate solamente tutto il tempo che viene sprecato per queste operazioni burocratiche, che allontanano inevitabil-

mente il segretario da un lavoro organizzativo vivo. E nello stesso tempo nel colcos non si svolge nessun lavoro educativo tra le mungitrici e i pastori. Nelle fattorie non vi è nessuna meccanizzazione, non c'è un regolamento della giornata di lavoro, un regime per la nutrizione del bestiame. La produttività dell'allevamento è estremamente bassa: la produzione media annua di latte per vacca è stata di 484 litri. Naturalmente le cartelle del segretario non hanno affatto dato latte, si può dire che si sono dimostrate irrimediabilmente sterili.

Bisogna migliorare il lavoro dell'apparato di partito, eliminare definitivamente i metodi burocratici. Le organizzazioni di partito devono porre al centro della loro attenzione il lavoro tra le masse, devono compiere una svolta decisiva verso una direzione concreta dell'edificazione economica fondata sulla conoscenza profonda delle cose, devono organizzare in modo adeguato la propaganda e la introduzione dell'esperienza d'avanguardia e delle conquiste della scienza nel lavoro di tutte le aziende, dei colcos, delle SMT e dei sovcos.

E' necessario ridurre anche l'apparato di partito, in modo che esso sia composto di pochi funzionari, ma altamente qualificati. Il Comitato centrale ha ridotto il suo apparato del 25%. Io penso che questo è solo l'inizio di una ulteriore riduzione. Ora si pone il compito di procedere alla riduzione dell'apparato di partito anche nei comitati territoriali, regionali, nei Comitati centrali dei partiti comunisti delle repubbliche federate, nei comitati cittadini e nei comitati distrettuali e rionali di partito. Con questa misura il loro lavoro potrà solo avvantaggiarsi. (???)

Compagni, nel rapporto sull'attività del Comitato centrale il compagno Khrustciov ha caratterizzato sotto tutti gli aspetti il lavoro ideologico delle organizzazioni di partito, ha mostrato che la deficienza fondamentale consiste attualmente in un sensibile distacco dalla vita, nell'incapacità di generalizzare e di diffondere tra le masse gli esempi d'avanguardia, gli esempi di edificazione comunista, convalidati dalla pratica, ed inoltre nel fatto che tali organizzazioni non lottano ancora in misura sufficiente contro i fenomeni negativi, che frenano il nostro movimento in avanti. E' questa una critica giusta e ragionevole.

Il partito considera il lavoro ideologico come una parte integrante di tutta la sua attività di edificazione del comunismo. La principale funzione di questo lavoro è di accordare un aiuto pratico alla causa della edificazione del comunismo, all'aumento della produttività del lavoro, al massimo elevamento della coscienza delle masse, alla lotta instancabile contro le sopravvivenze del capitalismo nella coscienza degli uomini, contro la ideologia e la morale borghese, di armare i lavoratori e, innanzi tutto, i quadri dirigenti con la teoria marxista-leninista, di sviluppare in modo creativo questa teoria. Invece, il nostro lavoro ideologico non è rivolto in modo sufficiente verso la soluzione di tutti questi grandi compiti e si svolge in gran parte a vuoto, trasformandosi in una ripetizione meccanica di note formule e tesi, con il risultato che si formano dei pedanti, dei dogmatici, staccati dalla vita. La nostra propaganda era prima in gran parte rivolta verso il passato, verso la storia, a scapito dell'attualità. La storia del nostro partito veniva insegnata in modo che l'esperienza storica non favoriva la giusta comprensione dei problemi di oggi. Nè le cose vanno meglio per quanto conserne la propaganda delle nozioni economiche e dell'esperienza di lavoro degli operai d'avanguardia, degli ingegneri, dei colcosiani, delle aziende, dei colcos, dei sovcos, delle brigate d'avanguardia.

E così è avvenuto che milioni di comunisti hanno studiato per molti anni nelle scuole di partito le concezioni erronee dei populisti, degli economisti, dei bundisti e non hanno studiato come lottare contro le sopravvivenze del capitalismo nella coscienza degli uomini e come smascherare i nostri attuali avversari ideologici nell'arena internazionale, non hanno studiato i processi economici che avvengono nel nostro paese, l'esperienza degli innovatori, delle aziende e dei colcos d'avanguardia, le conquiste della scienza, in modo da dirigere con efficacia l'economia, elevare la produttività del lavoro, aumentare la produzione dei beni materiali, risolvere con successo gli altri compiti della edificazione comunista.

...La maggioranza dei nostri propagandisti conosce poco i problemi economici della produzione socialista. I propagandisti sono spesso diretti ed educati da uomini che non conoscono nemmeno loro la produzione o che ne hanno solo un'idea superficiale. Come uscire da questa situazione? Per uscirne è necessario mobilitare con decisione



Il compagno Khrustciov alla tribuna del Congresso.

nel lavoro di propaganda, in particolare delle nozioni economiche, i nostri dirigenti dell'economia, del partito, dello Stato.

E' necessario esigere di più dai propagandisti. Non si tratta di aumentarne il numero, ma di scegliere delle persone capaci di legare la propaganda ai compiti pratici della edificazione economica e culturale. E' necessario nello stesso tempo lavorare in direzione dei propagandisti, ricordando che i migliori propagandisti si esauriranno e si inaridiranno se gli organismi di partito non li dirigeranno, se non attireranno la loro attenzione sui temi più attuali, non daranno loro dei consigli, non forniranno loro materiale e dati concreti. Bisogna riorganizzare il sistema di formazione e preparazione dei propagandisti in modo da armarli delle necessarie conoscenze sull'industria e l'agricoltura.

Purtroppo, non solo la nostra propaganda ma anche il fronte teorico soffre in misura notevole di un distacco e di una frattura nei confronti della vita e della pratica.

Prendiamo, ad esempio, le scienze economiche. Nella fase odierna lo studio dei profondi processi dello sviluppo economico della nostra società deve rappresentare l'indirizzo principale, determinante nello studio e nello sviluppo del pensiero marxista. Ciò non significa che dobbiamo prestare minore attenzione allo studio dell'esperienza rivoluzionaria che il partito ha acquisito in passato o a quello della filosofia marxista-leninista. Siamo entrati però in una fase di sviluppo della società sovietica in cui la principale attenzione deve essere rivolta allo studio e all'elaborazione della scienza economica, perchè è soprattutto la conoscenza delle leggi oggettive dello sviluppo dell'economia socialista che dà la possibilità di utilizzare queste leggi per accelerare l'edificazione del comunismo.

In questo campo possiamo registrare un fatto positivo: la pubblicazione del manuale di economia politica. Ma un solo manuale non è sufficiente e, purtroppo, scarseggiano ancora le pubblicazioni scientifiche serie, quelle in cui si conduce un'analisi creativa dei processi economici.

Alcuni economisti hanno commesso nelle loro opere seri errori. Il partito ha dovuto correggere numerosi di questi economisti da strapazzo che propalavano tesi anti-marxiste, secondo cui sarebbe necessario rallentare il ritmo di sviluppo dell'industria pesante. Molto dannoso è stato il fatto che gli economisti abbiano negato la categoria dell'invecchiamento della tecnica durante il socialismo, giustificando così teoricamente l'arretratezza e il conservatorismo nella tecnica stessa. Gli economisti studiano male l'azione della legge del valore nella produzione socialista. Il fatto che i nostri architetti, alla caccia di decorazioni superflue, non abbiano tenuto conto del denaro del popolo, che nelle SMT e nei colcos spesso non si sia calcolato il costo di un quintale di cereale, di carne, significa indubbiamente che gli economisti non hanno indagato sul modo in cui la legge del valore agisce concretamente nella nostra economia. Molto si è trascurato lo studio scientifico dei problemi economici che interessano concretamente dati settori dell'economia nazionale. Nell'URSS esistono oltre 40 istituti di ricerche scientifiche incaricati di studiare l'economia della produzione agricola. Ma essi hanno fatto molto poco per generalizzare la ricchissima esperienza accumulata dai colcos e dai sovcos. In grande ritardo è la pubblicazione del manuale di economia agricola, come pure del manuale di economia industriale.

Un distacco del pensiero teorico dai compiti attuali della nostra vita, dall'edificazione comunista, si verifica anche nel campo della filosofia.

Appunto perchè una parte degli economisti e dei filosofi si è distaccata dalla vita, hanno preso piede largamente la pedanteria e il dogmatismo. Questa dannosa malattia, il dogmatismo, si manifesta non solo nel fatto che coloro che ne sono colpiti fanno citazioni a proposito e a sproposito, ma anche nel fatto che essi, per vedere se hanno ragione, prendono come criterio supremo non la pratica, ma affermazioni di personalità autorevoli su questo o quell'altro problema. Essi perdono il gusto di studiare la realtà concreta. Sostituiscono tutto con la scelta di citazioni e con la arte di manipolarle. Considerano ogni piccola inesattezza nel citare come una revisione dei principi. Quest'attività dei dogmatici non è solo infruttuosa, ma anche dannosa.

Non vi è dubbio che alla diffusione del dogmatismo e della pedanteria ha fortemente contribuito il culto della personalità. I fautori di questo culto hanno attribuito lo sviluppo della teoria marxista soltanto ad alcune persone che seguivano ciecamente. Il solo compito degli altri mortali era quello di assimilare e popolarizzare le creazioni di questi singoli. In tal modo venivano ignorate la funzione del pensiero collettivo del nostro partito e la funzione dei partiti fratelli nello sviluppo della teoria rivoluzionaria, la funzione della esperienza collettiva delle masse popolari.

Il partito non ha mai tollerato il dogmatismo, ma la lotta contro di esso ha assunto ora una particolare acutezza. Il periodo che attraversiamo rende più attuale che mai il compito di sviluppare il marxismo in modo creativo. L'edificazione del comunismo nel nostro paese e quella del socialismo nei paesi di democrazia popolare pongono ogni giorno nuovi problemi, sui quali la teoria deve dire la sua parola. In tutto il mondo sono in corso grandiosi mutamenti, molte questioni si pongono oggi in modo nuovo. Tutto questo esige, se non si vuole rimanere indietro rispetto alla vita, un'elaborazione scientifica dei nuovi problemi, esige un ulteriore arricchimento e sviluppo del marxismo. V. I. Lenin, rilevando il carattere creativo del marxismo, sottolineava che « noi non consideriamo affatto la teoria di Marx come qualcosa di definitivo e intangibile. Siamo convinti, al contrario, che essa ha posto soltanto le fondamenta di quella scienza, che i socialisti *devono* fare avanzare in tutte le direzioni, se non vogliono rimanere indietro rispetto alla vita » (*Opere*, volume IV, pag. 191, ed. russa). E' questo, precisamente, il compito che si pone dinanzi a noi e in particolare dinanzi ai nostri economisti e filosofi. Il partito si aspetta che essi — generalizzando la grandiosa esperienza dell'edificazione socialista dell'Unione sovietica e dei paesi a democrazia popolare, analizzando a fondo i processi che avvengono in seno al capitalismo contemporaneo — creino delle opere scientifiche di grande rilievo, capaci di fornire un aiuto teorico ai quadri che lavorano nelle organizzazioni di partito, nelle

organizzazioni economiche e nei soviet. Naturalmente, quando i marxisti dicono che bisogna far avanzare la teoria rivoluzionaria mediante la generalizzazione della nuova pratica e delle conquiste di tutta la scienza, essi intendono sempre che il marxismo-leninismo deve continuare a svilupparsi e arricchirsi rispettando i suoi principi intangibili, lottando in modo intransigente contro tutti i tentativi di revisionarli.

Le deficienze che si riscontrano nel nostro lavoro ideologico sono assai serie e il partito non può tollerarle. E' compito di tutte le organizzazioni di partito, in tutte le istanze, liquidare queste deficienze e assicurare una svolta decisiva del nostro lavoro ideologico verso la vita, la pratica, i problemi concreti dell'edificazione comunista, verso una propaganda e un'agitazione che, soprattutto, siano legate strettamente ai compiti che si pongono ad ogni azienda e colcos per accrescere la produzione dei beni materiali.

E' necessario preoccuparsi costantemente di elevare la coscienza socialista dei lavoratori, fornire loro una risposta sulle questioni più importanti e attuali, non attenuare la lotta contro le sopravvivenze del capitalismo nella coscienza degli uomini, smascherare decisamente l'ideologia reazionaria della borghesia imperialistica. Lottando per diminuire ulteriormente la tensione internazionale e consolidare la causa della pace, non solo non dobbiamo attenuare la nostra critica della ideologia borghese, dell'imperialismo, del colonialismo, ma, al contrario, e precisamente a questo scopo, dobbiamo intensificare questa critica, smascherare con esempi e fatti convincenti l'ideologia e la politica aggressiva dell'imperialismo, smascherare la essenza sfruttatrice del sistema capitalistico, contrapponendo a questo sistema oramai condannato, il sistema socialista, mostrando i suoi enormi vantaggi, la elevatezza e la nobiltà dei suoi principi e dei suoi scopi. Bisogna restituire al nostro lavoro ideologico la combattività e quella bolscevica chiarezza d'intenti elaborate dal partito nel corso di decenni, e adeguarlo ai compiti della lotta per la vittoria del comunismo.

Il partito avrà anche nel futuro una costante cura per la propaganda e lo sviluppo creativo, in base alla nuova esperienza, della teoria marxista-leninista, che è il fondamento scientifico di tutta la nostra politica e di tutta la nostra attività, la guida necessaria per realizzare con successo l'edificazione comunista.

M. A. Suslov

Editori Riuniti

N. S. KHRUSTCIOV

LA POLITICA
DELL'UNIONE SOVIETICA

Pagg. 208 L. 150

Ammissioni e falsi della stampa borghese italiana

Tra tutti i giornali italiani, il Popolo *e il* Quotidiano *sono di certo quelli che hanno offerto lo spettacolo più avvilente per il modo come si sono posti di fronte ai lavori del XX Congresso del PCUS e alle sue conclusioni: ricorrendo alla falsificazione il* Popolo, *e al più tronfio e screditato linguaggio anticomunista il* Quotidiano.

Gli strali più acuti sono stati appuntati sull'intervento della Pankratova la quale avrebbe affermato, a detta di questi due giornali, che il culto di Ivan il Terribile e di Pietro il Grande era stato introdotto nella storiografia sovietica! Il falso è evidente, come può facilmente constatare chiunque legga l'intervento della Pankratova. Attraverso quest'opera di travisamento sistematico della realtà il Popolo *e il* Quotidiano *hanno «informato» i loro lettori su tutti i lavori del Congresso.*

Il Quotidiano *ha scelto una linea la quale, nelle intenzioni degli scrittori dell'organo di Azione Cattolica, avrebbe dovuto essere seguita da tutti i giornali più o meno governativi italiani: quella di ritenere che qualunque cosa a Mosca si dica o si faccia, di altro non si tratta che di diaboliche trovate per conquistare il mondo. Si dice «bianco»? «Ma è per mascherare il nero che sta sotto» — avverte subito il giornale dell'Azione Cattolica. Si dice «nero»? «Non è vero» — strilla subito Antonio Lovato — «E' tutto del più candido bianco».*

E su questa linea, il giornale ha insistito nelle sue monotone accuse sulla assenza di libertà nell'URSS e sull'intento dichiarato del governo di questo paese di asservire anche i popoli dell'Europa occidentale «mediante la via di Togliatti e di Thorez».

Una tale «linea», che sa di stantio, non ha retto che uno o due giorni. Poi, i giornali della borghesia italiana han dovuto occuparsi del congresso in un modo assai diverso. Solo il Giornale d'Italia *ha resistito fino all'ultimo: «E' tutta una commedia» — ha proclamato Santi Savarino, con disinvoltura degna del miglior Missiroli. «Nulla è cambiato e nulla cambierà». Salvo a scoprire, subito dopo, l'angoscia segreta: «Si tratta di non lasciarsi ingannare dai falsi miraggi — si legge nell'editoriale del* Giornale d'Italia *— e di rafforzare le posizioni libere, perchè, eliminata la guerra come azione risolutiva del conflitto ideologico e umano tra Est e Ovest, non debba essere affidato al voto il compito di sovvertire il mondo». Che cosa vuole dunque Santi Savarino?: abolire il suffragio universale?*

Su questo terreno, tuttavia, come si è detto, pochi sono stati i giornali di qualche rilievo che han tenuto fermo. Persino il Messaggero, *una volta tanto, ha scoperto il nuovo e, a suo modo, ha cercato di farlo apprezzare ai lettori: «Ciò che rappresenta una svolta decisiva — ha scritto l'ufficioso romano — è quella parte del discorso di Khrustciov relativa alle "forme di transizione al socialismo" che oggi si presentano in modo molto vario, a seguito dei mutamenti intervenuti nell'arena mondiale dopo la seconda guerra. Sulle nuove tesi di Khrustciov converrà che gli uomini politici occidentali fermino la propria at-*

tenzione nel prossimo futuro, in quanto la politica estera sovietica e la politica dei partiti comunisti nei paesi liberi si svilupperà certamente in armonia con le nuove tesi tracciate da Khrustciov e che non sono l'espressione di una posizione personale del segretario del PC russo, ma il risultato di un lavoro svolto collegialmente sulla base delle esperienze fatte dai singoli partiti comunisti nei diversi paesi in cui essi operano».

Su questo stesso tema, che più di ogni altro ha preso rilievo sulle colonne dei giornali italiani il settimanale Mercurio *ha scritto nel numero del 25 febbraio: «Nel rilevare che Khrustciov ha proclamato 1) la non inevitabilità del conflitto comunismo-capitalismo; 2) la pluralità delle esperienze di conquista socialista; 3) la preferibilità delle vie parlamentari là dove le condizioni popolari lo consentono e consigliano, si è da più parti insistito su di un distacco dalle tesi leniniste. Crediamo si debba andare piano in questo rilievo di radicale innovazione ideologica. Nel metodo, con il quale è pervenuto alle sue affermazioni, Khrustciov si è attenuto fedelmente ai principi che avevano portato Lenin ai suoi nuovi sviluppi del marxismo, principi strettamente inerenti ad una fondamentale impostazione storicista. Quando Lenin proclamava le sue famose tesi sull'imperialismo, che altro faceva infatti, se non aggiornare il marxismo ad una nuova tappa dell'evoluzione del capitalismo? Ebbene, Khrustciov ha fatto esattamente la stessa cosa, esprimendo le tesi sopra richiamate. La novità che egli riscontra nella storia di questo dopoguerra è l'avanzare di più vaste masse popolari, di un loro pacifico accrescimento di potere. La conquista violenta dello Stato da parte del socialismo è una regola che in tanto si impone, in quanto il mondo borghese si mantiene più duramente agguerrito; ma là dove esso già si scopre profondamente condizionato dalla tolleranza di grandi masse "democratiche", si offrono per l'avvento del socialismo legittime e pacifiche conquiste parlamentari».*

Il giorno successivo, 26 febbraio, l'Osservatore romano, *in polemica con le affermazioni di Togliatti nell'intervista all'*United Press, *dopo aver negato la possibilità che una coincidenza, in un modo o nell'altro, si esprima tra la grande massa dei credenti, interessati al progresso sociale e allo sviluppo pacifico dei rapporti internazionali, e i comunisti, poneva il dilemma: «Dunque sia pure la guerra, sian pure le ingiustizie sociali?» — E così rispondeva: «Se mai dovesse essere necessariamente così, la responsabilità non sarebbe dei cattolici, ma di chi premette ai propri programmi e propositi il trionfo dello ateismo materialistico e di tutte le sue conseguenze nella vita privata e pubblica, dell'uomo e della collettività, fino alla guerra, fino alle iniquità. Ma così non è. Per la politica di pace i cattolici furono e saranno sempre. Per le giustizie sociali saranno ogni ora al proprio posto di combattimento. Nel paese. Nel Parlamento. Ove le coincidenze non possono emergere che dall'urna. Con la approvazione delle leggi pacificatrici e riformatrici, quando il popolo abbia visto e capito per quali motivi, con quali ispirazioni, per quali scopi esse siano approvate nella netta e distinta responsabilità dei diversi movimenti politici».*

Dove, se non altro, v'è l'ammissione che questo aspetto dei lavori del XX congresso del PCUS ha posto problemi che direttamente incidono nella realtà italiana di oggi.

Netto è il contrasto tra il modo come questa questione è stata affrontata dalle Voce repubblicana *e dal* Mondo. *Nel numero del 28 febbraio del giornale dell'on. Pacciardi si legge: «Ci vuol altro che le volenterose illusioni sulla "via parlamentare" e sulla "via italiana" per modificare la natura e il programma dei partiti comunisti, ci vuol altro per accettare i comunisti come compagni di lista (a meno di non inseguire esperimenti di tipo cilenico) e ben altri "indirizzi nuovi" dovranno nascere dai movimenti di "interessi e passioni" che agitano il PCUS, prima che l'on. Nenni possa essere legittimato alla "apertura" senza dover scegliere tra il PCI e i partiti democratici, prima che Mendes France possa in buona coscienza accettare i voti di Thorez».*

E il Mondo: *«Nel grande contrasto ideologico che domina la vita contemporanea, anche le parole, tutte le parole hanno un peso, ed i documenti non sono più dei pezzi di carta. A leggere i nostri giornali, invece, si direbbe che Khrustciov, Mikoian e tutti i loro amici abbiano provocato quel pandemonio per impedire ai democristiani di vincere le elezioni comunali di Roma...». «La ragione principale dei successi che i comunisti hanno ottenuto in questi anni sta proprio nel fatto che essi hanno camminato, cercando di adeguarsi continuamente alle nuove situazioni e ai nuovi stati d'animo del popolo, mentre i non comunisti e gli anticomunisti sono stati fermi, o hanno camminato assai più lentamente. Continuando così si rischia di ritrovarsi un giorno o l'altro, di fronte a un nemico che non è più quello che si era immaginato...». «E' tempo di svegliarsi, di cominciare a guardare le cose come sono e non come ci si è abituati a pensare che siano».*

Assai più stridente, sul terreno di una più generale svalutazione dei lavori del congresso, è stato il contrasto tra il Corriere della sera *e la* Stampa. *Per il giornale dei Crespi, «bisogna notare un tentativo da parte dei capi di guadagnare popolarità tra le masse. Khrustciov ha promesso benessere: ha parlato di una giornata lavorativa di 7 ore, ha auspicato la diffusione di frigoriferi, di macchine per lavare, di bar, trattorie e ristoranti dove ci si serve da soli; ha persino "inventato" i collegi dicendo che sarebbe utile introdurli di nuovo in Russia. Tutto questo indica la linea verso l'imborghesimento: è uno stadio oramai lontano da quello della giustizia sociale, che costituiva l'essenza del leninismo, ed è un ritorno ad antiche forme di società piuttosto che un passaggio a quelle nuove di cui sognavano i rivoluzionari di un tempo». Come a dire che i comunisti hanno sempre avuto come programma della loro azione rivoluzionaria quello della massima diffusione possibile della miseria, delle carestie, e magari della pestilenza.*

Il giornale torinese, invece, pur non rinunciando a certa rappresentazione romanzesca della realtà, tenta, nell'insieme, uno sforzo che sta nettamente al di sopra del livello del Corriere della sera. *In un editoriale a firma Ferdinando Vegas, ad esempio, si afferma che «il ritorno a Lenin rappresenta una preziosa riconquista, una vera rivoluzione nel corso della rivoluzione comunista».*

Il settimanale Dibattito politico *infine, afferma che «il nuovo, innegabile dinamismo che ha caratterizzato in questi ultimi anni, e soprattutto nel recente biennio, la attività internazionale dell'Unione sovietica, sino a fare di Mosca la vera capitale diplomatica del 1955, discende,*

a veder bene, proprio dalla consapevolezza, pienamente acquisita, che il campo del socialismo ha oramai superato, e per sempre, i limiti, necessariamente ristretti, di un unico Stato, di una sola tradizione civile e di una esclusiva storia nazionale, qualitativamente passando ad una sfera ben più decisiva e più ampia. Ora, è mai possibile che in Occidente ci si attardi su formule e schemi elaborati, or sono dieci anni, di fronte a una realtà profondamente diversa da quello attuale, e immiseriti, oltre tutto, dall'influenza ideologica di quegli inveterati pregiudizi che, cari ai nostalgici dell'egemonia anglo-francese — o comunque della vecchia borghesia europea — erano già divenuti anacronistici nel corso della guerra antifascista? ».

Questo, per sommi capi, il panorama del modo come la stampa estranea al movimento operaio ha seguito i lavori del congresso del PCUS. Due rilievi immediati esso suggerisce: da una parte la constatazione, accennata all'inizio, che il tentativo del Popolo *e del* Quotidiano *di tenere il dibattito entro gli schemi tradizionali dell'anticomunismo più gretto, non ha resistito alla prova dei fatti, e certe verità sono venute fuori. Il che è segno evidente del logoramento di questi schemi entro i quali per tanti anni è stata tenuta in Italia la polemica anticomunista. Il secondo rilievo è che è difficile ritenere concluso il dibattito, almeno da parte della pubblicistica più avvertita del nostro paese. Fino a ieri si poteva rimanere in attesa di prendere visione diretta dei discorsi e dei documenti. Ora che questa lacuna è stata colmata, attendiamo di poter riprendere il dibattito, per approfondirlo e portarlo innanzi.*



(Dal *Krokodil*, n. 1, gennaio '56)

Il conferenziere « citatore di classici » si avvia alla conferenza.

La nuova strategia del capitalismo mondiale

Nel rapporto sull'attività del nostro Comitato Centrale appare come, accanto all'acutizzarsi delle contraddizioni nei centri principali del sistema capitalistico, nelle metropoli, si svolge il processo storico mondiale della lotta vittoriosa dei popoli del vasto mondo coloniale per la loro libertà e indipendenza. Lenin rilevava: « Il capitalismo si è trasformato in un sistema mondiale di oppressione coloniale e di soffocamento finanziario dell'enorme maggioranza della popolazione del mondo da parte di un pugno di paesi "avanzati" » (*Opere*, vol. XXII, pag. 179, ed. russa).

Il capitalismo ha edificato la gigantesca piramide dell'oppressione coloniale. Sulla sua sommità si trovavano le poche potenze di razza bianca, più in basso erano disposti i diversi paesi a seconda della loro dipendenza dai « signori » colonialisti, e tutto il peso di questa costruzione premeva, con un giogo insopportabile, sui popoli paria, privati di ogni diritto umano.

Alle soglie del XX secolo si era creata una situazione, descritta con ricchezza di immagini dal noto ideologo dell'imperialismo, dal « padre » dell'Impero britannico, Cecil Rhodes, per bocca del quale si esprimeva tutta l'illimitata bramosia dei colonialisti di impadronirsi dei territori altrui. Egli scriveva: « Il mondo è quasi tutto diviso oramai, e ciò che di esso è rimasto viene ogni diviso, conquistato, ridotto a colonia. Che peccato non poter raggiungere le stelle splendenti di notte in cielo! Io, se solo potessi, annetterei pure i pianeti. Penso spesso a questo. Mi rattrista vederli così splendenti e nello stesso tempo così lontani ». Gli oppressori imperialistici pensavano che il sistema coloniale fosse eterno, lo consideravano uno stato normale, « naturale ». Il governatore-generale inglese Lord Dalhousie dichiarava con presunzione: « Finchè il sole splenderà in cielo, la bandiera inglese sventolerà sulla... Birmania ».

La storia ha dimostrato che i colonialisti non hanno raggiunto le stelle, e sulla terra, nei vasti territori del mondo coloniale, sempre più alte si sollevano le onde del movimento di liberazione nazionale.

Un potente colpo all'imperialismo e alle sue retrovie è stato inferto dalla Rivoluzione socialista d'Ottobre. Sotto i nostri occhi la piramide gigantesca dell'oppressione dei popoli coloniali sta crollando. Ancora nel 1939, i paesi coloniali e dipendenti contavano circa 1 miliardo e mezzo di popolazione. Ora oltre 1 miliardo e 200 milioni di uomini hanno già scosso il giogo della dipendenza coloniale e semicoloniale. Spezzando le catene dell'imperialismo e dei rapporti feudali, la grande Cina si è posta sulla via di una vita nuova. E' vero, qualcuno non vuole riconoscere la Repubblica popolare cinese, ma, come giustamente si dice tra il popolo, la grande rivoluzione cinese non ha bisogno di una risoluzione americana. Si sono liberati dal giogo del colonialismo ed hanno ottenuto l'indipendenza nazionale, l'India, il secondo paese del mondo per popolazione, e così pure l'Indonesia, l'Egitto, la Birmania ed altri. E' iniziato il grandioso processo di rinascita dei popoli dell'Oriente arabo, dell'Africa, dei paesi dell'America latina. Tutto il sistema vergognoso dell'oppressione coloniale va in sfacelo.

Non bisogna dimenticare però che le forze che agiscono per la conservazione del colonialismo non si dànno per vinte, vogliono far girare all'indietro la ruota della sto-

ria. Esse vogliono rafforzarsi in piazzeforti importanti nelle zone dell'Asia e dell'Africa, nel Medio e Vicino Oriente aizzano un popolo asiatico contro l'altro, un popolo arabo contro l'altro. All'Africa in particolare i piani dei colonialisti danno oggi un posto di rilievo.

Gli ideologi del colonialismo parlano di solito della «missione civilizzatrice» delle potenze imperialistiche nei paesi coloniali. La politica del neo-colonialismo viene mascherata dalle false affermazioni sugli «aiuti» economici e culturali ai paesi arretrati e sottosviluppati. Ma nessuna maschera può nascondere l'effettiva situazione nei paesi coloniali e dipendenti. Che cosa, ad esempio, è stato fatto dai colonialisti in Africa? La maggioranza schiacciante della popolazione africana è analfabeta; vi è, ad esempio, un medico per 133 mila abitanti in Nigeria, e uno ogni 150 mila abitanti nel Transvaal. Secondo i calcoli di una rivista inglese, la paga media degli africani nel Niassaland rappresenta, detratte le imposte, dal 20 al 40% del minimo vitale locale. Un minatore africano della Rhodesia settentrionale ha una retribuzione alcune volte inferiore a quella di un minatore europeo che svolge lo stesso lavoro. I colonialisti europei realizzano qui favolosi profitti.

Vi è un'altra vasta zona del dominio coloniale, sulla quale gli attuali dirigenti del mondo capitalistico non amano far luce. Sono i paesi dell'America Latina. La maggioranza di questi paesi sono stati trasformati in appendici fornitrici di materie prime agricole dei potenti monopoli americani, la loro economia viene deformata e costretta a svilupparsi in modo assolutamente unilaterale. Il livello di vita della popolazione di una serie di paesi dell'America Latina è estremamente basso. La durata media della vita in una repubblica meridionale americana, come, ad esempio, il Perù, secondo i dati pubblicati dalla stampa americana supera solo di poco i 30 anni. Il saggio medio del profitto dei monopoli americani nei paesi dell'America Latina, dove sono concentrati oltre un terzo degli investimenti esteri diretti degli Stati Uniti, supera di due volte il saggio medio del profitto negli Stati Uniti d'America. Non fa meraviglia perciò che i monopoli americani si aggrappino così tenacemente ai loro privilegi nei paesi dell'America Latina e che, come hanno dimostrato gli avvenimenti del Guatemala nel 1954, non si arrestino di fronte all'intervento diretto pur di soffocare il malcontento dei popoli oppressi. Così stanno le cose realmente per quanto si riferisce al sistema di dominio e di assoggettamento nei paesi del capitalismo. Perciò, gli sforzi penosi che gli ideologi dell'imperialismo compiono per denominare «mondo libero» il mondo dello sfruttamento capitalistico e dell'oppressione coloniale, rappresentano il colmo del fariseismo e l'irrisione della sostanza di ogni concetto nonchè della stessa coscienza umana.

Compagni! L'intiero corso dello sviluppo storico ha dimostrato la superiorità incontestabile del sistema sociale socialista su quello capitalistico.

Prendiamo infatti, ad esempio, il problema relativo ai ritmi dello sviluppo economico. Durante gli ultimi 26 anni (1930-1955), il ritmo medio annuo di incremento della produzione industriale è stato: nell'URSS del 12,3%, negli Stati Uniti del 3,3%, in Inghilterra del 2,4%, in Francia dello 0,9%. Se confrontiamo gli 11 anni che hanno preceduto la guerra e i 9 anni che l'hanno seguita, cioè 20 anni, diciamo, di sviluppo normale dell'economia dei due mondi in periodi di pace, allora il quadro si fa ancor più sorprendente. Il ritmo medio annuo di incremento della produzione industriale è stato: nell'URSS del 18%, negli Stati Uniti d'America del 2,8%, in Inghilterra del 3,5%, in Francia del 2,5%. Ciò significa che l'economia socialista si sviluppa con un ritmo di 5-7 volte e più superiore al ritmo di sviluppo dell'economia capitalistica.

Su questa esperienza vagliata dalla storia, sulle solide fondamenta della teoria economica marxista, poggia la nostra profondissima convinzione che, nella competizione economica tra i due sistemi, vincerà il socialismo, che il compito economico fondamentale dell'URSS — raggiungere e superare i paesi capitalistici più avanzati nella produzione *pro-capite* — sarà assolto nel più breve periodo storico.

Il sistema socialista significa impetuoso sviluppo delle forze produttive, liquidazione dello sfruttamento e del consumo parassitario, assenza di crisi economiche e di sperpero del patrimonio pubblico. Esso significa un ordinamento tale per cui l'uomo con le sue necessità e il benessere del popolo rappresentano il fine della produzione sociale. In questo consiste la prima e più profonda causa della forza di attrazione delle idee del socialismo per centinaia di milioni di uomini dell'Occidente e dell'Oriente.

... Le idee del socialismo, conquistando sempre più largamente le masse, sono diventate addirittura la potente forza motrice dell'umanità lavoratrice. D'altra parte, emergono in modo sempre più evidente i mali e i tumori insanabili dell'ordinamento sociale capitalistico e della ideologia imperialistica. Queste linee opposte di sviluppo dei due sistemi determinano appunto la sostanza, se così ci si può esprimere, della *strategia ideologica* del mondo capitalistico.

In che cosa consiste questa strategia? La sua *prima direzione* consiste nel fatto che gli araldi del capitalismo contemporaneo si sforzano anzitutto di abbellire la facciata dell'edificio del capitalismo imprimendole un certo «stile popolare», di scrivervi a lettere cubitali «mondo libero», di illuminarla con certe luci attraenti che possano contrapporsi ai potenti fari delle idee del socialismo. Uno scrittore americano John Fischer, nel suo libro *Il piano generale degli Stati Uniti*, scrive: «Ciò che ci manca è la meta, l'ideale, se volete, il miraggio che possa accendere i cuori degli uomini dell'Occidente».

Nel libro dell'attuale segretario di Stato degli Stati Uniti, Dulles, *Guerra o pace*, pubblicato nel 1950, si può leggere: «C'è qualcosa che non va nel nostro paese... Ci manca una fede giusta e dinamica; senza di essa tutto il resto ci aiuterà ben poco. Questa mancanza non può essere colmata nè dai dirigenti politici, per quanto possano essere capaci, nè dai diplomatici, per quanto possano essere perspicaci, nè dagli scienziati, per quanto possano avere spirito inventivo, nè dalle bombe, per quanto possano essere distruttive».

Quale ideale vogliono inventare gli scudieri spirituali del capitalismo contemporaneo per mascherare la facciata dell'edificio del capitalismo, quale «fede dinamica» essi sognano? Negli ultimi anni uno di questi ideali di nuova invenzione è stato il mito del cosiddetto «nuovo capitalismo» o, come viene chiamato sempre più spesso dagli ideologi dell'imperialismo, del «capitalismo popolare». Secondo questo mito il vecchio capitalismo dovrebbe avere una lunga vita. Nel XX secolo, scrive l'economista Berle, vi è stata... una rivoluzione capitalistica, essa avrebbe prodotto mutamenti radicali nel campo dell'economia e in quello dei rapporti di classe. Certi pubblicisti borghesi dipingono questo «nuovo capitalismo» come un capitalismo «con una economia pianificata», oppure «con un'economia equilibrata di piena occupazione». Altri affermano che il «nuovo capitalismo» ha creato da sè una «forza equilibratrice» contro i mali del capitalismo provocati dal prepotere dei monopoli. Altri ancora giungono al punto di affermare che questo sarebbe un capitalismo senza capitalisti e operai perchè tanto i capitalisti che gli operai lavorano, sia pure in sfere differenti.

52

Negli Stati Uniti il mito del «nuovo capitalismo» è stato elevato a dottrina ufficiale dello Stato. La propaganda del «capitalismo popolare» è stata affidata negli Stati Uniti ad una speciale «Agenzia d'informazioni governativa». Uno dei dirigenti di questa agenzia, Washborn, ha recentemente fatto una dichiarazione sintomatica: «E' molto importante, egli ha detto, che esista da noi un termine che indichi la differenza tra il capitalismo americano contemporaneo e il capitalismo che esisteva in Europa cento anni fa ai tempi in cui scriveva Marx: questo termine è "capitalismo popolare"». L'agenzia di informazioni ha persino organizzato una mostra speciale intitolata «capitalismo popolare», che verrà presentata in tutte le esposizioni del mondo. Ma il «capitalismo popolare» è un'assurdità altrettanto grande quanto il ghiaccio fritto.

Gli uomini politici dell'imperialismo ricoprono con le foglie di fico della «unità atlantica», della «comunità europea», ecc... anche la creazione di blocchi militari come il blocco nord-atlantico, la SEATO, il patto di Bagdad ed altri. Sotto questa maschera si conduce un'offensiva continua e generale contro il principio della sovranità nazionale dei paesi dell'Occidente e dell'Oriente.

Tale camuffamento viene usato dalle potenze aggressive anche nei confronti dei paesi coloniali. Una volta gli imperialisti parlavano, a viso aperto e con cinismo insuperabile, dei veri fini del colonialismo. Così il noto statista inglese Joynson Hicks disse a suo tempo: «Abbiamo assoggettato l'India non per il bene degli indiani. So che nelle riunioni di missionari si dice che noi avremmo conquistato l'India per migliorare la situazione degli indiani. Questa è ipocrisia. Abbiamo assoggettato l'India allo scopo di avere un mercato per le merci inglesi. L'abbiamo assoggettata con la spada e con la spada la dobbiamo conservare».

Ora i tempi sono diversi. Di fronte ai potenti movimenti di liberazione nazionale, i colonialisti odierni sono costretti a camuffare la loro politica espansionistica e la loro politica dei blocchi aggressivi sparciandosi per «amici» e «difensori» dei popoli coloniali. A loro riesce sempre più difficile ingannare la popolazione assoggettata. Recentemente, in seguito alla dichiarazione Eisenhower-Eden, il giornale egiziano *Al Gumuria* ha scritto: «Sono tramontati i tempi in cui gli affari dei paesi del Medio Oriente venivano discussi a Londra, a Parigi e a Washington e in cui la politica nel Medio Oriente veniva cambiata per volontà dei politicanti occidentali... I popoli del Medio Oriente hanno conquistato l'indipendenza e sapranno risolvere da soli i loro problemi senza l'ingerenza straniera. Essi non hanno bisogno nè di tutori nè di protettori».

La *seconda direzione* seguita dalla strategia ideologica delle forze aggressive consiste nel denigrare e falsificare il socialismo scientifico, nel travisare le grandi realizzazioni dei paesi del campo socialista, l'essenza dei movimenti di liberazione.

Uno dei metodi più vieti è il tentativo di travisare il carattere pacifico della politica estera dei paesi del campo socialista, di presentare questi paesi come se fossero fonti di pericolo per la pace e i paesi imperialistici aggressivi come se fossero artefici della pace. Si fa così circolare l'affermazione assurda che la tesi marxista sulla inevitabilità della sostituzione del capitalismo con il socialismo è incompatibile con la tesi sulla possibilità della coesistenza pacifica dei due sistemi, capitalistico e socialista.

No, queste due tesi sono pienamente conciliabili. Lenin ha scoperto e formulato la legge dello sviluppo economico e politico ineguale dei paesi capitalistici nell'epoca dell'imperialismo. La maturazione in momenti diversi delle premesse per il passaggio al socialismo nei singoli paesi, il distacco in momenti diversi dei singoli paesi dal sistema capitalistico significano che sul nostro pianeta è *inevitabile l'esistenza contemporanea* sia degli Stati capitalistici che di quelli socialisti. Piaccia o non piaccia, questa è una legge storica.

Noi sappiamo che nei paesi borghesi non poca gente ritiene che il capitalismo sia migliore del socialismo. Noi uomini sovietici, così come milioni e milioni di lavoratori di tutte le parti del mondo, siamo convinti dell'opposto, siamo convinti che la vittoria definitiva nella storica competizione tra i due sistemi spetterà al socialismo, in quanto ordinamento sociale superiore, più progressivo.

Va da sè che non proponiamo al capitalismo un compromesso nel campo delle questioni ideologiche, programmatiche. Le concezioni capitalistiche e socialiste non possono essere conciliate. Nè questo è necessario per la coesistenza pacifica dei due sistemi. E' compito dei nostri scienziati, dei nostri scrittori, di tutti i lavoratori nel campo dell'ideologia di mostrare e di mettere in luce la grandezza dell'ideologia socialista sovietica, di educare la nostra gente nello spirito dell'internazionalismo proletario, nello spirito dell'amicizia tra i popoli, in uno spirito di intransigenza verso tutte le forme di schiavitù, di oppressione, di colonialismo e di discriminazione nazionale e razziale. E lo faremo con la massima decisione e coerenza. Ma respingiamo recisamente il metodo della «guerra fredda», che è diventato il metodo abituale degli ideologi reazionari. La discussione relativa a quale ordinamento è il migliore, il capitalismo o il socialismo, non può essere risolta con la forza, nè col metodo della «guerra fredda».

Lo Stato sovietico, tutti i paesi del campo socialista propongono di mettere alla prova i vantaggi di questo e di quel sistema sociale in una competizione nell'arena dell'edificazione economica mondiale e non nella concorrenza sul terreno della guerra. Chi respinge questo principio prende di fatto posizione per la guerra, per quanto possa declamare in tutti i toni la parola «pace» o la nuovissima formula della «pace sull'orlo della guerra».

Le tesi suesposte della teoria marxista-leninista rovesciano interamente anche la famosa affermazione sulla «esportazione della rivoluzione». Appunto il marxismo, a differenza di tutte le concezioni ideologiche borghesi, ha dimostrato che le rivoluzioni non si fanno su ordinazione, secondo il desiderio dei singoli, ma grazie allo sviluppo del processo storico regolato da leggi. «Certo — rilevava Lenin — vi è gente che pensa che la rivoluzione possa scoppiare in un paese straniero su ordinazione, previo accordo. Costoro o sono pazzi, o sono dei provocatori... Noi sappiamo che le rivoluzioni non si possono fare nè su ordinazione, nè previi accordi, che esse hanno inizio quando decine di milioni di uomini giungono alla conclusione che non si può più continuare a vivere come prima» (*Opere*, vol. XXVII, pag. 441, ed. russa).

La teoria del comunismo scientifico insegna che il passaggio dal modo capitalistico di produzione a quello socialista è un processo rivoluzionario nel quale la funzione dirigente spetta alla classe operaia. Ciò differenzia i marxisti dai riformisti e dagli opportunisti, i quali, con il pretesto di difendere il passaggio graduale, per evoluzione, da un modo di produzione all'altro, in effetti difendono il regime capitalistico. Ma le stesse trasformazioni rivoluzionarie assumono forme diverse.

Compagni! La nostra patria è stata il primo paese nel mondo che ha rotto con il capitalismo e che si è incamminato sulla via del socialismo. Dalla grande Rivoluzione d'Ottobre sono trascorsi circa quattro decenni. La situazione internazionale è cambiata in modo

radicale. Si è formato il potente campo dei paesi della democrazia e del socialismo, in cui le idee del comunismo sono la concezione di molte centinaia di milioni di uomini. Si sta sviluppando la lotta vittoriosa dei popoli dei paesi coloniali e dipendenti contro il giogo imperialistico. Nei paesi in cui il capitalismo conserva ancora il suo dominio, milioni di uomini aspirano con tutto il cuore al socialismo. Forse che gli operai che seguono in Inghilterra il partito laburista, le *Trade Unions*, non sono partigiani del socialismo? E non parliamo poi della gloriosa e combattiva classe operaia di Francia e d'Italia, che ha dato prove della sua devozione agli ideali socialisti.

In tali condizioni soltanto coloro che interpretano il marxismo in modo formale e dogmatico possono pensare che profondissimi sconvolgimenti come il passaggio da un ordinamento sociale ad un altro possano realizzarsi secondo un modello unico, secondo uno schema unico, diciamo in Danimarca come in Brasile e in Svezia come in Malesia. Questo è un travisamento dell'*essenza* del marxismo, del suo spirito creativo.

Molte cose nuove e originali sono state create dall'iniziativa delle masse popolari, dei partiti comunisti e operai nel corso delle profondissime trasformazioni sociali avvenute in ogni paese europeo a democrazia popolare. Un carattere ancora più originale distingue il corso seguito dalla rivoluzione socialista in Cina. Dopo l'affermazione rivoluzionaria del potere popolare, il Partito comunista cinese, applicando in modo creativo il marxismo-leninismo, è giunto alla conclusione che nelle condizioni della Cina si può con «metodi pacifici, cioè con i metodi della persuasione e dell'educazione — dice il compagno Mao Tse-dun — non soltanto sostituire la proprietà privata con la proprietà collettiva socialista, ma anche sostituire la proprietà capitalistica con la proprietà socialista».

Secondo quei marxisti che sono schiavi dei testi, un tale atteggiamento verso la questione della trasformazione della proprietà degli sfruttatori in proprietà socialista significa quasi calpestare i principi del marxismo-leninismo. Ma in realtà questo è marxismo-leninismo creativo in azione, applicazione magistrale della dialettica marxista alle condizioni concrete della Cina, e ciò viene realizzato con coraggio e saggezza dall'eroico Partito comunista cinese. Non v'è dubbio che la futura iniziativa di milioni e milioni di uomini fornirà una molteplicità ancora maggiore di forme di passaggio dal capitalismo al socialismo.

A questo proposito assumono un'enorme importanza teorica e pratica le tesi esposte nel rapporto del compagno N.S. Khrusciov: *Alcune questioni di principio dell'attuale sviluppo internazionale*, compresa la tesi relativa alle forme di passaggio dei diversi paesi al socialismo.

Va da sè che nelle condizioni concrete di un paese in cui si sia formato un forte apparato burocratico-reazionario di dittatura borghese, in cui esista una cricca militare sviluppata, le classi sfruttatrici opporranno una resistenza disperata ai lavoratori nella loro lotta per la trasformazione della società su basi nuove, socialiste, la dittatura del proletariato sarà costretta a spezzare questa resistenza con misure violente. Le forme più acute di lotta di classe, in queste condizioni, possono risultare inevitabili. Esse vengono imposte alla classe operaia dalle classi sfruttatrici.

Ma Lenin ha sottolineato più volte che «la dittatura del proletariato... non è soltanto la dittatura sugli sfruttatori e, addirittura, non è soprattutto violenza» (*Opere*, vol. XXIX, pag. 390, ed. russa). La guerra civile, le forme più acute di lotta di classe non sono affatto inevitabili in ogni paese, in ogni situazione; Marx ed Engels hanno indicato che la classe operaia è capace di trasformare il suffragio universale «da mezzo per ingannare, quale è stato finora, in strumento di liberazione» (K. Marx e F. Engels, *Opere scelte*, vol. I, pag. 191, ed. russa). Engels sottolineava inoltre che la classe operaia, conquistato l'appoggio delle masse, dei contadini lavoratori e degli altri sfruttati della popolazione, riuscirà a trasformarsi in «forza decisiva di fronte alla quale, volenti o nolenti, dovranno piegarsi tutte le altre forze» (*ivi*, pag. 107).

Nell'attuale *nuova* situazione internazionale è pienamente concepibile, in una serie di paesi, una situazione in cui la classe operaia, con a capo la sua avanguardia comunista, avendo unito attorno a sè i lavoratori e tutte le forze progressive, possa, nel corso di una lotta rivoluzionaria, trasformare il parlamento in un organo di autentica democrazia che funzioni nell'interesse della stragrande maggioranza della popolazione. Il leninismo esige che si tenga conto in modo concreto della situazione concreta.

Uno dei tratti caratteristici della nostra epoca è la combinazione delle rivoluzioni socialiste nei singoli paesi con la lotta di masse di «tutti gli oppressi e di tutti gli asserviti». Il grande Lenin respingeva come «ridicola e pedante» la concezione secondo cui la sostituzione del capitalismo con il socialismo sarebbe avvenuta in questo modo: «Si sarebbe formato in qualche luogo un esercito e avrebbe detto: "noi siamo per il socialismo", mentre in qualche altro luogo se ne sarebbe formato un altro che avrebbe detto: "noi siamo per l'imperialismo", e questa sarebbe stata la rivoluzione socialista!» (*Opere*, vol. XXII, pag. 340, ed. russa). In realtà, nelle condizioni della crisi generale del capitalismo, confluiscono nel potente movimento della lotta popolare di liberazione molte tendenze e correnti che corrodono e minano da lati diversi l'edificio già pericolante del capitalismo.

Si differenziano queste tendenze e queste correnti per gli impulsi che le muovono, per la loro ideologia e anche per i loro fini immediati? Indubbiamente sì. La forza di attrazione delle idee del socialismo si è accresciuta in misura tale che si dichiarano partigiani del socialismo, oltre ai rivoluzionari proletari marxisti, anche uomini, gruppi e partiti politici che non concepiscono il socialismo secondo i principi del marxismo rivoluzionario, ma che sono pronti a lottare contro l'imperialismo, per gli interessi vitali della classe operaia e di tutti i lavoratori. Ecco perchè in molti casi le differenze e le opinioni esistenti possono passare e passano in secondo piano, qualora vi sia un interesse comune nella lotta contro il giogo capitalistico, per la libertà e la democrazia.

I comunisti sono nemici di principio dell'angustia e della limitatezza settaria. Essi sono favorevoli a che gli sforzi dei movimenti di massa del mondo contemporaneo, di tutti i tipi e di tutte le sfumature, confluiscano in un'unica corrente antimperialistica. Nella lotta contro il giogo sociale, contro il colonialismo, nella lotta per la pace e la democrazia saranno soddisfatte le grandi speranze di tutti i popoli oppressi — si tratti dei popoli dei paesi arabo-asiatici o dei paesi dell'America Latina — di tutti i lavoratori, siano essi cattolici o protestanti, buddisti o musulmani.

Mai sinora la grande parola d'ordine dell'*unità* ha avuto un'importanza tanto vasta ed efficace. Noi siamo per l'unità delle file degli operai e tendiamo una mano amica, la mano della solidarietà proletaria, a tutte le organizzazioni e a tutti i partiti operai, a tutti coloro che sono pronti ad aiutare la classe operaia ad assolvere con onore la sua missione storica.

D. T. Sceptlov

Problemi attuali dell'ideologia e della politica comunista

Il rapporto del CC esamina i nuovi fatti, gli avvenimenti nuovi della storia recente dell'umanità. Il CC, illustrando questi fatti alla luce del marxismo-leninismo, ha tratto una serie di conclusioni importanti, teoricamente audaci, profondamente di principio, connesse con le leggi dello sviluppo sociale e con la loro utilizzazione nella situazione presente. Sono stati posti i problemi fondamentali della teoria marxista in rapporto alla situazione odierna. Queste conclusioni non hanno soltanto valore teorico, ma assumono *carattere programmatico*, un'enorme importanza pratica per la giusta politica del comunismo nelle sue successive fasi di sviluppo. In pari tempo si arricchisce in ampia misura il marxismo-leninismo, si arreca un contributo prezioso alla scienza marxista-leninista dello sviluppo sociale.

Le conclusioni e le tesi teoriche, contenute nel rapporto del compagno Khrustciov, confermano che il nostro Comitato centrale, essendo l'organo del partito comunista più esperto e più ricco di storia, non può limitarsi a ripetere tesi teoriche già note del marxismo-leninismo. Valendosi del metodo marxista di conoscenza delle leggi dello sviluppo sociale, il Comitato centrale dà un'interpretazione delle odierne vicende dello sviluppo sociale, le spiega alla luce del marxismo e fornisce alla classe operaia tesi che generalizzano e interpretano non solo i fatti e le vicende del periodo in cui vissero e operarono Marx e Lenin, ma anche i fatti successivi, sia nei paesi capitalisti che in quelli socialisti. Consentitemi di affrontare in seguito alcune di queste questioni, a causa della loro eccezionale importanza e attualità.

Il tratto principale, che caratterizza l'attività del Comitato centrale e del suo presidium negli ultimi tre anni, è che nel nostro partito, *dopo un lungo intervallo, è stata restaurata la direzione collegiale*.

Il nostro partito dispone oggi di un gruppo dirigente molto compatto, la cui forza non risiede solo nell'essere composto da compagni che hanno lavorato insieme per lunghi anni nella lotta rivoluzionaria; questo è certo molto importante, l'essenziale è però che questo gruppo dirigente, guidato dalle idee di Lenin, dai principi leninisti di edificazione e di direzione del partito, è riuscito in breve periodo di tempo a restaurare le norme leniniste della vita di partito in tutte le sue istanze, dall'alto in basso.

Il principio della direzione collegiale è un principio elementare per un partito proletario, per un partito di tipo leninista. Pure bisogna sottolineare questa vecchia verità perchè, nel corso di circa venti anni, da noi non è di fatto esistita direzione collegiale e si è diffuso invece il culto della personalità, quel culto condannato prima da Marx e poi da Lenin. E questo, naturalmente, non poteva non avere una influenza molto negativa sulla vita del partito e sulla sua attività. Da quando, nel corso degli ultimi tre anni, sulla base dello spirito di principio e dell'unità leninista, è stata ripristinata la direzione collegiale del partito comunista, sentiamo operare tutta la feconda influenza dei metodi leninisti di direzione. Qui è la fonte principale delle nuove energie che hanno percorso negli ultimi anni il nostro partito. E' stata questa la premessa essenziale dei successi di cui si parla nel rapporto del compagno Khrustciov; è questa la garanzia che il partito andrà avanti con maggiore fermezza e cogliendo sempre maggiori successi sulla strada dell'edificazione del comunismo.

Negli ultimi anni il Comitato centrale, come risulta anche dal suo rapporto di attività, tra gli altri problemi urgenti e acuti che ha affrontato, si è preoccupato di garantire il rapido incremento dell'industria — e anzitutto dell'industria pesante —, a sviluppare la lotta per il progresso tecnico nel campo dell'industria, dei trasporti, della agricoltura, del commercio, a sviluppare la lotta per elevare la produttività del lavoro e migliorare la qualità dei prodotti industriali.

Il compito principale consisteva nel liquidare il ritardo nell'agricoltura, nell'eliminare lo squilibrio tra lo sviluppo dell'industria e quello dell'agricoltura, squilibrio particolarmente pericoloso per il nostro paese e il cui ulteriore accentuarsi sarebbe stato di serio ostacolo al nostro sviluppo. Questo compito è stato assolto con una serie di provvedimenti, come l'elevamento dello interesse materiale dei colcosiani, la conquista all'agricoltura delle terre vergini e incolte. In due anni sono stati messi a coltura 33 milioni di ettari di nuove terre. Potevamo forse sognare in passato qualche cosa del genere?

Ma che avviene nello stesso tempo nell'agricoltura degli Stati Uniti? Il governo degli Stati Uniti ha presentato in gennaio, nel messaggio del presidente, un programma di limitazione delle aree seminate su una superficie di 10 milioni di ettari. E' questa una palese distruzione di forze produttive nell'agricoltura, una delle più recenti e più evidenti manifestazioni dell'imputridimento del capitalismo. Anche negli Stati Uniti d'America si pone dunque il problema delle terre vergini e incolte, ma alla rovescia, all'americana. Invece di dissodare nuove terre gli americani trasformano le aree seminate in terre vergini e incolte. E questo avviene in un paese che aspira all'«egemonia mondiale», e nel momento in cui, secondo i dati ufficiali dell'ONU, un numero sempre crescente di uomini che vivono nel mondo capitalistico non dispone di un'alimentazione adeguata. Il numero degli individui che vive in regime di sottoalimentazione ha raggiunto il 59 per cento rispetto a tutta la popolazione mondiale, mentre nel 1939 ammontava al 31 per cento. In pari tempo, negli Stati Uniti d'America, si pensa di liqui-

dare le aree seminate su una superficie di 10 milioni di ettari!

Che cosa si nasconda dietro la pretesa alla «egemonia mondiale» balza evidente da qualche esempio: nel Vicino Oriente i monopoli petroliferi americani e inglesi hanno estratto, nel 1955, 150 milioni di tonnellate di petrolio, cavandosela con una spesa complessiva di 240 milioni di dollari, ossia davvero a buon mercato. Ma di soli profitti hanno ricavato, per questo petrolio, 1900 milioni di dollari, coprendo in un anno tutti gli investimenti di capitale effettuati in questa zona petrolifera; a Kuwait, per esempio, in un solo trimestre hanno ottenuto un profitto pari a tutto il capitale investito. Nell'industria petrolifera statunitense sarebbe occorso un minimo di sei o sette anni per l'ammortamento del capitale investito.

Se tutti gli introiti ricavati dal petrolio fossero rimasti ai loro legittimi proprietari, agli arabi e agli altri popoli del Vicino Oriente, questi popoli avrebbero potuto superare con grande rapidità il loro stato di miseria e riversare nel loro sviluppo economico e culturale quanto è stato loro sottratto per molti anni dallo spietato sfruttamento del capitale straniero.

Ma la famigerata «egemonia mondiale» si manifesta anche nell'invenzione di forme mascherate di sfruttamento. Molti popoli dell'Asia e della Africa si sono emancipati dalla servitù coloniale, ma, poichè sui loro mercati esteri spadroneggiano i monopoli americani e inglesi, vengono imposti, come affermano gli stessi popoli dei paesi sottosviluppati, prezzi ingiusti, ossia una forma originale di «forbici» tra i prezzi d'esportazione e di importazione. Di conseguenza, questi popoli per la stessa quantità di merci esportate riescono a ottenere oggi (secondo i dati dell'ONU) un 40 per cento in meno delle merci d'importazione necessarie al loro paese rispetto all'inizio del nostro secolo. Ecco la cosiddetta «sollecitudine» per i paesi sottosviluppati, ecco il cosiddetto «aiuto»!

Ritornando al problema dello sviluppo della nostra agricoltura bisogna sottolineare che un miglioramento della situazione può essere raggiunto attraverso una razionale distribuzione delle aree seminate fra le colture più importanti, la meccanizzazione complessa dei lavori agricoli, il perfezionamento della direzione organizzativa dell'agricoltura, una diversa impostazione della pianificazione in questo settore economico. La pianificazione dal centro, burocratica e dannosa, è stata abolita; oggi sono gli stessi colcos a pianificare le aree seminate e il rendimento delle colture, del patrimonio zootecnico e della sua produttività, mentre il centro stabilisce soltanto i tassi di consegna e vendita dei prodotti allo Stato.

Tutti questi provvedimenti assicurano la rapida ascesa dell'agricoltura, eliminano lo squilibrio esistente nella nostra economia e rinsaldano l'alleanza fra la classe operaia e i contadini.

Oggi siamo riusciti a elevare la produttività dell'agricoltura e ad aumentare così notevolmente la produzione di derrate alimentari e di beni di largo consumo per la popolazione.

E' stato posto l'obiettivo di aumentare, entro la fine del sesto piano quinquennale, il volume dei beni di consumo popolare di quasi 3,5 volte rispetto al 1940, e precisamente: carne e pesce 3,2 volte, conserve 5,6 volte, burro e latticini 3,9 volte, ossia quasi 4 volte, zucchero 3 volte, tessuti di seta 14 volte, tessuti di lana 3 volte, macchine da cucire 22 volte, orologi 12 volte, ecc.

Quest'alto ritmo d'incremento della produzione dei beni di largo consumo, il cui volume è ancora inadeguato, si spiega col fatto che il Comitato centrale del nostro partito è preoccupato perchè in una serie di località si verificano disguidi nel commercio e, per avere certe merci, occorre fare delle «code». Ci si pone allora la domanda: queste irregolarità nel commercio e le «code» per certe merci sono forse inevitabili? Sono forse i compagni di viaggio del commercio socialista? Evidentemente, no. Queste deficienze si verificano quando manca un giusto equilibrio fra il volume delle merci esistenti e la capacità d'acquisto della popolazione. Nella società socialista la domanda deve precedere l'offerta delle merci. La domanda crescente sollecita la produzione di merci. La questione sta quindi tutta nel grado di questo dislivello. Il notevole divario fra il volume delle merci esistente e i redditi in danaro della popolazione determina uno squilibrio nella circolazione e diventa un fenomeno negativo nel commercio sovietico, creando lacune e irregolarità nella vendita di singole merci, causando difficoltà alla popolazione, peggiorando la organizzazione dei servizi commerciali e ostacolando la lotta per migliorare la qualità dei prodotti.

Oggi disponiamo di tutte le possibilità per eliminare questo squilibrio. Una pianificazione razionale ci permette di evitare in avvenire simili squilibri nella circolazione e di liquidare, nei primi anni del piano quinquennale, le irregolarità e le lacune esistenti in talune località. Saranno così garantite tutte le comodità all'acquirente, verrà elevato il livello tecnico del commercio, saranno perfezionati i servizi commerciali, si assicurerà il miglioramento qualitativo di tutte le merci in modo da raggiungere i migliori modelli nostri ed esteri e da dare a *tutto il commercio, all'alimentazione pubblica, basi nuove, basi superiori, adeguate alle esigenze della società socialista.*

Il giusto rapporto tra la domanda e l'offerta sarà realizzato mediante un sensibile incremento della produzione delle merci che oggi scarseggiano e mediante una politica di riduzione dei prezzi, che assicuri una riduzione proporzionale all'aumento del volume delle merci e all'aumento della capacità d'acquisto della popolazione.

Bisogna riconoscere con franchezza che l'organizzazione del lavoro nei nostri negozi e nelle nostre mense è inferiore ai migliori modelli esteri. Ciò va detto al fine di concentrare tutti gli sforzi per portare all'altezza dovuta, e nel più breve periodo di tempo, il commercio e l'alimentazione pubblica. Occorre perciò estendere la rete dei negozi e delle mense, da noi ancora inadeguata, attrezzarla tecnicamente, migliorarne gli aspetti organizzativi, introdurre l'auto servizio nelle mense e nei negozi. Bisogna introdurre un numero più alto di macchine automatiche, che in America sono oggi circa 2 milioni, mentre noi ne abbiamo solo pochi esemplari. Potremo così agevolare il compratore e ridurre le spese di circolazione, elevando la produttività dei lavoratori addetti al commercio.

Per migliorare radicalmente il commercio e la alimentazione pubblica bisogna decentralizzare la direzione delle aziende commerciali, trasferirla ai soviet locali, impegnare seriamente gli operai, gli

impiegati e le casalinghe più attive nel controllo quotidiano e nel miglioramento del commercio e dell'alimentazione pubblica. Sono infatti questi enti e questi lavoratori i più interessati a denunciare i difetti esistenti nel commercio, controllare come vanno le cose e fare eliminare le deficienze. Ai sindacati spetta in questo controllo una funzione decisiva, ma debbono essere i soviet locali a eliminare le deficienze riscontrate.

Le altre principali direzioni di attività del nostro CC sono state le seguenti: lotta spietata contro il centralismo burocratico e affermazione a pieno diritto del centralismo democratico leninista; difesa e rafforzamento dell'unità fra le nazioni sovietiche, dei diritti sovrani delle repubbliche federate, trasferimento a queste repubbliche degli affari di loro competenza, che erano in passato centralizzati; il che era sbagliato. In particolare, un gran numero di aziende industriali, che in precedenza era subordinato al centro, dipende oggi dagli organi locali. Sono stati consolidati i diritti dei soviet locali e delle aziende, le masse operaie sono state impegnate più attivamente nell'elaborazione e nell'esame dei piani economici, nella soluzione dei problemi di direzione della produzione. E' stato ridotto e snellito l'apparato statale; si è combattuto contro la boria, la presunzione, la vuota millanteria, contro i resoconti enfatici che hanno recato non poco danno; si è combattuto per la critica e l'autocritica fatte senza guardare in faccia a nessuno.

Fra le altre misure importanti bisogna ricordare la divisione della Commissione statale per la pianificazione in due comitati, uno per la pianificazione a lunga scadenza e l'altra per la pianificazione corrente. Con questo provvedimento si è teso a creare un giusto rapporto fra le necessità dell'avvenire e le necessità del momento, a garantire il reciproco controllo fra questi organi, controllo inteso a evitare gli squilibri nell'economia.

Sapendo quanto Lenin si sia preoccupato dello sviluppo pianificato dell'economia, possiamo esser certi che la decisione del CC sulla riorganizzazione della Commissione statale per la pianificazione corrisponde oggi alle esigenze poste a suo tempo da Lenin a proposito di questa Commissione.

Nel mondo capitalistico l'equilibrio economico si stabilisce in modo spontaneo, attraverso la concorrenza, l'anarchia della produzione e le crisi. Nell'economia socialista invece l'equilibrio nasce per volontà della società organizzata, attraverso una pianificazione scientifica, fondata sulle esigenze delle leggi oggettive di sviluppo dell'economia. E quindi da una pianificazione razionale, fondata scientificamente, dipende lo sviluppo pianificato dell'economia e la possibilità di evitare seri squilibri economici.

Il rapporto del compagno Khrustciov non è solo un resoconto di ciò che è stato già realizzato. Il rapporto del CC e il progetto di direttive per il sesto piano quinquennale sottopongono all'esame del congresso un programma vasto e minuzioso, che tende ad accelerare la nostra marcia verso il comunismo. Questo programma addita le vie di sviluppo dell'industria e di tutta l'economia nazionale, indica che cosa occorre fare per assicurare un ulteriore e sensibile elevamento del tenore di vita della popolazione, in rapporto alle crescenti possibilità del sistema socialista.

Nei proporci di raggiungere e superare i paesi capitalistici nella produzione pro-capite, ci poniamo il compito di raggiungere e superare i paesi capitalistici più ricchi nel consumo pro-capite e di ottenere una piena abbondanza dei beni di consumo popolare di ogni tipo. *Qui è in questione tutto un insieme di importanti provvedimenti sociali* come: la riduzione della giornata lavorativa, l'aumento salariale alle categorie meno retribuite di operai e impiegati, l'aiuto nell'educazione dei figli e le facilitazioni nel mantenimento dei vecchi, attraverso la creazione di case per vecchi lavoratori, la riorganizzazione delle pensioni, l'insegnamento gratuito, l'istituzione di una vasta rete di asili e nidi d'infanzia, l'istituzione di convitti-scuola, di refezioni scolastiche e di una vasta rete per l'alimentazione pubblica. Sono infine in questione i provvedimenti intesi a risolvere al più presto la questione degli alloggi e a migliorare l'assistenza sanitaria e l'istruzione pubblica.

Aumentare i salari delle categorie meno retribuite di operai e impiegati significa eliminare un certo squilibrio esistente nella nostra economia, il dislivello fra il salario di queste categorie e quello delle categorie meglio retribuite. Allorchè nel nostro paese, che era un paese essenzialmente agricolo, realizzavamo l'industrializzazione, questo dislivello era naturale, giacchè in questo modo stimolavano la rapida formazione di operai qualificati, di cui il paese aveva estremo bisogno. Ma oggi che esiste una classe operaia altamente qualificata, con un elevato grado di cultura, e che si arricchisce ogni anno di elementi con istruzione settennale e decennale, questa differenza, pur dovendo sussistere, non può non essere ridotta; il che deriva dal nuovo livello del nostro sviluppo e rappresenta un passo avanti sulla strada del comunismo.

Questo è l'embrione del comunismo. Si schiude così la strada verso il modo comunista di vita. Tutto ciò ci rallegra e ci riempie di entusiasmo. Lo sappiano quegli americani boriosi, che fanno gli smargiassi per la loro odierna ricchezza, per il loro « modo americano di vita ». Entrino con noi in emulazione in questo campo e si convinceranno dove si fa di più per il bene del popolo. Allora comprenderanno quale modo di vita è migliore. Invece della corsa al riarmo, si impegnino in quest'emulazione. A noi cittadini sovietici e al popolo americano quest'emulazione è di pieno gradimento!

Alcune questioni di politica estera

I successi della politica estera sovietica, in particolare quelli dell'ultimo anno, sono veramente eccezionali. Anche qui il gruppo dirigente del partito ha immesso una corrente nuova, fresca, realizzando una politica estera di principio, attiva ed elastica, contenuta nel tono e senza ingiurie, una politica che s'ispira alle incrollabili tesi leniniste sulla coesistenza pacifica fra paesi con diversi sistemi sociali e che ha come scopo principale di eliminare la minaccia di guerra e di assicurare la pace a tutto il mondo.

Fra lo stupore di molti uomini politici borghesi, il nostro governo non ha avuto timore di pronunciarsi apertamente su una serie di problemi inter-

nazionali, dichiarando che nella nostra politica estera erano stati commessi in passato questi o quegli errori e che in certi casi la situazione si era fatta più acuta anche per colpa nostra. Il governo sovietico si è accinto con decisione a eliminare le deficienze esistenti nella nostra politica estera. Ciò appare con estrema chiarezza dal modo come si è risolto il problema dei rapporti fra la Unione sovietica e la Jugoslavia. Naturalmente, solo degli autentici leninisti sono capaci di passi come quelli compiuti dal Comitato centrale, nel periodo fra il XIX e il XX Congresso, nella questione jugoslava. E' oggi evidente quanto questi passi audaci siano stati giusti, quanto essi si siano rivelati fecondi per le sorti della pace e del socialismo.

Alcune altre misure — la liquidazione delle nostre basi militari in Cina e in Finlandia, la soppressione delle società miste nei paesi di democrazia popolare, il trattato di pace con l'Austria, ecc. — dimostrano l'audacia della nostra politica, il suo carattere di principio, il suo rispetto per i diritti sovrani degli altri paesi, il suo dinamismo e in pari tempo la sua fecondità.

La nostra politica estera si fonda, come insegna il marxismo-leninismo, sulle particolarità concrete della situazione, e sul rapporto reale di forze, valutando giustamente le differenze e le sfumature nella politica dei singoli paesi in un periodo determinato, e soprattutto nella questione che più ci sta a cuore, nella questione della lotta per la pace. Noi abbiamo abbandonato alcune forme invecchiate di lavoro della nostra diplomazia, dei nostri organi commerciali ed economici nei loro rapporti con gli Stati stranieri e con i cittadini di questi paesi, abbiamo eliminato l'isolamento delle organizzazioni sociali e statali sovietiche, abbiamo esteso i contatti fra gli uomini di Stato e le organizzazioni sociali sovietiche ed estere.

Nella rottura delle relazioni fra i paesi una funzione negativa è stata svolta da certi circoli aggressivi americani. Ma essi hanno tentato di addossarne la colpa ai cittadini sovietici, inventando la storiella della « cortina di ferro », eretta dall'Unione sovietica. Si voleva in questo vedere il segno di una certa « debolezza del regime sovietico », di un nostro preteso timore delle conseguenze di un contatto fra i cittadini sovietici e i cittadini stranieri. Si è giunti ad affermare che questi contatti avrebbero potuto far vacillare il nostro sistema statale.

Siamo riusciti a sfatare rapidamente questo mito, stabilendo larghi contatti con i paesi esteri, sia sul piano dei rapporti statali e sociali, sia sul piano dei rapporti culturali, del turismo, dello sport, ecc. Con alcuni paesi democratici questi contatti si estendono in modo molto positivo e con larghe prospettive di sviluppo. Con altri Stati, per esempio con gli Stati Uniti d'America, le cose vanno più lentamente a causa dell'aperta resistenza del Dipartimento di Stato, e contro la volontà del popolo americano e di molte organizzazioni sociali degli Stati Uniti.

Si può citare qui un episodio curioso. L'anno scorso sono stati ospitati a Mosca alcuni direttori di ristoranti americani: essi hanno visitato la città e tutte le aziende che li interessavano, ristoranti e mense. Noi non avevamo posto come condizione che alcuni nostri cittadini si recassero negli Stati Uniti. Ma gli ospiti americani, soddisfatti della nostra ospitalità, hanno invitato i loro colleghi di Mosca a compiere un soggiorno nel loro paese, per conoscere meglio l'attività delle aziende alimentari americane. Il primo contatto era stabilito. Di recente, cinque lavoratori delle aziende alimentari moscovite hanno deciso di recarsi in America; ma, all'improvviso, il Dipartimento di Stato ha comunicato che considerava non desiderabile il loro viaggio negli Stati Uniti. Evidentemente, per certi dirigenti del Dipartimento di Stato, anche i nostri cuochi e camerieri sono pericolosi. Anche quest'episodio serve a dimostrare chi sia favorevole ai contatti e che sia contrario.

Con le nostre parole e con i nostri atti abbiamo smentito le calunnie propalate all'estero dai circoli a noi ostili sull'aggressività della politica sovietica, dimostrando che questa politica era tutta fondata sulla volontà di pace. Abbiamo confutato tutte le stolte invenzioni su un nostro preteso timore di venire a contatto con gli stranieri.

E' persino ridicolo pensare che i comunisti possano temere il contatto con i paesi capitalistici. Quale regime sociale è migliore, quello esistente nell'Unione sovietica o quello dei paesi capitalistici? Quali ideali sono più elevati, quelli marxisti-leninisti o quelli del mondo capitalistico, che, a dire il vero, ha avuto i suoi grandi ideali nella epoca della Rivoluzione francese, ma che è rimasto, al tramonto della sua vita, senza idee progressive? I vecchi ideali sono oramai decrepiti, e il sistema capitalistico oggi non ha nè può avere ideali nuovi, rivolti al progresso dell'umanità; questo sistema ha fatto oramai il suo tempo, si trova oramai tra le salmerie della storia.

E' ridicolo vedere come in Occidente si vanti la propria libertà e democrazia. Può forse paragonarsi la democrazia borghese con la democrazia proletaria, socialista, con la democrazia di tutto il popolo, con la democrazia che assicura all'uomo piena ed effettiva libertà, quando la democrazia borghese, pur sostenendo l'uguaglianza formale, perpetua lo sfruttamento dell'uomo da parte dello uomo?

Il rapporto del CC afferma assai giustamente che la democrazia socialista sovietica è incomparabilmente superiore a ogni democrazia borghese. Soltanto la classe operaia, forza dirigente della società contemporanea, soltanto il partito comunista, che è il portatore dell'ideologia del proletariato, ha e può avere ideali progressivi. Non esistono idee più progressive di quelle del marxismo-leninismo.

E' tramontato oramai il tempo in cui il paese del socialismo era isolato, in cui eravamo un'oasi nell'accerchiamento capitalistico. Oggi non è più nemmeno il caso di parlare di questo. Attualmente, accanto al sistema degli Stati capitalistici, esiste il sistema degli Stati socialisti, legati fra loro da vincoli di eterna amicizia, dalla comunanza delle tradizioni storiche, dalla comune aspirazione ad assicurare la pace in tutto il mondo. Oggi non si può più risolvere una sola grande questione internazionale con la sola volontà di alcune grandi potenze occidentali, senza tener conto dell'opinione dell'Unione sovietica, della Cina e di tutti i paesi del socialismo. La potenza del mondo socialista non sta solo nel fatto che tredici paesi della Europa e dell'Asia, con una popolazione di circa un miliardo di abitanti, stanno già costruendo il socialismo, ma anche nel fatto che in molti paesi, ove domina il capitalismo, le idee socialiste hanno

conquistato vaste masse della popolazione lavoratrice e, insieme con esse, la maggioranza della umanità. Una gran parte della popolazione mondiale segue oggi la bandiera del socialismo: o edifica il socialismo (e nella Unione sovietica esso è già costruito) o combatte per il diritto di edificare il socialismo.

Se cento anni or sono Marx ed Engels dicevano: «Uno spettro si aggira per l'Europa, lo spettro del comunismo», oggi il comunismo non è più uno spettro ma un'entità in carne e ossa, vicina e familiare a milioni e milioni di lavoratori, che con passo sicuro avanza non solo in Europa ma in tutto il mondo e parla di sè a piena voce. L'influenza delle idee comuniste su tutta la vita attuale della società umana si è notevolmente accresciuta.



Khrusteiov, Bulganin e Mikoian, in un intervallo del Congresso, discorrono con alcuni delegati.

Dall'angolo visuale della lotta contro l'imperialismo e il colonialismo, contro la guerra, per la pace fra i popoli, per la loro libertà e indipendenza, si può affermare con audacia che la stragrande maggioranza dell'umanità combatte insieme con noi su questo fronte. Ciò determina un radicale mutamento del rapporto di forze, del rapporto fra le forze della pace e della guerra, fra le forze del socialismo e del capitalismo in tutto il mondo. Oggi non si può più affermare che il capitalismo è più forte del socialismo sol perchè molti paesi ricchi e ben armati sono ancora capitalistici. *Nella coscienza dell'umanità il socialismo è già oggi incomparabilmente più forte del capitalismo.*

Ecco perchè non temiamo la lotta ideale fra il socialismo e il capitalismo, ecco perchè il nostro partito e i suoi rappresentanti, compagni Khrusteiov e Bulganin, durante il loro viaggio in India, Birmania e Afghanistan, hanno audacemente messo alla gogna il colonialismo e dichiarato francamente che noi siamo contro la guerra, e per la emulazione fra i due sistemi sociali, per la lotta tra le due ideologie in atmosfera di pacifica coesistenza.

In rapporto al problema della coesistenza bisogna soffermarsi brevemente sul commercio internazionale. Gli americani sono oggi prigionieri di una loro menzogna, secondo cui, se si limitasse il commercio con i paesi del socialismo, si potrebbe in qualche modo frenare lo sviluppo dell'Unione sovietica, della Cina e degli altri paesi di democrazia popolare. A questa storiella credono in pochi oggi, anche in Occidente; tutti comprendono che l'economia mondiale socialista produce tutto ciò di cui abbisogna, sia riguardo ai tipi fondamentali di prodotti, sia per il volume delle attuali esigenze dei paesi del campo socialista. Ne risulta, per esempio, che i paesi occidentali, legati mani e piedi dal divieto di commerciare con la Cina, si sono esclusi da sè da un fatto così importante come l'industrializzazione della Cina, che avrebbe potuto salvare qualcuno di questi paesi dalla contrazione della produzione in un periodo di inevitabile crisi.

Siamo fermamente convinti che *una stabile coesistenza pacifica è inconcepibile senza il commercio,* che può essere la base di questa coesistenza anche dopo la formazione di due mercati mondiali. L'esistenza di due mercati mondiali — di quello socialista e di quello capitalistico — non solo non esclude, ma al contrario presuppone il commercio, reciprocamente vantaggioso fra tutti i paesi. La esatta interpretazione di questo problema ha valore di principio, sotto l'aspetto della coesistenza fra i due mondi, ma ha anche un'importanza pratica, economica.

Noi riteniamo che il nostro commercio con i paesi capitalistici sia vantaggioso per entrambe le parti e disponga delle premesse oggettive per svilupparsi anche in avvenire. Ciò è imposto dalla necessità stessa della divisione sociale del lavoro, dal fatto universalmente noto che non è ugualmente vantaggioso produrre tutti i tipi di merci in tutti i paesi. In un paese sarà più facile produrre certi articoli, in un altro altri, perchè esiste un diverso grado di sviluppo dei singoli settori economici, perchè bisogna tener conto delle abitudini di lavoro della classe operaia, delle tradizioni produttive, ecc.

Compagni, fra i problemi teorici, sollevati nel rapporto del CC, il più urgente e importante è il seguente: la rivoluzione socialista deve obbligatoriamente, sempre, in tutti i paesi e in tutte le condizioni, essere realizzata attraverso l'insurrezione armata? O è possibile anche il pacifico sviluppo della rivoluzione? E' giusta l'opinione diffusa che la rivoluzione socialista sia sempre connessa con una sanguinosa guerra civile?

Questi problemi sono importanti, anche perchè

gli ideologi e i propagandisti del capitalismo presentano i comunisti come esseri sanguinari, i quali aspirano sempre e dappertutto alla violenza, i quali cercano di scatenare a qualunque costo la guerra civile. Secondo loro, queste idee sono proprie della dittatura del proletariato, sono gli inevitabili compagni di viaggio della lotta per il comunismo. Così hanno cercato e cercano di inventare un terribile spauracchio per le masse popolari, che gravitano in modo spontaneo e consapevole verso le idee del socialismo, di far paura ai popoli.

Sulla possibilità di uno sviluppo pacifico della rivoluzione socialista in alcuni paesi

Quali sono le nostre opinioni su questi problemi? Nel suo rapporto il compagno Khrustciov ha dato una risposta chiara.

E' noto che, alla vigilia della prima guerra mondiale, i bolscevichi vedevano nell'insurrezione armata la via che avrebbe condotto alla vittoria la rivoluzione russa. Nel fuoco della prima guerra mondiale i bolscevichi avanzarono la parola d'ordine della trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile. La nostra posizione era giusta e vitale, perchè la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile era l'unico mezzo per arrestare la carneficina mondiale, per conquistare la pace e la libertà per tutti i popoli.

Per effetto della rivoluzione di febbraio i lavoratori della Russia ottennero tali libertà democratiche quali non esistevano neppure negli Stati Uniti, considerati allora il paese più democratico. Tenendo conto della nuova situazione, Lenin lanciò nelle famose *Tesi di aprile* la parola d'ordine della presa del potere da parte della classe operaia e del compimento della rivoluzione socialista con mezzi pacifici, attraverso la conquista della maggioranza nei soviet.

Solo dopo gli avvenimenti di luglio del 1917, allorchè il governo provvisorio uccise nelle strade di Pietrogrado gli operai che manifestavano pacificamente, la parola d'ordine dello sviluppo pacifico della rivoluzione fu abbandonata: la situazione era cambiata. Alla violenza della borghesia, che preparava il complotto di Kornilov, bisognava rispondere con la violenza e conquistare il potere attraverso l'insurrezione.

In effetti la Rivoluzione d'ottobre avvenne in modo quasi pacifico, perchè a quel tempo sia al congresso dei soviet che in molti soviet la maggioranza era per la rivoluzione. Ciò permise ai soviet di prendere il potere senza un serio spargimento di sangue.

Neppure dopo ottobre Lenin e i bolscevichi fecero appello alla guerra civile, alla violenza; e il partito tracciò subito le linee del pacifico sviluppo della Russia. Anzi Lenin fece appello allo accordo nel campo dell'economia con i capitalisti russi e stranieri, con chiunque desiderasse lavorare sotto il controllo del potere sovietico. Egli propose di far concessioni ai capitalisti stranieri e di organizzare aziende di tipo capitalistico statale.

Come ebbe inizio la guerra civile, che causò tante sofferenze al nostro popolo?

E' noto a tutti che la guerra civile fu iniziata dalle potenze imperialistiche, che la sanguinosa guerra civile non fu scatenata dalla rivoluzione, ma dalla controrivoluzione, non fu scatenata per volontà dei bolscevichi, ma contro la nostra volontà.

Quali conclusioni si possono trarre da quanto si è detto sin qui? Quando, in quali occasioni Lenin ebbe ragione?

Quando, alla vigilia della prima guerra mondiale e durante la guerra, fece appello all'insurrezione armata e rivendicò la trasformazione della guerra imperialistica in guerra civile? Oppure quando, nei primi mesi della rivoluzione di febbraio, lanciò la parola d'ordine del pacifico sviluppo della rivoluzione? O quando, dopo gli avvenimenti di luglio, avanzò di nuovo la parola d'ordine dell'insurrezione armata?

Quando ebbe ragione? In quali casi? La risposta può essere una sola: Lenin ebbe ragione in tutti questi casi.

In tutti i casi Lenin non si ispirava a un dogma, non si sentiva legato a parole d'ordine che avevano perduto la loro validità, ma prendeva l'avvio dalle esigenze della vita che non possono rimanere immutate. Lenin formulava le parole d'ordine tenendo esatto conto del rapporto reale tra le forze di classe, comprendendo a fondo le tendenze di sviluppo di questo rapporto. In questo modo, e solo in questo deve procedere il marxista, se non vuole che le parole d'ordine si trasformino in dogmi inerti, che impediscono al partito proletario di dirigere il movimento. Lenin si preoccupò sempre di questo e affermò che « ogni parola d'ordine può diventare più decrepita di quanto occorra » (*Opere*, vol. XXVIII, pag. 203, IV ed. russa).

Così stavano le cose nel nostro paese. Fu questo l'atteggiamento di Marx, di Engels e di Lenin, i quali sottolinearono sempre, in rapporto ad altri paesi, che tutto dipende dalla fase di sviluppo, dal rapporto tra le forze di classe, dalla situazione concreta.

Subito dopo il '70 Marx affermò che la premessa necessaria di ogni rivoluzione effettivamente popolare in Europa consisteva nello « spezzare la macchina burocratica-militare dello Stato ». Egli faceva eccezione per l'Inghilterra e per i paesi d'oltreoceano, ove a quel tempo la classe operaia sarebbe potuta giungere al potere per via pacifica, attraverso la conquista della maggioranza parlamentare. In un comizio ad Amsterdam, nel 1872, parlando della conquista del potere, Marx affermava:

« ...Non abbiamo mai asserito che per conseguire questo fine siano immancabilmente necessari gli stessi mezzi.

Noi sappiamo che occorrerà fare i conti con le istituzioni, con i costumi, con le tradizioni dei singoli paesi; e non neghiamo che esistono paesi, come l'America, l'Inghilterra, e, se conoscessi meglio le vostre istituzioni, aggiungerei forse l'Olanda, nei quali gli operai potranno conseguire il loro scopo con mezzi pacifici.

Ma se così stanno le cose, dobbiamo anche riconoscere che nella maggior parte dei paesi del Continente la leva della nostra rivoluzione deve essere la forza; la forza è appunto ciò a cui, in un determinato momento, dovremo ricorrere per istau-

rare definitivamente il dominio del lavoro » (MARX e ENGELS, *Opere complete*, vol. XIII, parte II, pag. 669, ed. russa).

Nel 1917 Lenin scriveva che, nella nuova situazione del capitalismo monopolistico, in virtù del rafforzamento dell'apparato poliziesco-burocratico in Inghilterra e negli Stati Uniti d'America, la limitazione posta da Marx veniva meno; egli criticava aspramente Kautsky e gli altri rinnegati che tentavano di servirsi delle affermazioni di Marx sopra citate, di elevare la « via pacifica », che essi avevano interpretato a loro modo, da riformisti, a principio valido per tutti i paesi e per tutte le fasi di sviluppo, di distogliere il proletariato dalla lotta rivoluzionaria per il potere.

E dunque il modo come viene conquistato il potere non può essere lo stesso in epoche diverse, in situazioni internazionali diverse. Tutto dipende dal concreto rapporto delle forze di classe, dal grado di organizzazione della classe operaia e del suo nemico, dalla capacità del proletariato di conquistare alleati, e anzitutto i contadini. Bisogna inoltre tener conto delle istituzioni, dei costumi e delle tradizioni dei singoli paesi.

A questo proposito Lenin ha richiamato l'attenzione su quanto segue: « Marx non legava le proprie mani e quelle degli artefici futuri della rivoluzione socialista riguardo alle forme, ai metodi, ai mezzi di fare la rivoluzione, comprendendo benissimo quale quantità di nuovi problemi sarebbero sorti allora, come si sarebbe mutata tutta la situazione, come sarebbe mutata *spesso* e *profondamente* nel corso del rivolgimento » (*Opere*, vol. XXXII, pag. 316, ed. russa).

E' questa l'interpretazione leninista, l'atteggiamento di Lenin verso i problemi della tattica del proletariato nella lotta rivoluzionaria.

La situazione storica si è determinata in modo, pensavano Marx e Lenin, che la legge, la via principale per la presa del potere da parte del proletariato, nella stragrande maggioranza dei paesi, sarà l'insurrezione armata, ma essi consideravano la via pacifica come un'eccezione favorevole ai lavoratori e non ignoravano l'eventualità d'una simile strada. Lenin sottolineò sempre che « la classe operaia avrebbe, naturalmente, preferito prendere nelle sue mani il potere *con mezzi pacifici* » (*Opere*, vol. IV, pag. 254, IV ed. russa).

E' importante peraltro rilevare che, secondo Lenin, anche nei casi in cui il proletariato è costretto a ricorrere alla violenza, il carattere fondamentale e permanente della rivoluzione, la premessa delle sue vittorie è il lavoro di organizzazione, di educazione, e non quello di distruzione.

Nel discorso pronunciato in memoria di Sverdlov, Lenin disse: « Non c'è dubbio che senza questo tratto — senza la violenza rivoluzionaria — il proletariato non avrebbe potuto vincere, non c'è dubbio altresì che la violenza rivoluzionaria è in sè un metodo necessario e legittimo solo in determinati momenti di sviluppo della rivoluzione quando esistono certe particolari condizioni, ma che il carattere più profondo e permanente di questa rivoluzione, la premessa delle sue vittorie è stata ed è l'organizzazione delle masse proletarie, l'organizzazione dei lavoratori. Nell'organizzazione di milioni di lavoratori consistono le migliori premesse della rivoluzione, la sorgente più profonda delle sue vittorie » (*Opere*, vol. XXIX, pag. 7, IV edizione russa).

Dal tempo di Lenin la situazione mondiale è mutata radicalmente. Ciò consente al nostro Comitato centrale di impostare in modo nuovo, muovendo dalle stesse posizioni marxiste-leniniste, il problema delle forme di transizione al socialismo nei vari paesi.

Il fattore principale dei radicali mutamenti avvenuti nella situazione internazionale è la nascita, lo sviluppo e il consolidamento del potente campo del socialismo: nell'Unione sovietica è stata costruita la società socialista; sulla strada dell'edificazione socialista marciano a grandi passi la Cina e i paesi di democrazia popolare. Il sistema socialista mondiale è stato istaurato, si è rinsaldato e si sviluppa, mentre il sistema mondiale del capitalismo si trova in uno stato di crisi, è indebolito, perde una posizione dopo l'altra.

In uno stato di generale sfacelo si trova il sistema coloniale che è anzitutto una riserva del capitalismo. Verso un libero sviluppo si sono avviati i popoli dell'India, della Birmania, dell'Indonesia e dell'Egitto; alla libertà e alla completa indipendenza aspirano tutti i popoli dei paesi coloniali e dipendenti dell'Asia, dell'Africa, della America latina. Si sono elevati lo spirito di organizzazione e la coscienza di classe del proletariato dei paesi capitalistici.

E noi oggi, nell'esaminare il problema delle vie della rivoluzione nella fase attuale, dobbiamo tener conto, come fecero a loro tempo Marx e Lenin, del rapporto delle forze di classe in ogni singolo paese e su scala mondiale. Tutti comprendono che oggi nessun paese può svilupparsi isolatamente, senza esercitare una data influenza sugli altri.

Già Lenin aveva previsto che in un piccolo paese borghese, circondato da paesi socialisti, il passaggio al socialismo si sarebbe potuto compiere con mezzi pacifici. Già Lenin aveva dichiarato che bisogna tener conto non solo del rapporto tra le forze di classe in un singolo paese, ma anche della presenza del socialismo vittorioso nei paesi vicini.

In tal senso, il rapporto del Comitato centrale trae la conclusione che, nella situazione attuale, esiste per alcuni paesi la possibilità reale di passare al socialismo con mezzi pacifici. In altri termini, la classe operaia, in virtù del rapporto tra le forze di classe esistente in un dato paese e in virtù della situazione generale favorevole, sopra descritta, può, in singoli paesi, in alleanza con i contadini, unire sotto la sua direzione la maggioranza del popolo e conquistare il potere con mezzi pacifici, senza insurrezione armata, senza guerra civile, valendosi delle istituzioni parlamentari esistenti. Lo sviluppo pacifico della rivoluzione è possibile, beninteso, solo in rapporto alla forza, allo spirito di organizzazione e alla coscienza di classe del proletariato.

In altri casi, quando la borghesia dispone di una macchina militare e poliziesca forte, per difendere il proprio dominio essa impone senza fallo al proletariato la lotta armata; al che il proletariato deve essere già preparato.

La giustezza dell'impostazione data al problema dal Comitato centrale è attestata dalle tesi teoriche del marxismo-leninismo rivoluzionario convalidate dalla vita. La rivoluzione socialista ha vinto, dopo la morte di Lenin, in una decina di paesi. Come ciò è avvenuto?

Prendiamo l'esempio della Cina. In questo grande paese la guerra civile si è protratta per decenni.

61

Per un lungo periodo di tempo sono continuate le sanguinose e difficili battaglie dell'esercito rivoluzionario contro gli imperialisti stranieri e le forze controrivoluzionarie dei proprietari fondiari e della borghesia dei *compradores*. Il proletariato e il suo partito comunista, avendo conquistato una posizione dirigente e avendo riportato la vittoria con la lotta armata nella rivoluzione antifeudale e antimperialistica, si sono assicurati la possibilità di realizzare le trasformazioni socialiste con mezzi pacifici.

Il leninismo ha conquistato le menti e i cuori di milioni di uomini in Cina. Additando al popolo il giusto cammino verso il socialismo, *il leninismo è fiorito anche sul suolo cinese e si è arricchito della esperienza della grande rivoluzione cinese.*

Originale è anche il corso della rivoluzione in Jugoslavia. Dall'inizio della guerra della Germania fascista contro l'Unione sovietica, il Partito comunista jugoslavo ha guidato l'insurrezione contro il giogo fascista; una parte della borghesia jugoslava è emigrata, estraniandosi dalla lotta contro il fascismo; un'altra parte ha aderito al fascismo e ha collaborato con gli invasori. Ecco perchè la guerra partigiana contro il fascismo si è fusa con la guerra civile contro la borghesia e i proprietari fondiari che avevano tradito la Jugoslavia. La vittoria della rivoluzione jugoslava è la fonte della nostra crescente amicizia e della nostra fraterna alleanza con l'Unione dei comunisti jugoslavi e con il popolo jugoslavo, che edifica con successo il socialismo.

La rivoluzione ha seguito una strada diversa in Cecoslovacchia. In virtù della favorevole situazione creatasi nel dopoguerra, la rivoluzione socialista ha percorso in Cecoslovacchia un cammino pacifico; i comunisti sono giunti al potere, dopo essersi alleati non solo con gli altri partiti dei lavoratori, ma anche con i partiti borghesi che sostenevano il fronte nazionale. Il popolo cecoslovacco ha riportato la vittoria nello sviluppo pacifico della rivoluzione.

La classe operaia ha condotto alla vittoria la rivoluzione socialista per una propria strada, ma sempre senza guerra civile, in Bulgaria, in Romania, in Ungheria, in Polonia e negli altri paesi di democrazia popolare.

Il corso della storia ha dimostrato dunque in modo irrefutabile che i maestri del comunismo avevano ragione di prevedere, accanto all'insurrezione armata, il pacifico sviluppo della rivoluzione.

I partiti comunisti dei paesi capitalistici hanno un inesauribile patrimonio di conoscenze, la teoria del marxismo-leninismo, una preziosa scuola di esperienze pratiche, e possono valersi delle lezioni che derivano dalle vittorie storiche del nostro paese, della Cina e delle altre democrazie popolari.

Ma si può trovare qualche pseudoteorico, dogmatico o poco esperto in politica, il quale domandi: dove sta dunque, in una simile impostazione, la differenza fra il marxismo e il riformismo? Non si scivola in tal modo lungo la china scelta dai revisionisti del marxismo?

I riformisti e i revisionisti sono sempre riusciti, in passato e nel presente, soltanto a limitare la lotta della classe operaia alle piccole riforme, alle concessioni da parte del capitalismo; sono riusciti soltanto ad alleviare un po' le condizioni di vita degli operai in regime capitalistico, perpetuando il dominio di questo sistema. Essi sono stati e sono in fondo ancor oggi gli apologeti del capitalismo, non dei rivoluzionari ma degli evoluzionisti, che rinunciano alla rivoluzione, alla presa del potere da parte dei lavoratori, e pensano che con piccole e grette « conquiste » sia possibile nel corso di molti anni giungere in qualche modo al socialismo. Forse alcuni di costoro non la pensano così, ma ingannano il popolo con questa prospettiva.

E' noto che alcuni partiti socialisti sono riusciti a ottenere la maggioranza parlamentare e che in alcuni paesi sono esistiti ed esistono anche dei governi socialisti. Pure, anche qui ci si limita sempre a singole concessioni in favore degli operai, ma non si costruisce il socialismo. Per costruire il socialismo la direzione statale della società deve passare nelle mani della classe operaia, il proletariato deve prepararsi non solo sul piano organizzativo, ma anche su quello politico e teorico alla lotta per il socialismo, non può accontentarsi delle briciole lasciategli dal capitalismo, ma, conquistata la maggioranza, deve prendere il potere e abolire la proprietà privata dei mezzi fondamentali di produzione.

Il materialismo storico insegna che la sostituzione del capitalismo con il socialismo, la sostituzione della società di classe con la società senza classi è un salto rivoluzionario. Questo trapasso è, in sostanza, la sostituzione rivoluzionaria di un sistema sociale con un altro sistema sociale. E quindi ogni passaggio dal capitalismo al socialismo, ogni mutamento dei rapporti sociali è una rivoluzione, più o meno aspra, ma che sarà realizzata da tutti i popoli. La conquista del potere per opera del popolo, la trasformazione della proprietà dei mezzi di produzione da privata in sociale rappresenta il più grande rivolgimento della storia. Ecco perchè non bisogna confondere il problema della possibilità di uno sviluppo pacifico della rivoluzione in singoli paesi con il riformismo. Bisogna comprendere che *la rivoluzione — pacifica o non pacifica — sarà sempre rivoluzione,* e che il riformismo continuerà sempre a segnare sterilmente il passo. Quindi, per vincere, la classe operaia deve lottare senza sosta contro il riformismo e contro le illusioni diffuse dal riformismo.

E' inevitabile la guerra?

Merita particolare attenzione l'impostazione data nel rapporto del Comitato centrale al problema dell'inevitabilità delle guerre e della stabile coesistenza pacifica tra i due sistemi.

Com'è noto, il leninismo sostiene che la fonte dei conflitti e delle guerre tra gli Stati, che sono in concorrenza tra loro e lottano per i mercati, per la spartizione delle colonie, è nella natura stessa dell'imperialismo. Finchè sarà vivo l'imperialismo, questa tendenza, e quindi anche il pericolo di guerra, continuerà a sussistere.

E' possibile, nella situazione attuale, una guerra tra potenze imperialistiche o tra gruppi di potenze imperialistiche? Naturalmente è possibile.

Secondo problema. Esiste un pericolo di aggressione degli Stati imperialistici contro i paesi del socialismo? Senza dubbio. Fino a che il socialismo non avrà conquistato il predomino schiacciante sul capitalismo in tutto il mondo, questo pericolo continuerà a sussistere.

Nasce allora il problema: una nuova guerra è oggi una fatalità inevitabile?

Anche nelle nuove condizioni rimane valida la tesi leninista che, finchè esiste l'imperialismo, sussiste anche la base economica per nuove guerre. Ma le guerre non sono fatalmente inevitabili. Ciò è determinato dalle condizioni storiche che caratterizzano il rapporto di forze nel mondo nella fase attuale di sviluppo. Queste condizioni sono sorte e si sono rinsaldate dopo la seconda guerra mondiale.

Contrari alla guerra e favorevoli alla pace sono oggi l'Unione sovietica, la Cina popolare e gli altri paesi di democrazia popolare. E' questa una grande forza con la quale bisogna fare i conti. I popoli dell'Asia e dell'Africa, che si sono emancipati dal giogo del colonialismo vogliono svilupparsi con le proprie forze, liberamente, non hanno bisogno della guerra, ma della pace per garantirsi la prosperità. Questi paesi sono nostri alleati nella causa della pace.

In molti paesi europei, come la Francia e l'Italia, vi è una classe operaia evoluta, che gode di grande influenza fra le masse popolari e che è contraria alla guerra e favorevole alla pace.

Gli operai di tutti gli altri paesi, i contadini, i lavoratori, una parte considerevole degli intellettuali, una parte della borghesia non vogliono nuove guerre: essi conoscono la forza devastatrice della guerra, ricordano l'amara esperienza dell'ultima guerra mondiale. E' questo un fattore molto importante.

Vi sono però i grandi monopoli imperialistici, poniamo negli Stati Uniti d'America, per i quali la guerra non è stata causa di sacrifici, ma anzi è stata una fonte di sovrapprofitti, e che vogliono scatenare la guerra, contro la volontà del popolo americano. Oltre all'opinione pubblica, oltre alla grande forza militare dei paesi del socialismo, li trattiene una nuova importante circostanza, il fatto che le bombe atomiche e all'idrogeno non esistono soltanto in America, ma anche nell'Unione sovietica, e che è possibile lanciare queste bombe con aeroplani e missili, in ogni punto del nostro pianeta.

Mai, in nessuna guerra, nessuna bomba, nessun proiettile nemico ha colpito il suolo americano, le città e le fabbriche degli Stati Uniti; nè ciò poteva accadere, poichè non esisteva ancora una tecnica adeguata. Ma oggi questa possibilità esiste. Nel caso di un'aggressione americana le bombe all'idrogeno possono cadere anche sulle città americane, e gli imperialisti americani non potranno sfuggire a queste bombe, non potranno salvare le loro fabbriche. Questa volta la guerra non sarà più per loro una fonte di arricchimento, ma soltanto una fonte di distruzioni.

Riteniamo che se qualcuno tenterà di lanciare la bomba all'idrogeno o atomica, i figli migliori dell'umanità non permetteranno che la civiltà perisca, si uniranno immediatamente, metteranno la camicia di forza agli aggressori, porranno fine a tutte le guerre, e in pari tempo anche al capitalismo. La guerra atomica e termonucleare può provocare gravi distruzioni, ma non può condurre all'annientamento dell'umanità e della sua civiltà; essa distruggerà un sistema deleterio, che ha fatto il suo tempo, il capitalismo nel suo stadio imperialistico.

Il mezzo decisivo per assicurare una pace stabile è il disarmo, la distruzione delle bombe atomiche e all'idrogeno, la pacifica coesistenza: cose



(Dal *Krocodil*, n. 1, gennaio '56).

Il dirigente (al subordinato): *Quando vi deciderete a farmi conoscere la mia opinione circa la richiesta del ministero?*

per cui ci battiamo e continueremo a batterci. Ma fino a quando gli Stati Uniti si rifiuteranno di accettare il divieto delle armi atomiche e termonucleari, fino a quando non si riuscirà a realizzare il disarmo, saremo costretti a mantenere a un certo livello i nostri armamenti, compresi i tipi più potenti e moderni di armi, fondati sulle più recenti conquiste della scienza e della tecnica.

Quanto più forte sarà il campo del socialismo, tanto maggiore sarà la possibilità che il movimento mondiale per la pace abbia la meglio e che gli aggressori non osino scatenare la guerra.

Ecco perchè nel rapporto del Comitato centrale si afferma che la guerra non è fatalmente inevitabile. Oggi la storia è entrata in una fase nella quale, sebbene il pericolo di guerra continui a sussistere e la guerra possa scoppiare, sono state tuttavia create le premesse e le condizioni per evitare che la guerra venga scatenata e per *assicurare non solo una pace lunga, ma anche stabile*, a patto che prosegua senza soste la lotta dei popoli per la pace e contro il pericolo di guerra, a patto che si sia vigilanti verso un'eventuale aggressione.

Quando si parla di una pace lunga e di una lunga coesistenza, alcuni si domandano legittimamente: ma fino a quando durerà questa pace, questa lunga coesistenza?

I nostri nemici interpretano la questione nel senso che noi saremmo in ultima analisi per la guerra, per la diffusione del comunismo in tutto il mondo attraverso la guerra, ma che purtroppo, per il momento, saremmo ancora impreparati a farlo e vorremmo la coesistenza pacifica per meglio prepararci ad attaccare e istaurare il comunismo con le armi in pugno. Ecco le « concezioni teoriche » dei nostri nemici. Questa è una calunnia contro la nostra politica. Il comunismo non ha bisogno di guerre, è contro la guerra, le idee del comunismo vinceranno anche senza guerra!

L'essenza di questo nostro atteggiamento verso la guerra non sta soltanto nell'umanesimo dei cittadini sovietici, nei loro sentimenti di amicizia verso tutti i popoli. Gli interessi della costruzione

63

del comunismo, della lotta per migliorare le condizioni di esistenza del popolo sono in aperto contrasto con la politica della corsa al riarmo.

Il primo decreto emanato dal giovane potere sovietico fu il decreto sulla pace. Lenin come capo dello Stato sovietico non si stancò di proporre la pace, di istaurare relazioni diplomatiche e commerciali con tutti i paesi.

Diceva Lenin: «La cosa per noi più preziosa è la pace...» (*Opere,* vol. XXXII, pag. 94, IV ed. russa). «Gli operai e i contadini della Russia amano soprattutto il bene della pace...» (*Opere,* vol. XXXIII, pag 125, IV ed. russa). «Noi siamo per l'alleanza con tutti i paesi, nessuno escluso» (*Opere,* vol. III, pag. 341, IV ed. russa). Nel febbraio del 1927 Lenin dichiarò: «I capitalisti americani non ci tocchino. Noi non li toccheremo» (*Opere,* vol. XXX, pag. 340, IV ed. russa).

Le parole e le dichiarazioni di Lenin sulla pace sono per noi sacre. Siamo pronti a ripeterle di nuovo oggi; le conoscono molto bene i nostri amici. Le ascoltino dunque, le apprezzino e le valutino giustamente anche i nostri avversari, anche coloro che si oppongono al desiderio dei popoli di creare un'amicizia durevole con il popolo sovietico. La pace ci permetterà di costruire il comunismo nel nostro paese e nei paesi del socialismo vittorioso nel più breve periodo di tempo. La guerra potrà solo frenare il nostro sviluppo economico, come è avvenuto all'epoca della guerra patriottica.

Vorrei ora esporre alcune considerazioni sul problema della nostra attività nel campo dell'ideologia.

Oggettivamente parlando, una parte della colpa per lo stato insoddisfacente del lavoro ideologico ricade sulla situazione in cui si è svolta l'attività scientifica e ideologica negli anni precedenti. Ma è incontestabile che una parte di colpa per la nostra grave arretratezza sul fronte ideologico va addossata agli stessi militanti di questo fronte. Purtroppo, negli ultimi quindici o venti anni abbiamo attinto scarsamente, molto scarsamente, al patrimonio delle idee di Lenin per comprendere e spiegare i fenomeni della vita interna del nostro paese nonchè la situazione internazionale. E ciò, ovviamente, non è avvenuto perchè le idee di Lenin fossero invecchiate o inadeguate a spiegare la situazione attuale. Il leninismo, che è lo sviluppo creativo del marxismo nell'epoca dell'imperialismo e delle rivoluzioni proletarie, conserva e conserverà tutta la sua validità teorica, scientifica e politica e tutta la sua importanza pratica.

Le geniali affermazioni di Lenin sulle leggi dello sviluppo sociale sono una fonte preziosa per la giusta comprensione di molti fenomeni attuali. No, senza Lenin è impossibile interpretarli, senza Lenin è impossibile comprendere la situazione che esiste oggi nel mondo, le leggi di sviluppo del capitalismo agonizzante nell'epoca dell'imperialismo, le sorti della rivoluzione proletaria e la sua vittoria, le vie per costruire il socialismo e il comunismo.

Valendosi della teoria eternamente viva del leninismo, il nostro partito, il suo Comitato centrale, i partiti comunisti e operai fratelli applicano creativamente questa teoria all'analisi dei fenomeni e degli avvenimenti concreti dell'attuale fase di sviluppo della società e arricchiscono in pari tempo il marxismo-leninismo.

Il rapporto del Comitato centrale del PCUS contiene un'analisi chiara della situazione odierna del capitalismo. Negli ultimi tempi, nei paesi capitalistici, si è avuto un certo sviluppo della produzione industriale. Ma questo incremento è avvenuto in una situazione di ulteriore inasprimento delle contraddizioni della società capitalistica, di accentuata instabilità della sua economia. La economia capitalistica si trova in uno stato di estrema tensione, è minacciata dallo scoppio della crisi economica. Si ha inoltre un indebolimento del sistema capitalistico: si sta oggi compiendo il processo storico mondiale, per cui diminuisce il peso specifico del capitalismo e si accresce quello del socialismo nell'economia mondiale.

Tutti noi siamo interessati al problema della situazione odierna del capitalismo; tutti noi vogliamo sapere se il capitalismo è capace, in generale, di svilupparsi nel periodo del suo imputridimento e della sua crisi generale. E' possibile oggi e domani un progresso tecnico e un incremento della produzione nei paesi capitalistici?

La teoria del ristagno assoluto del capitalismo è estranea al marxismo-leninismo. Non si può pensare che la crisi generale del capitalismo determini un ristagno assoluto della produzione e del progresso tecnico nei paesi capitalistici.

Nell'analisi della situazione economica del capitalismo contemporaneo può forse aiutarci ed è forse giusta la nota tesi formulata da Stalin nei *Problemi economici del socialismo nell'URSS,* in rapporto agli Stati Uniti, all'Inghilterra e alla Francia, secondo la quale dopo la divisione del mercato mondiale «il volume della produzione in questi paesi si ridurrà?» Quest'affermazione non spiega i fenomeni complessi e contraddittori del capitalismo contemporaneo, non spiega l'aumento della produzione capitalistica avvenuto in molti paesi dopo la guerra.

Come è stato già detto nel rapporto del Comitato centrale, Lenin, nel 1916, nella sua opera sull'imperialismo, illuminando genialmente le leggi dell'imperialismo, affermava che l'imputridimento del capitalismo non esclude un rapido incremento della produzione e che singoli settori della industria, singoli paesi manifestano nell'epoca dello imperialismo, con maggiore o minor forza, l'una o l'altra delle due tendenze.

L'esperienza dimostra che queste tesi di Lenin non possono considerarsi in qualche modo superate.

Bisogna, a questo proposito, notare che alcune altre tesi dei *Problemi economici,* se sottoposte a un attento esame, richiedono dai nostri economisti un'analisi approfondita e una revisione critica alla luce del marxismo-leninismo.

La storia dimostra che tutte le posizioni di principio del marxismo-leninismo trovano immutata conferma anche nell'attuale fase di sviluppo dell'imperialismo. Ma questa conferma generale non basta. Dobbiamo studiare concretamente quando, dove, in quale misura e come ciò avvenga.

Siamo in grave ritardo nell'analisi della fase attuale del capitalismo, non esaminiamo in modo approfondito i fatti e le cifre, spesso, a scopi di propaganda, ci limitiamo a prendere a casaccio singoli dati sui sintomi della crisi imminente, sull'impoverimento dei lavoratori, ma non diamo una valutazione ampia e approfondita dei fenomeni che si svolgono nella vita degli altri paesi. I nostri economisti, studiando l'economia dell'Unione sovietica e dei paesi di democrazia popolare, resta-

no spesso alla superficie, non vanno a fondo, non effettuano una analisi seria e ampie generalizzazioni, non riescono ad individuare le particolarità di sviluppo dei singoli paesi.

Chi, in sostanza, da noi affronta con serietà questi problemi? Prima della guerra, esisteva un Istituto di economia e politica mondiale, ed è stato soppresso. Ma l'unico Istituto di economia, dipendente dalla Accademia delle scienze, non è in condizione, e non può esserlo, di studiare in modo approfondito l'economia dei paesi socialisti e di quelli capitalistici. Nell'Accademia delle scienze, vi è un istituto, che si occupa dei problemi dell'Oriente, ma di esso si può affermare che, se tutto l'Oriente oggi si è destato, questo istituto continua tuttora a dormire. Non sarebbe il momento di portare questo istituto al livello delle esigenze del nostro tempo?

E' difficile comprendere perchè sia stato sopresso l'istituto di orientalistica di Mosca, che esisteva da 139 anni, soprattutto in un periodo in cui i nostri rapporti con l'Oriente si estendono e si rinsaldano, in cui con l'estendersi delle relazioni economiche, politiche e culturali con i paesi dello Oriente si è notevolmente accresciuto l'interesse del pubblico sovietico verso questi paesi, e si è posta la necessità di avere specialisti nella lingua, nell'economia e nella cultura dei paesi orientali.

Non può non far riflettere il fatto che, a quanto si dice, negli Stati Uniti esistono una quindicina di istituti scientifici che studiano l'economia sovietica. Non mi soffermo su come si studi la nostra economia in questi istituti, ma sottolineo che un gran numero di economisti seleziona il nostro materiale e studia lo sviluppo economico del nostro paese.

Bisogna additare come un importante successo dei nostri economisti l'uscita del manuale di economia politica, e della seconda edizione ampliata di questo manuale. Ma sarebbe sbagliato non dire che i capitoli del manuale sull'attuale fase di sviluppo del capitalismo, e in particolare il problema del carattere e della periodicità delle crisi cicliche, nonchè i problemi dell'economia politica del socialismo, debbono essere studiati ancora più a fondo e rielaborati.

E' noto quale mole di documenti statistici abbia raccolto Marx sull'economia di tutti i paesi, compresa la Russia, per trarre le sue geniali conclusioni. E' noto il titanico lavoro di ricerca di dati statistici allora scarsi, ma pur molto importanti, svolto da Lenin per poter scrivere *Lo sviluppo del capitalismo in Russia* e preparare il volume sullo imperialismo. Senza un'attenta selezione di tutti i dati statistici, di cui disponiamo oggi in misura più ampia che in qualsiasi altro tempo o in qualsiasi altro paese, senza una loro sistemazione, senza un'analisi e una generalizzazione è impossibile qualsiasi lavoro scientifico nel campo dell'economia.

Purtroppo i dati statistici restano chiusi con sette sigilli nella Direzione centrale di statistica, nell'ufficio del compagno Starovski. Gli economisti non hanno la possibilità di elaborarli e debbono rassegnarsi a ripetere dogmaticamente vecchie formule, vecchi dati. E' questo uno dei motivi per cui i nostri economisti non svolgono un lavoro creativo.

Non si possono trascurare le osservazioni di Lenin sull'importanza della statistica. All'inizio del 1918, egli scriveva: « Nella società capitalistica la statistica è oggetto di esclusiva competenza delle "autorità ufficiali" o di pochi specialisti; noi dobbiamo portare la statistica tra le masse, renderla popolare . . . ».

Purtroppo si ha l'impressione che ancor oggi la osservazione di Lenin sulle « autorità ufficiali » sia valida nei confronti di alcuni nostri esperti di statistica, nei cui cervelli permane questa sopravvivenza della vecchia società.

Nel rapporto del Comitato centrale si parla chiaramente dell'inadeguato livello del nostro lavoro di propaganda. Una delle ragioni fondamentali di questa situazione sta nel fatto che, in genere, il marxismo-leninismo viene studiato da noi solo sul *Breve corso di storia del PC(b)*. E questo, naturalmente, è sbagliato. La ricchezza delle idee del marxismo-leninismo non può essere circoscritta nell'ambito ristretto della storia del nostro partito, e tanto meno del suo breve corso. Bisogna quindi scrivere manuali teorici per i compagni con diverso grado di preparazione. E' questa la prima cosa da fare. In secondo luogo, il *Breve corso di storia del PC (b)* non può soddisfarci, se non altro perchè in esso non sono illustrate le vicende degli ultimi venti anni circa di vita del nostro partito. Si può forse giustificare la mancanza di una storia approfondita del partito negli ultimi venti anni?

Ancora. Se i nostri storici cominciassero a studiare sul serio, profondamente, le vicende e i fatti della storia del nostro partito in epoca sovietica, anche quelli già illustrati nel *Breve corso*, se frugassero per benino negli archivi, fra i documenti storici, e non si limitassero alle collezioni dei giornali, potrebbero oggi illustrare meglio, dalle posizioni del leninismo, molti fatti e vicende esposti nel *Breve corso*.

Altro problema. E' normale che, a distanza di quasi quarant'anni dalla Rivoluzione d'ottobre, non disponiamo ancora di un manuale marxista-leninista, nè breve nè completo, di storia della Rivoluzione d'ottobre e dello Stato sovietico, ove sia presentata, senza alcun abbellimento, non solo la facciata esterna, ma la molteplice vita della patria sovietica?

Pure, che portata teorica e politica avrebbe un manuale nel quale fossero illustrati ampiamente la nascita e lo sviluppo del primo grande Stato socialista! Che grande importanza avrebbe questo manuale per i nostri quadri e per gli uomini progressivi di tutto il mondo!

L'attività scientifica nel campo della storia del nostro partito e della società sovietica è forse il settore più arretrato del nostro lavoro ideologico. Ancora di recente, avevano corso da noi, ed erano anzi testi indiscutibili, alcuni libri sulla storia di grandi organizzazioni del partito — come quella transcaucasica e di Baku — nei quali i fatti venivano travisati, e certi uomini erano arbitrariamente ingigantiti, altri neppure menzionati; nei quali vicende secondarie venivano innalzate a una altezza immeritata, e altre, più importanti, sminuite, nei quali veniva menomata la funzione dirigente e orientatrice del Comitato centrale leninista del partito bolscevico prima della rivoluzione.

Non esistono ancora autentiche opere marxiste sul periodo della guerra civile. Alcuni testi pubblicati sono pieni di lacune, non hanno alcun valore scientifico, altri poi possono avere soltanto effetti negativi.

Certi storici spiegano alcuni fenomeni complessi e contraddittori della guerra civile, nel 1918-1920, non con i mutamenti avvenuti nel rapporto tra le forze di classe in certi momenti, ma con l'attività sabotatrice di alcuni dirigenti del partito, dichiarati ingiustamente nemici del popolo molti anni dopo gli avvenimenti descritti.

Uno storico di Mosca è giunto a ragionare in questo modo: se i compagni Antonov-Ovseenko e Kosior non fossero stati tra i dirigenti del partito di Ucraina, probabilmente non vi sarebbero stati il gruppo di Makhno e di Grigoriev, Petliura non avrebbe avuto successo in dati periodi, non ci si sarebbe fatti prendere dalla passione per le «comuni» (a proposito, questo fenomeno non fu soltanto ucraino, ma comune a tutto il partito) e d'un tratto, guardate un po', sarebbe stata applicata la linea a cui tutto il partito e tutto il paese passarono solo in seguito alla Nep.

Questi scarabocchi storici non hanno niente da spartire con la storia marxista, ma rassomigliano piuttosto all'interpretazione idealistica, socialista-rivoluzionaria della storia. Io penso che esistano degli storici ucraini capaci di scrivere la storia della nascita e dello sviluppo dello Stato socialista ucraino meglio di quanto abbiano fatto alcuni storici di Mosca, che si sono accinti a quest'opera, e che forse potevano anche farne a meno.

Bisognerebbe aggiungere qualche parola sui nostri filosofi. Ma essi stessi debbono comprendere che non si trovano in una posizione migliore e che sono persino più in debito verso il partito degli stessi storici ed economisti.

E veniamo ai nostri giuristi. Bisogna rilevare che la scienza giuridica sovietica, le norme legislative e processuali, si svilupparono, nel primo periodo del potere sovietico, quando Lenin era vivo e qualche anno dopo la sua morte, con rapidità e in conformità con le idee del marxismo-leninismo, con i principi della legalità proletaria socialista, che avevano trovato un giusto riflesso nel programma del nostro partito.

Non si può dire lo stesso del periodo posteriore, e ciò ha suscitato legittime ansie nel Comitato centrale del PCUS, che ha creduto necessario intervenire per porre rimedio alla situazione, movendo dalla necessità di affermare in tutta la sua pienezza la legalità socialista leninista, di cui si parla nel rapporto del Comitato centrale.

Nel nostro partito c'è un gran numero di quadri teoricamente preparati di economisti, storici, filosofi, giuristi, di gente che conosce a memoria le opere dei classici del marxismo-leninismo. Ma la circolazione di queste conoscenze è molto scarsa, non si sente ancora una profonda attività creatrice marxista-leninista. La maggior parte dei nostri teorici non fa che ripetere e travestire in forme diverse citazioni, formule e tesi già note.

Può esistere scienza senza creazione? No, senza creazione si ha soltanto lo scolasticismo, l'esercitazione scolastica, non la scienza, che è anzitutto creazione, costruzione del nuovo, e non ripetizione del vecchio.

I nostri teorici e scienziati dovrebbero dedicare tutte le loro energie allo studio dei fatti nuovi della nostra realtà, dei nuovi fenomeni manifestatisi nello sviluppo economico e sociale dell'URSS e degli altri paesi, studiare sotto tutti gli aspetti questi fenomeni, esaminarli alla luce del marxismo-leninismo, e arricchire così il patrimonio ideale del marxismo-leninismo.

C'è da sperare che il XX congresso del partito dia un serio impulso ai militanti del fronte ideologico e che essi si accingano sul serio a un lavoro scientifico creativo. E' questo un campo sterminato, un lavoro necessario al popolo, difficile, interessante e pieno di responsabilità.

Sappiano i militanti del fronte ideologico che il partito non può più ammettere che si resti indietro rispetto alla vita. Gli economisti, gli storici, i filosofi, i giuristi debbono avanzare di pari passo con il partito, con la nostra vita, sono tenuti a eliminare il ritardo nell'attività scientifica e ad assicurare l'arricchimento creativo del marxismo-leninismo.

Compagni, il rapporto di attività mostra l'intenso lavoro svolto dal Comitato centrale, da tutto il partito comunista, da tutto il popolo sovietico nel periodo compreso tra il XIX e il XX congresso del partito, dice a chiare lettere che ci troviamo sulla strada giusta nella grande opera dell'edificazione comunista.

Fondandosi sulla direzione collegiale e sull'unità del partito comunista, il Comitato centrale ha individuato con audacia gli errori e le deficienze degli anni scorsi e si accinge con fermezza a correggerli e ad eliminarli in tutti i settori dell'attività politica, economica, culturale e nella vita di partito. E' questo il tratto realmente leninista della attività del nostro Comitato centrale.

Non sarebbe esagerato affermare che, dopo la morte di Lenin, il XX congresso è il congresso più importante nella storia del nostro partito. *Lo spirito di Lenin e il leninismo pervadono tutta la nostra attività e le nostre decisioni,* come se Lenin fosse ancora vivo e si trovasse qui con noi.

E' noto quale fosse l'ansia di Lenin per le sorti del nostro partito e della rivoluzione. Egli temeva soprattutto una scissione nel partito e la rottura dell'alleanza tra la classe operaia e i contadini, e ricercava i mezzi per evitare queste due cose. Era convinto che, se si fosse conservata l'unità del partito, della sua direzione, se si fosse difesa e rinsaldata l'alleanza fra la classe operaia e i contadini, la causa del comunismo sarebbe stata invincibile.

Che gioia proverebbe Lenin, se oggi, dopo 32 anni, potesse vedere quale unità organizzativa e politica esiste nel partito e nella sua direzione, come fioriscono le idee del marxismo-leninismo, quanto salda e indistruttibile è l'alleanza tra la classe operaia e i contadini colcosiani, se potesse vedere che noi non soltanto siamo fedeli al suo nome, ma realizziamo con tutte le nostre energie le sue idee e i suoi comandamenti!

Il XX congresso del partito, le sue decisioni, il rapporto del Comitato centrale avranno una larga e calorosa eco nel partito, nel paese dei soviet, fra tutti i nostri amici all'estero. I nuovi e grandi compiti, che si pongono al partito e al paese, saranno assolti. Non ne dubitiamo minimamente, ne sono convinti i nostri amici. Lascino dunque da parte i loro dubbi anche i nostri avversari.

La garanzia della nostra avanzata verso il comunismo sta anzitutto nel fatto che, come diceva il nostro immortale capo e maestro Lenin, «noi poggiamo sulla forza più meravigliosa del mondo, sulla forza degli operai e dei contadini».

A. I. Mikoian

Le modificazioni radicali della situazione internazionale e la possibilità di evitare nuove guerre

Nello svolgere il rapporto di attività del Comitato centrale, il compagno Khrustciov ha tratteggiato un vasto e chiaro quadro degli avvenimenti cui abbiamo preso parte attiva dopo il XIX congresso. In questo rapporto è stata generalizzata la esperienza di lotta del nostro partito in questo ultimo periodo, è stata condotta una profonda analisi marxista-leninista della presente situazione internazionale e sono stati formulati i nuovi, grandi compiti che stanno dinanzi al nostro partito, dinanzi al popolo sovietico.

Il nostro popolo ha percorso un glorioso cammino. Già nel periodo prebellico esso aveva costruito nelle sue linee essenziali la società socialista e adesso realizza il passaggio graduale dal socialismo al comunismo. Lungo questo cammino non poche sono state le difficoltà il cui superamento ha richiesto una eccezionale tensione delle energie e talvolta anche enormi perdite.

Sappiamo che grossi problemi insoluti ci stanno ancora di fronte. Ma il paese va avanti con sicura andatura assolvendo con successo, sotto la guida del partito comunista, nuovi e complessi compiti procedendo sulla via che conduce alla vittoria del comunismo.

La seconda guerra mondiale è stata una prova molto seria per il regime sociale e politico socialista sovietico. Tale prova ha mostrato che lo Stato sovietico, sostenuto senza riserve dal popolo, possiede una inesauribile fonte di energie spirituali e materiali.

Sebbene l'Unione sovietica appartenga al novero degli Stati che hanno sostenuto il peso principale della seconda guerra mondiale, il nostro paese, poco dopo la fine della guerra, è nuovamente tornato a dedicarsi allo sviluppo della edificazione economica e culturale. E' noto che anche i paesi di democrazia popolare che costruiscono il socialismo assolvono con successo i loro compiti.

I rapporti tra l'U R S S, la Repubblica popolare cinese e gli altri paesi socialisti si sviluppano su una solida base amichevole e con unità di intenti. La costante ascesa dei paesi socialisti è assicurata dalla provata direzione dei partiti comunisti e operai. Tra gli avvenimenti di questi ultimi tempi non si possono non rilevare i successi che il socialismo ha ottenuto in Cina, successi di enorme portata. Ciò è stato reso possibile dalla formazione del campo dei paesi della pace, della democrazia e del socialismo.

La creazione di tale campo riveste eccezionale importanza internazionale. L'esperienza degli Stati schieratisi in tale campo pone in rilievo la varietà di forme che assume la costruzione del socialismo e amplia pertanto in misura inusitata le possibilità e le proporzioni della influenza del socialismo. Questo campo è in pari tempo un sicuro sostegno per la classe operaia e per tutti i lavoratori nella lotta per i loro diritti e per il miglioramento del tenore di vita nei paesi del capitalismo. I popoli delle colonie e dei paesi dipendenti sanno che la potenza e l'ulteriore rafforzamento di questo campo hanno enorme importanza ai fini della loro liberazione e del consolidamento della loro libertà e indipendenza.



Adesso a fianco del sistema mondiale capitalistico esiste anche un sistema mondiale socialista. La storia ha posto all'ordine del giorno la questione della pacifica coesistenza di tali sistemi. Naturalmente si deve considerare che divergenze e discussioni sono tra di essi inevitabili. E' perciò necessario dare chiara risposta alla questione di come si debbano risolvere i problemi controversi che esistono e che possono sorgere nel corso degli avvenimenti.

A tale scopo non vi sono che due vie: la via delle trattative e della composizione pacifica delle divergenze oppure la via della guerra. Altre vie non ve ne sono. La via della guerra viene risolutamente rifiutata dall'Unione sovietica e da tutti gli altri paesi socialisti. Noi aspiriamo a che anche i sostenitori dell'opposto siste-

ma accettino il principio della pacifica coesistenza di entrambi i sistemi e non risparmieremo i nostri sforzi per risolvere mediante trattative i problemi internazionali giunti a maturazione e quelli che possono sorgere, per cooperare alla conservazione e al rafforzamento della pace e della sicurezza dei popoli.

In connessione con ciò si deve particolarmente sottolineare che nel rapporto del compagno N.S. Khrustciov sono state opportunamente impostate varie questioni di principio concernenti lo sviluppo internazionale contemporaneo e, in particolare, l'importante questione della possibilità di evitare le guerre nell'epoca contemporanea. Milioni di uomini hanno vissuto entrambe le guerre mondiali e ne conoscono bene i risultati sanguinosi, le miserie e le vittime innumerevoli. A seguito di queste due guerre più di ottanta milioni di uomini sono rimasti uccisi o feriti. Nelle condizioni createsi attualmente una nuova guerra mondiale sarebbe incommensurabilmente più distruttiva e pericolosa. La conclusione può dunque essere soltanto una: dobbiamo nell'interesse di tutta la umanità fare di tutto per difendere la pace, non trascurando a tal fine alcuna possibilità, facendo conoscere e denunciando gli intrighi contro la pace, unendo i popoli contro le forze aggressive dell'imperialismo, per la pace, l'amicizia e la cooperazione tra i popoli.

Tutti noi ricordiamo la nota tesi leninista che finchè esiste l'imperialismo le guerre sono inevitabili. Nelle condizioni dell'imperialismo gli Stati non possono risolvere le loro contraddizioni altrimenti che mediante la forza, cioè, in ultima analisi, con la guerra.

Il marxismo-leninismo insegna che, da una parte, esiste con l'imperialismo la base economica delle guerre e che, d'altra parte, l'imperialismo stesso genera forze sociali decise a farla finita con le guerre imperialiste e con lo stesso imperialismo. Tali forze sociali diventano in determinate condizioni sufficientemente forti e capaci per non permettere le guerre, per farla finita con le guerre imperialiste. E' pertanto errato parlare di una fatale inevitabilità delle guerre.

Certamente anche nelle presenti condizioni finchè esiste l'imperialismo esiste il pericolo di una nuova guerra mondiale, per non parlare di altri conflitti.

Ma una cosa è quando esiste un pericolo di guerra e non vi sono forze o, almeno, non vi sono forze sufficientemente grandi per fronteggiare tale pericolo e cosa diversa è quando tali forze — e per di più non piccole — sono divenute una realtà e quando per l'apparire di tali forze si è creata la reale possibilità di impedire la guerra.

Non si deve certamente tralasciare il fatto che i più aggressivi circoli dell'imperialismo meditano piani intesi a volgere indietro il corso della storia. Come è noto mire del genere si sono palesate in piani di «contenimento» e particolarmente in piani di «liberazione», intrisi di spirito aggressivo contro i paesi di democrazia popolare. Ma costruire tal genere di piani — piani fantastici di violenta restaurazione del capitalismo nei paesi del socialismo — è cosa ben diversa dalla possibilità di attuarli nelle presenti condizioni, giacchè la irrealizzabilità di tal genere di piani è stata limpidamente dimostrata da tutta la storia dell'URSS.

Sono a tutti evidenti le profonde trasformazioni verificatesi nella situazione internazionale a partire dalla prima e particolarmente dalla seconda guerra mondiale. Ogni uomo ragionevole vede adesso come sia mutato il rapporto delle forze di classe e politiche, quanto si siano indebolite le posizioni dell'imperialismo e quanto si siano rafforzate le posizioni del socialismo e in pari tempo quelle di molte altre forze che si battono contro la guerra. Tutto ciò dà la possibilità di concludere che il problema se vi sarà o no una guerra si inquadra adesso in una situazione completamente diversa rispetto al periodo precedente l'ultima guerra e, tanto più, rispetto al periodo che precedette la guerra 1914-1918.

A suo tempo, nel periodo che precedette la prima guerra mondiale, i partiti socialisti della classe operaia si posero il compito di non permettere la guerra. Già allora la parola d'ordine «guerra alla guerra» penetrò profondamente tra le masse, conquistò in molti paesi larghi strati della classe operaia. Però al momento decisivo, quando scoppiò la prima guerra mondiale imperialista, il proletariato internazionale si trovò politicamente indebolito e disorganizzato dal tradimento dei capi dei partiti della II Internazionale. Soltanto il nostro partito bolscevico leninista difese fino in fondo le posizioni dei nemici inconciliabili dell'imperialismo e della guerra imperialista e soltanto singoli socialisti serbarono negli altri paesi fedeltà all'internazionalismo proletario. E' anche noto che questa posizione del nostro partito svolse una fondamentale funzione non soltanto nel determinare la vittoria della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre, ma anche nell'accelerare la fine della guerra mondiale.

Nel periodo che precedette la seconda guerra mondiale l'Unione sovietica difese conseguentemente gli interessi della pace e chiamò gli altri Stati ad unirsi per contrastare lo scoppio di una nuova guerra mondiale. Non ostante che la seconda guerra mondiale venisse preparata dal fascismo tedesco e dai suoi alleati aggressivi alla luce del sole, gli altri Stati non andarono incontro alle proposte dell'Unione sovietica di impedire una nuova guerra. Essi tentarono addirittura di dirigere le forze aggressive del fascismo tedesco contro l'Unione sovietica e approntarono, come è noto, piani per «cavare le castagne dal fuoco con le mani altrui».

Le forze dell'Unione sovietica — che era allora il solo Stato socialista — e degli uomini amanti della pace che negli altri paesi con essa simpatizzavano non furono allora in grado di sventare i piani di guerra dei più aggressivi paesi dell'imperialismo. In questa situazione appunto incominciò la seconda guerra mondiale.

La seconda guerra mondiale, in misura ancor maggiore che non la prima, ha ammaestrato e temprato milioni di uomini.

Nel corso della seconda guerra mondiale e nel dopoguerra son venute in essere, si sono sviluppate e consolidate nuove forze sociali e politiche in una serie di Stati, la cui comparsa sull'arena della storia ha modificato in maniera radicale la situazione politica internazionale. Determinando una smisurata tensione delle forze dei popoli, la guerra ha in pari tempo originato enormi modificazioni nella vita politica, particolarmente nei paesi dell'Europa e dell'Asia.

Oggi esistono due schieramenti mondiali degli

Stati, che si distinguono per differenze profonde della loro struttura sociale e politica. A fianco del campo mondiale imperialista si è costituito il campo mondiale socialista che unisce in Europa e in Asia più di 900 milioni di uomini, cioè più di un terzo della popolazione del globo terrestre. Se nel campo dei paesi dell'imperialismo la funzione decisiva appartiene, come nel passato, alle classi e ai gruppi che mirano a conservare la loro egemonia e i loro privilegi, disposti anche a scatenare una nuova guerra, situazione affatto diversa vediamo invece nei paesi del campo socialista.

Mentre i circoli più aggressivi di alcuni paesi dell'imperialismo sono adesso occupati a preparare una nuova guerra, i paesi del campo socialista vedono il loro compito principale nella conservazione e nel rafforzamento della pace, nella organizzazione della lotta per la pace, per l'amicizia e la collaborazione tra i popoli. In pari tempo l'Unione sovietica, la Repubblica popolare cinese e gli altri Stati di democrazia popolare esprimono gli interessi più profondi, più preziosi e vitali dei popoli non soltanto dei loro paesi ma anche di tutti gli altri popoli, se ci si riferisce alle masse autenticamente popolari.

Nella questione della pace gli interessi di tutti i popoli, indipendentemente dalla struttura sociale e politica dei vari paesi, si fondono con gli interessi dei paesi del campo socialista che difendono con abnegazione la causa della pace mondiale, la causa dell'amicizia e della collaborazione tra i popoli.

Noi non dobbiamo sottovalutare il pericolo di guerra, abbandonandoci alla illusione che in ogni condizione ci sia assicurata la pace e una vita tranquilla. Dobbiamo essere vigilanti e seguire con perspicacia i piani aggressivi degli imperialisti. Non dobbiamo abbandonarci alla faciloneria credendo che gli imperialisti sia possibile convincerli con bei discorsi e con progetti pacifici. Tutto ciò ha importanza soltanto nel caso in cui noi conduciamo in pari tempo una giusta politica interna ed estera, se, inoltre, i lavoratori si organizzano sempre più in ciascuno degli Stati socialisti in una amichevole famiglia, se tra i popoli di questi Stati si rafforza una alleanza fraterna, l'amicizia e l'aiuto reciproco, se tra i popoli degli altri Paesi continueranno a crescere le simpatie per la nostra politica di pace e di collaborazione internazionale, se ci preoccuperemo ancor più dell'elevamento del benessere dei popoli e di tutte quelle condizioni che in misura adeguata rispondono agli interessi di una effettiva sicurezza degli Stati socialisti.

Noi non dobbiamo neppure sottovalutare le nostre forze, le possibilità numerose che abbiamo in ordine alla difesa e alla conservazione della pace. Una tale sottovalutazione ci impedirebbe di utilizzare, ai fini del mantenimento e del consolidamento della pace, tutte queste forze, che si sono costituite e che vanno costantemente crescendo in ogni parte del globo terrestre dopo la seconda guerra mondiale. D'altra parte, l'esatta comprensione della nuova situazione postbellica e il riconoscimento dell'enorme sviluppo delle energie materiali e spirituali dei popoli che mirano ad impedire una nuova guerra ed a difendere la causa della pace, pongono su di noi una gravissima responsabilità, quella di far sì che queste forze siano effettivamente preparate e organizzate, rafforzate e sviluppate nell'interesse della pace, dell'amicizia e della collaborazione tra i popoli, al fine di evitare una nuova guerra.

Adesso anche nel campo delle forze avverse al socialismo si sa bene che noi possediamo innumerevoli possibilità materiali e realizzazioni tecniche — anche nel settore del più moderno e possente armamento — che, se fosse necessario, potremmo adeguatamente far valere. Si deve pensare che i nostri avversari abbiano oramai abbandonato alcune delle illusioni che a questo riguardo avevano in tempi non lontani. E noi dobbiamo cercare, in relazione alle forze materiali e tecniche, ivi compresi tutti i necessari e più perfezionati mezzi atti a garantire la sicurezza e a respingere una aggressione, di divenire ancor più forti, organizzati e potenti. Di tali possibilità disponiamo in misura non minore dell'altro campo. Le nostre risorse materiali, le più moderne conquiste della tecnica, le nostre colossali forze umane e l'amicizia consolidata dei nostri popoli, la loro unità morale e politica ci danno piena fiducia nella invincibilità del campo del socialismo.

Ciò è adesso diventato tanto evidente che dovrebbe influire anche su quei circoli che ancora accarezzano piani di guerra per conquistare l'egemonia mondiale, piani, questi, che hanno perso ogni reale significato nelle attuali condizioni internazionali e che sono pericolosi innanzi tutto per coloro che tentano di scatenare una nuova guerra mondiale. Inoltre, anche tra gli uomini d'affari dei paesi capitalisti si trovano non poche persone aliene dalle avventure e dalla irresponsabilità in politica e che preferiscono sviluppare gli scambi economici tra gli Stati, indipendentemente dalle differenze di struttura sociale, cosa questa per cui esistono vaste possibilità.

Noi possiamo adesso con pieno diritto parlare di crescente unità morale e politica dei popoli di tutto il campo socialista. I popoli dei paesi socialisti sono compatti, la loro amicizia cresce e si rafforza trasformandosi in una stretta e multiforme collaborazione fraterna tra Stati sovrani e indipendenti. Tale situazione moltiplica le forze e le possibilità di ognuno di questi Stati. Di ciò non può non tener conto chi tentasse di consumare una aggressione contro questo o quello Stato socialista.

In ordine al problema della difesa degli interessi della pace si è creata una situazione internazionale che dieci o quindici anni fa potevamo soltanto sognare.

Non si tratta soltanto del fatto, oramai confinato nel passato, che l'URSS era un tempo l'unico Stato socialista ed era ostilmente accerchiato dal capitalismo mentre oggi si è formato un possente baluardo di pace: il campo socialista dei paesi dell'Europa e dell'Asia. In ordine alla questione della difesa della pace cresce anche il numero dei nostri alleati al di fuori di questo stesso campo.

Nelle attuali condizioni difendono la causa della pace non soltanto i popoli uniti sotto la bandiera del socialismo. Non pochi altri Stati, soprattutto tra quelli che ancora ieri si trovavano in piena dipendenza dell'imperialismo e che solo adesso si son posti sulla via di una autonoma vita nazionale, si battono oggi apertamente contro i piani di aggressione. I popoli e i governi di questi paesi comprendono che la politica di preparazione della guerra e di creazione dei blocchi militari, condotta dai circoli aggressivi, costituisce un pericolo per l'indipendenza da essi conquistata.

A questo proposito è necessario parlare della im-

portanza storica mondiale che riveste il processo di disgregazione del sistema coloniale attualmente in corso. La formazione di Stati indipendenti in Asia e in Africa contribuisce a rafforzare la pace e la collaborazione internazionale. Basta pensare ai cinque principi di pace che sono stati proclamati dall'India e dalla Repubblica popolare cinese a sostegno della causa della libertà, della indipendenza e della pacifica coesistenza dei popoli, principi che hanno in seguito trovato attiva e larga ripercussione in tutto il mondo. E' qui necessario ricordare la Conferenza di Bandung dei 29 Stati asiatici e africani, la quale ha mostrato quanto sia cresciuto negli affari internazionali il ruolo svolto dai popoli dei paesi d'Asia e d'Africa che hanno rovesciato — sia pure non dappertutto e non completamente — il giogo del colonialismo.

Il crescente movimento anticolonialista ha abbracciato larghissime masse in Asia e va sempre più sviluppandosi anche in Africa. Queste masse aspirano a migliorare la loro situazione e a utilizzare appieno le favorevoli possibilità che a questo fine si presentano loro per la prima volta. Esse non soltanto non sono interessate ad una nuova guerra ma sono animate da spirito di lotta contro l'imperialismo e la guerra imperialista.

A tutti è noto che anche nei paesi capitalisti si è sviluppato un largo movimento delle masse popolari contro la guerra: il movimento dei partigiani della pace. A tale movimento partecipano non soltanto tutti gli operai coscienti, notevoli strati contadini e intellettuali, ma anche — e in misura crescente — elementi provenienti da ambienti borghesi. Al movimento dei partigiani della pace si uniscono anche molte altre voci di uomini che, pur non partecipando a tale movimento, sono consapevoli dei gravi pericoli di una nuova guerra.

Mai prima d'ora gli aggressori si son trovati di fronte a così grandi difficoltà nell'attuare i loro piani giacchè essi non possono oramai più contare sulla rassegnazione e sulla remissività dei popoli per l'attuazione della loro politica. Ma ciò non deve indurci ad un beato ottimismo.

Sappiamo quanto grandi e multiformi siano ancora i mezzi di cui si valgono gli imperialisti per continuare la corsa al riarmo e per ravvivare lo isterismo bellico al fine di preparare in questa atmosfera nuovi piani per una guerra aggressiva. Sappiamo quanto ampiamente vengano a tal fine utilizzati la stampa borghese, la radio, il cinema e tutti gli altri mezzi di propaganda. Non dobbiamo sottovalutare tutto ciò onde non indebolire e anzi rafforzare in ogni modo l'opposizione e la resistenza dei popoli ad ogni nuovo piano di preparazione della guerra. Dobbiamo, assai più che nel passato, far sì che in tutti i paesi si sviluppino costantemente l'attività e la compattezza delle forze progressive della società e delle grandi masse per non permettere una nuova guerra.

Siamo lontani dall'affermare che già si faccia tutto ciò che è necessario per rendere impossibile una nuova guerra. Non di rado restiamo ancora prigionieri di abitudini e di schemi che si sono creati nel passato, prima della seconda guerra mondiale, e che ora ostacolano lo sviluppo di nuove forme, più larghe e più attive, di lotta contro la guerra. Non di rado soffriamo ancora di una sottovalutazione di certe possibilità che si sono aperte dinanzi a noi nel periodo postbellico. Questa insufficienza si è manifestata anche nel lavoro del



I paesi socialisti contano oramai 900 milioni di abitanti.

(Dal *Krokodil*, n. 4, febbraio '56)
Questo «capitale» mi ha già reso quasi un miliardo.

ministero degli Esteri ed essa è stata tempestivamente rilevata dal Comitato centrale del nostro partito. Dobbiamo farla finita con questo, farla finita con la sottovalutazione delle enormi possibilità che abbiamo per difendere la pace e la sicurezza dei popoli, alla cui base stanno la costituzione e lo sviluppo continuo delle forze del campo mondiale del socialismo, la straordinaria ampiezza della lotta di liberazione dei popoli coloniali e dipendenti, il combattivo movimento operaio nei paesi del capitale, la solidarietà internazionale della classe operaia, il largo movimento democratico dei partigiani della pace, l'attività delle organizzazioni democratiche delle donne e dei giovani e anche altre forme di lotta di massa per la difesa della pace, contro la guerra.

Nel campo della politica estera il nostro partito parte dalla necessità di una rigorosissima valutazione delle condizioni concrete, dalla necessità di comprendere la situazione e le prospettive dello sviluppo storico. Coordinazione leninista del rigore dei principi e della flessibilità nell'attuazione della linea: ecco quel che assicura al nostro partito il successo nei problemi internazionali.

La nostra volontà di difendere la pace e di non permettere una nuova guerra mondiale poggia sulla invincibilità della amicizia dei paesi del socialismo e sul crescente sostegno di quei paesi non socialisti che si battono contro i blocchi militari, la cui costituzione contraddice agli interessi della pace e che difendono i principi della coesistenza pacifica degli Stati indipendentemente da ogni differenza esistente nella loro struttura sociale e politica. E' a tutti noto quanto importante ai fini del consolidamento della pace sia la posizione di paesi come l'India, la Birmania, l'Indonesia, l'Egitto ecc.

Nella nostra lotta per sventare i piani dei partigiani della guerra, dobbiamo considerare in maniera leninista le contraddizioni che esistono e si sviluppano sul piano economico e sul piano politico tra i partecipanti ai blocchi aggressivi.

contraddizioni che sono inevitabili dal momento che i membri più forti di tali blocchi mirano a rafforzare le loro posizioni imperialiste a scapito dei loro *partners*. Quelle contraddizioni indeboliscono le forze aggressive e accrescono la possibilità di difendere la pace.

Gli interessi della pace e della lotta contro il pericolo di una nuova guerra esigono che il problema della unità della classe operaia sia posto al centro dell'attenzione dei partiti comunisti e dei partiti socialisti. La classe operaia non può non trarre ammaestramenti dal fatto che, già per due volte, la disunione nelle sue file è stata utilizzata dalle forze aggressive per preparare e scatenare nuove guerre mondiali. Questa disunione non può essere giustificata col fatto che fra comunisti e socialisti esistono divergenze di opinioni circa le vie ed i mezzi di lotta per il socialismo, quando è in giuoco una questione vitale come la liberazione dei popoli dalla minaccia di una nuova guerra. La solidarietà internazionale del proletariato diverrà una insuperabile barriera per le forze della guerra se la classe operaia assicurerà l'unità delle sue file. Non vi saranno guerre se la classe operaia unirà realmente le sue forze e darà prova di difendere con risolutezza la pace sino in fondo.

Dopo l'analisi dettagliata della situazione internazionale fornita dal rapporto del compagno N. S. Khrustciov, non è necessario soffermarsi sugli avvenimenti correnti e sulle numerose misure in cui ha trovato espressione la iniziativa di pace del governo sovietico nel periodo trascorso. Si può soltanto sottolineare l'enorme importanza internazionale di singoli avvenimenti dello scorso anno e della impostazione generale della nostra politica estera ai fini della riduzione della tensione internazionale.

La lotta dell'Unione sovietica per la pace

Viene qui in considerazione il ristabilimento di rapporti amichevoli con il popolo fratello della Jugoslavia, rapporti che vanno adesso sviluppandosi sempre meglio non soltanto a vantaggio dei due Stati, ma anche a vantaggio del consolidamento della pace e della sicurezza internazionale.

Viene inoltre in considerazione la conclusione del trattato con l'Austria e l'accordo in base al quale l'Austria condurrà una politica di neutralità permanente e al quale han dovuto aderire anche gli Stati che con tanta tenacia vanno creando sempre nuovi blocchi aggressivi in Europa e in altre parti del mondo. L'istaurazione di rapporti diplomatici tra l'URSS e la Repubblica federale tedesca e l'ulteriore sviluppo dei rapporti amichevoli tra l'Unione sovietica e la Repubblica democratica tedesca servono anch'essi la causa del consolidamento della pace in Europa. Ampia eco han trovato le proposte dell'Unione sovietica per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa. Il governo sovietico sostiene inoltre pienamente le proposte della Repubblica popolare cinese in merito al problema della sicurezza collettiva in Asia. L'Unione sovietica continua la sua lotta conseguente per la riduzione degli armamenti e per il divieto dell'arme atomica.

Posto particolare spetta alla Conferenza di Ginevra dei capi di governo delle quattro potenze, svoltasi nel luglio dello scorso anno. Essa ha con evidenza mostrato che esistono reali possibilità di ridurre la tensione internazionale, di migliorare i rapporti dell'URSS con le principali potenze dell'altro campo. Il corso ulteriore degli eventi ha però indicato che sulla via del miglioramento delle relazioni con questi paesi esistono non pochi ostacoli costruiti dai non lungimiranti partigiani della politica delle « posizioni di forza » destinata, nei confronti dell'Unione sovietica e degli altri Stati socialisti, ad inevitabile fallimento.

A tutti è divenuto chiaro che soprattutto certi circoli degli USA sono gli ispiratori di una serie di blocchi militari aggressivi in Europa, in America, nell'Asia sud orientale e nel Medio e Vicino Oriente nonchè in molti altri casi. E' anche nota la particolare funzione svolta, a questo proposito, dal blocco del Patto nord atlantico, aggruppamento aggressivo capitanato dagli USA e dall'Inghilterra. E' appunto sotto la pressione esercitata da certi circoli statunitensi che governi di vari Stati, facenti parte del Patto nord atlantico e di altri blocchi aggressivi, accelerano la corsa al riarmo e gonfiano i bilanci militari stringendo la vite dell'imposizione fiscale e alimentando artificiosamente l'isterismo bellico tra la popolazione con la diffusione in tutto il mondo della calunnia circa una pretesa aggressività dell'Unione sovietica, della Repubblica popolare cinese e dei paesi di democrazia popolare.

Dopo la disfatta dell'hitlerismo e la formazione della Repubblica democratica tedesca, non v'è sul continente europeo alcuno Stato aggressivo che, nelle attuali condizioni, potrebbe decidersi a scatenare una nuova guerra mondiale, ad aggredire l'Unione sovietica o i paesi di democrazia popolare. Non corrono più in Europa i tempi dell'anteguerra, quando la Germania hitleriana scatenò — passo dopo passo — la seconda guerra mondiale. Non possiamo però non prendere in considerazione i piani di rimilitarizzazione della Germania occidentale, che è già stata immessa in blocchi militari aggressivi come il Patto nord atlantico e la Unione militare dell'Europa occidentale. E' fuor di dubbio che la rimilitarizzazione della Germania occidentale aggraverà le contraddizioni e la possibilità di conflitti, compresi anche conflitti tra gli stessi paesi imperialisti.

Tempi nuovi son giunti anche nell'Oriente. Dopo la disfatta del Giappone e la formazione della Repubblica popolare cinese, che ha pienamente mostrato la sua capacità di difendere i propri interessi nazionali e che conduce una costante politica di pace, non v'è oggi in Asia alcuna potenza aggressiva che potrebbe osare di scatenare una terza guerra mondiale. Oggi, se si esclude la Corea del sud, il pericolo di un'aggressione in Asia resta principalmente legato alla avvenuta trasformazione dell'isola di Formosa in una base militare americana. Non vi sarebbe stata alcuna necessità di creare tale base se non fossero esistiti piani di aggressione contro la grande Cina.

I fatti provano dunque che vi sono non pochi ostacoli sulla via di una ulteriore riduzione della tensione nei rapporti internazionali. Tuttavia, non ostante gli ostacoli esistenti e continuamente posti in essere, l'Unione sovietica ha manifestato e manifesta la sua immutabile aspirazione a migliorare ulteriormente le sue relazioni con gli altri Stati.

Noi riteniamo che tutti gli Stati e in primo luogo le grandi potenze debbano essere unite, non ostante

le divergenze, dal comune interesse alla conservazione della pace.

Ognuno comprende in qual notevole misura la causa del mantenimento della pace dipenda da un radicale miglioramento delle relazioni tra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti d'America. Noi pensiamo che a ciò siano interessati tanto il popolo sovietico quanto il popolo americano e i popoli degli altri Stati. Il governo sovietico, guidato appunto da questa convinzione, ha proposto nella nota lettera del compagno N.A. Bulganin al Presidente degli USA D. Eisenhower la conclusione di un trattato sovietico-americano di amicizia e collaborazione. L'attitudine del governo degli USA verso questa proposta prova che negli USA forti sono oggi le posizioni dei partigiani di quei circoli che tendono a risolvere le questioni pendenti non mediante trattative ma mediante la guerra, e che essi esercitano una certa influenza sul Presidente e sul governo. Gli interessi del popolo americano, come gli interessi degli altri popoli, esigono peraltro che si intensifichi l'opera di pace. In queste condizioni si può ritenere che i nostri sforzi diretti a migliorare le relazioni sovietico-americane troveranno adeguata comprensione negli USA.

Proponendo agli Stati Uniti la conclusione di un trattato di amicizia e di collaborazione il governo sovietico ha ancora una volta dimostrato il suo sincero desiderio di realizzare una amichevole collaborazione sovietico-americana a vantaggio della pace e della sicurezza generale. Ciò risponde allo spirito e ai fini della Organizzazione delle Nazioni Unite e al desiderio di ampliare la collaborazione tra tutti gli Stati.

Immutata resta egualmente la nostra aspirazione a migliorare le relazioni con la Gran Bretagna. Il prossimo viaggio in Inghilterra di dirigenti del nostro paese offre una nuova possibilità di ottenere una migliore comprensione reciproca e di operare congiuntamente per un'ulteriore diminuzione della tensione internazionale.

L'Unione sovietica desidera altresì stabilire relazioni amichevoli con la Francia, il cui attuale governo ha espresso un certo desiderio di migliorare i rapporti franco-sovietici. Poichè il governo francese ha inoltre mostrato particolare interesse per il problema del disarmo, ci sforzeremo di ottenere insieme con la Francia un progresso del problema. Il rafforzamento delle posizioni delle forze democratiche nelle recenti elezioni parlamentari contribuirà — è lecito supporre — a questo fine.

Il nostro Stato è stato ed è per lo sviluppo di rapporti amichevoli con tutti i paesi, grandi e piccoli. Esso spera, in particolare, che rapporti del genere possano stabilirsi con la Turchia, con l'Iran, con il Pakistan e con il Giappone. L'esistenza di buoni rapporti tra questi paesi e l'Unione sovietica non può non rispondere ai loro vitali interessi.

Per ampliare quanto più possibile il fronte della lotta per la pace, il nostro partito e il governo sovietico hanno sviluppato tale lotta sotto la bandiera della distensione. Questa politica di distensione nei rapporti internazionali è una forma specifica della lotta per la pace nelle presenti condizioni. La politica della distensione internazionale costituisce il metodo più accessibile e più flessibile di lotta per la pace ed apre in questa situazione le più larghe possibilità per inserire in essa i più diversi strati sociali, indipendentemente dalle loro concezioni politiche. Questa politica allarga la lotta per la pace oltre i suoi confini consueti abbracciando la sfera degli interessi economici e culturali, dei rapporti non soltanto tra Stati e organismi ma anche tra privati.

Possono contribuire alla distensione non soltanto diplomatici e politici ma anche personalità dell'economia e della cultura, rappresentanti ufficiali degli Stati e quanti intendano facilitare lo sviluppo di amichevoli rapporti e la collaborazione in questo o quel settore dell'attività pubblica o privata. Non è un caso che da parte dei circoli aggressivi vengano attualmente compiuti tanti passi per impedire lo sviluppo di rapporti commerciali tra gli Stati. E casuale non è neppure il fatto che in alcuni Stati si pongano tanti ostacoli allo sviluppo dei più normali scambi scientifici e tecnici e degli scambi culturali in generale.

Compagni! Il nostro partito e il governo sovietico saranno sempre a difesa della pace. La politica estera del nostro Stato si svolge sotto la direzione del partito comunista e del suo Comitato centrale. Questo appunto è quel che soprattutto garantisce successi nell'opera di consolidamento delle posizioni internazionali dell'Unione sovietica e di difesa della pace in tutto il mondo.

I cospicui successi ottenuti nella politica estera, come i seri successi ottenuti nella politica interna, si connettono al fatto che dopo il XIX congresso il Comitato centrale ha attuato il principio leninista della direzione collegiale. Sostenuto da tutto il partito il Comitato centrale è decisamente intervenuto contro il culto della personalità, estraneo al marxismo-leninismo, che in un determinato periodo ha svolto una funzione tanto negativa. Si può esprimere la certezza che il presente congresso approverà pienamente questa linea di coerenza con i principi.

Al fine di diminuire la tensione internazionale e di rafforzare le posizioni dello Stato sovietico, la direzione del partito ha manifestato una iniziativa davvero coraggiosa e ha intrapreso una serie di importanti iniziative.

Certo, mai nel passato il Comitato centrale del nostro partito e il suo Presidium si sono così attivamente occupati delle questioni di politica estera come è accaduto nel periodo testè trascorso. Tutti ricordano fatti come per esempio il viaggio in Jugoslavia della delegazione governativa guidata da Khrustciov, Bulganin e Mikoian, che ha realizzato una svolta radicale nei rapporti sovietico-jugoslavi, il viaggio di Bulganin e di Khrusciov in India, in Birmania e in Afganistan, che ha segnato fondamentali progressi nello sviluppo di amichevoli relazioni tra l'URSS e tali Stati, i loro governi e i loro popoli. Si devono inoltre ricordare le trattative di Mosca con la Repubblica federale tedesca, le trattative svoltesi nell'autunno scorso con la Finlandia, la Norvegia ecc. Si sono notevolmente intensificati gli incontri tra i dirigenti sovietici e gli uomini di Stato stranieri, le delegazioni e i giornalisti stranieri. Tutto ciò documenta l'attività svolta nell'ultimo periodo dai dirigenti sovietici e dai militanti del partito nel settore della politica estera. Grazie a ciò, appunto, registriamo quei risultati positivi che hanno contribuito a determinare una certa distensione e che hanno predisposto certe possibilità per nuovi progressi in questo campo.

V.M. Molotov

Intervista di Togliatti

— Siete d'accordo con l'opinione che la guerra non sia fatalmente inevitabile?

— Senza dubbio. Sono pienamente d'accordo. La tesi sviluppata dal compagno Khrusciov corrisponde esattamente alla situazione che esiste oggi nel mondo.

— Pensate che sia possibile giungere al socialismo in Italia con metodi parlamentari?

—La possibilità, in generale, esiste. Non c'è dubbio, infatti, che già oggi la maggioranza della popolazione italiana politicamente attiva desidera che vengano attuate profonde riforme delle strutture economiche del paese, sia nell'industria, che nelle campagne. Queste riforme, sono a favore della popolazione lavoratrice e vanno, precisamente, nella direzione del socialismo. Questa maggioranza della popolazione italiana politicamente attiva non si esprime però ancora, oggi, in una maggioranza parlamentare. Ma questo potrà avvenire e noi lavoriamo perchè avvenga. Può però accadere che prevalgano, nei partiti che sono contrari a trasformazioni socialiste, quelle correnti che vorrebbero ostacolare il progresso con misure antidemocratiche, con la repressione del movimento operaio e democratico, e persino con la violenza aperta, come tentarono di fare i fascisti. In questo caso è evidente che anche le nostre prospettive sarebbero corrispondenti a questa situazione.

— Quali misure pratiche, concrete, il Partito comunista italiano adotta o contempla per evitare la guerra e giungere al socialismo coi metodi parlamentari?

— La prima cosa che noi ci proponiamo, praticamente e sul terreno parlamentare, è di fare tutto ciò che sta in noi per ottenere che si formi una maggioranza parlamentare favorevole alla ulteriore distensione internazionale e a profonde riforme economiche e sociali. Questo sarebbe un primo passo, e un passo che migliorerebbe decisamente la situazione del nostro paese, sia all'interno che nei rapporti internazionali. In gran parte, la rapidità con la quale l'Italia riuscirà a muoversi in questa direzione dipende, oggi, dagli orientamenti del movimento politico cattolico. Ma noi sappiamo che, per lo meno nel nostro paese, i credenti sono interessati, nella loro maggioranza e al pari di noi, al progresso sociale e allo sviluppo pacifico dei rapporti internazionali. Vi è qui una coincidenza che, in un modo o nell'altro, si esprimerà in misura sempre più grande nella vita politica italiana.

(Intervista concessa dal compagno Togliatti al giornalista Henri Shapiro, a Mosca, il 24 febbraio '56)

La politica di pace e la potenza militare della Unione sovietica

Il partito e il governo sovietico compiono ogni sforzo per mantenere la pace, rafforzare la fiducia e l'amicizia tra i popoli. Allo scopo di ridurre la tensione internazionale e instaurare la fiducia fra gli Stati, il governo sovietico ha avanzato proposte per la diminuzione di armamenti, il divieto delle armi di sterminio e, nel medesimo tempo, ha adottato provvedimenti concreti per ridurre le proprie forze armate. Nell'agosto dello scorso anno il governo sovietico ha deciso di ridurre di 640 mila uomini gli effettivi delle forze armate dell'Unione sovietica. Informo il XX Congresso che questa decisione del ministero della Difesa è stata integralmente attuata entro il termine esatto stabilito.

Oltre a ridurre gli effettivi dell'esercito, il nostro governo diminuisce nel 1956 le spese militari di quasi 10 miliardi di rubli. Abbiamo ritirato le nostre truppe dalle basi militari di Port Arthur e di Porkkala-Udd e le abbiamo congedate.

I paesi di democrazia popolare — la Polonia, la Cecoslovacchia, l'Ungheria, la Romania, la Bulgaria e l'Albania — hanno seguito l'esempio dell'Unione sovietica e hanno ridotto le loro forze armate di 180 mila uomini, cercando di contribuire alla distensione internazionale e all'instaurazione della fiducia fra gli Stati. Tutto questo significa che l'Unione sovietica e i paesi di democrazia popolare adottano non a parole, ma con i fatti, misure rivolte a ridurre la tensione internazionale.

Il popolo sovietico crede fermamente al trionfo della politica leninista di collaborazione internazionale, perchè questa politica è l'unica giusta. L'atteggiamento dei popoli verso la politica leninista di pacifica collaborazione è testimoniato in maniera convincente dalle sincere e cordiali accoglienze tributate dai popoli dell'India, della Birmania e dell'Afghanistan ai compagni Khrusciov e Bulganin, che hanno visitato questi paesi.

Tuttavia il popolo sovietico non può non tener conto del fatto che la politica di collaborazione internazionale incontra l'opposizione dei circoli aggressivi degli Stati capitalistici. Una delle cause principali dell'attuale tensione internazionale è la politica che gli Stati Uniti attuano da «posizioni di forza», politica che genera la corsa agli armamenti, il sistema dei blocchi militari e dei raggruppamenti chiusi, diretti contro il campo socialista. Non ostante una certa riduzione della tensione internazionale, i principali paesi capitalistici non hanno ridotto le loro forze armate. Essi compiono nuovi sforzi per allargare questi blocchi, per aumentare i bilanci militari e per proseguire la corsa agli armamenti.

La sessione di dicembre del Consiglio del blocco nordatlantico, in cui ora è stata inserita la Repubblica federale tedesca, si è pronunciata per l'adozione della bomba atomica da parte della NATO, per l'ulteriore aumento delle forze aeree militari nell'Europa occidentale, per l'accelerato riarmo della Germania occidentale. Gli uomini politici americani e inglesi mirano fondamentalmente a riarmare le forze della Germania occidentale, facendo assegnamento su queste forze, quali principali truppe terrestri nell'Europa occidentale. Essi non lesinano i mezzi per riarmare al più presto l'esercito della Germania occidentale, inserendo fra gli armamenti anche l'arma atomica. Nel medesimo tempo essi provvedono affinché

l'esercito della Germania occidentale abbia sin d'ora la possibilità di acquistare esperienza bellica. A tale scopo l'ex generale hitleriano Heusinger, che oggi è il presidente del supremo Consiglio militare della Repubblica federale tedesca, raccomanda di approfittare, come egli ha detto, «dell'occasione propizia in Algeria e in Marocco», dove le truppe della Germania occidentale potrebbero addestrarsi «in condizioni belliche effettive».

Con queste argomentazioni di uno dei dirigenti militari responsabili della Germania occidentale, argomentazioni pericolose per la causa della pace, concordano perfettamente i progetti rivolti a creare, nel quadro delle truppe della Germania occidentale, speciali reparti di paracadutisti, che si troveranno a disposizione del Comando supremo della NATO per essere adoperati nei cosiddetti «conflitti locali». In altri termini, questi reparti di paracadutisti della Germania occidentale si preparano per reprimere i popoli che lottano contro la schiavitù coloniale, per l'indipendenza nazionale.

In questo modo, nella Germania occidentale rinascono le forze aggressive che hanno arrecato nel recente passato sciagure, dolori e sofferenze inenarrabili ai popoli dell'Europa e allo stesso popolo tedesco. E' evidente che non tutti gli statisti e gli uomini politici responsabili della Germania occidentale hanno ricavato i necessari insegnamenti dalla catastrofe nazionale che il popolo tedesco ha dovuto subire in seguito alla criminale politica di avventura di Hitler e dei capitalisti tedeschi, suoi ispiratori.

Per quanto riguarda il popolo tedesco, noi siamo convinti che questo popolo non ha dimenticato e non dimenticherà l'inutile spargimento di sangue, le sofferenze e le sciagure arrecategli dalla guerra organizzata dai criminali dirigenti fascisti. Noi siamo convinti che il popolo tedesco si batterà con onore per la pace e impedirà lo scatenamento di una nuova guerra sul suo territorio.

In Estremo Oriente si compiono sforzi quasi analoghi per far risorgere il militarismo giapponese, contro la volontà del popolo giapponese che, per propria tragica esperienza, ha provato la forza distruttiva delle bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki.

Un'altra importantissima causa della tensione internazionale è l'esistenza delle basi militari degli Stati Uniti in territori altrui. Il governo degli Stati Uniti d'America non solo non ha liquidato nessuna delle sue numerose basi in Europa, in Asia e in Africa, ma, al contrario, non risparmia i mezzi per estenderle e costruirne altre.

Gli uomini di governo degli Stati Uniti tentano di attribuire a tutte queste basi un significato difensivo. Tuttavia chiunque si intende di cose militari capisce che basi militari lontane migliaia di chilometri dal territorio nazionale non possono servire a scopi difensivi. Non si può non rilevare anche che i governi degli Stati che hanno ceduto i loro territori agli Stati Uniti per la costruzione di basi militari americane, scherzano col fuoco e sacrificano gli interessi nazionali dei popoli dei loro paesi, mettono in pericolo la loro esistenza, perchè, secondo la logica della lotta armata, l'avversario risponderà assestando i suoi colpi su queste basi, a prescindere dal paese sul cui territorio queste basi si trovano.

Non molto tempo fa il segretario di Stato degli Stati Uniti Dulles ha pubblicato un articolo di esaltazione della politica estera del suo paese. Contro la verità dei fatti, egli ha tentato di dimostrare che la politica «da posizioni di forza», le minacce dirette di impiegare le bombe atomiche avrebbero contribuito a far cessare le operazioni militari in Corea e in Indocina e avrebbero scongiurato l'inizio di operazioni belliche nella zona dell'isola di Formosa. Egli ha persino formulato una teoria di tipo particolare sulla «guerra fredda» consistente nell'«essere sul limite della guerra, ma non in guerra». Larghi strati dell'opinione pubblica mondiale, compresa l'opinione pubblica progressiva degli Stati Uniti, hanno debitamente condannato queste idee nocive per la causa della pace.

Vorrei richiamare l'attenzione sulle sempre più frequenti dichiarazioni di alcuni uomini responsabili degli Stati Uniti secondo cui il loro paese sarebbe pronto ad aiutare Cian Kai-scek con la forza delle armi, compreso l'impiego delle bombe atomiche, per mantenere l'occupazione dell'isola cinese di Formosa e delle altre isole costiere della Cina. Come è noto, l'isola di Formosa appartiene esclusivamente alla Repubblica popolare cinese, solo il governo della Repubblica popolare cinese, il popolo cinese, possono disporre della sorte di questa isola e non Cian Kai-scek e il governo degli Stati Uniti d'America. Le minacce militari non potranno intimorire il popolo cinese; questo popolo non si lascerà intimidire, come è già stato dimostrato, saprà far valere le proprie ragioni. E' il popolo cinese che deve decidere le proprie questioni senza ingerenze di altri Stati. Noi approveremmo sinceramente il governo degli Stati Uniti, se dalle parole «sui diritti dell'uomo alla libertà», proclamati nella cosiddetta «Dichiarazione di Washington» da Eisenhower e Eden, passasse ai fatti e cessasse di ingerirsi negli affari interni della Cina, e anche negli affari di altri Stati.

Purtroppo, la realtà dei rapporti internazionali degli Stati capitalistici testimonia che determinati circoli di questi Stati hanno interesse non a istaurare una pace stabile, la fiducia e l'amicizia fra i popoli, ma a intensificare la corsa agli armamenti a diffondere il timore e la sfiducia nella possibilità della coesistenza pacifica con i paesi del campo socialista.

In relazione a ciò, ritengo mio dovere riferire brevemente al Congresso sulle principali tendenze che si riscontrano nello sviluppo delle forze armate dei maggiori Stati capitalistici e in primo luogo degli Stati Uniti.

Essi rivolgono l'attenzione principale all'arme atomica, alla costruzione di tutta una serie di modelli di questa arme, modelli che si distinguono per la loro diversa potenza esplosiva, e anche alla elaborazione di vari metodi di impiego dell'arme atomica da parte della aviazione, della flotta, dell'artiglieria e mediante razzi.

Nella rete dei blocchi militari, gli Stati Uniti monopolizzano la creazione di una potente aviazione strategica e di apparecchi adibiti al trasporto dell'arme atomica, progettandone l'impiego soprattutto dalle basi aeree situate attorno all'Unione sovietica. Ai loro soci che fanno parte dei blocchi militari essi affidano il compito di organizzare truppe terrestri, forze aeree da impiegare sul fronte e truppe ausiliarie, facendo affidamento soprattutto sulle forze armate della Germania occidentale che vengono ricostituite. Le truppe terrestri vengono rafforzate con mezzi corazzati e anticarro, con cannoni di tipo speciale (senza rinculo) e con artiglieria atomica. Si rivolge la principale attenzione allo studio dei metodi operativi delle truppe nelle condizioni di impiego dell'arme atomica.

Nella preparazione della marina militare l'attenzione è rivolta soprattutto a creare mezzi per assicurare i trasporti navali a grande distanza e operazioni di sbarco, a creare mezzi di difesa contro i sottomarini e portaerei. Si svolgono grandi lavori per dotare di impianti lanciarazzo le navi e i sottomarini.

Negli ultimi tempi gli uomini politici e i dirigenti militari degli Stati Uniti esprimono sempre più spesso l'idea che la strategia americana deve basarsi sull'impiego dell'arme atomica, come essi dicono, «a scopi tattici», vale a dire nel quadro delle operazioni sul campo di battaglia e nei più vasti teatri di operazioni.

Che cosa nascondono queste argomentazioni? Quei signori, considerando la lontananza geografica dell'America,

si preoccupano di ottenere che l'arma atomica abbia il suo principale impiego prima di tutto sul territorio dell'Europa e, naturalmente, il più lontano possibile dai centri industriali dell'America.

I monopolisti americani, evidentemente, avvertono il reale pericolo della risposta atomica dell'avversario e non hanno niente da obiettare di fronte all'eventualità che nel corso della lotta armata vengano annientati con questa arma micidiale milioni di uomini e immensi valori nei paesi alleati, vale a dire nella Germania occidentale, in Italia, in Francia, in Inghilterra, ecc.

Potranno attuarsi i piani di questi «astuti strateghi»? No, non potranno attuarsi. Oggi non si può più combattere senza subire la reazione dell'avversario. Chi vuole assestare colpi atomici all'avversario deve essere pronto a subire gli stessi colpi e, forse, colpi ancor più potenti.

La guerra è un processo attivo di lotta bilaterale. I tempi delle spedizioni militari punitive e delle guerre coloniali dei secoli XVIII e XIX sono definitivamente tramontati. E i popoli dell'Europa non hanno la minima intenzione di salvare, a prezzo della loro catastrofe, gli interessi dei monopolisti d'oltre Oceano, i quali sognano di continuare a togliere le castagne dal fuoco con le mani altrui, come sono riusciti a fare nelle scorse guerre.

Compagni! L'Unione sovietica non minaccia nessuno e non intende aggredire nessuno. Ma in relazione al fatto che non è stato ancora raggiunto l'accordo sulla riduzione delle forze armate e sul divieto dell'arma atomica, e anche in relazione al fatto che non è stata ancora creata la sicurezza collettiva in Europa e non esistono, per il momento, sicure garanzie di una pace stabile, siamo costretti ad avere forze armate che siano capaci di difendere con successo gli interessi della nostra patria, affinchè nessuna provocazione dei nemici ci colga alla sprovvista.

Il popolo sovietico, impegnato nel lavoro pacifico, non può non tener conto dei preparativi militari che si compiono nei paesi capitalistici. Se la situazione internazionale diverrà meno tesa e saranno create nuove garanzie di pace, noi saremo pronti a effettuare una ulteriore riduzione delle nostre forze armate.

Nell'organizzare le forze armate sovietiche, noi muoviamo dalla premessa che i metodi e le forme della guerra futura differiranno in misura notevole da quelli di tutte le guerre passate. La guerra futura, se verrà scatenata, sarà caratterizzata dall'impiego su vasta scala dell'aviazione militare, dei vari tipi di missili e di diversi mezzi di annientamento, come le armi atomica, termonucleare, chimica e batteriologica. Tuttavia noi partiamo dal presupposto che le armi più moderne, compresi i mezzi di annientamento in massa, non sminuiscono la decisiva importanza degli eserciti terrestri, della flotta e della aviazione. Senza forti truppe terrestri, senza aviazione strategica e a lungo raggio, senza aviazione da impiegare sul fronte e senza una moderna marina militare, senza una buona organizzazione del collegamento reciproco fra queste armi, non si può condurre con successo la guerra moderna.

Grazie alla costante sollecitudine del partito e del governo per il rafforzamento della capacità difensiva del nostro paese, le forze armate sovietiche si sono radicalmente trasformate e, sotto l'aspetto qualitativo, hanno compiuto grandi passi in avanti rispetto al livello in cui si trovavano alla fine della grande guerra per la difesa della patria. Le accresciute possibilità dell'economia sovietica, prima di tutto i grandi progressi dell'industria pesante, hanno consentito di riarmare il nostro esercito, l'aviazione e la flotta con un equipaggiamento militare di primo ordine. L'organizzazione delle truppe e la loro preparazione sono state portate al livello delle condizioni di impiego della tecnica militare più moderna.

Nelle nostre forze armate è considerevolmente aumentato il peso specifico dell'aviazione militare e delle truppe della difesa contraerea. E' stata attuata una totale meccanizzazione e motorizzazione dell'esercito. Le forze armate sovietiche hanno oggi vari tipi di armi atomiche e termonucleari, un vasto equipaggiamento di missili e raggi di ogni genere, compresi i missili a largo raggio d'azione.

Le unità di fanteria sono state dotate di nuove armi più efficaci e sono state interamente motorizzate. Queste unità hanno ricevuto in permanente dotazione carri armati di alta efficienza e artiglieria semovente. Le unità meccanizzate e corazzate, per la loro potenza di fuoco, per la loro capacità di manovrare e di compiere operazioni autonome, superano le unità meccanizzate e corazzate della guerra scorsa. Per quanto riguarda l'artiglieria abbiamo ottenuto importanti successi nel suo miglioramento qualitativo.

Il Comitato centrale del partito e il governo rivolgono una particolare attenzione allo sviluppo dell'aviazione militare, quale mezzo importantissimo per garantire la sicurezza della nostra patria. Attualmente possediamo reattori di prim'ordine, capaci di compiere qualsiasi missione che si renda necessaria in caso di attacco dell'aggressore.

Nell'organizzare la marina militare, noi muoviamo dalla premessa che la lotta nei teatri navali della futura guerra acquisterà una importanza incomparabilmente maggiore rispetto a quella avuta nella guerra scorsa. Attualmente, la nostra marina militare insieme con l'esercito e con l'aviazione è in grado di difendere con successo le frontiere marittime della nostra patria.

In considerazione del reale pericolo dall'aria e soprattutto dei missili a largo raggio, e anche dello sviluppo dell'aviazione strategica a reazione, è stato svolto un intenso lavoro per organizzare la difesa contraerea del paese. Attualmente la difesa contraerea possiede moderni apparecchi da caccia supersonici, una artiglieria contraerea di alto livello, missili contraerei e altri mezzi di difesa contraerea.

Permettetemi, compagni, a nome dei membri delle forze armate, di esprimere la nostra profonda riconoscenza agli scienziati, ai progettisti, agli operai, agli ingegneri e ai tecnici dell'industria della difesa che con il loro lavoro pieno di abnegazione e di spirito di iniziativa forniscono all'esercito sovietico, all'aviazione e alla marina militare mezzi tecnici e armi di qualità superiore.

Durante gli ultimi anni è stata svolta una intensa attività nelle forze terrestri, nell'aviazione e nella flotta per addestrare truppe nell'arte della condotta delle operazioni belliche con impiego dell'arma atomica e degli altri nuovi mezzi di lotta. Le unità e i reparti delle forze armate di ogni tipo hanno compiuto le necessarie esercitazioni per l'adempimento delle missioni belliche nelle situazioni più complesse, terrestri, aeree e navali.

Le nostre vittorie nella grande guerra per la difesa della patria sono dipese in grande misura dalla superiorità della scienza militare sovietica, costantemente guidata dalla teoria marxista-leninista. Nel dopoguerra la scienza militare sovietica ha saputo generalizzare l'esperienza bellica e il successivo sviluppo della tecnica e, in base a ciò, è riuscita a imprimere la giusta direzione all'organizzazione e alla preparazione delle nostre forze armate.

In considerazione dell'ulteriore progresso tecnico-scientifico, della comparsa di nuovi mezzi distruttivi e di nuovi mezzi tecnico-militari, noi dobbiamo continuare a precisare tempestivamente i metodi e le forme più opportune della lotta armata, studiarle sotto tutti gli aspetti e inserirle nell'addestramento pratico delle nostre truppe.

Noi riteniamo che la tecnica militare, anche la più

efficace, da sola non può decidere l'esito del combattimento e dell'operazione, non può ottenere la vittoria. L'esito della lotta armata nelle guerre future continuerà a essere deciso dagli uomini che padroneggiano alla perfezione la tecnica militare, credono nella giustezza degli scopi della guerra, sono profondamente devoti al loro governo e sempre pronti a proteggere gli interessi del loro popolo.

Dall'epoca del XIX Congresso del partito i comandanti, gli organi politici e le organizzazioni di partito delle forze armate, sotto la guida del Comitato centrale del partito hanno ottenuto ulteriori successi nel campo della educazione politica e dell'addestramento bellico delle truppe. Tuttavia dobbiamo lavorare ancora molto intensamente per migliorare tutto il lavoro politico di partito fra le truppe, cercando di legare strettamente questo lavoro ai compiti pratici del miglioramento qualitativo della preparazione bellica delle truppe e del rafforzamento della disciplina militare.

Le forze armate sovietiche posseggono quadri esperti, capaci di risolvere con successo i problemi dell'addestramento e dell'educazione delle truppe. Il nostro corpo di comando, i comandanti delle unità e dei reparti, sono i marescialli, i generali, i cui meriti sono noti e che hanno la ricca esperienza bellica della guerra per la difesa della patria e più di una volta hanno dimostrato la loro capacità di dirigere con successo le truppe nelle battaglie e nelle operazioni.

Io devo, compagni, rilevare con soddisfazione che l'aumento della capacità combattiva delle forze armate è dovuto in misura sostanziale al fatto che le nuove leve, entrate durante gli ultimi anni nelle forze armate, hanno un livello di istruzione generale e una preparazione tecnica e culturale che consente loro di padroneggiare al più presto la complessa tecnica militare moderna.

In relazione alla riduzione degli effettivi delle forze armate, una certa parte del contingente di leva non sarà più chiamato alle armi. Noi dobbiamo adottare i necessari provvedimenti affinchè i giovani esonerati dalla chiamata possano acquistare anche fuori dell'esercito le capacità militari indispensabili per adempiere al dovere della difesa della patria. In seguito a ciò è necessario migliorare ulteriormente l'attività dell'Associazione volontaria di appoggio all'esercito, all'aviazione e alla flotta. L'Unione della gioventù comunista leninista, le scuole e i ministeri di istruzione e le scuole delle riserve del lavoro devono fare tutto il possibile affinchè i giovani del nostro paese migliorino la loro resistenza fisica, la loro disciplina, nello spirito dell'atteggiamento comunista verso il lavoro, nello spirito dell'amore e della dedizione al popolo e della costante preparazione a difendere con onore la nostra patria socialista.

Il compito di difendere le retrovie del paese non si è posto mai così acutamente come nelle condizioni odierne. Gli interessi della sicurezza del popolo sovietico esigono ulteriori sforzi per migliorare l'organizzazione della difesa contraerea locale e della corrispondente preparazione di tutta la popolazione nel quadro delle organizzazioni civili.

Compagni! Insieme con le forze armate dell'Unione sovietica sono schierate in difesa della pace e della sicurezza del loro popolo le forze armate della grande Repubblica popolare cinese e degli altri paesi di democrazia popolare. Le nostre forze armate e gli eserciti dei nostri alleati costituiscono una famiglia veramente fraterna e concorde di combattenti che lottano per il luminoso avvenire dei loro popoli e sono pronti a difendere, a costo della vita, gli interessi vitali del loro popolo. In questo è la nostra forza e la nostra superiorità sulle forze armate del campo capitalistico.

G. K. Zukov

I successi dell'URSS nei commenti internazionali

I bolscevichi pretendono di realizzare in 5 anni quello che dovrebbe esser fatto in 50 anni nelle condizioni più propizie, che essi ammettono al momento inesistenti

Dal *Times*, 1929

E' passato il tempo in cui i piani quinquennali sovietici venivano visti, al di fuori della Russia, con ironica aria di superiorità.

Dal *Figaro*, 1955

« La dichiarazione di Mikoian secondo cui siamo dinanzi al più importante Congresso del partito dalla morte di Lenin, probabilmente rimarrà il verdetto finale su questa grande assise comunista di Mosca ». Così scriveva il 25 febbraio scorso l'influente settimanale londinese Economist, *in uno dei suoi editoriali, e tre giorni dopo gli faceva eco il corrispondente della* New York Herald Tribune: *« Il XX Congresso del partito comunista a Mosca emerge come uno dei grandi avvenimenti storici di questi anni del dopoguerra, ed avrà ripercussioni mondiali. Esso costringerà gli Stati Uniti — proseguiva il corrispondente — a studiare profondamente le parole dei dirigenti comunisti e a dare un nuovo orientamento alla loro politica estera per far fronte alla nuova sfida ».*

Appena dieci giorni prima, il 18 febbraio, lo stesso quotidiano newyorchese aveva tentato di far passare il discorso di Khrustciov come l'espressione di « un semplice cambiamento di tattica »; ma oggi che alle prime reazioni superficiali e propagandistiche succede una più equilibrata valutazione dei fatti, vediamo quanto sia sostanzialmente diverso il giudizio che gli organi più influenti e rappresentativi della stampa occidentale ci danno del XX Congresso del PCUS.

« Le sue decisioni — scrive l'ex corrispondente da Mosca del New York Times, *Harrison Salisbury — sono molto di più che una semplice tattica e riflettono la sorprendente fiducia del popolo sovietico nelle proprie forze ».*

« Dopo il XX Congresso del partito comunista — aggiunge il Figaro *— l'Unione sovietica ci offre un volto nuovo »; e l'*Economist *precisa che « esso non solo rappresenta l'inizio ufficiale di una nuova epoca nell'Unione sovietica, ma i mutamenti di così grande portata scaturiti dai dibattiti sono destinati ad influire anche sulla politica estera sovietica »; cosicchè « qualsiasi ulteriore mutamento nel fronte interno finirà, a lungo andare, per trovare una eco anche sul piano internazionale ».*

Naturalmente uno degli aspetti di questo Congresso che hanno richiamato principalmente l'attenzione della stampa occidentale è rappresentato da quella che viene generalmente definita la grande « sfida economica » della URSS al mondo capitalistico. Già quando furono pubblicate le direttive per il VI piano, nel dicembre scorso, era stato messo in risalto come « l'Unione sovietica possa, in un periodo di tempo abbastanza breve, superare anche i paesi capitalistici più sviluppati » (Figaro); *il* New York Times, *dal canto suo, aggiungeva allora che « tenendo conto delle realizzazioni precedenti, soprattutto nel settore dell'industria pesante, non v'è ragione di minimizzare la capacità sovietica a realizzare, o quasi, i nuovi obiettivi della produzione ». I russi, concludeva il giornale americano, « riporteranno certamente, nei prossimi cinque anni, un grande successo e incominciano già a raggiungerci sul piano economico ».*

*« L'economia sovietica — spiegava l'*Economist *il 21 gennaio scorso — sta iniziando il suo sesto periodo ad un passo tutt'altro che rallentato. Questa almeno è la prima impressione che si ricava dalle direttive economiche per i prossimi cinque anni... Ancora una volta il reddito nazionale aumenterà del 60 per cento; e la produzione industriale per lo stesso periodo sarà aumentata del 65 per cento, in confronto al 70 del periodo precedente. Bisogna osservare che gli obiettivi del piano precedente furono*

ampiamente superati e non v'è ragione di credere che anche questi non debbano essere superati. Il superamento degli obiettivi soprattutto nell'industria pesante, è oramai divenuto parte di una tradizione ».

Perciò, continuava l'influente giornale economico inglese, « la Russia rappresenta oggi una tremenda sfida economica per l'Occidente. Non solo essa si è tramutata da paese retrogrado a gigante industriale dell'Europa, ma adesso essa comincia a tener fronte al livello dell'Occidente nella media della produzione pro-capite. Entro il 1960 tale produzione dei generi industriali fondamentali avrà raggiunto quella attuale dell'Europa occidentale. perciò, dinanzi ad una economia sovietica che avanza senza posa, l'Occidente non può permettersi lunghi periodi di stasi se vuol rimanere in testa nella competizione ».

« Indubbiamente bisogna far qualcosa d'urgenza se non vogliamo che la industria comunista sorpassi quella del mondo libero » aveva già scritto il 31 dicembre l'economista Peter Wiles nel settimanale americano The Nation.

Secondo il collaboratore di The Nation, « la strograndе superiorità industriale comunista conduce anche ad una analoga superiorità del reddito nazionale »; e così « sviluppandosi del 3 per cento per anno più rapidamente degli Stati Uniti l'URSS — pure avendo iniziato con un reddito pro-capite pari alla metà di quello americano — potrebbe raggiungere l'America in ventitre anni ».

Siamo, come si vede, dinanzi ad un criterio di valutazione della realtà sovietica ben diverso da quello usato fino a poco tempo fa nella stampa occidentale, e quando il conservatore Birmingham Post scrive oggi che « l'Occidente dovrà, d'ora in avanti, riconoscere la realtà della concorrenza russa come forza tendente ad assicurare la prosperità », esso riflette quello che è divenuta ormai una opinione generale nei circoli occidentali più responsabili. « E' passato il tempo — ha scritto recentemente il commentatore americano Walter Lippman sulla New York Herald Tribune — in cui l'Occidente poteva essere l'unico fornitore di generi di prima necessità ai paesi non ancora sviluppati. L'Unione sovietica è discesa adesso nell'arena e questi paesi non vorranno certo scacciarla, poichè essi sono del parere che avranno molto da guadagnare utilizzando le possibilità che offre la coesistenza fondata sulla competizione ».

Il New York Times scriveva perciò il 28 u.s. che « Washington si trova dinanzi alla preoccupante e profonda questione se l'attuale politica estera degli Stati Uniti sia adeguata alla nuova sfida sovietica ». Negli Stati Uniti, aggiungeva l'influente quotidiano, « c'è una diffusa convinzione che una fondamentale revisione della politica americana sia da tempo necessaria. La crisi che sta dinanzi agli Stati Uniti consiste nel fatto che l'Unione sovietica ha già compiuto notevoli progressi nelle zone vitali del mondo con la sua nuova politica », mentre adesso « un numero assai considerevole di persone ritengono che siano gli Stati Uniti a minacciare la pace ».

La situazione, dunque, appare oggi capovolta e quando pochi giorni fa il segretario di Stato Foster Dulles ha cercato di illustrare alla commissione Esteri del Senato le « manchevolezze e le debolezze » della politica estera sovietica (secondo quanto ci riferisce James Reston del New York Times) « i membri del Comitato sono rimasti attoniti e gli ambasciatori dei paesi amici presenti alla seduta, i quali hanno fatto una lunga esperienza nella Unione sovietica, sono rimasti senza parola ». Il giorno dopo i fratelli Alsop ridicolizzavano sulla New York Herald Tribune le dichiarazioni di Dulles affermando che esse non solo « sono smentite dalla situazione mondiale ma non sono credute nemmeno da nessuno degli ambasciatori di Dulles. Esse — proseguivano gli Alsop — non sono credute da nessun membro delle alte sfere del Dipartimento di Stato con la sola possibile eccezione di due o tre cortigiani, che hanno l'abilità di credere quello che è più opportuno. Esse non sono credute, infine, nemmeno dai maggiori alleati dell'America ». Dal canto suo Marguerite Higgins, reduce da un lungo soggiorno nell'URSS, aggiungeva sullo stesso giornale che « invece di essere il risultato di un fallimento (come pretendeva Dulles, n.d.r.) la presente tattica sovietica è considerata dalla schiacciante maggioranza degli specialisti di politica russa come il sintomo di una nuova potenza economica e militare e di una nuova fede nelle proprie forze ».

Anche il deputato laburista Crossman ha tenuto a commentare il discorso di Dulles sul Daily Mirror: « La sua ultima pretesa — egli ha detto del segretario di Stato americano — è che la nuova politica di pace annunciata dal Cremlino sia indice di debolezza russa, e praticamente una resa alla politica di forza di Dulles. Anche se le elezioni presidenziali si terranno tra otto mesi, nessun uomo politico ha il diritto di presentare prospettive così fraudolente. La realtà è, invece, che i comunisti sono andati guadagnando terreno in tutto il mondo! ».

La realtà, per citare ancora le parole di Elie Abel del New York Times, è che « Mosca ha l'iniziativa e Washington non è in condizione di togliergliela ». Gli uomini del Dipartimento di Stato, secondo questo corrispondente, « vedono molto di più che un bluff nel nuovo fiducioso atteggiamento di Mosca. Essi sono arrivati alla conclusione che l'Unione sovietica si muove da posizioni di forza e sono persuasi, di conseguenza, che la politica delineata da Truman nel 1948-49 debba essere riesaminata e forse cambiata ». E' questo anche il parere dell'ex ambasciatore britannico a Mosca sir David Kelly, espressa in un recente articolo sul Sunday Times. « C'è una nuova nota di fiducia e di ottimismo fra i dirigenti sovietici — scriveva il 26 febbraio il diplomatico inglese — del tutto naturale se si pensa che la produzione di carbone è salita in 25 anni da 35 milioni di tonnellate a 390 milioni (30 milioni di più che in Gran Bretagna e nella Germania di Bonn messe insieme) e il piano tende adesso a raggiungere gli Stati Uniti ».

La fede nella pace, espressa dai dirigenti sovietici, viene dunque riconosciuta dai commentatori occidentali come un prodotto delle realizzazioni economiche della URSS ed una prova della forza sovietica. Il giorno dopo il discorso di Khrustciov, il corrispondente da Washington di Le Monde scriveva che secondo gli esperti « questo discorso confermava il giudizio secondo cui, contrariamente a quanto si è detto e scritto, i russi procedono adesso a partire da una situazione di forza e non di debolezza », forza che deriva dalle loro realizzazioni in politica interna ed estera, appuntata — per usare le parole di Sulzberger sul New York Times — sulla « genuina determinazione di evitare una guerra ».

Accanto a questi due fondamentali elementi scaturiti dal congresso del PCUS — sviluppo economico e politico dell'URSS — non è stata sottovalutata, infine, la portata di alcune formulazioni ideologiche nuove sulle quali si è soffermata l'attenzione degli osservatori e dei commentatori occidentali. « I russi e il mondo con loro — ha scritto il corrispondente da Belgrado di Le Monde — hanno avuto modo di intendere dalle tribune del congresso "molte cose nuove e assai positive"; perciò Belgrado condivide l'opinione secondo cui il XX Congresso sia il più importante del partito sovietico dopo la morte di Lenin ». Gilles Martinet nel sottolineare « l'immensa portata » del Congresso sul settimanale France-Observateur, ha scritto che « i dirigenti sovietici hanno rotto l'incantesimo rendendo impossibile la restaurazione di sistemi che appartengono al passato »; e Aneurin Bevan ha sottolineato sullo stesso giornale l'importanza della « direzione collettiva ».

Particolarmente importante per Bevan è « il riconoscimento del fatto che il socialismo possa essere realizzato con mezzi parlamentari nei paesi il cui sistema politico è avanzato e la classe operaia è fortemente organizzata ». Secondo Bevan « questo costituisce un messaggio assai chiaro per i partiti comunisti occidentali » e « in tale prospettiva i partiti comunisti... s'apriranno a tutti i cittadini decisi a lottare per dei programmi parlamentari limitati ». Marguerite Higgins, commentando questa parte del discorso di Khrustciov sulla New York Herald Tribune, ne ha messo in risalto la « vasta portata per tutte le nazioni, inclusi gli Stati Uniti, in cui esiste un partito comunista ». La Higgins fra l'altro ha osservato che sarà difficile adesso, in America, condannare i dirigenti comunisti con il pretesto pseudolegale che essi vogliono « rovesciare il governo con la violenza ». Essa conclude, infine, sottolineando come « la più grossa carta internazionale

di Khrustciov sia stata la sua rinuncia alla inevitabilità della guerra o della rivoluzione per l'istaurazione del comunismo, e il suo riallacciarsi alla teoria secondo cui differenti nazioni possono tendere per vie diverse al socialismo. Può darsi che questo non abbia fatto molta impressione in America — scrive la Higgins — dove ciò che dice Khrustciov sembra assai remoto, ma da rapporti giunti a Washington appare che le parole di Khrustciov hanno già suscitato grande impressione nei paesi ai quali probabilmente erano dirette, le nazioni non ancora compromesse e neutrali d'Europa e dell'Asia».

*La osservazione di Marguerite Higgins sembra confermata, infatti, dai numerosi commenti apparsi recentemente sulla stampa di queste nazioni. «L'accento è oramai sulla competizione economica pacifica — ha scritto ad esempio l'*Hindustan Standard *— e ci si propone oramai di superare al più presto il livello di vita americano... Senza la guerra che ha fatto subire al popolo sovietico enormi perdite in vite umane e in valori materiali, l'URSS avrebbe già superato, nel suo sviluppo economico, i paesi più industrializzati del mondo. Il popolo sovietico si è assegnato adesso enormi compiti costruttivi che lo rendono interessato al mantenimento della pace».*

Dal canto suo l'influente Economic Weekly *di Bombay, dopo aver affermato che «la coesistenza pacifica significa coesistenza mediante la competizione», conclude così la sua analisi del Congresso comunista: «Nella sua politica economica la Russia continuerà a dare la priorità alla industria pesante e produrrà presto anche sufficienti quantità di beni di consumo, il che le consentirà di elevare il livello di vita del popolo. La coesistenza pacifica aiuterà la Russia a proseguire tale politica economica». Concetto, quest'ultimo, espresso recentemente anche dalla rivista egiziana* Rose El Youssef *la quale scrive testualmente: «La politica russa di pace non è soltanto una mossa o una manovra tattica. La pace per la Russia è una strada per rafforzare il socialismo e stabilire relazioni politiche ed economiche con i paesi occidentali sulla base della collaborazione. Il blocco occidentale non ha saputo offrire nulla in risposta a questa politica di pace ed ha cercato soltanto di seminare dubbi sulla sua sincerità. Così, mentre la politica sovietica si rafforzava continuamente, passando da Stoccolma a Ginevra, quella dell'Occidente subiva un rovescio dopo l'altro».*

Quando, dunque, la stessa Marguerite Higgins parla «dell'inefficiente capitalismo di Stato che è il sistema economico sovietico», essa dimostra di non essere nemmeno coerente con se stessa. Ma questa «reazione mista» che si trova spesso nei commenti occidentali alle grandi realizzazioni sovietiche come sul New York Times *quando in un anonimo editoriale si scrive che «è molto più quello che non è cambiato nella vita e nella politica sovietica», ciò serve per poter concludere che «ol subdolo programma comunista di conquista mondiale si deve rispondere con maggiore decisione e volontà di affrontare la sfida in ogni campo». E quando Richard Lowenthal scrive sull'*Observer *(26 febbraio) che «la possibilità di una via non violenta e parlamentare verso il socialismo è priva di vero significato politico, e si traduce in un puro giuoco di parole destinato ad ingannare gli ingenui», egli vuol solo trovare una giustificazione alla propria insistenza sulla «necessità di una continua vigilanza» da parte degli occidentali.*

Certo la «sfida» che il mondo capitalista deve fronteggiare è immensa e si tenta adesso di correre ai ripari visto il fallimento di «quelle concezioni strategiche che appartengono al periodo della guerra fredda molto prossima alla sua fine» (Walter Lippman). «Il mondo comunista — per usare le parole di André Fontaine su Le Monde *— non è più, come ieri, tagliato dal resto dello universo. Ha cessato di evolversi in un circolo chiuso e sarebbe criminale, con un atteggiamento di sistematico rifiuto e di incallito scetticismo, costringerlo a rinchiudersi nel suo guscio».*

Criminale ma anche impossibile. «Il popolo ed il governo americano, e l'Occidente nel suo insieme, sono d'accordo con Khrustciov quando egli dichiara che l'umanità deve scegliere tra la coesistenza pacifica e la guerra», scriveva il 16 febbraio il Washington Star *ed è augurabile che tali parole trovino conferma nei fatti.*

Fallimento della politica imperialistica nei paesi coloniali

Nell'arena internazionale si sta svolgendo attualmente un immenso processo storico durante il quale le masse popolari e popoli intieri passano dalla sfera dell'imperialismo alle posizioni della lotta anti-imperialistica in difesa della pace. Il grande campo socialista, guidato dall'Unione sovietica e dalla Repubblica popolare cinese, acquista ogni giorno amici sempre più numerosi negli altri paesi. Nel loro stesso interesse vitale i popoli di questi altri paesi solidarizzano sempre più con la politica internazionale del nostro partito, del nostro Stato, in tutte le questioni più importanti dei nostri giorni.

La politica internazionale attuata dal nostro partito e dal suo Comitato centrale nel periodo considerato, è la saggia politica leninista, esente da dogmatismo e dottrinarismo. Importanti successi sono stati ottenuti dalla Unione sovietica sulla base del concreto sviluppo della politica internazionale leninista, applicata alle condizioni della nuova situazione.

Nel corso della lotta conseguente dello Stato sovietico per la riduzione della tensione internazionale e per la pacifica coesistenza dei due sistemi, sono state avanzate, da parte nostra, costruttive proposte politicamente audaci, orientate con precisione verso l'obiettivo. Mi permetto di richiamare la vostra attenzione sulla preziosa esperienza compiuta in questo campo e di citare alcuni esempi concreti. Noi possiamo e dobbiamo infatti imparare non solo dagli errori, ma anche dalla nuova esperienza positiva.

Primo esempio. La discussione sul carattere del blocco atlantico, come è noto, è durata vari anni. Noi abbiamo detto che si tratta di un blocco militare aggressivo, rivolto contro l'Unione sovietica e contro i paesi di democrazia popolare. I diplomatici delle potenze occidentali hanno affermato invece che questo blocco non minaccia nessuno ed è stato creato — essi dicono — per difendere la pace. Qui una tesi si opponeva all'altra ed era necessario dimostrare con i fatti chi aveva torto e chi aveva ragione.

E' stato dimostrato che l'Unione sovietica aveva ragione. Anzi, le prove sono state date dagli stessi imperialisti. Questo è accaduto nel 1954, quando il governo sovietico ha proposto audacemente alle potenze occidentali di raggiungere una intesa sull'adesione dell'Unione sovietica al blocco atlantico. Le potenze occidentali hanno respinto questa proposta e in questo modo hanno smascherato l'unione atlantica agli occhi di tutti i popoli, confermando esse stesse che questa unione è un blocco militare chiuso, destinato non alla difesa ma alla aggressione contro l'Unione sovietica e contro i paesi di democrazia popolare.

Secondo esempio. Per addormentare la vigilanza dei popoli, le potenze occidentali hanno mascherato il loro accordo militare politico in Europa con la cortina della «sicurezza collettiva». Allora l'Unione sovietica avanzò quella proposta di concludere un Trattato generale europeo sulla sicurezza collettiva e di farvi partecipare tutti gli Stati dell'Europa. I rappresentanti delle potenze imperialistiche hanno tentato di eludere questa proposta con lo specioso pretesto che questo patto avrebbe scartato gli Stati Uniti d'America dagli affari europei. Ma questa obiezione è caduta non appena il governo sovietico ha risposto di non aver niente da obiettare contro la partecipazione degli Stati Uniti d'America al trattato europeo di sicurezza collettiva. E allora che cosa è accaduto? Questa volta i rappresentanti delle potenze occi-

dentali non sapevano più che cosa rispondere. Essi hanno dovuto respingere senza la minima argomentazione la proposta sovietica.

Terzo esempio. Le potenze occidentali hanno sollevato e continuano a sollevare un grande chiasso attorno al loro preteso desiderio di realizzare «il disarmo generale e controllato». Ma esse non intendono passare dalle parole ai fatti. Al contrario, di anno in anno intensificano la forza degli armamenti e addossano ai loro popoli un fardello sempre maggiore di tasse per far fronte alle spese militari. Le bombe atomica e termonucleare sono state apertamente inserite fra gli armamenti del blocco atlantico. E questo nel momento in cui l'Unione sovietica, battendosi per il disarmo, sta dando un esempio del tutto diverso, riduce di 640 mila uomini gli effettivi delle sue forze armate e liquida la sua ultima base militare in territorio straniero.

L'Unione sovietica agisce con eguale fermezza e audacia a favore del disarmo anche in seno all'organizzazione delle Nazioni Unite. Per disincagliare finalmente la questione dal punto morto, l'Unione sovietica avanza in seno alla commissione dell'ONU proposte che coincidono con quanto poco prima hanno proposto le stesse potenze occidentali. E allora che accade? Le potenze occidentali rinnegano le loro parole, pur di non intraprendere niente di concreto. E ancora una volta non avanzano nessun argomento, come se avessero perso la favella.

Ne consegue dunque che, al cospetto di tutti i popoli del mondo, sembra svolgersi un aperto processo pubblico contro i fomentatori di una nuova guerra. Gli imputati, naturalmente, tentano di negare la loro responsabilità, affermando che l'accusa è basata sulla «propaganda sovietica». Ma il fatto è appunto che la loro consapevolezza è dimostrata ora non solo dalle nostre parole, ma principalmente dai loro fatti. Le loro stesse azioni e decisioni convalidano la fondatezza dell'accusa. Ogni volta che essi respingono le pacifiche proposte sovietiche, rispondenti agli interessi vitali dell'umanità, creano un nuovo indizio probante e creano la prova materiale della loro colpevolezza. E' stata forse l'Unione sovietica che ha consigliato loro di agire proprio in questo modo? No di certo. Le proposte sovietiche hanno schiuso loro la possibilità di dare la risposta positiva che li sottrarrebbe alla accusa. Siccome dopo la palese bancarotta della loro «guerra fredda» agiscono di nuovo contro lo «spirito di Ginevra», essi, gli imperialisti aggressivi, cadono inevitabilmente nell'isolamento, perchè di anno in anno si accumulano anche le prove che avranno un peso decisivo per la condanna pronunciata dai popoli.

Così è accaduto anche nella questione del proseguimento della guerra in Corea e poi nella questione del proseguimento della guerra nel Viet Nam: l'imperialismo americano in ultima analisi si è venuto a trovare in un vergognoso isolamento ed è stato costretto a retrocedere con le pive nel sacco.

Compagni! Il processo di denuncia e autodenuncia degli imperialisti si sviluppa ora con particolare rapidità, e in alcune zone impetuosamente, in paesi asiatici recentemente liberati, come l'India, la Birmania, l'Indonesia e altri. In questa situazione provoca stupore l'ultima dichiarazione anglo-americana, in cui, a nome dei governanti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, è detto letteralmente quanto segue:

«Noi ... ci siamo consacrati alla meta dell'autogoverno e della indipendenza di tutti i paesi, i cui popoli desiderano e sono in grado di mantenere una esistenza indipendente». E, più oltre: «Negli ultimi dieci anni circa, 600 milioni di uomini e di donne in quasi venti paesi hanno realizzato una esistenza statale indipendente con il nostro appoggio e il nostro aiuto».

Ebbene, compagni, secondo voi quale atteggiamento bisogna assumere di fronte a questa dichiarazione? Si tratta di una vera farsa in maschera! Ci vogliono far credere che i colonialisti siano, propriamente, non asservitori, ma zelanti liberatori dei popoli coloniali. Tutte le persone di buon senso pensavano e sapevano finora che questi 600 milioni di uomini e di donne si sono liberati dal giogo coloniale mediante la loro lunga lotta contro i colonialisti. Oggi invece ci viene presentata la fantastica versione secondo cui proprio i colonialisti hanno contribuito a farsi sbalzare di sella e in generale «si sono consacrati alla meta dell'indipendenza dei popoli».

Bisogna riconoscere che è molto strano vedere degli imperialisti dichiarati che si pavoneggiano nella scintillante armatura di combattenti per la libertà dei popoli coloniali. E non è solo strano, ma anche grottesco.

Non è difficile immaginare quale impressione produrrà, per esempio, sul grande popolo cinese l'affermazione contenuta nella dichiarazione di Washington secondo cui il governo americano, che ha armato i nemici della Cina... avrebbe aiutato i cinesi a liberarsi dagli artigli degli imperialisti stranieri e dei corrotti uomini politici del Kuomindan! E' facile indovinare anche i sentimenti dei popoli dell'India, della Birmania, della Malesia, dell'Egitto cui si tenta di far credere che il dominio britannico aveva lo scopo di... aiutarli a liberarsi dal giogo coloniale. Un fariseismo così grossolano può davvero far perdere le ultime tracce di stima nell'Inghilterra e nell'America fra gli ex popoli coloniali e fra i popoli ancora coloniali!

In India o in Birmania nessuno può minimamente dubitare della sincerità dei dirigenti sovietici quando essi, parlando in quei paesi, dicono: noi siamo lieti che voi abbiate spezzato il giogo coloniale e ora edifichiate una vostra vita statale indipendente. Ma immaginate, compagni, quale sarebbe la reazione se queste stesse parole fossero state pronunciate da Churchill o da un qualsiasi altro rappresentante dell'imperialismo britannico. Chi presterebbe fede alla sua sincerità?

Gli imperialisti inglesi sono rimasti a lungo, molto a lungo, in India, ma non hanno imparato a capire l'indiano. I compagni Khrusciov e Bulganin, rappresentanti del nostro paese, sono rimasti in India solo qualche settimana, ma insieme con loro noi tutti capiamo già qualcosa di importante in indiano. Noi sappiamo per esempio, che «*pancia shiet*» vuol dire grande forza. Questa è una forza che ha un'efficacia non minore di tutte le forze dei blocchi militari asiatici creati dai colonialisti.

Noi sappiamo anche che l'aiuto disinteressato della Unione sovietica ai popoli dell'India, della Birmania e dell'Afganistan per la industrializzazione di questi paesi significa un atteggiamento genuinamente socialista verso questi popoli. Esso crea una base sicura per una salda amicizia reciproca fra i nostri popoli. Il mondo intiero sa quali risultati di eccezionale importanza sono già stati ottenuti nel campo dell'istaurazione di rapporti d'amicizia sinceri e duraturi fra il nostro paese e l'India, la Birmania, l'Afganistan. Qualche tempo prima è stata ristabilita una solida amicizia fra il nostro paese e la Jugoslavia. E non occorre che io vi dica quale grande funzione ha assolto in questo campo il contatto personale che è stato stabilito durante i viaggi dei compagni Bulganin e Khrusciov in quel paese. Anche questo è noto in tutto il mondo.

In relazione a ciò, occorre rilevare la grande importanza politica del fatto che i compagni Khrusciov e Bulganin nei loro discorsi in India hanno giustamente riconosciuto l'eminente funzione che ha avuto Mahatma Gandhi nella storia del popolo indiano. In questo modo i compagni Khrusciov e Bulganin hanno concretamente preso l'iniziativa per correggere gli errori settari che in passato si erano rispecchiati in singole prese di posizione degli

orientalisti sovietici e nelle pubblicazioni dell'Internazionale comunista. Alcuni dei nostri pubblicisti, muovendo esclusivamente alla critica delle concezioni filosofiche di Gandhi, che, come è noto, divergono in misura notevole dalle concezioni del marxismo-leninismo, erano giunti allora a una posizione unilaterale negando recisamente la funzione storica positiva di Gandhi.

A questo voglio aggiungere che i nostri storici e propagandisti hanno ragione di studiare criticamente e di rivedere anche alcune altre nostre pubblicazioni, per esempio, le note tesi del VI Congresso del Comintern sulla questione coloniale. Alludo specificatamente alla caratterizzazione e alla valutazione del ruolo della borghesia nazionale dei paesi coloniali e semicoloniali, contenute in queste tesi. Già nell'epoca in cui dette tesi sulla questione coloniale furono elaborate questa valutazione aveva una precisa impronta settaria. Nelle mutate condizioni odierne, mentre il prestigio dell'Unione sovietica è fortemente cresciuto, tale valutazione non corrisponde affatto alla realtà.

Compagni! Tutti noi, delegati al XX Congresso, siamo animati dalla lieta ed entusiasmante consapevolezza del fatto che il rapporto di attività del Comitato centrale del partito ci ha posto in tutta la sua estensione la grande meta della nostra lotta, ha indicato con chiarezza assoluta la vera linea leninista della politica del partito e i suoi nuovi compiti grandiosi.

Abbiamo accolto con grande soddisfazione anche la nuova posizione del nostro partito sulla questione della possibilità di scongiurare le guerre, secondo quanto ha esposto il compagno N. S. Khrustciov nel rapporto di attività del CC. Questa posizione, del tutto rispondente alla situazione odierna, gioverà alla lotta per la causa della pace, perchè la precedente posizione teorica su questa questione già da vari anni aveva diminuito l'efficacia della lotta per scongiurare la nuova guerra.

La questione delle diverse forme di transizione al socialismo nei vari paesi non ha solo un grande significato teorico. La nuova impostazione di questa questione, basata sulle indicazioni di Lenin e sulla generalizzazione della nuova esperienza storica, può acquistare un diretto significato pratico per il lavoro dei partiti comunisti nei paesi capitalistici. Ritengo di particolare importanza il fatto che il chiarimento di tale questione agevolerà la lotta dei partiti comunisti fratelli per superare la scissione politica della classe operaia. Molti operai socialdemocratici approveranno indubbiamente la concezione secondo cui la via di transizione al socialismo non è una strada identica per tutti i paesi, diritta come la Prospettiva della Neva.

Uno dei risultati particolarmente preziosi di questo nostro Congresso sarà evidentemente un forte impulso per quanto riguarda la feconda assimilazione della teoria e della esperienza storica da parte dei comunisti. Sia nel rapporto del Comitato centrale del partito, sia negli interventi dei compagni Mikoian, Suslov, Scepilov, è contenuta una critica acuta e sommamente utile di ogni dogmatismo e pedanteria nel lavoro ideologico. E' da sperare che questa critica contribuisca efficacemente a liberare dai vincoli del morto dottrinarismo il pensiero politico e scientifico dei quadri dei Soviet e del partito.

Cari compagni! Noi abbiamo la più profonda fiducia nei prossimi successi e nelle future vittorie del nostro partito, la cui politica si basa tutta sul fondamento incrollabile del marxismo-leninismo. Il nostro partito leninista è unito e granitico, è più che mai capace di adempiere la sua funzione storica all'avanguardia dell'umanità progressiva.

O. V. KUUSINEN

Contro i ritardi e le deficienze negli studi storici

Nel rapporto svolto dal compagno Khrustciov sono rispecchiate alcune importanti questioni teoriche che, nel periodo in esame, sono state oggetto dell'attenzione del nostro partito. In esso sono impostate alcune questioni nuove le quali testimoniano che il nostro Comitato centrale è un autentico centro di elaborazione teorica del partito e del paese. L'elaborazione dei problemi della coesistenza pacifica dei due sistemi, della possibilità di impedire le guerre nell'epoca contemporanea, delle forme di transizione al socialismo nei vari paesi, dello sviluppo dei rapporti socialisti di produzione nel nostro paese, delle vie attraverso cui il nostro paese passerà al comunismo e di altre questioni darà un grande impulso al lavoro creativo nel campo della teoria.

Una funzione assai importante nello sviluppo del lavoro ideologico del partito, nell'educazione ideologica e politica dei nostri quadri, hanno avuto e continuano ad avere le indicazioni del Comitato centrale circa la necessità di lottare contro i residui delle concezioni soggettivistiche e idealistiche sulla funzione della personalità nella storia. E' noto che i classici del marxismo-leninismo considerarono il culto della personalità come una delle più gravi e pericolose deviazioni dalla concezione materialistica della storia, come una delle più diffuse forme di idealismo. La teoria «degli eroi e della folla» è connessa infatti con la menomazione della funzione creatrice delle masse.

Il Comitato centrale, attuando le indicazioni di Lenin sulla funzione determinante delle masse popolari, come autentica forza creatrice e motrice della storia, ha chiesto giustamente che si lottasse contro il culto della personalità. Si deve dire apertamente che noi comunisti, che dirigiamo per incarico del partito il lavoro ideologico, siamo ben lontani dal realizzare queste indicazioni fondamentali del Comitato centrale. Si deve riconoscere che esiste un grave ritardo nello sviluppo delle scienze sociali.

Il compagno Khrustciov ha giustamente affermato che lo aspetto economico della teoria marxista-leninista, i problemi economici concreti assurgono oggi in primo piano. Eppure i nostri scienziati, i nostri economisti hanno finora aiutato scarsamente il partito a risolvere i problemi dell'economia. Il distacco dalla vita, dalla pratica dell'edificazione comunista è la deficienza fondamentale degli economisti.

Al XX Congresso del PCUS la scienza storica sovietica si presenta con alcuni successi. Sono state pubblicate monografie e opere generali di storia nazionale e di storia mondiale, e in particolare è stato pubblicato il primo volume della *Storia universale* in dieci volumi, è stato portato a termine il sesto volume della storia di Mosca, è stato svolto un intenso lavoro scientifico in occasione del trecentesimo anniversario dell'unione dell'Ucraina alla Russia e del cinquantesimo anniversario della prima rivoluzione russa. Alcuni progressi si registrano inoltre nella preparazione di opere di storia generale dei singoli popoli. Ma anche tra gli storici esiste un certo ritardo. I compagni Mikoian, Suslov e Scepilov hanno messo giustamente in rilievo la grave arretratezza degli studi sulla società sovietica, che è il settore più importante e impegnativo del nostro lavoro storiografico sulla URSS.

Che debba rivolgersi particolare attenzione alla teoria economica non significa affatto che gli altri campi delle scienze sociali vengano relegati in secondo piano. Il compagno Khrustciov ha sottolineato che la gloriosa storia del nostro partito deve essere, anche in avvenire, una delle principali fonti per l'educazione dei nostri quadri. Egli ha indicato la necessità di compilare un testo marxista popolare, basato sui fatti storici, di storia del partito. Ed è indubbiamente maturata la necessità di compilare un testo generale o manuale sulla storia della società sovietica.

Nel 1957 ricorrerà il quarantesimo anniversario della Grande rivoluzione socialista d'Ottobre. L'interesse per la storia della nostra grande lotta e della nostra vittoria non si accresce soltanto nel nostro paese, ma in tutto il mondo. E' necessario dunque un testo generale di storia della Rivoluzione

d'Ottobre e della società sovietica. Questo libro, compilato con criteri scientifici e in forma capace di interessare, deve mostrare alle nostre giovani generazioni, che godono dei frutti della Rivoluzione d'Ottobre, che la nostra vittoria non venne da sè. Essa fu conquistata nel corso di una lunga e tenace lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione da parte delle masse popolari, guidate dal proletariato rivoluzionario.

Sulla solida base del marxismo-leninismo creativo il partito del proletariato, creato da Lenin, si è sviluppato e si è rafforzato assimilando l'« ultima parola » dell'esperienza politica del movimento operaio internazionale e rielaborandola in connessione con le concrete condizioni della lotta di liberazione in Russia. Il partito leninista di tipo nuovo si è rivelato capace di dirigere la lotta della classe operaia in alleanza con i contadini lavoratori e di condurle alla storica vittoria sullo zarismo e sul capitalismo, di assicurare la vittoria del socialismo nel nostro paese. Mettere in luce con concretezza e profondità di analisi, in un testo di storia della società, le fondamentali leggi storiche e le caratteristiche principali della costruzione del socialismo nell'URSS, mostrare quali siano state le forze motrici e le fonti della vittoria del regime sovietico, tracciare con metodo scientifico e con evidenza le prospettive del nostro movimento verso il comunismo: questo compito d'onore può e deve accendere l'entusiasmo creativo dei nostri scienziati sovietici. Un tale libro, se si organizzerà un serio lavoro, presenterà interesse non soltanto storico ma anche pratico per i nostri quadri e per i militanti del movimento operaio internazionale, che dalla nostra esperienza trarranno le lezioni della dialettica storica.

Premessa essenziale per lo sviluppo ideologico dei nostri quadri nel settore delle scienze sociali è l'approfondita e creativa assimilazione della teoria marxista-leninista. Già nel *Che fare?*, in cui pose le basi ideologiche del partito, Lenin condannò chi non comprende la necessità di uno studio concreto della storia « ...Talora si chiama marxista — scrisse Lenin — della gente che considera la storia letteralmente "alla maniera di Ilovaiski" » (1) (*Opere*, vol. V, pag. 330).

Assolutamente improrogabile è il compito di portare a un livello scientifico lo studio della storia del nostro partito comunista. In questo settore si rivela con particolare forza l'influenza del culto della personalità che frena la scienza progressiva. Non può non preoccuparci il fatto che ancor oggi manchi quasi del tutto un lavoro scientifico sulla storia del partito, che non si pubblichi una rivista di storia del partito — come prima della guerra — e che non esista un centro per lo studio della storia del partito. Neppure l'Istituto di storia dell'Accademia delle scienze dell'URSS elabora i problemi di storia del partito.

Del tutto insoddisfacente è la pubblicazione degli scritti teorici di Lenin. Molti importanti documenti di Lenin sono ancora inediti. Alcuni articoli e alcune lettere, compresi nella seconda e nella terza edizione delle *Opere* e nelle *Raccolte leniniste*, non sono entrati, senza una ragione, nella quarta edizione. I *Quaderni sull'imperialismo* e alcuni scritti di Lenin sono diventati una rarità bibliografica e nel prontuario della nuova edizione delle opere di Lenin vi sono delle omissioni. Gli insegnanti e i propagandisti sono pertanto costretti a consultare contemporaneamente due edizioni delle opere di Lenin. Mi sembra che sia giunta l'ora di pensare a una edizione accademica completa delle opere di Lenin.

Manca a tutt'oggi una dettagliata biografia scientifica di Lenin. Manca inoltre una biografia scientifica dei fondatori del comunismo scientifico, Marx e Engels.

Nella nostra letteratura sulla storia del partito viene insufficientemente illuminata la funzione svolta da Lenin come dirigente del partito bolscevico e dello Stato sovietico. Insufficiente rilievo viene dato all'attività di Lenin nel periodo dell'intervento e della guerra civile. Eppure i documenti mostrano assai chiaramente come Lenin diresse il Comitato centrale e lo Stato sovietico, come egli diresse il Consiglio della difesa operaia e contadina e quale gigantesca e multiforme attività egli sviluppò — anche sul terreno militare — in quegli anni, assicurando la vittoria del potere sovietico.

Non è stata ancora messa sufficientemente in luce l'attività svolta da Lenin nella direzione dello Stato e dell'economia dopo la guerra civile. Prendiamo l'anno 1922. Da certe opere si trae l'impressione che Lenin, essendo malato, non si sia affatto occupato di problemi concernenti la direzione dello Stato. In realtà, uno studio attento dei documenti mostra che Lenin diresse anche in quel periodo la costruzione pacifica del socialismo e promosse la costituzione dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche.

Nella nostra letteratura sulla storia del partito assai debole eco trova l'attività svolta dai collaboratori di Lenin, dai vecchi bolscevichi. Quanti particolari concreti e importanti potrebbero apportare i ricordi dei vecchi bolscevichi arricchendo la nostra arida letteratura storiografica, priva di concretezza, dell'aroma dell'epoca e dello spirito della vita. Non dovremmo dunque valerci dell'esperienza delle vecchie sezioni per lo studio della storia del partito, naturalmente rielaborandola adeguatamente? Si tratterebbe di una cosa molto attuale, poichè è oramai vicino il quarantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Alcuni studiosi abbelliscono gli avvenimenti storici, li semplificano, li illuminano in maniera unilaterale e, quindi, non vera. Essi presentano il cammino percorso dal partito come un'ininterrotta marcia trionfale, in cui non vi furono mai difficoltà. Eppure, come ebbe a scrivere Lenin, più di una volta il partito imparò dalla vita, dalla pratica. Nel rapporto all'VIII Congresso del partito Lenin disse: « Noi dovemmo assai spesso procedere a tentoni ... Abbiamo intrapreso una opera che nessuno mai ha affrontato su scala così vasta » (*Opere*, vol. XXIX, pag. 132). Purtroppo questa tesi leninista non è sempre tenuta in considerazione dagli storici.

Nel rapporto del compagno Khrustciov sono messe a nudo con coraggio le deficienze esistenti nella nostra attività economica, statale e di partito. Il partito interviene con energia contro i tentativi di abbellire lo stato attuale delle cose, ma certi storici non si decidono ancora a scoprire le difficoltà e le deficienze che vi furono, in passato, nell'attività del partito. Molti opuscoli, pubblicati in occasione del cinquantesimo anniversario della prima rivoluzione russa, non mettono in luce le difficoltà del partito nella creazione di un fronte democratico generale contro lo zarismo, la lotta interna del partito, la storia di singole organizzazioni, in particolare, se alla loro testa v'erano comitati unitari. Lenin protestò risolutamente contro l'interpretazione arbitraria dei fatti, contro la loro arbitraria separazione dal nesso generale dei fenomeni. Egli scrisse che occorre basarsi su fatti precisi e indiscutibili e chiese che non si assumessero singoli fatti, ma un complesso di fatti perchè non sorgesse il sospetto che « i fatti siano scelti o raccolti arbitrariamente, che invece del nesso oggettivo e della oggettiva interdipendenza dei fenomeni storici nel loro insieme, si offrano frottole "soggettive" » (*Opere*, vol. XXXII, pagg. 266-267). Eppure certi storici avanzano tesi errate e, nel suffragarle, non si arrestano dinanzi alla manipolazione arbitraria di intiere opere. Nella nuova edizione del libro del vecchio bolscevico Vasiliev Iugin, *Nel fuoco della prima rivoluzione russa*, pubblicato per la prima volta nel 1927, sono state omesse intiere pagine perchè in esse si parlava degli errori del Comitato di Mosca in relazione all'insurrezione del reggimento di Rostov.

Estrema soddisfazione ha suscitato l'indicazione del rapporto del compagno Khrustciov sulla necessità di studiare bene i fatti concreti, di esprimere valutazioni giuste, senza verniciature e senza belletti, di portare tutto il nostro lavoro ideologico a un alto livello teorico, in lotta contro il dogmatismo e la pedanteria. Un'inesatta illuminazione della realtà storica può impedire infatti ai nostri quadri e ai nostri amici all'estero di valersi giustamente della preziosa esperienza di lotta del Partito comunista dell'Unione sovietica. Purtroppo, non combattiamo ancora conseguentemente e con fermezza contro le deviazioni dalla valutazione leninista degli avvenimenti storici, contro gli elementi di antistoricismo e di semplicismo, contro le attitudini soggettivistiche verso la storia, contro una « modernizzazione » della storia ispirata da esigenze di congiuntura.

Il compagno Mikoian ha sottoposto a giusta critica un libro che tratta della disfatta del nazionalismo borghese in Ucraina. Si deve riconoscere che noi storici non abbiamo messo in luce gli errori in esso contenuti e che nella nostra stampa — e nella stessa rivista *Voprosy istorii* (Problemi di storia) — sono apparse recensioni elogiative. Ciò non è casuale. La mancanza di un'analisi delle basi sociali dei fenomeni.

(1) Ilovaiski, autore di manuali di storia ufficiali, per le scuole elementari della Russia zarista (*n.d.r.*).

l'interpretazione soggettivistica di tutti i nostri insuccessi, imputati soltanto al sabotaggio e al tradimento di nemici o di individui dichiarati nemici, e la spiegazione dei nostri successi come frutto del talento di singoli dirigenti costituiscono un residuo abbastanza diffuso del culto della personalità, con cui bisogna farla finita.

Il compagno Khrusciov ha illustrato nel suo rapporto alcune essenziali questioni concernenti la politica nazionale del partito e dello Stato sovietico. Egli ha mostrato quali enormi successi abbiano riportato le nazioni, un tempo arretrate e oppresse della vecchia Russia, che sono entrate con pari diritti a far parte della famiglia dei popoli dell'Unione sovietica. E' nostro dovere mostrare sulla base del materiale storico concreto come il partito comunista sia riuscito a superare la diffidenza esistente tra i popoli della Russia zarista e a unirli con vincoli di amicizia, mostrare quale attenzione abbia sempre rivolto il partito agli interessi, alle particolarità nazionali e alle aspirazioni dei popoli grandi e piccoli, alla loro educazione nello spirito della fratellanza e dell'internazionalismo.

Tutti questi problemi non possono essere risolti in modo giusto, se non saranno superati gli errori di valutazione della situazione in cui si trovavano le nazionalità nella Russia zarista. Nei nostri manuali scolastici e nei nostri libri di storia su taluni popoli non si denuncia quasi affatto l'oppressione nazionale-coloniale dell'autocrazia zarista. Sottolineando giustamente il significato progressivo che rivestì la unione di questi popoli alla Russia, certi autori tralasciano però l'altro aspetto. Lo zarismo impose ai popoli una feroce oppressione e ne frenò lo sviluppo politico, economico e culturale. E' noto che Lenin chiamava la Russia zarista una «prigione di popoli». Soltanto la Rivoluzione d'ottobre distrusse quella prigione. Si deve inoltre studiare in maniera più approfondita la storia dei movimenti nazionali in Russia. A questi movimenti bisogna guardare con metodo storicistico, prendendo in esame l'insieme dei fattori esterni e interni, e anzitutto il movimento delle stesse masse popolari. E' necessario considerare attentamente i fenomeni progressivi nella storia dei grandi e dei piccoli popoli e continuare la lotta su due fronti: contro lo sciovinismo da grande potenza e contro il nazionalismo locale, giacchè si tratta delle due facce di una stessa medaglia.

Il compagno Khrustciov ha posto in luce i principi leninisti della politica estera dell'Unione sovietica. Egli ha mostrato come il partito e il governo realizzino quei principi. Gli storici sovietici debbono studiare in modo approfondito la storia della politica estera dell'Unione sovietica, dei rapporti reciproci tra il paese dei soviet e i paesi del capitalismo, le differenze di principio che distinguono la politica estera dello Stato sovietico, fondata sul rispetto dei diritti e degli interessi di tutti i popoli, dalla politica estera degli Stati imperialistici, fondata sulle conquiste e sull'oppressione coloniale. Lo Stato sovietico ha seppellito la politica di conquista e di oppressione dello zarismo e dischiuso una nuova era nei rapporti tra i popoli di tutto il mondo. Ecco perchè sbagliano quegli autori che, contro le affermazioni di Marx, di Engels e di Lenin, caratterizzano le guerre di conquista condotte dallo zarismo come guerre giuste, idealizzano l'alleanza franco-russa della fine del XIX secolo o la politica dello zarismo in Cina, e così via. Una simile interpretazione è in contrasto con i fatti e non permette di comprendere quanto sia qualitativamente nuova la politica estera che lo Stato sovietico conduce fin dai primi giorni della sua esistenza.

Le deficienze che si riscontrano nello sviluppo della scienza storica e delle altre scienze sociali si collegano con l'inadeguata preparazione dei nostri quadri. Alcune decisioni in merito alle tesi e ai titoli accademici furono prese nel 1934-1935. Negli ultimi due decenni, e particolarmente nel dopoguerra, sono state presentate e discusse migliaia di tesi accademiche. Ma il loro livello è in generale basso; scarsa è l'analisi autenticamente creativa, molte sono invece le citazioni, moltissime le formule e le tesi ripetute alla lettera; a volte tutto si riduce all'esposizione — con o senza virgolette — di quanto è stato letto.

Il Comitato centrale ha istituito l'Accademia di scienze sociali per la preparazione dei quadri culturali del partito e qualche tempo fa ha approvato una decisione sul miglioramento del lavoro di questa scuola. Ma una svolta non c'è ancora stata. Negli ultimi cinque anni all'Accademia di scienze sociali sono state sostenute numerose tesi di cui solo il dieci per cento è stato pubblicato, in generale sotto forma di articolo o di opuscolo.

Spesso le tesine dei nostri «aspiranti» sono l'unica produzione scientifica. La parola «aspiranti» deriva dal latino e significa mirare, tendere. Fino a quando una parte notevole degli aspiranti si limiterà a «mirare» al titolo accademico e non cercherà di arricchire la scienza, sarà difficile fare assegnamento su degli studi seri. Bisogna fare in modo che non vi sia più fra di noi chi si limita soltanto ad aspirare a un titolo scientifico.

Deficienze assai gravi esistono nell'organizzazione del lavoro scientifico. Qui incontriamo elementi di formalismo e di burocratismo. Molte sono le risoluzioni, molte le sedute, ma scarsa l'attività scientifica, la discussione creativa. L'Accademia delle scienze dell'URSS dispone di un apparato considerevole che funziona come un ente qualsiasi, senza tener conto che la scienza ha sue caratteristiche particolari, che non può essere diretta con gli stessi metodi applicati per l'economia. Le cose vanno male per ciò che concerne la direzione e l'aiuto da fornire agli istituti di scienze sociali, che mancano delle più elementari condizioni per svolgere un'attività scientifica.

E' necessario impegnare gli scienziati nella elaborazione dei problemi attuali, assegnare loro incarichi particolari in questo senso, lottare più a fondo contro lo spirito di rinuncia alla responsabilità e contro la timidezza scientifica. Le questioni scientifiche non possono essere risolte con degli ordini o con delle votazioni. Il partito ci insegna che la scienza si sviluppa mediante il libero scambio delle opinioni, mediante la discussione. Sulla base del marxismo dobbiamo valerci ampiamente di questo fondamentale metodo di sviluppo della scienza.

Nella nostra scienza si stanno formando giovani quadri di notevole valore che non si accontentano dei vecchi modelli, che lottano contro il dogmatismo impostano con coraggio problemi nuovi, urgenti, aperti. A questo proposito è caratteristica la recente conferenza dei lettori di *Voprosy istorii*, che è stata contrassegnata da un elevato spirito critico. La conferenza ha infatti criticato la situazione generale esistente nella storiografia. Gli storici hanno chiesto che venga riorganizzato l'Istituto di storia e rinsaldata la funzione sociale della storiografia sovietica. Essi si sono dichiarati insoddisfatti per l'attività dell'Istituto di storia, che conta oltre 300 collaboratori, ma si limita a pubblicare ogni anno una decina di monografie.

Da tempo è maturato il problema di costituire un apposito istituto per la storia del nostro paese. Siamo infatti uno dei pochi paesi in cui non esiste un istituto simile. E' necessario inoltre istituire una Associazione degli storici sovietici, pubblicare riviste storiche specializzate, convocare un convegno di storici di tutta l'Unione.

Non si deve dimenticare che la nostra attività ha una grande importanza internazionale. Essa viene seguita dagli scienziati di tutti i paesi, come abbiamo potuto costatare nei congressi internazionali e negli incontri avuti con studiosi stranieri. I nostri amici all'estero attendono da noi un aiuto. Negli ultimi anni i nostri contatti internazionali si sono estesi; è necessario rafforzarli ulteriormente. Dobbiamo istituire una stretta collaborazione con gli scienziati dei paesi di democrazia popolare, con gli storici progressivi dei paesi capitalistici. All'estero non sono pochi gli studiosi onesti, non marxisti, con i quali possiamo collaborare. Certo, noi non possiamo rinunciare, e non rinunceremo mai, alle nostre posizioni ideologiche. Il compagno Khrustciov ha sottolineato che la nostra ideologia deve essere elaborata con cura. Bisogna ricordare che i dirigenti del campo imperialistico mirano a intensificare la lotta ideologica contro il marxismo e il comunismo. In un discorso Eden ha dichiarato che gli ideologi del capitalismo hanno il difficile compito di lottare per la conquista dell'animo umano e che questa lotta trova la sua espressione nell'ideologia.

Ebbene, siamo pronti ad accettare la sfida! Continueremo a rafforzare la lotta contro la ideologia borghese. Siamo sicuri dell'esito di questa lotta. Le idee del marxismo-leninismo posseggono una grande forza d'attrazione. La superiorità del sistema socialista apparirà con sempre maggiore chiarezza a milioni di lavoratori in tutto il mondo.

A. M. PANKRATOVA

Alcune questioni del capitalismo odierno

I

L'asse attorno al quale si cristallizzano i più recenti fenomeni del capitalismo, è costituita dal capitalismo monopolistico di Stato, che predomina negli Stati Uniti d'America, in Inghilterra, in Francia, in Italia e in altri paesi capitalistici sviluppati. Il capitalismo monopolistico di Stato — l'unificazione delle forze del monopolio con le forze dello Stato borghese, la loro compenetrazione, la diretta sottomissione dell'apparato statale al capitale monopolistico — è sorto sulla base del capitalismo quale continuazione diretta delle sue peculiarità fondamentali.

E' risaputo da tutti che dal capitalismo della libera concorrenza del XIX secolo si è sviluppato, a cavallo del XIX e del XX secolo, il capitalismo monopolistico. Con ciò il processo di socializzazione capitalista della produzione non è cessato. Lenin ha dimostrato che il sorgere dei monopoli con il concentramento della produzione è una legge fondamentale della fase contemporanea del capitalismo (vedi: *L'imperialismo, quale fase suprema del capitalismo. Opere*, Vol. XXII, pag. 188, ed. russa). E tutta la prima metà del XX secolo passa sotto il segno dello sviluppo del dominio dei monopoli. Inoltre, come ha osservato Lenin, il capitalismo nella sua fase imperialistica trasforma gradualmente tutti i *trust* in monopoli statali-capitalistici. La trasformazione del capitalismo monopolistico in capitalismo monopolistico di Stato e lo sviluppo di quest'ultimo è la conseguenza naturale dell'azione delle leggi interne del capitalismo.

I dati sul concentramento della produzione in imprese sempre più grandi, sull'accentramento della produzione, sono largamente noti. Negli Stati Uniti d'America il 62% di tutti gli operai sono impiegati in imprese che non hanno meno di 500 operai ciascuna. In Inghilterra quasi un terzo degli operai dell'industria di trasformazione è occupato in 980 grandissime aziende.

Accanto al concentramento della produzione ha luogo lo accentramento dei capitali, cioè l'accentramento dei capitali che si sono già formati, la liquidazione della loro autonomia individuale, l'espropriazione del capitalista da parte del capitalista, la trasformazione di molti piccoli capitali in una quantità ridotta di grandi capitali. Il processo di accentramento dei capitali supera il concentramento della produzione, poichè nelle mani delle più potenti società si concentra un certo numero di grandissime aziende. Negli Stati Uniti d'America più di metà del capitale di tutte le società appartiene al 0,1% delle società. In Inghilterra 50 ditte maggiori percepiscono un terzo dei profitti di tutte le società industriali. In Italia 24 grandi società dispongono di quasi il 40% del capitale di tutte le ditte italiane. In Francia circa 600 società per azioni su 500 mila percepiscono il 40% di tutti i profitti.

Questo accentramento, ossia questa attrazione del capitale da parte del capitale, si realizza ora anche con lo aiuto di quella potente leva che è costituita dall'ingerenza dello Stato nell'economia. La distribuzione delle commesse da parte del governo, il sistema delle precedenze, le facilitazioni fiscali, i sussidi, i crediti alle grandi società costituiscono un meccanismo sociale colossale per l'accentramento dei capitali. L'industria altamente concentrata, il capitale altamente centralizzato formano la base economica per lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato.

I monopoli — che sono una frazione privilegiata della classe borghese — dopo essere venuti ad occupare una posizione dominante nell'economia nazionale, hanno messo l'apparato statale al proprio servizio. Nell'epoca presente lo Stato borghese viene utilizzato in misura più completa dal capitale monopolista quale strumento per lo sfruttamento del lavoro salariato. Non bisogna dimenticare che la coercizione, cioè il potere statale borghese, è anch'essa una forza economica. La sua utilizzazione porta all'estensione del capitalismo monopolistico di Stato, per cui avviene lo sviluppo anche della stessa macchina statale borghese.

Le relazioni tra i monopoli e il governo non sono relazioni di «collaborazione tra due potenze legittime, completamente dipendenti l'una dall'altra», come li definiva recentemente E. Stevenson, ex candidato alla presidenza degli Stati Uniti d'America. Le relazioni tra i monopoli e il governo sono fondate sulla sottomissione dell'apparato statale al capitale monopolista. E questo fatto non viene minimamente confutato dalla circostanza che lo Stato — servo della frazione monopolista della borghesia — deve pur sempre tenere conto anche della volontà delle altre frazioni della borghesia stessa, e pure in certa misura della volontà delle altre classi della società, di fare cioè delle concessioni indispensabili. Esiste una verità semplice e a tutti nota, quella che la borghesia non può dirigere in modo diverso che attraverso i suoi partiti politici, ma la composizione di questi partiti e gli elettori che votano per essi, non sono soltanto i rappresentanti del grande capitale, ma una parte ingannata della piccola borghesia e dei lavoratori.

La partecipazione diretta dei rappresentanti delle società monopolistiche agli organi governativi costituisce uno degli indici del capitalismo monopolistico di Stato, ma in nessun caso essa è l'unico indice decisivo e fondamentale. Negli Stati Uniti d'America la maggioranza delle cariche governative è occupata dai rappresentanti diretti di queste o di quelle associazioni di capitalisti. In Inghilterra si osserva l'unione degli esponenti politici professionali provenienti dall'aristocrazia con i rappresentanti del mondo finanziario. In Francia le cariche governative sono tenute dagli uomini politici di professione. In alcuni paesi il governo viene formato dai partiti socialisti di destra in modo autonomo o in blocco con i partiti borghesi. Ma ovunque nei paesi capitalistici, quali che siano i governanti, si segue la politica del capitale monopolista. E nessun cambiamento nè di persone, nè di istituzioni, nè di partiti borghesi al timone della direzione scuote il potere del capitale monopolista. Ma, s'intende, che per il proletariato e i suoi alleati non è affatto indifferente quale sia il partito borghese o il gruppo che forma il governo: che si trovi, per esempio, al timone della direzione la parte più reazionaria e avventuristica dei circoli dirigenti, che mira a scatenare immediatamente la guerra, oppure i rappresentanti più prudenti e sensati dei medesimi circoli.

Il capitalismo monopolistico di Stato si manifesta, come ha dimostrato Lenin, in due forme fondamentali: 1) il potere statale della borghesia si sottomette, a vantaggio del capitale monopolista, queste o quelle imprese, le banche o persino interi rami dell'industria; 2) sempre a vantaggio del capitale monopolista, lo Stato borghese mette in opera determinati sistemi, determinati metodi

di controllo sull'economia. In ogni paese capitalista, in relazione alle condizioni storiche e alla situazione concreta, si sviluppa questa o quella forma o una determinata combinazione di queste forme di capitalismo monopolistico di Stato.

Lo studio del capitalismo contemporaneo dimostra che lo stesso meccanismo del dominio economico dei capitalisti in conseguenza della nazionalizzazione monopolistica di Stato e del controllo governativo sull'economia, è profondamente mutato. In primo luogo, una quantità considerevole di aziende — e nelle condizioni dell'economia di guerra la maggioranza preponderante — non lavora più per il «libero mercato», ma lavora per lo Stato, lavora per le commesse governative. In secondo luogo, lo stesso apparato statale è strettamente legato con tutta la struttura economica del capitalismo monopolista. Questo è confermato dai dati seguenti, i quali scoprono in una certa misura il lato quantitativo di tale legame.

Secondo i materiali riportati nel libro dell'economista americano S. Fabricant, *Tendenza dell'attività statale degli Stati Uniti dal* 1900, le merci e i servizi forniti negli Stati Uniti al governo, che ammontavano nel 1929 al 9% della produzione nazionale complessiva, arrivano presentemente fino al 25%; il numero dei dipendenti statali è aumentato da 1.110.000 nel 1900 a 7.245.000 nel 1950; la loro quota in tutta la popolazione attiva occupata è aumentata dal 4,1% nel 1900 al 12,3% nel 1950. Il patrimonio statale (senza contare il patrimonio militare e senza considerare la rete stradale) è aumentato da 8.400 milioni di dollari nel 1902 a 50.900 milioni nel 1946 (in base ai prezzi del 1929), e la quota dello Stato nella ricchezza nazionale è passata dal 6,6% al 20,6%. Ed ecco ancora un indice estremamente importante: gli acquisti dello Stato presso gli imprenditori privati sono aumentati dal 1903 al 1949 del 1.156%.

In Inghilterra l'industria carbonifera, le centrali elettriche e le officine del gas sono state statizzate; nelle mani dello Stato si trovano anche le ferrovie e la Banca di Inghilterra. In Isvezia quattro quinti delle più importanti acciaierie appartengono allo Stato. In Italia più di un terzo del capitale azionario delle grandi società monopolistiche e tutte le grandi banche appartengono allo Stato. Gli stabilimenti controllati dallo Stato, nei quali sono occupati 220.000 operai (su 3.500.000 operai dell'industria), forniscono il 60% della produzione della ghisa, il 40% dell'acciaio, il 45% dei motori e il 23% dell'energia elettrica.

Una nuova forma di capitalismo monopolistico di Stato è costituita dalle organizzazioni monopoliste e dagli accordi di cartello interstatali, sorti dopo la seconda guerra mondiale, e creati in base a trattati ufficiali tra i paesi capitalistici e gli esponenti governativi di questi. Una tale associazione monopolistica interstatale è, per esempio, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Il capitalismo monopolistico di Stato dà ai monopoli la possibilità di intensificare lo sfruttamento dei lavoratori, di aumentare i loro redditi, cosa dimostrata dall'aumento inverosimile dei profitti dell'*élite* della società capitalistica. E più i monopolisti si servono dell'apparato dello Stato per i loro scopi, più essi fanno chiasso sulla «libertà d'intrapresa», che esisterebbe nel mondo capitalistico. L'ingerenza dello Stato borghese nell'economia del paese si realizza a vantaggio degli avidi interessi dei monopoli. Ciò è fuori discussione. Ma il riconoscimento del fatto stesso è ancora insufficiente a spiegare ciò che incita le classi dominanti a operare una tale infrazione del «sacro diritto della proprietà», della «libertà economica», come avviene con la nazionalizzazione di singoli rami produttivi, tollerando l'ingerenza dell'apparato statale, cioè dei funzionari e delle alte sfere militari nella vita economica.

Le pietre miliari sulla via del capitalismo monopolistico di Stato son state: la prima guerra mondiale, la crisi economica del 1929-1933, la seconda guerra mondiale, gli anni postbellici caratterizzati, da un lato, da grandiosi movimenti sociali e, dall'altro, dalla militarizzazione della economia dei paesi capitalistici. In altre parole, sempre, quando il mondo capitalista incontra difficoltà straordinarie, aumenta l'ingerenza dello Stato nell'economia. Lenin osservò tale peculiarità quando nel periodo della prima guerra mondiale scrisse che, causa la guerra e la rovina, i capitalisti erano costretti a seguire la via dello sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato.

Nel periodo della crisi del 1929-1933 si è avuto lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato negli Stati Uniti d'America e in altri paesi. Questo veniva spiegato con la necessità di mettere in atto il credito dello Stato, le risorse finanziarie ed economiche dello Stato, per aiutare le banche private, i cartelli industriali, le ferrovie che erano minacciate dal fallimento. Durante la crisi del 1929-1933 il fascismo creò in Italia un sistema di partecipazione statale nei rami fondamentali dell'industria e nelle grandi banche, allo scopo di salvare i grandi monopoli dalla bancarotta. Nella Germania hitleriana aumentava, in relazione alla preparazione a ritmo accelerato della guerra, il capitalismo statale militare-monopolista, che comprendeva il controllo sull'economia, l'associazione coatta in cartelli, la concessione ai «*führer*» delle aziende di prerogative di potere statale.

La seconda guerra mondiale ha sviluppato e moltiplicato grandemente le forme del capitalismo monopolistico di Stato: i grandi investimenti di capitali dello Stato nella industria, la costruzione di fabbriche di guerra a spese dello Stato, i prestiti governativi per finanziare i monopoli, le facilitazioni fiscali, le varie forme di controllo economico da parte degli organi governativi allo scopo di facilitare la produzione dei materiali bellici. Si è prodotta così una sottomissione ancora maggiore dell'apparato statale alla frazione monopolista della borghesia.

Dopo la seconda guerra mondiale lo sviluppo ulteriore del capitalismo monopolistico di Stato è stato determinato dall'inasprimento delle contraddizioni del capitalismo, dagli spostamenti sociali nel mondo, dalla minaccia diretta che è sorta per il capitalismo in relazione all'enorme estensione del movimento operaio in una serie di paesi capitalistici dell'Europa e in relazione all'ondata di lotta di liberazione nazionale nell'Asia. E' ben noto che per conservare il loro potere gli imperialisti sono ricorsi alla lotta armata diretta contra la classe operaia e i popoli oppressi delle colonie. I circoli dirigenti hanno utilizzato le forze dello Stato anche nel campo economico. Il processo di sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato ha avuto un corso particolare nei vari paesi capitalistici.

In Francia dopo la seconda guerra mondiale la classe dominante ha dovuto arrivare alla statizzazione di alcuni rami dell'industria per contenere la pressione delle masse. Nei primi anni postbellici, quando i comunisti francesi facevano parte del governo, la nazionalizzazione poteva andare nella direzione del progresso sociale e della salvaguardia degli interessi nazionali. Ma quando in seguito i rappresentanti della classe operaia vennero allontanati dal governo, la nazionalizzazione avvenne a vantaggio dei monopoli. I monopoli hanno scaricato sullo Stato le spese di rinnovo del capitale fisso nei rami arretrati dell'industria (carbonifera, energetica) affinchè tali industrie potessero fornire energia e materie prime alle imprese monopolistiche a condizioni per esse vantaggiose.

In Inghilterra non vi è stata una minaccia diretta al capitalismo monopolista da parte del movimento operaio. Ma anche colà i circoli dirigenti hanno dovuto arrivare alla statizzazione di alcuni rami dell'industria, per risol-

levare alcuni settori passivi (industria carbonifera) oppure per trasmettere nelle mani dello Stato importanti leve economiche quali la Banca d'Inghilterra e le ferrovie. Questo veniva ad aumentare la capacità di concorrenza dell'industria inglese nel suo insieme sul mercato capitalistico mondiale, cioè, essenzialmente a puntellare la posizione scossa del capitalismo inglese nel mondo capitalistico.

Negli Stati Uniti d'America l'accrescimento del capitalismo monopolistico di Stato si sviluppa in conseguenza della militarizzazione legata alla tendenza del capitale monopolistico americano al dominio mondiale e al tentativo dei monopoli di estendere il mercato interno, di creare condizioni favorevoli per nuovi investimenti di capitale e per ottenere nuovi sovraprofitti.

Salta agli occhi che quando è passato un periodo critico per le classi dominanti, parte delle officine statali viene venduta (inoltre a sotto costo) al capitale privato, vengono fatti tentativi di denazionalizzare singoli rami industriali, s'indebolisce o si distruggono interamente certe forme di controllo da parte dello Stato.

In tal modo appare che lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato è legato anche ai grandi sconvolgimenti subiti dal capitalismo contemporaneo, ed è stimolato dalla dolorosa necessità dei circoli dirigenti di adottare misure artificiali per rallentare il processo d'indebolimento del capitalismo.

Gli ideologi borghesi giungono alla conclusione completamente falsa, partendo dalla generalizzazione superficiale di fatti unilaterali presi a casaccio, al di fuori dei loro legami con tutto il regime capitalista, che lo Stato si troverebbe al di sopra dei monopoli. Per esempio ci si basa su questo fenomeno: talvolta lo Stato capitalista danneggia gli interessi di singoli gruppi della borghesia e persino di singoli monopoli. In realtà quando si verificano questi casi, si tratta della difesa degli interessi del capitale monopolistico nel suo insieme.

Con lo stesso motivo si spiega anche il fatto, grandemente gonfiato dalla propaganda borghese, delle imposte sui monopoli. Nel 1954 negli Stati Uniti su 35 miliardi di dollari di profitti ottenuti dalle società, 17,2 miliardi, cioè circa la metà, è stata incassata dallo Stato mediante le imposte. Lo Stato sottrae forti somme alle società anche in alcuni altri paesi capitalistici. Tuttavia, quando si parla delle imposte elevate sui monopoli, bisogna fare tre precisazioni. Primo: le imposte sui lavoratori sono considerevolmente più elevate delle imposte che gravano sugli sfruttatori; tutto il peso delle imposte indirette grava sulla popolazione con basso reddito. Secondo: i monopoli godono di privilegi fiscali. Terzo: le imposte pagate dai monopoli vengono ridistribuite tra i monopoli stessi, i quali utilizzano i mezzi dello Stato per i loro profitti; anche le imposte pagate dai lavoratori ritornano nelle tasche dei monopoli sotto forma di pagamento delle commesse belliche. In tal modo le imposte elevate sulle società non mutano affatto la natura dello Stato borghese.

Lenin ha dimostrato che il capitalismo monopolistico di Stato ha straordinariamente avvicinato l'umanità al socialismo. Il capitalismo monopolistico di Stato, ha scritto Lenin, costituisce la più completa preparazione materiale del socialismo, è la sua soglia, è il gradino della scala storica al quale segue, senza alcun grado intermedio, il gradino chiamato socialismo. Lenin ha dimostrato che nelle condizioni storiche della rivoluzione proletaria, con la rivoluzione il capitalismo monopolistico di Stato passa direttamente al socialismo.

Il capitalismo monopolistico di Stato significa che in un dato paese il meccanismo del dominio sociale (e inoltre di un meccanismo altamente sviluppato sotto l'aspetto tecnico) è già pronto, e che non manca «altro» che liberarlo da coloro che opprimono i lavoratori. Lenin ha scritto: «La "vicinanza" di tale capitalismo (si tratta del capitalismo monopolistico di Stato. - V.C.) al socialismo deve servire ai veri rappresentanti del proletariato come argomento per dimostrare la vicinanza, la facilità, l'attuabilità e l'inderogabilità della rivoluzione socialista, e non come argomento per tollerare la negazione di questa rivoluzione e per abbellire il capitalismo, come fanno tutti i riformisti» (*Opere*, vol. XXV, pag. 414-415, ed. russa).

Partendo dalla giusta tesi che nei paesi industrialmente sviluppati la funzione dello Stato, che è cresciuta nel corso degli ultimi anni, significa in pari tempo anche un processo accentuato di socializzazione del capitale, non ne deriva affatto che questo processo sia di per sè stesso un processo di accrescimento delle forze socialiste. L'ingerenza dello Stato borghese nell'economia cambia la natura del capitalismo? Assolutamente no! Non si può staccare l'imperialismo dalla sua base, dal capitalismo, e questo significa che non si può staccare da esso neppure il capitalismo monopolistico di Stato. Forse che nelle condizioni del capitalismo monopolistico di Stato la proprietà sui mezzi di produzione cessa di essere concentrata nelle mani della classe dei capitalisti? No! Forse che la produzione del plus-valore o del profitto, che costituisce la legge del modo di produzione capitalistico, cessa di agire nel capitalismo monopolistico di Stato? No! Al contrario la legge del profitto continua ad agire con particolare vigore. Forse che vengono meno le contraddizioni che dilaniano il regime capitalistico? No! Il capitalismo monopolistico di Stato inasprisce la contraddizione fondamentale della società borghese, la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e la forma privata dell'appropriazione capitalistica, poichè i mezzi di produzione divengono proprietà privata di un gruppo sempre più ristretto di persone.

Le teorie riformiste sulla questione dell'essenza del capitalismo monopolistico di Stato separano la forma, il meccanismo del capitalismo statale, dalla struttura di classe della società. Non vi è dubbio che il capitalismo monopolistico di Stato porta direttamente alla socializzazione della produzione sotto tutti gli aspetti, ma chiamare la socializzazione capitalistica socializzazione socialista, come fanno i riformisti, significa falsare la realtà. In sostanza tutta la questione del controllo da parte dello Stato si riduce alla questione: chi è che controlla, cioè quale è la classe che controlla e quale è la classe controllata. La regolamentazione statale nei principali paesi capitalistici significa il controllo dei monopoli sullo Stato e sulla economia del paese a loro vantaggio, sia economico che politico, a danno del proletariato e della maggioranza della società.

In secondo luogo, è radicalmente errato il presupposto che nell'ambito della società capitalistica il potere statale prenda in fin dei conti nelle proprie mani oppure regolamenti tutta l'economia nazionale. Tale conclusione è astratta, semplicistica ed errata. Lo sviluppo avviene in tale direzione. Ma il processo non giunge sino a tanto: bisogna distinguere il possibile dal reale. Quando i sostenitori della teoria di Kautsky dell'«ultraimperialismo» affermavano che non era lontana l'epoca in cui i magnati del capitale si sarebbero associati in tutto il mondo in un unico *trust* internazionale, che avrebbe sostituito la lotta dei capitali finanziari statali isolati con il capitale finanziario internazionale unificato, Lenin obiettava: «Non vi è dubbio che lo sviluppo si svolge nella *direzione* di un unico *trust* internazionale, che assorbisca tutte le aziende senza eccezione e tutti gli Stati senza eccezione. Ma lo sviluppo va verso questo risultato in circostanze tali, a un ritmo tale, con tali contraddizioni, conflitti e sconvolgimenti — niente affatto soltanto economici, ma anche politici, nazionali e così via — che immancabilmente *prima* che si giunga a un unico *trust* internazionale, fino alla unificazione internazionale ultraimperialistica dei capita-



(Dal *Krokodil*, n. 2, febbraio 1956)
Prima delle elezioni ...

il finanziari nazionali, l'imperialismo dovrà inevitabilmente crollare, il capitalismo si trasformerà nel suo opposto » (*Opere*, vol. XXII, pag. 94-95, ed russa).

E' naturale che quando il proletariato prenderà il potere nelle sue mani, la funzione economica dello Stato non soltanto non diminuirà, ma, al contrario, aumenterà in misura enorme. Colpisce quanto siano illogici, per non dire altro, quegli ideologi stranieri che interpretano il fatto dello sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato, conseguente all'ingerenza dello Stato, come un processo di socializzazione, mentre quando la classe operaia, prendendo nelle proprie mani il potere statale lo utilizza per costruire il socialismo e il comunismo, dichiarano che ciò è... socialismo burocratico!

Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato manifesta la tendenza delle classi dominanti a consolidare il sistema capitalista, ma la dialettica dello sviluppo è tale per cui facendo ciò essi avvicinano il crollo di questa sistema. Proprio grazie allo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato maturano più rapidamente e completamente tutti i presupposti per sostituire un regime sociale che ha fatto il suo tempo, il capitalismo, con un altro regime superiore, il socialismo. Il capitalismo monopolistico di Stato non retrocede verso l'attenuazione delle contraddizioni come scrivono i riformisti, ma porta fino allo estremo limite tutte le contraddizioni dell'imperialismo.

II

Con il dominio del capitalismo monopolistico di Stato sono cambiati i processi economici propri del capitalismo? E se sono cambiati, in quale direzione è avvenuto il cambiamento?

Secondo le affermazioni degli ideologi borghesi, grazie alla funzione regolamentatrice dello Stato sono venuti meno nel capitalismo contemporaneo fenomeni quali l'anarchia della produzione e le crisi, si sono attenuate le contraddizioni tra i capitali dei vari paesi. Separando i fenomeni superficiali e secondari da tutto l'insieme, i riformisti si accodano agli ideologi borghesi, e ripetono l'apologia borghese del capitalismo monopolistico di Stato.

Si considerino tre questioni: l'imputridimento del capitalismo, le crisi, le contraddizioni tra gli Stati imperialistici.

L'indice fondamentale della decomposizione del capitalismo mondiale è costituito dal fatto che più di dieci paesi, tra i quali l'URSS e la Cina, hanno rotto con il capitalismo; su un enorme territorio, che corre dall'Elba fino all'Oceano Pacifico, comprendente il 26% del territorio del globo terrestre e più di un terzo della sua popolazione, si edifica una nuova vita.

Indice della decomposizione del capitalismo mondiale è anche il disfacimento in corso del sistema coloniale dell'imperialismo, la liquidazione del regime coloniale nei paesi dell'Asia sud-orientale (India, Indonesia, Birmania e altri) con una popolazione di 500 milioni di abitanti (il 20% della popolazione del globo terrestre).

Quale influenza eserciterà sulle sorti del capitalismo mondiale lo sviluppo economico dei paesi dell'Asia sud-orientale, il loro ingresso sull'arena politica? Soltanto dilettandosi con sterili astrazioni, staccandosi dalla realtà concreta, come fanno gli ideologi borghesi, si può giungere alla conclusione che il capitalismo nell'Asia sud-orientale, in armonia con il vecchio capitalismo occidentale, rafforzerà il mondo capitalistico nel suo insieme. Lo sviluppo economico dei paesi dell'Asia sud-orientale non può nelle condizioni attuali avvenire secondo i vecchi schemi. La situazione che si è venuta a creare, la presenza di potenze amiche quali l'URSS e la Repubblica popolare cinese, garantisce ai popoli dell'Asia sud-orientale condizioni favorevoli per il consolidamento della loro indipendenza statale e della loro autonomia nazionale. Lo sviluppo economico di questi paesi è anche facilitato dal fatto che l'Unione sovietica, che ha accumulato una ricca esperienza nella edificazione in tutti i rami della economia, si dichiara pronta a effettuare uno scambio di esperienze e di informazioni.

Nell'economia dei paesi dell'Asia sud-orientale, che si sono messi sulla via dello sviluppo autonomo, lo Stato assume una funzione sempre più importante. In India e negli altri paesi dell'Asia sud-orientale vengono costruiti impianti industriali con i mezzi dello Stato. In Birmania è stato istaurato il monopolio statale dell'esportazione di alcune merci e sono state nazionalizzate due società di navigazione.

L'ingerenza statale nell'economia dei paesi dell'Asia sud-orientale mira all'industrializzazione di questi paesi allo scopo di consolidare la loro indipendenza nazionale e di difenderli dagli attentati degli imperialisti. In tal modo la natura del capitalismo di Stato è diversa nei paesi dell'Asia sud-orientale rispetto agli Stati Uniti di America e all'Europa occidentale, dove il capitalismo monopolistico di Stato, sorto sulla base dei monopoli, costituisce uno strumento della reazione e del militarismo. Il settore statale dell'economia dei paesi dell'Asia sud-orientale si distingue dal capitalismo statale della Cina, poichè sono radicalmente differenti i sistemi economico-sociali della Cina e dei paesi dell'Asia sud-orientale. Il capitalismo statale della Cina (aziende miste statali-private) serve la causa della trasformazione socialista dell'industria e del commercio privato.

Lo sviluppo dell'economia nazionale, particolarmente dell'industria, l'adozione di misure economico-sociali democratiche nei paesi dell'Asia sud-orientale restringono la sfera del dominio degli Stati imperialisti e inaspriscono le contraddizioni nel campo del capitalismo. Il fatto che

gli imperialisti siano stati costretti, sotto la pressione del movimento di liberazione nazionale, a concedere l'indipendenza politica ad alcuni paesi dell'Asia sud-orientale, non significa che i colonialisti dell'Europa occidentale abbiano rinunciato a sottometterli e a sfruttare questi paesi. Anche i monopoli americani, che si mascherano con la loro politica di apparente anticolonialismo, cercano di asservire i paesi economicamente meno sviluppati. La politica degli imperialisti crea e rafforza le contraddizioni fra loro e i paesi dell'Asia sud-orientale. La lotta dei popoli dell'Asia sud-orientale per il consolidamento della loro indipendenza economica e politica indebolisce l'imperialismo mondiale.

La liberazione di una serie di paesi dalla dipendenza coloniale significa una seria perdita per l'imperialismo. Ma una parte considerevole dell'umanità si trova ancora in condizioni di dipendenza coloniale e semicoloniale. Ancora oggi le potenze occidentali ricavano enormi sovraprofitti dallo sfruttamento delle masse lavoratrici dei paesi coloniali e dipendenti. Tuttavia, malgrado gli sforzi disperati dei colonialisti per conservare il loro dominio, la invincibile spinta dei popoli verso l'indipendenza ottiene il sopravvento. Il sistema coloniale dell'imperialismo va in rovina.

Nelle condizioni del capitalismo monopolistico di Stato si inasprisce la contraddizione fondamentale del capitalismo, la contraddizione tra il carattere sociale della produzione e il carattere privato della appropriazione. Con ciò si accentuano i fenomeni di parassitismo e di decomposizione, così caratteristici del capitalismo imperialistico. La tendenza alla decomposizione del capitalismo, segnalata da V.I. Lenin, si manifesta presentemente con forza molto maggiore che nel passato.

Questo è legato, in primo luogo, con lo sviluppo generale ulteriore dei monopoli e, come è noto, la tendenza alla decomposizione è propria di qualsiasi monopolio in condizioni di proprietà privata sui mezzi di produzione.

In secondo luogo, questo è legato allo sviluppo dello strato dei *rentiers*, poichè aumenta il numero delle società per azioni e, conseguentemente, si produce in misura sempre più larga il distacco della proprietà sui mezzi di produzione dalla direzione della produzione. Negli Stati Uniti d'America il capitale investito nei titoli delle società per azioni procura agli azionisti (soltanto sotto forma di dividendi) quasi 10 miliardi di dollari all'anno. Inoltre le obbligazioni dei prestiti statali portano ai loro possessori un reddito annuo che ammonta a 6.500 milioni di dollari, pagato coi mezzi del bilancio dello Stato.

In terzo luogo, la somma complessiva di capitale esportato all'estero da alcuni grandi Stati capitalistici è considerevolmente accresciuta; inoltre la nuova esportazione di capitali si realizza sempre più frequentemente sia come esportazione di capitale privato con la garanzia del proprio governo, che come concessione agli altri paesi di finanziamenti e prestiti governativi. Gli investimenti di capitali degli Stati Uniti d'America all'estero sono aumentati da 3.500 milioni di dollari nel 1914 a 42.200 milioni nel 1954 (di cui 26.600 milioni di investimenti privati).

In quarto luogo, l'integrazione dell'apparato statale con i monopoli, la sottomissione di questo apparato ai monopoli rafforza la reazione politica, aumenta la venalità, la corruzione e l'abuso delle risorse pubbliche a favore degli interessi egoistici dei monopoli.

In quinto luogo, in conseguenza della diminuzione dei possedimenti coloniali dell'imperialismo, della diminuzione del numero dei popoli ad esso soggetti si è accresciuto lo sfruttamento dei popoli che sono rimasti sotto il giogo del capitale straniero.

In sesto luogo, è diventata una caratteristica del capitalismo la situazione cronica in cui gli stabilimenti lavorano a rendimento ridotto e si è enormemente accresciuto l'esercito di riserva del lavoro, che si è trasformato in un esercito di molti milioni di operai in permanenza senza lavoro, e in una situazione d'inflazione cronica.

Infine, l'economia capitalistica contemporanea è indissolubilmente legata alla militarizzazione, a causa della quale in tempo di pace dal 10 al 20% del reddito nazionale viene destinato a scopi improduttivi. Il militarismo — il mantenimento di enormi forze armate per condurre le guerre imperialistiche, per schiacciare il movimento operaio, per le rapine coloniali — costituisce una parte inscindibile dell'imperialismo, ma il mantenimento di grandi eserciti richiede, naturalmente, anche una enorme industria degli armamenti.

La decomposizione del capitalismo, inoltre, è dimostrata anche da tutto il sistema di regolamentazione statale delle importazioni e delle esportazioni: licenze, quote, limitazioni valutarie, embargo, liste di merci proibite e altre misure del genere, che intralciano lo sviluppo dei rapporti economici tra i paesi.

Gli ideologi borghesi cercano di confutare la deduzione marxista sulla tendenza alla decomposizione del capitalismo richiamandosi al fatto che ora si osserva una nuova fase nello sviluppo della tecnica: apparizione dell'energia atomica, automatizzazione della produzione, inizio dell'impiego delle macchine calcolatrici elettroniche. Ma, in primo luogo, i marxisti non hanno mai ridotto il problema della decomposizione del capitalismo alla questione dello stato della tecnica e, in secondo luogo, non hanno mai ritenuto che sia giunto il momento in cui si produce la saturazione delle forze produttive del capitalismo, in cui la tecnica non abbia più assolutamente alcuna possibilità di sviluppo. Le teorie della stagnazione del capitalismo e della saturazione delle forze produttive sono estranee alla dottrina del marxismo. La teoria leni-

(Dal *Krokodil*, n. 2, febbraio 1956)
... e dopo le elezioni.

nista dell'imperialismo parte dal fatto che la tendenza alla decomposizione non esclude lo sviluppo della tecnica, e in ciò consiste la contraddittorietà dello sviluppo del capitalismo contemporaneo. « Sarebbe errato ritenere, — scrisse Lenin, — che questa tendenza alla decomposizione escluda il rapido sviluppo del capitalismo; no, singoli rami dell'industria, singoli strati della borghesia, singoli paesi manifestano nell'epoca dell'imperialismo con vigore più o meno grande o l'una o l'altra di queste tendenze. In complesso, il capitalismo cresce con un ritmo incomparabilmente più rapido di prima, ma questo sviluppo non soltanto non diventa in generale più equilibrato, ma anzi lo squilibrio si manifesta anche in particolare nella decomposizione dei paesi più forti di capitale (Inghilterra) » (*Opere*, vol. XXII, pag. 286, ed. russa).

Non si devono perdere di vista i seguenti punti essenziali: la produzione capitalistica sviluppa la tecnica soltanto attraverso una via che porta all'intensificazione dello sfruttamento, all'aumento della disoccupazione e che con ciò inasprisce le contraddizioni di classe. Non si deve ritenere, poniamo, che la prossima utilizzazione dell'energia atomica nella produzione industriale dei paesi capitalistici possa da sola portare a un tale sviluppo delle forze produttive da consentire un processo di passaggio spontaneo dal capitalismo monopolistico di Stato al socialismo. Non è il processo spontaneo di sviluppo delle forze produttive, e non è la bancarotta automatica del regime capitalistico, in conseguenza della tendenza alla decomposizione e sotto la sua influenza, ma è la vittoria del proletariato nella lotta di classe che porterà trasformazioni sociali radicali.

Gli ideologi borghesi, che negano l'inevitabilità delle crisi, e, conseguentemente, anche il carattere ciclico dello sviluppo del capitalismo, cercano di interpretare l'originalità del movimento della produzione capitalistica dopo la seconda guerra mondiale come la conferma della loro teoria secondo la quale in conseguenza dell'ingerenza del governo nell'economia si crea un'economia « stabilizzata » e « regolamentata ». E' risaputo che le crisi di sovraproduzione possono essere mondiali, che comprendono tutti i paesi capitalistici e tutti i rami della produzione, o parziali. Nel primo decennio postbellico non si sono avute crisi economiche mondiali, ma soltanto crisi parziali, ciò che è in relazione con il perdurare della ricostruzione dell'economia dell'Europa occidentale, e anche con la militarizzazione dell'economia postbellica. Ma da ciò non consegue che lo sviluppo del capitalismo abbia cessato di essere uno sviluppo ciclico.

Caratteristica del capitalismo postbellico è l'instabilità economica. Per esempio, dopo la seconda guerra mondiale negli Stati Uniti d'America si sono osservate due contrazioni della produzione: nel 1948-1949 e nel 1953-1954. La prima volta la produzione industriale è scesa del 18%, la seconda volta del 10%. Negli anni postbellici la situazione economica dell'Inghilterra è stata assai pesante. Dopo la guerra per tre volte l'industria inglese ha registrato una depressione: ogni volta la produzione si è ridotta del 10%. Nell'Europa occidentale il processo postbellico di ricostruzione economica si è svolto lentamente e in modo estremamente malsano. Nel capitalismo contemporaneo è cambiata la forma, la successione, il quadro delle singole crisi, ma le crisi sono rimaste la parte integrante, immutabile del regime capitalistico.

La situazione che esiste nel mondo capitalistico conferma che con il dominio della proprietà privata sui mezzi di produzione lo sviluppo pianificato e proporzionale dell'economia nazionale è irrealizzabile, per quanti sforzi faccia lo Stato borghese di regolamentare l'economia. La funzione dello Stato borghese si è accresciuta, ma esso non è affatto il fattore decisivo e fondamentale dello sviluppo economico. Ciò è dimostrato dallo squilibrio dell'economia, dall'inflazione cronica, dall'enormità del debito pubblico, dalla disoccupazione di massa, dal crescente squilibrio tra lo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria. L'ingerenza dello Stato borghese nella vita economica per regolamentarla aumenta il caos e l'anarchia della produzione; una lotta furiosa si svolge tra i vari gruppi monopolistici per il dominio sui gangli dell'apparato statale e, particolarmente, per accaparrarsi le cariche direttive negli organi governativi, che regolano la distribuzione delle commesse belliche, delle sovvenzioni, dei finanziamenti, ecc. Il sistema del capitalismo monopolistico di Stato dimostra da sè che la produzione necessita di essere regolata, che la regolamentazione per ottenere lo sviluppo pianificato della produzione è possibile, ma che, indubbiamente, la classe capitalistica non è in grado di realizzarla.

Malgrado ciò che gli avversari attribuiscono loro, i marxisti-leninisti non sono mai giunti alla conclusione che le guerre e le rivoluzioni sono automaticamente e meccanicamente il risultato delle crisi economiche di sovraproduzione, non hanno mai affermato che queste crisi da sole possano portare direttamente al crollo del sistema capitalistico. Quando trattano delle crisi economiche, i marxisti ne esaminano la influenza in senso rivoluzionario sulla classe operaia e le altre masse lavoratrici dei paesi capitalistici. Le crisi arrecano ai lavoratori enormi sofferenze, disoccupazione e perciò portano le masse a rendersi profondamente consapevoli del significato degli avvenimenti. Ogni crisi mette in luce la essenza dei fenomeni, porta alla superficie tutto il meccanismo del regime capitalistico contemporaneo e svela il carattere anarchico della produzione. I lavoratori capiscono, per propria esperienza, che i mali del capitalismo sono incurabili.

Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato non soltanto non attenua, ma, al contrario, aumenta la discordia profonda e insopprimibile degli interessi economici tra gli Stati imperialistici. La tendenza dell'imperialismo degli Stati Uniti d'America all'egemonia mondiale, l'accentuarsi dell'ineguaglianza di sviluppo del capitalismo inaspriscono le contraddizioni tra i paesi imperialistici. Il dominio del capitalismo monopolistico di Stato in questi paesi rende soltanto la lotta ancora più spietata. La dimostrazione di ciò è costituita in primo luogo dallo squilibrio cronico della bilancia dei pagamenti internazionali post-bellici dei paesi dell'Europa occidentale nelle loro relazioni economiche con gli Stati Uniti d'America. Sono indicativi anche i ripetuti tentativi dei monopoli americani di sconvolgere il sistema inglese delle preferenze imperiali e di distruggere l'area della sterlina e la concorrenza sempre più palese dei monopoli della Germania occidentale e giapponesi sul mercato mondiale capitalista.

Presentemente la lotta economica tra i vari imperialismi nazionali si è inasprita anche perchè essa viene condotta, in primo luogo, con l'aiuto dell'apparato statale, in secondo luogo, viene condotta all'interno dei blocchi economici internazionali creati dagli Stati imperialistici (Unione europea per la collaborazione economica - OECE), e anche all'interno delle associazioni monopolistiche interstatali (Comunità carbosiderurgica europea). In questa situazione i monopoli privati e statali, intrecciati fra loro nell'epoca del capitale finanziario, come ha scritto V.I. Lenin, « di fatto non costituiscono che singoli anelli della lotta imperialistica tra i più potenti monopolisti per la spartizione del mondo » (*Opere*, vol. XXII, pag. 238, ed. russa).

In tal modo, il corso stesso dello sviluppo storico, i processi economici che si svolgono nel mondo del capitalismo, minano il sistema imperialistico.

III

Quale influenza esercita il capitalismo monopolistico di Stato sulle relazioni tra le classi e la lotta di classe nei paesi capitalistici?

Secondo le affermazioni degli ideologi borghesi, nelle condizioni attuali avrebbe luogo un processo di liquidazione delle differenze di classe e di attenuazione delle contraddizioni di classe. Questi ideologi dichiarano che la teoria del crollo del capitalismo è infondata e parlano della tendenza all'attenuazione e all'indebolimento delle contraddizioni di classe. Quali sono le prove? In primo luogo, essi affermano che la tendenza all'impoverimento assoluto del proletariato nelle condizioni del capitalismo, rilevata da Marx, non sarebbe confermata dalla realtà. In secondo luogo, affermano che l'abisso che divide la condizione degli strati elevati da quelli inferiori, diminuisce, e che ora, a quanto pare, verrebbe effettuata una migliore ripartizione dei frutti del lavoro.

Circa la questione della tendenza all'impoverimento assoluto del proletariato, occorre tenere in considerazione la dinamicità di questo processo. La situazione della classe operaia nei paesi capitalistici è connessa al corso del ciclo economico: durante la crisi il prezzo della forza lavoro (che, di regola, cade al di sotto del suo valore) diminuisce considerevolmente rispetto alla fase precedente. Inoltre, i capitalisti, i quali tendono a diminuire i costi di produzione, cercano sempre di diminuire le spese per i salari. Ma questo non significa affatto che in tutti i casi, in tutte le circostanze i capitalisti riescano a diminuire il salario. E indubbiamente, se tutto dipendesse dal solo giuoco delle forze economiche come interpretano coloro che invulgariscono il marxismo, se i capitalisti potessero agire impunemente, l'impoverimento assoluto del proletariato avverrebbe con intensità ancora maggiore.

Due circostanze agiscono in senso opposto a questa tendenza: l'esistenza del mondo del socialismo e la lotta della classe operaia. Il mondo del socialismo e i suoi successi trattengono i monopolisti. Che i circoli dirigenti dei paesi capitalistici lo riconoscano o no, che siano d'accordo o no, l'emulazione economica dei due sistemi è una realtà, e questa emulazione si impone ai capitalisti. In tale situazione i monopolisti devono concedere contro voglia una serie di benefici sociali, ma l'ammontare delle concessioni e la loro stabilità dipendono dalla misura in cui lotta la classe operaia dei paesi capitalistici, e dalla tenacia delle masse operaie. Ciò spiega perchè negli ultimi anni nella maggioranza dei grandi paesi capitalistici le serrate sono state più rare, poichè quando i grandi scioperi sono diretti dagli esponenti d'avanguardia del movimento operaio, si concludono il più delle volte con la vittoria totale o parziale degli operai, con il soddisfacimento completo o parziale delle loro rivendicazioni. Caratteristica del capitalismo contemporaneo è appunto il conflitto della tendenza alla compressione del tenore di vita della classe operaia con la controtendenza, dovuta alla lotta della classe operaia per il miglioramento del suo livello di vita; da qui nasce l'acutezza dei conflitti che si osservano nei paesi capitalistici.

Ancora. Per i marxisti, per gli internazionalisti è un assioma che la situazione della classe operaia deve essere studiata nel suo insieme, nella sua totalità, e non prendendo dati su questo o quel gruppo di operai privilegiati. Pertanto, per determinare il tenore di vita del proletariato, bisogna tener conto della disoccupazione nel mondo capitalistico, della indigenza degli operai nei paesi coloniali e dipendenti.

E' anche fuori dubbio che la situazione della classe operaia nei paesi capitalistici è determinata dal grado di sfruttamento e di intensificazione del lavoro, che è considerevolmente cresciuto nel periodo dell'imperialismo. Infine, il livello dei bisogni della classe operaia è una categoria storica concreta. I bisogni degli operai della metà del XX secolo sono maggiori di quelli degli operai, per esempio, della fine del secolo scorso, ma il grado di soddisfacimento delle necessità è diminuito nettamente rispetto al secolo scorso.

Ancora più evidente è l'impoverimento relativo degli operai, la diminuzione della parte che essi ricevono del reddito sociale. L'affermazione degli ideologi borghesi secondo la quale l'abisso tra la situazione degli strati elevati e quella degli strati inferiori della società va colmandosi e che i frutti del lavoro vengono tra essi ripartiti in modo più giusto che nel passato, viene confutata dai dati statistici. L'affermazione del livellamento dei redditi è una menzogna. Negli Stati Uniti d'America l'1% della popolazione possiede il 59% di tutta la ricchezza nazionale, e l'87% della popolazione possiede in tutto l'8% della ricchezza nazionale. Nel 1950 in Inghilterra un decimo della popolazione, la più ricca, disponeva, secondo i dati ufficiali, del 34% del reddito nazionale, mentre il reddito di metà della popolazione del paese, — dei lavoratori —, ammontava in tutto al 21% del reddito nazionale. La quota del salario nel reddito nazionale è caduta in Francia dal 40,5% nel 1938 al 29,5% nel 1952. In pari tempo crescono i redditi dei capitalisti. Oggi è più vero che mai che i ricchi sono troppo ricchi e i poveri sono troppo poveri.

Il capitalismo monopolistico di Stato, che unifica la produzione, aumenta in pari tempo la precarietà della situazione del proletariato, l'oppressione del capitale, inasprendo in tal modo le contraddizioni di classe fino a un grado che non ha precedenti. Le profonde trasformazioni che hanno luogo attualmente nella produzione industriale degli Stati Uniti d'America e (in misura minore) negli altri paesi capitalistici, legate al processo di automatizzazione della produzione, portano alla diminuzione netta del lavoro manuale nella produzione e nei trasporti. E ciò nelle condizioni del capitalismo significa intensificazione dello sfruttamento e aumento enorme della disoccupazione. Secondo dati della stampa americana, la società Reytsohn produce apparecchi radio in serie e apparecchi televisori, impiegando un centesimo del numero precedente di operai; nella fabbrica di dischi per grammofoni quattro uomini producono con le nuove macchine un numero di dischi otto volte maggiore a quello prodotto in precedenza da 250 uomini con le vecchie macchine.

La classe operaia oppone una resistenza sempre maggiore all'offensiva del capitale monopolistico. La classe operaia dei paesi capitalistici è aumentata numericamente; è aumentato il suo peso specifico nella società, è aumentato il suo concentramento, è cresciuto il grado della sua organizzazione, esistono sindacati di massa e, in una serie di paesi, partiti comunisti di massa.

La particolarità degli anni postbellici è costituita dall'ondata del movimento degli scioperi. Nell'ultimo decennio, rispetto al decennio prebellico, la quantità di scioperi è aumentata negli Stati Uniti d'America di oltre due volte, e il numero degli scioperanti di tre volte. Il movimento degli scioperi è aumentato notevolmente in Inghilterra, in Italia, in Francia e in altri paesi capitalistici. Le battaglie economiche del proletariato si intrecciano sempre più frequentemente con le battaglie politiche, con la lotta contro l'offensiva della reazione, per l'indipendenza nazionale, contro gli istigatori imperialisti di una nuova guerra mondiale. Nel corso della lotta economica e politica si consolida l'unità della classe operaia.

I partiti comunisti lottano contro l'illusione che si possa realizzare una certa riorganizzazione del sistema

capitalistico a vantaggio della classe operaia, mediante una serie di misure graduali attuate dall'apparato statale borghese. Le concessioni forzate della borghesia alla classe operaia, siano esse economiche o politiche, non cambiano le basi della società borghese e l'essenza della lotta di classe che in essa si svolge. Con la difesa dei propri interessi immediati, la classe operaia diventa sempre più cosciente e il corso degli avvenimenti le fa comprendere del resto che le sue conquiste non possono essere consolidate, se a queste conquiste non ne seguono altre più importanti, che scuotano sino alle fondamenta il potere economico e politico delle classi sfruttatrici.

Il trionfo del socialismo, i successi della costruzione del comunismo nell'URSS e dell'edificazione socialista nei paesi di democrazia popolare dell'Europa e dell'Asia, esercitano una enorme influenza sulle più larghe masse. E, in pari tempo, il dissolvimento del regime capitalistico strappa alle masse le restanti illusioni sulla sua stabilità, accelera la liberazione dei lavoratori dall'influenza di ideologie ad essi estranee.

Durante l'ultimo decennio è cambiata sensibilmente la situazione della piccola borghesia urbana. Ogni passo innanzi nella scienza e nella tecnica distrugge inevitabilmente e implacabilmente le basi della piccola produzione nella società capitalistica. Il processo di rovina della piccola produzione si compie sovente in forme assai complesse e confuse; in questo processo una serie di piccole e medie ditte si trasforma in appendice delle grandi aziende, schiere abbastanza folte di piccola borghesia vengono a trovarsi in condizioni particolari di dipendenza dal grande capitale. La piccola borghesia si rende sempre più conto della propria tragedia: i suoi interessi materiali vengono sacrificati e gli istituti democratici che dovrebbero garantire la possibilità di difendere questi interessi, sono posti sotto la minaccia della reazione e dei militaristi.

Anche nelle campagne è cambiata la situazione della piccola borghesia. Il contadino dell'Europa occidentale, il fittavolo lavoratore degli Stati Uniti e dell'Inghilterra sono venuti a trovarsi in una situazione in cui una parte sempre maggiore dell'economia, compresa l'agricoltura, passa sotto il controllo dell'uno o dell'altro gruppo monopolista. Nel mondo capitalistico si aggrava la crisi agraria, i prezzi dei generi alimentari e delle materie prime agricole cadono, i generi alimentari si accumulano e vengono distrutti. Questo porta con sè la decadenza e la rovina della campagna, l'impoverimento e la fine delle piccole e medie aziende contadine e affittuarie. Negli Stati Uniti d'America, per esempio, la quantità delle aziende è diminuita, secondo i dati del censimento, da 6.300.000 nel 1930 a meno di 5.400.000 nel 1950, cioè di quasi un milione. In Francia dal 1947 al 1952 più di 800 mila ettari di terra sono passati dalle mani dei piccoli proprietari in quelle dei grandi agrari. I grandi proprietari terrieri, i monopolisti e i banchieri scacciano i contadini dalla terra, li opprimono con gli alti prezzi degli articoli industriali, acquistano la produzione agricola a prezzi infimi, liquidano i risparmi dei contadini attraverso l'inflazione, spogliano la campagna mediante insostenibili gravami fiscali da parte dello Stato. La parola d'ordine «la terra a coloro che la lavorano», la lotta contro il capitale monopolista, contro la reazione e la guerra uniscono i contadini attorno alla classe operaia e alla sua avanguardia comunista.

Spostamenti importanti si osservano tra gli intellettuali. Durante gli ultimi decenni gli intellettuali sono diventati un gruppo sociale di notevole importanza, in relazione allo sviluppo della scienza e della tecnica. Gli intellettuali sono lungi dal costituire un gruppo omogeneo. La parte più elevata gravita per la sua situazione e per il suo modo di vita verso la borghesia. La massa fondamentale degli intellettuali invece, sfruttata dal capitale monopolista, nelle condizioni di oppressione politica e di politica estera aggressiva dei circoli dirigenti, lega sempre più la propria sorte alla classe operaia.

Lo sviluppo del capitalismo monopolistico di Stato ha provocato un aumento enorme del numero degli impiegati. Negli Stati Uniti d'America il 20% di coloro che lavorano per un salario è costituito dagli impiegati. Il capitale monopolistico considerava e poteva considerare tutto questo numeroso gruppo come un proprio sostegno sociale. Non è fuori luogo ricordare che questo gruppo è largamente rappresentato nei partiti socialisti. Ma poichè si tratta della massa degli impiegati, la borghesia stessa comincia a perdere questa sua base. L'impiego delle macchine calcolatrici elettroniche e degli apparecchi meccanici, che sostituiscono il lavoro di molti impiegati contabili, porta alla disoccupazione di massa degli impiegati. Riportiamo due esempi: la banca americana Westchester ha ridotto i suoi impiegati contabili di circa il 75%, sostituendoli con macchine calcolatrici elettroniche; una società inglese di assicurazioni ha ridotto i suoi impiegati da 2.400 a 70, i quali usano una macchina calcolatrice elettronica. La trasformazione in senso automatico del lavoro degli impiegati abbassa il loro tenore di vita e li avvicina al proletariato.

In pari tempo si verifica l'inasprimento delle contraddizioni all'interno della classe dei capitalisti. Gli strati intermedi della borghesia cominciano a sentire in modo sempre più acuto l'oppressione del capitale monopolista. Servendosi del bilancio dello Stato, i monopoli redistribuiscono il plus valore a proprio vantaggio. Da qui derivano serie divergenze all'interno della stessa classe dei capitalisti. Gruppi importanti di borghesia in tutti i paesi si comportano con sempre maggiore riluttanza e talvolta con ostilità, nei confronti dei piani dei militaristi più accesi e della loro politica di corsa agli armamenti e di preparazione alla guerra.

Lo sviluppo della coscienza di classe del proletariato, il rafforzamento della sua alleanza con i contadini, il crescente prestigio dei partiti comunisti, da un lato, e il crescente sbandamento all'interno della borghesia, dall'altro, sono i fenomeni più importanti della realtà capitalista.

Lo sviluppo del movimento per la pace, la sicurezza e la sovranità dei popoli, produce un profondo mutamento nell'opinione pubblica. La popolazione dei paesi capitalistici, a eccezione degli elementi aggressivi della borghesia monopolista e dei militaristi, non vuole una nuova guerra mondiale e aspira alla pace. Tuttavia, la minaccia di guerra da parte dell'imperialismo non è venuta meno. Le larghe masse popolari conducono la lotta per la diminuzione della tensione internazionale, contro la politica reazionaria dei gruppi dirigenti e oppongono resistenza all'offensiva del capitale monopolista contro gli interessi vitali dei lavoratori. I partiti comunisti si trovano alla testa della lotta per la pace, la sicurezza e la sovranità dei popoli, per i diritti politici dei lavoratori, per il miglioramento del tenore di vita delle masse e lavorano per ottenere la compattezza e l'unità della classe operaia.

Tutta la situazione mondiale, i rapporti di forze sulla arena mondiale tra i due campi — quello socialista e quello capitalista — lo schieramento delle forze di classe in una serie di grandi paesi capitalistici, creano condizioni favorevoli alla lotta delle masse popolari per le rivendicazioni democratiche generali e per la meta finale, la trasformazione socialista della società.

V. Ceprakov

(Dalla rivista *Kommunist*, n. 1, gennaio 1956)

Cronache del mese

(Dal 21 gennaio al 20 febbraio)

Politica internazionale

1. *Cooperazione internazionale*: Scambio di messaggi tra Bulganin e Eisenhower - Proposte della conferenza di Praga - Giou En-lai per la distensione in Asia - La Cambogia nell'area della coesistenza - Bulganin offre aiuto al Pakistan - Dichiarazioni di Burgess e Maclean. — 2. *Stati Uniti*: I colloqui tra Eisenhower e Eden - La polemica razziale. — 3. *Europa occidentale*: Il governo di Mollet dinanzi al problema algerino - Nuovi moti studenteschi in Spagna - Sconfitta di Adenauer nella Renania-Westfalia - Il voto della Grecia contro Karamanlis - Misure economiche in Inghilterra. — 4. *Medio Oriente*: I paesi arabi contro l'ingerenza anglo-americana - Aiuto sovietico all'Egitto nel campo dell'energia nucleare. — 5. *Asia*: Primi passi della Malesia verso l'indipendenza - Battaglia contro il riarmo alla Dieta giapponese - L'Indonesia denuncia l'unione con l'Olanda.

1. — Il dialogo internazionale, che i nemici della distensione avrebbero voluto vedere definitivamente interrotto dopo l'infruttuosa conferenza ginevrina dei ministri degli Esteri, è stato invece riannodato per l'iniziativa dell'URSS: una lettera del presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Bulganin, veniva consegnata il 25 gennaio dall'ambasciatore sovietico a Washington, Zarubin, al presidente degli Stati Uniti, Eisenhower. Nella sua lettera, il *premier* sovietico sosteneva la «necessità di intraprendere passi diretti a migliorare sostanzialmente le relazioni fra l'URSS e gli Stati Uniti», ciò che darebbe «un serio contributo alla causa del miglioramento di tutta la situazione internazionale». Osservando che, sulla base dell'esperienza della conferenza di Ginevra dei ministri degli Esteri, «occorreranno ulteriori sforzi e tempo per giungere al necessario accordo» sui problemi specifici in discussione, Bulganin sottolineava che il miglioramento delle relazioni sovietico-americane «potrebbe creare una nuova atmosfera internazionale, favorevole alla soluzione delle questioni controverse mediante trattative su una base vicendevolmente accettabile». Egli proponeva perciò la conclusione di un trattato di amicizia e di collaborazione fra i due paesi, fondato sui principi «dell'uguaglianza, del rispetto reciproco della sovranità statale e della non ingerenza negli affari interni» e sull'impegno dei due paesi «in conformità con le disposizioni della Carta dell'ONU, di risolvere tutte le loro controversie internazionali esclusivamente per via pacifica». Nella sua risposta, datata 27 gennaio, Eisenhower respingeva la proposta del presidente del Consiglio sovietico, mettendo in dubbio che il trattato da lui suggerito potesse servire la pace «creando l'illusione che un tratto di penna possa arrecare un risultato, che, in realtà, non può essere raggiunto se non con un mutamento degli spiriti». Alla sua lettera, cordiale nella forma per quanto negativa nella sostanza, replicava Bulganin, con un messaggio in data primo febbraio, contestando le obiezioni mosse da Eisenhower alla proposta dell'URSS e sottolineando che «un trattato di amicizia e di collaborazione fra le due più forti potenze del mondo renderebbe molto più serena l'atmosfera internazionale». «D'altra parte — egli aggiungeva — noi siamo disposti a concludere analoghi trattati anche con altri Stati, tra cui l'Inghilterra e la Francia. Infine, rimane valida la proposta di concludere un trattato fra i due gruppi di Stati che partecipano alla NATO e al Trattato di Varsavia». Richiamandosi implicitamente alle affermazioni del presidente americano «che sono gli atti e non le sole parole che contano», Bulganin enumerava le misure prese dall'URSS per favorire la distensione (liquidazione delle basi sovietiche all'estero, riduzione delle forze armate sovietiche, trattato austriaco, ecc.), osservava che nulla di analogo si è fatto dall'altra parte, e concludeva sollecitando Eisenhower a chiarire ulteriormente la sua posizione sul trattato proposto dall'URSS.

Nei giorni 27 e 28 gennaio si era riunito il comitato politico consultivo degli Stati firmatari del trattato di Varsavia, che aveva diffuso al termine dei suoi lavori una dichiarazione nella quale si suggeriva la conclusione di un accordo per «la delimitazione di una zona in Europa in cui l'entità e la dislocazione delle forze armate siano definite da uno speciale accordo fra le parti interessate»; un accordo «secondo il quale le forze armate dislocate sul territorio della Germania, comprese le forze armate della Repubblica democratica tedesca e della Repubblica federale tedesca, non siano dotate di armi atomiche»; un accordo con il quale «gli Stati firmatari del trattato di Varsavia da una parte e gli Stati del blocco atlantico dall'altra si assumessero l'impegno di risolvere i dissensi e le divergenze che sorgono fra loro con mezzi pacifici».

Anche in Asia, si registravano da parte del campo socialista iniziative di distensione. In un discorso pronunciato il 30 gennaio alla Conferenza politica consultiva, il Primo ministro cinese Giou En-lai offriva clemenza a tutti i dirigenti del regime del Kuomindan che vogliono collaborare alla pacifica liberazione di Formosa; egli riproponeva inoltre un incontro con il segretario di Stato americano, Dulles, per la soluzione amichevole delle controversie cino-americane; la creazione di un patto di sicurezza collettiva in Asia e la convocazione di una nuova conferenza per la pace e l'unificazione della Corea con una larga partecipazione dei paesi asiatici.

Uno sviluppo di estrema importanza per la causa della pace in Asia si aveva il 18 febbraio, allorquando il Primo ministro cambogiano Norodom Sihanuk, invitato a Pechino, firmava con la Cina un accordo di coesistenza, rifiutando la collaborazione del suo paese con la SEATO. Lo stesso giorno, importanti accordi commerciali venivano raggiunti con la Cina da ditte francesi, inglesi e belghe.

Il 7 febbraio, in una intervista all'agenzia *United Press of Pakistan*, Bulganin dichiarava che l'URSS è pronta a sviluppare le sue relazioni commerciali con il Pakistan e a concedere a quel paese aiuto economico e tecnico.

L'11 febbraio, i due diplomatici inglesi Burgess e Maclean, che si erano allontanati qualche anno addietro dall'Inghilterra, rendevano noto in una dichiarazione di trovarsi nell'URSS, dove si erano recati allo scopo di lavorare per una maggiore reciproca comprensione fra l'URSS e i paesi occidentali.

2. — In un'atmosfera caratterizzata dal progredire della politica di distensione e da sempre nuovi consensi a questa politica, in particolare in Asia e nel Medio Oriente, s'incontravano a Washington, il 30 gennaio, il Primo ministro inglese, Eden, e il presidente americano, Eisenhower. I colloqui, durati tre giorni, si concludevano con la pubblicazione di un lungo comunicato e di una dichiarazione solenne, con la quale i due statisti hanno inteso, appunto, sforzarsi di riguadagnare il terreno perduto dalle potenze imperialiste nella considerazione dei popoli arabo-asiatici. A questo fine, la dichiarazione si dilungava in un violento attacco all'URSS, nella quale quei popoli dovrebbero vedere una minaccia alla loro indipendenza, e in un'esaltazione della politica atlantica, presentata non solo come un fattore di pace, ma come un fattore favorevole all'evoluzione dei paesi coloniali verso l'autogoverno e verso il progresso economico e tecnico. Per quanto riguarda i problemi concreti discussi da Eisenhower e da Eden, il comunicato e le fonti non ufficiali permettevano di riassumere i risultati nei seguenti termini: 1) per il Medio Oriente, avvio di ulteriori consultazioni, anche con la Francia, in vista di un'estensione della commissione dell'ONU per la Palestina, rifiuto americano di entrare nel patto di Bagdad, rifiuto inglese di accettare un arbitrato americano nella vertenza con l'Arabia saudita per l'oasi di Buraimi; 2) per l'Estremo Oriente, ammissione esplicita della persistente divergenza di opinioni tra le due parti: gli americani si sono opposti alla richiesta britannica di veder evacuate le isole di Quemoy e Matsu, nello stretto di Taiwan (Formosa) e si sono lasciati strappare solo una generica promessa di revisione dell'embargo ai commerci con la Cina; 3) rigetto delle proposte sovietiche per la fine degli esperimenti termo-nucleari. Per quanto riguarda il Medio Oriente, occorre tuttavia aggiungere a queste indicazioni oscuri accenni alla possibilità di un intervento armato delle potenze imperialiste per un regolamento della situazione, lesivo della sovranità di quei paesi, eventualità contro la quale il governo sovietico ha preso energicamente posizione in una dichiarazione resa nota il 13 febbraio.

Negli Stati Uniti la polemica razziale, acuitasi con il passar dei giorni, esplodeva con violenza il 7 febbraio, allorchè la giovane Autherine Lucy, la prima studentessa negra ammessa nell'università di Tuscaloosa, nell'Alabama, in seguito al verdetto della Corte suprema che condannava la segregazione, veniva estromessa dopo tre giorni di gazzarre, culminate in un tentativo di linciaggio. La giovane reagiva energicamente, denunciando le autorità universitarie ed esigendo a termini di legge la propria riammissione. Tra le forze americane e internazionali schieratesi in suo favore era l'AFL-CIO, la nuova Confederazione sindacale unitaria degli Stati Uniti. I gruppi razzisti del Sud proseguivano tuttavia la loro violenta campagna contro l'integrazione, non solo nelle scuole pubbliche, ma anche in quelle cattoliche, ciò che determinava il 19 febbraio, una pastorale antirazzista dell'arcivescovo di New Orleans. Il 18, a Columbus, in Georgia, ancora un dirigente negro, il dottor Brewer, cadeva vittima dell'intolleranza.

3. — In Francia, dopo una serie di non facili trattative, che rivelavano le prime incrinature nel «fronte repubblicano», il *leader* socialdemocratico, Guy Mollet, otteneva il 1° febbraio l'investitura dell'Assemblea, con 420 voti (quelli delle sinistre unite, del gruppo di Faure e dei democristiani) contro 71 (poujadisti e alcuni indipendenti di destra) e 83 astensioni (i moderati). Il capo del governo uscito dalle elezioni del 2 gennaio aveva enunciato in Parlamento un programma in cui, accanto ad ambigue profferte nei confronti del MRP, soprattutto sul terreno europeistico, figuravano una serie di concreti impegni: soluzione pacifica della questione algerina, politica di negoziati sul terreno internazionale, misure sociali all'interno. Il 4 febbraio, un comunicato del Quai d'Orsay esprimeva in effetti, insieme al compiacimento del nuovo governo per il dialogo avviato tra Bulganin e Eisenhower, il desiderio di veder migliorare i rapporti con l'URSS e di veder avviate a soluzione le principali vertenze internazionali, desiderio che il ministro degli Esteri Pineau esternava nuovamente il 7 in una lettera a Molotov. Il viaggio in Algeria del Primo ministro, iniziatosi il 6 febbraio, scatenava d'altro canto la violenta reazione della destra colonialista, la quale si abbandonava a vergognose gazzarre contro di lui, nel tentativo di costringerlo con la violenza a modificare il suo programma. Sotto questa pressione, Mollet cedeva infatti parecchio terreno, sacrificando ai colonialisti il suo ministro-residente Catroux e facendo proprie, in attacchi verbali ai partigiani algerini, alcune delle loro tesi. Il doppio giuoco procurava a Mollet non poche critiche da parte dei suoi compagni di governo mendesisti. Il 16, lasciato in Algeria il nuovo ministro residente Lacoste, il Primo ministro pronunciava in Parlamento un discorso nel quale definiva «indiscutibile» il diritto degli algerini alla libertà, promettendo libere elezioni e condannando la nefasta azione dei coloni. L'unità delle sinistre aveva frattanto progredito. Comunisti, socialisti e radicali votavano uniti in Parlamento per l'elezione di dieci delle venti commissioni parlamentari, per l'abrogazione della legge clericale Barangé e per l'invalidazione dei mandati di alcuni deputati poujadisti. Il giorno 11, i militanti del PCF e della SFIO stringevano a Parigi accordi di unità d'azione per stroncare eventuali attacchi fascisti in occasione di una manifestazione colonialista organizzata all'Etoile. Merita, infine, segnalazione, l'apertura dei negoziati franco-marocchini sull'indipendenza del sultanato, avvenuta a Parigi il 15 febbraio.

In Spagna, nuovi moti studenteschi con serie ripercussioni confermavano la crisi del regime franchista. Dall'Università di Madrid, le manifestazioni, originate da un tentativo dei rappresentanti falangisti di imporsi non ostante la sconfitta elettorale, dilagavano l'8 febbraio per le vie del centro, esplodendo il 9 in scontri di strada con la polizia e con gli squadristi e in un attacco alla sede della «falange», provocavano l'11 misure d'emergenza da parte del governo, il 12 la chiusura della città universitaria, il 15 un largo rimpasto nelle file del gabinetto e una serie di «cambi della guardia» nelle cariche direttive della «falange». Un morto, decine di feriti, centinaia di arresti, tra cui quello del regista Bardem, richiamavano drammaticamente l'attenzione del mondo democratico, che esprimeva la sua protesta contro il dittatore.

Nella Germania occidentale, un altro regime autoritario, quello del cancelliere Adenauer, entrava in crisi contemporaneamente, allorchè il partito liberale, governativo, bloccava a Duesseldorf con l'opposizione socialdemocratica, rovesciando il 19 febbraio il governo regionale dc di Renania-Westfalia. Il voto, destinato ad avere ripercussioni nazionali, veniva esplicitamente motivato come una reazione alle mire dittatoriali del cancelliere. Liberali e socialdemocratici costituivano immediatamente a Duesseldorf un nuovo governo, presieduto dal socialdemocratico Steinhoff, e si accordavano per compiere operazioni analoghe anche in altri parlamenti regionali, nel caso che Adenauer riprendesse il progetto di legge truffa lasciato cadere tre settimane prima. Il nuovo orientamento del partito liberale segna tra l'altro la fine della maggioranza di due terzi finora detenuta da Adenauer al *Bundesrat*.

In Grecia, la consultazione del 19 febbraio determinava una situazione scandalosa e paradossale: vittoriosa nel paese, dove essa raccoglieva, secondo i dati finora resi noti, la maggioranza assoluta dei voti, l'Unione democratica, raggruppante i partiti del centro e della sinistra, si vedeva strappare la maggioranza dei seggi in Parlamento grazie al meccanismo della legge truffa di Karamanlis, ai brogli e alle intimidazioni poliziesche largamente messi in atto dal governo. Una situazione interamente nuova si creava in ogni modo in conseguenza del voto, dal quale appariva chiaro che otto anni di persecuzione maccartista hanno procurato al «partito americano» soltanto la condanna del paese: questa costatazione, insieme alle previsioni di non piccole difficoltà per un eventuale governo di Karamanlis, conferiva ai commenti occidentali una monocorde intonazione pessimistica.

4. — La dichiarazione sottoscritta a Washington da Eden e da Eisenhower, che ribadiva la politica di intervento delle potenze imperialiste nel Medio Oriente suscitava vivaci reazioni dei paesi arabi. Da parte egiziana si sottolineava in particolare, in un commento dell'ufficioso *Al Gumhuria*, che è passato il tempo «in cui gli uomini politici occidentali cambiavano a loro capriccio la politica del Medio Oriente», e che «i popoli di questa regione sono oramai capaci di risolvere da sè i loro problemi, senza ingerenze straniere». L'Egitto e altri paesi avviavano pertanto consultazioni sulle misure atte a garantire la loro sicurezza. Il 30 gennaio, la Siria protestava ufficialmente presso l'Italia per la cessione al governo di Tel Aviv di considerevoli quantitativi di armi e di aerei a reazione, e invitava il governo di Roma a porre termine agli invii.

L'atteggiamento delle potenze occidentali sul problema delle forniture di armi rivelava successivamente esitazioni e contraddizioni. Il 17 febbraio, Francia e Stati Uniti annunciavano di aver bloccato tutte le spedizioni verso il settore medio-orientale. Il governo di Washington, però revocava poco dopo l'embargo.

La politica di blocchi militari non faceva d'altro canto passi innanzi. In Giordania, il governo di Samir El Rifai, costituitosi dopo la travolgente protesta di massa contro la adesione del paese al patto di Bagdad, otteneva il 1° febbraio la fiducia del Parlamento sulla base di una mozione che ribadiva l'impegno di non aderire a quel patto.

Progrediva, invece, la cooperazione reciproca tra i paesi arabi neutrali e tra essi e il campo del socialismo. Dal 21 al 26 gennaio, il Consiglio economico della Lega araba si riuniva per esaminare numerosi progetti intesi a consolidare l'indipendenza degli Stati aderenti — tra gli altri, proposte di aiuti al Sudan, nuovo membro della Lega, e alla Giordania — e decideva di istituire un Ente inter-arabo per il comune sviluppo economico, finanziato dai paesi membri. Il 10 febbraio veniva annunciato un accordo tra URSS ed Egitto, ai termini del quale la prima aiuterà il secondo a creare un laboratorio di fisica nucleare, per l'applicazione industriale dell'energia atomica, inviando specialisti e fornendo le attrezzature e gli strumenti necessari.

5. — La lotta popolare di liberazione in Malesia otteneva un primo successo nella conferenza tenuta a Londra dal 18 gennaio all'8 febbraio, tra il Primo ministro malese e il governo britannico, conferenza che segnava una tappa importante sulla via dell'indipendenza del paese. Le decisioni prese in questa sede promettono alla Federazione malese l'autogoverno nell'ambito del *Commonwealth* entro l'agosto '57 e prevedono fin da ora l'estensione dei poteri dell'amministrazione locale sulle questioni economiche e di sicurezza

interna, nonchè la riduzione dei membri inglesi del governo a due. La Gran Bretagna manterrà però su quel territorio le sue truppe per la «difesa esterna».

In Giappone, si acuiva il contrasto tra il Partito socialista unificato e la coalizione governativa diretta da Hatoiama. Questi, mentre prometteva da una parte più strette relazioni con la Cina e la conclusione del trattato nippo-sovietico, dall'altra intensificava l'azione per il riarmo del paese e a tal fine annunciava formalmente il 31 gennaio alla Dieta il proposito di modificare la Costituzione. L'opposizione reagiva energicamente boicottando per 48 ore i lavori parlamentari e in tal modo otteneva da Hatoiama una ritrattazione. Una risoluzione dei gruppi parlamentari socialista e comunista rivolta agli Stati Uniti, URSS e Gran Bretagna per chiedere la fine degli esperimenti con armi nucleari, veniva approvata all'unanimità il 9 febbraio alla Dieta e il 10 al Senato.

L'ostilità alla politica americana si diffondeva frattanto sempre più nei paesi asiatici. In India e in Indonesia, la stampa non nascondeva la sua freddezza per le preannunciate visite di Dulles, visite che venivano definite inopportune «non potendo esservi alcun punto di intesa tra la fede genuina nella coesistenza e la teoria della rappresaglia massiccia». Anche il Pakistan dimostrava un nuovo orientamento distensivo invitando la signora Sun Yat-sen, vice-presidente del Congresso nazionale cinese, a visitare Karaci ai fini di un miglioramento delle relazioni fra i due paesi.

Il 13 febbraio, l'Indonesia rendeva noto di considerare decaduto il trattato costitutivo dell'Unione olando-indonesiana e preannunciava la revisione anche di altri accordi-capestro, soprattutto economici, con i colonialisti: il gesto suggellava il fallimento delle conversazioni di Ginevra tra i due governi. Si apprendeva intanto che i seggi del Parlamento indonesiano, in base ai risultati delle elezioni del 29 settembre 1955, erano stati così ripartiti: Partito nazionale 57, Masjumi 57, Nahdatul Ulama 45, comunisti 39, islamici 8, cattolici 6, socialisti 5.

Politica italiana

1. Politica interna: La paura dell'apertura a sinistra e la piccola crisi per le dimissioni di Gava. Morte di Vanoni e assunzione di Zoli e Medici al Bilancio e al Tesoro. — 2. L'elaborazione delle nuove leggi elettorali: voltafaccia dc per l'amministrativa. — 3. Politica estera: Voci di un viaggio di Gronchi a Mosca. Viaggio di Segni a Bonn. Offensiva propagandistica nord-americana contro il Presidente della Repubblica in vista della sua visita negli Stati Uniti. — 4. Vita dei partiti: Congresso del PSDI, Convegno radicale, Comitati centrali del PSI e del PCI. *Rentrée* politica di Piccioni. Conati di unificazione monarchica. — 5. Varie: L'ondata di freddo e le agitazioni bracciantili. Recrudescenza di violenze poliziesche. Insediamento della Corte costituzionale e celebrazione unitaria del decennale della Costituzione.

1. — La paura di uno spostamento a sinistra dell'asse politico governativo ha tenuto in agitazione, anche durante questo periodo, gli ambienti e la stampa che avversano questa eventualità. Mentre, più ancora che l'azione delle sinistre, fatti e circostanze continuano a incalzare, dimostrando l'irrecusabilità di una svolta in quella direzione, gli esponenti dell'immobilismo quadripartitico e i loro portavoce giornalistici hanno opposto una tenace cortina fumogena, intesa da un lato a negare o occultare l'essenzialità dei voti delle sinistre ai fini della vita del ministero Segni e, dall'altro, a spargere il panico — secondo la prassi oramai nota — sui pericoli di un «fronte popolare», formula che questa volta è stata assunta a oggetto principe di trattazioni e polemiche giornalistiche palesemente tendenziose. Non occorre aggiungere come, a questo fine, siano stati sfruttati, a partire dalla seconda metà di febbraio, il Congresso del PCUS e, in particolare, il rapporto di Khrustciov e l'intervento di Togliatti su «la via italiana del socialismo». La prospettiva di una conquista della maggioranza parlamentare da parte dei partiti di sinistra è stata presentata dalla stampa conservatrice, con il consueto tono allarmistico, in modo tale da rivelare in che conto si tenga effettivamente, in certi ambienti, il giuoco democratico in Italia.

L'espediente saliente della contromanovra intesa a scongiurare fin il pericolo di una timida concessione all'apertura a sinistra e, per questo, a far cadere il governo Segni che si reputa suscettibile di lasciar crescere quel pericolo per sostituirlo con altro più «forte» e più ermeticamente «chiuso» a sinistra, si è però avuto con le dimissioni da ministro del Tesoro del senatore Gava. Questo episodio, lungamente maturato e preparato, ha avuto per ispiratori i circoli di estrema destra della DC, gli ambienti confindustriali, talune correnti vaticane e ha trovato subito l'appoggio delle destre missina e monarchica, che ben volentieri si sono prestate a farsi strumento dell'insidiosa manovra, reclamando un voto di fiducia sul ministero, dopo le dimissioni di Gava. Queste dimissioni, avvenute il 28 gennaio, hanno avuto per pretesto dissensi sull'indirizzo economico-finanziario del gabinetto e in particolare, talune recenti concessioni fatte agli statali. E hanno, fra l'altro, mirato a diffondere il panico negli ambienti economici, con l'implicita accusa che la politica governativa porti consapevolmente all'inflazione. Molti motivi polemici e subdoli interventi si sono addensati attorno a questo evento al fine di mettere in difficoltà il ministero e, nel caso esso avesse superato nel proprio ambito la prova, sollevargli contro una parte della propria maggioranza parlamentare. Sotto questo aspetto la manovra aveva fatto affidamento sul voto contrario delle sinistre che — sia pure per ragioni ben diverse — si sperava inevitabile, cui si sarebbe aggiunto quello dichiarato, anzi conclamato delle destre e l'astensione o lo squagliamento di quei gruppi della DC che fanno capo a Scelba, Pella e alcuni altri minori *leaders* della destra cattolica.

Senonchè il 30 gennaio, il Consiglio dei ministri, dopo approfondito dibattito e alcune incertezze, ha accolto le dimissioni di Gava, senza ritenere di dover far seguire ad esse quelle dell'intiero gabinetto. L'indirizzo economico-finanziario governativo, impersonato in certo modo dal ministro del Bilancio Vanoni, è stato confermato e al Vanoni fu attribuito l'*interim* del dicastero del Tesoro, lasciato vacante dal dimissionario Gava. Immediatamente, PNM e MSI presero ad agitarsi — ai fini sopra detti — per reclamare un ampio dibattito parlamentare: dibattito che si aprì al Senato il 13 febbraio, culminando il 16 con la votazione (che diede 111 voti favorevoli al governo, 18 contrari e 56 astenuti — quelli delle sinistre) e, nello stesso momento, con la tragica morte del ministro Vanoni, che aveva appena finito di pronunciare il suo discorso.

Questo luttuoso evento, che suscitò comprensibile emozione e larghi riconoscimenti ai meriti dello scomparso, complicò in sede propriamente politico-parlamentare le cose, in quanto PNM e MSI, non paghi dell'avvenuta votazione, non esitarono a sfruttare la dolorosa circostanza per reclamare, di nuovo, le dimissioni del gabinetto, e comunque un riesame della situazione parlamentare con un dibattito *ex-novo* alla Camera. Il dibattito fu, in effetti, fissato per il 21 febbraio, ma nel frattempo, il 19, il presidente del Consiglio procedeva alla nomina dei senatori Zoli e Medici a ministri del Bilancio e del Tesoro. La scelta dei due candidati alla successione — e in particolare del primo — è parsa confermare l'intenzione del governo di continuare a opporre una certa resistenza alle pressioni di destra e, seppure l'impostazione dei bilanci — rimasta invariata — ha conservato notevoli manchevolezze rispetto alle esigenze produttivistiche e, insieme, democratiche del paese (che reclama più equa ripartizione degli oneri fiscali e una seria politica di riassorbimento della disoccupazione), l'insieme della crisi ha perlomeno dimostrato la volontà dell'attuale ministero a mantenersi su una certa posizione di equilibrio.

2. — Particolarmente complessa e contrastata è stata l'elaborazione delle leggi elettorali, e in ispecie di quella amministrativa, da parte dei quattro partiti della coalizione governativa. Particolarmente acute sono apparse le divisioni e, alla fine, le incertezze che dilaniano, in materia, la DC. Tenaci, ad esempio, sono state le resistenze ad abbandonare il vecchio sistema truffaldino della maggioritaria e degli apparentamenti. Il 22 gennaio nel corso dei rispettivi discorsi domenicali, il ministro Andreotti si pronunciava a favore del vecchio metodo e il segretario della DC Fanfani si teneva su una posizione ambigua. Il 24, in sede di Consiglio dei ministri, lo stesso Andreotti, appoggiato da Gonella, Taviani e altri,

confermava le medesime « perplessità » sull'abolizione degli apparentamenti. Tuttavia, il Consiglio finiva per l'adottare — fa ordine ai precedenti impegni — tale misura nel progetto da sottoporre al Parlamento, il quale contemplava anche il mantenimento della maggioritaria per i comuni fino a 10 mila abitanti, una maggioritaria corretta (il 60% dei seggi alla prima lista e il resto ripartito proporzionalmente fra le altre) per i comuni da 10 mila a 25 mila abitanti e la proporzionale per quelli superiori. Ciò non impediva che l'azione in favore del vecchio sistema continuasse, tanto che il 26 l'ufficioso *Messaggero* prendeva netta posizione per il mantenimento degli apparentamenti e, nei giorni precedenti il Congresso del PSDI, ammoniva i socialdemocratici a non eccedere nelle loro pretese proporzionalistiche, dicendo chiaro che la proporzionale nelle amministrative avrebbe rappresentato la fine del quadripartito.

Nei giorni successivi, ai primi di febbraio, il Congresso del PSDI si pronunciava a maggioranza in favore del progetto già approvato dal Consiglio dei ministri e in campo dc avvenivano singolari « ripensamenti ». Da un lato, la destra dc ha continuato a manovrare contro l'introduzione della proporzionale, giungendo a suggerire un sistema di tipo uninominale analogo a quello in vigore per le elezioni senatoriali (che avrebbe rappresentato la scomparsa dei partiti minori); d'altro lato, si verificava una singolare inversione di posizioni nel senso che, mentre i partiti minori e in particolare il PSDI — in precedenza proporzionalisti convinti — si ancoravano al progetto governativo che limitava la proporzionale ai comuni con più di 25 mila abitanti (che sono poco più di 200), i dc si convertivano improvvisamente all'estensione della proporzionale anche a tutti i comuni compresi fra i 10 mila e i 25 mila abitanti. I motivi di questo voltafaccia venivano candidamente confessati dal *Popolo*, il quale spiegava il 12 febbraio come, in vista dell'eventualità che le sinistre si presentassero con lista unica ovunque applicato il sistema maggioritario, fosse sorta « la fondata preoccupazione che una tale situazione portasse a deformare a vantaggio delle sinistre i risultati elettorali in parecchi comuni compresi fra i 10 e i 25 mila abitanti ». Nel che apparivano evidenti due cose: 1) la singolarità di considerare ben accetto e lecito il meccanismo truffaldino del metodo maggioritario quando funziona a vantaggio della DC, mentre, quando funziona a vantaggio delle sinistre, « deforma i risultati elettorali »; 2) la consapevolezza di non disporre più di un numero sufficiente di suffragi per poter arraffare il premio di maggioranza nei comuni intermedi, sicurezza che rese così ben accetto il sistema maggioritario nelle elezioni del '51-'52.

Lo stesso governo, di fronte al capovolgimento di posizioni della DC, venne a trovarsi per vari giorni in imbarazzo (per non dire del PSDI, i cui dirigenti avevano respinto al Congresso le richieste di estensione della proporzionale con il pretesto che « non c'era più il tempo per modificare il progetto ministeriale »!) fino a che, il 15 febbraio, la commissione Interni della Camera, cui il ministro Tambroni aveva presentato il suo progetto inalterato, non lo modificava nel senso voluto, da sempre, dalle sinistre e, all'ultimo momento, anche dalla DC: restava perciò stabilito che le elezioni si sarebbero tenute con il sistema maggioritario nei comuni fino a 10 mila abitanti e con quello proporzionale in tutti gli altri. L'improvvisa frenesia proporzionalista della DC si arenava, tuttavia, scoprendo la corda, al momento di discutere l'eliminazione del sistema D'Hondt che, pur nell'ambito della proporzionale, favorisce nell'attribuzione dei seggi le liste più forti: appoggiata dalle sinistre, contro il proprio interesse e in favore dei minori, tale eliminazione veniva ostacolata dalla opposizione dc e dalla stessa passività dei minori.

Mentre si svolgevano queste complesse vicende per la legge amministrativa, l'elettorale politica continuava a essere oggetto d'esame sia in sede di commissione che in Assemblea, dove (rispettivamente il 27 gennaio e il 1 febbraio) le sinistre si pronunciavano per l'adozione della proporzionale *pura*, cioè senza i correttivi adottati nella vecchia legge del '46 che concedono un piccolo e cosiddetto « invisibile » premio alle liste più forti. A ciò, come nell'eliminazione del limite di 500 mila suffragi perché una lista possa concorrere ad assegnazione di seggi, la DC naturalmente si opponeva, danneggiando al solito i suoi alleati minori, con il pretesto di non voler favorire liste definite « di disturbo ». Il dibattito sulla elettorale politica veniva comunque aggiornato ai primi di marzo.

3. — Nel campo della politica estera, mentre l'attenzione era rivolta (e, anzi, richiamata — come vedremo — da singolari circostanze) sull'annunciato viaggio del Presidente della Repubblica negli Stati Uniti, una sintomatica polemica si sviluppava sulla stampa governativa e di destra, verso la fine di gennaio a proposito di una voce che attribuiva come probabile un invito allo stesso Presidente della Repubblica a visitare l'Unione sovietica. Tale voce, appoggiata su alcuni indizi naturalmente non ufficiali, veniva frettolosamente smentita e soprattutto dava luogo a un vero « fuoco di sbarramento » da parte dei giornali suddetti che, allarmatissimi, si prodigarono per vari giorni a sostenere l'inutilità di un viaggio del genere.

A proposito di quello che il capo dello Stato doveva compiere in America, invece, si verificava dal 3 all'8 febbraio un'incresciosa polemica su una pretesa intervista di un corrispondente americano con l'on. Gronchi, al quale il giornalista attribuiva l'intenzione di andare a esternare ai dirigenti degli Stati Uniti apprezzamenti sulla politica atlantica, l'ammissione della Cina all'ONU, l'atteggiamento da seguire di fronte al problema dell'unificazione tedesca che, se possono corrispondere alle vedute personali di un uomo politico, anche capo dello Stato, non possono evidentemente costituire oggetto di un'esposizione ufficiale in tale veste. Benchè subito smentita dalla Presidenza della Repubblica, l'intervista ebbe larga eco in America (come in Italia), fu riportata da altri giornali (fra cui la rivista *Time*, diretta dal marito della ambasciatrice Luce) e costituì oggetto di poco riguardose osservazioni da parte del segretario di Stato americano Dulles, che mostrò di non tenere in nessun conto la smentita italiana. Non fu difficile rilevare che in questa vasta manovra giornalistica si nascondeva il proposito di creare imbarazzi a Gronchi alla vigilia della sua partenza, metterlo in una determinata luce presso l'opinione pubblica americana e, in certo modo, precludergli la possibilità di esprimere, nelle dovute forme, il proprio parere su determinate questioni internazionali.

Frattanto, dal 5 all'8 febbraio si compiva la visita del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri a Bonn, dove i due governanti italiani esaminavano con i dirigenti della Germania occidentale i problemi dell'integrazione europea e della solidarietà atlantica e studiavano i termini di un trattato di amicizia, commercio e navigazione fra i due paesi, senza risultati almeno immediatamente apprezzabili.

4. — Al solito, l'attività dei partiti è stata prevalentemente assorbita dalle già riferite vicende di politica interna. In tale sede, particolarmente i partiti di sinistra hanno esercitato la propria influenza sia nell'impedire la manovra crisaiola delle destre sia nel determinare, in genere, un orientamento d'opinione pubblica decisamente favorevole alla proporzionale per le due leggi elettorali in elaborazione. A parte ciò, merita menzione il Congresso del PSDI tenutosi a Milano dal 1° al 4 febbraio. Le assise socialdemocratiche hanno confermato, di massima, la collaborazione governativa del partito, pur ribadendone le vecchie e non esaudite istanze sociali. La corrente di centro, che in sede congressuale si è premurata di far proprie buona parte delle tesi della sinistra, ha ridotto la propria consistenza ottenendo il 62% dei suffragi, mentre la sinistra è uscita rafforzata con il 32%. Grave è stata la flessione della destra ridotta al 2,7% e quella della corrente sindacalista che ha avuto il 3,3%. L'unico episodio congressuale di un certo rilievo si è avuto con il tentativo della direzione di costringere i sindacalisti socialdemocratici ad abbandonare l'organizzazione confessionale della CISL, tentativo fallito di fronte all'aperta rivolta degli interessati i quali, pur di non rinunciare alle cariche rivestite, hanno minacciato di abbandonare il partito.

Altro avvenimento di tipo congressuale è stato il Convegno dei radicali, tenutosi il 4 e 5 febbraio a Roma. Il nuovo partito, che ha eletto la propria giunta esecutiva (composta da Carandini, Pannunzio, Piccardi, Valiani e Villabruna), ha deciso di presentarsi alle amministrative con liste proprie, ove possibile, e allearsi altrove con altre forze nel rispetto delle idealità democratiche, antifasciste e anticonfessionali del par-

tito. In base a tali esclusioni è emerso che i radicali non si alleeranno, oltrechè con i partiti di destra e la DC, neppure con il PSDI.

PCI e PSI hanno tenuto, rispettivamente, il 23 e il 25 gennaio i propri Comitati centrali. I comunisti hanno trattato i temi della politica elettorale e della politica agraria, con relazioni di Terracini e Sereni. Nella risoluzione politica il CC del PCI ha indicato la possibilità di una forte «spinta elettorale a sinistra» per un mutamento radicale della situazione italiana e ha reclamato, fra l'altro, oltrechè l'estensione della proporzionale ai comuni con più di 10 mila abitanti, la convocazione dei comizi per le elezioni regionali, da anni ignorate contro un preciso disposto costituzionale. Il CC del PSI, che si è preoccupato delle elezioni amministrative, si è pronunciato energicamente per la proporzionale, annunciando di presentarsi nei comuni in cui essa verrà adottata con liste proprie «aperte a quanti intendono condividere la responsabilità del partito nell'amministrazione comunale» e di promuovere liste unitarie nei comuni in cui fosse adottato il sistema maggioritario: ciò che — come s'è visto — ha influenzato in modo decisivo l'atteggiamento della DC. In campo dc, a parte le vicende di cui si è riferito, si è registrato agli inizi di febbraio il tentativo di ridare compattezza al partito con la designazione di Piccioni a presidente del gruppo dei deputati. Questa scelta, che ha voluto anche segnare la *rentrée* politica dell'ex ministro degli Esteri del governo Scelba, avrebbe voluto e dovuto realizzare l'unanimità dei consensi, mentre, nell'elezione del 3 febbraio, solo 225 voti su 262 sono stati dati al noto esponente della «vecchia guardia» degasperiana e popolare. A destra, oltre all'agitazione in difesa di Gava, si sono avute scarse novità. Appartato e praticamente inesistente il MSI, al rimorchio dei monarchici, il PNM ha voluto tentare, nella prima metà di febbraio, un approccio verso il PMP per l'unificazione dei due partiti dinastici: tentativo che non ha, per ora, sortito effetto. Violentissima, in sede comiziale e giornalistica, la polemica del PNM e del MSI contro il governo Segni.

L'8 febbraio s'è tenuta l'annuale assemblea della Confindustria, che il presidente De Micheli non ha esitato a definire un partito forte di 100 mila iscritti. Ma più che su questa forza numerica, il relatore ha fatto leva su quella, ben più rilevante e nota, di carattere economico per rivendicare una maggiore partecipazione politica dell'organizzazione industriale e porre al governo una serie di richieste — dagli sgravi fiscali e assistenziali a una politica di sovvenzionamento e facilitazione del credito per l'alta industria — che stridono con la realtà economica e sociale del paese.

5. — Con gli inizi di febbraio, un'eccezionale ondata di freddo si è abbattuta sul paese, rendendo ancora più acute — e talvolta disperate — le già disagiate condizioni delle classi diseredate, in particolare dei senza-tetto, dei disoccupati, dei braccianti poveri, specie del Sud e del Delta padano. Questa circostanza stagionale ha reso ancor più legittime le agitazioni verificatesi un po' ovunque nel Mezzogiorno. Nulla ha giustificato, invece, la recrudescenza di violenze poliziesche determinatesi contro disoccupati e dimostranti in vari centri: violenze culminate, dopo l'eccidio di Venosa del 13 gennaio, con un altro eccidio a Comiso il 21 febbraio e, soprattutto, con il clamoroso arresto a Partinico di braccianti e sindacalisti e dello scrittore Danilo Dolci, che avevano iniziato uno sciopero a rovescio. Vasta eco ha avuto questo episodio negli ambienti, oltrechè politici e parlamentari, anche culturali e artistici, in seno ai quali sono state prese molteplici iniziative sia in difesa dello scrittore Dolci, sia in genere dei diritti costituzionali conculcati.

Fra le varie manifestazioni di questo periodo, degne di nota sono l'insediamento della Corte Costituzionale, avvenuto solennemente il 23 gennaio, e la celebrazione unitaria del decennale della Costituzione, avvenuta il 15 febbraio, con la partecipazione di esponenti di tutti i partiti democratici. Il 31 gennaio, infine, con l'intervento del Presidente della Repubblica, è stato celebrato l'ingresso dell'Italia all'ONU.

Lotte del lavoro

1. L'ondata di freddo e di neve: manifestazioni e lotte dei disoccupati, dei braccianti, degli edili e di tutte le popolazioni colpite; i fatti di Partinico e di Comiso. — 2. L'azione nelle fabbriche per migliori salari, per la riduzione dello orario di lavoro, contro il «taglio dei tempi». — 3. Difesa contro i licenziamenti nelle fabbriche tessili, a Sesto Fiorentino, Livorno, Napoli, Genova, Milano. — 4. Le lotte per la libertà e i diritti sindacali; costituzione della nuova CdL di Trieste; manifestazione nazionale contadina.

1. — La grave ondata di freddo e di neve abbattutasi su tutto il paese, e in particolare sul Mezzogiorno, nella prima metà di febbraio ha aggravato a dismisura le condizioni di insopportabile disagio delle popolazioni, provocando un grandioso movimento di agitazione e di protesta. Sovrapponendosi a una situazione di arretratezza cronica e acuendo secolari problemi non risolti, l'eccezionale maltempo ha messo tra l'altro in risalto il fallimento della politica governativa nei confronti del Mezzogiorno e delle altre zone depresse.

Ancor prima che le bufere di neve si abbattessero sulla penisola, i lavoratori e le popolazioni meridionali si erano messi in moto per la conquista del lavoro e di migliori condizioni di esistenza. In Calabria, in Lucania, in Puglia, in Sicilia si erano rinnovati scioperi a rovescio, occupazioni di terre, manifestazioni per l'imponibile di manodopera, dimostrazioni e assemblee, indicativo della larga unità popolare che caratterizzava tali movimenti era l'episodio di Aidone (Enna) dove il parroco era alla testa dell'occupazione di terre assieme ai sindacalisti. Di frequente interveniva la polizia: a Rotondella (Matera) venivano effettuati sedici arresti, a Limbadi (Catanzaro) i manifestanti venivano duramente percossi, ecc. Gli episodi di maggior rilievo si verificano nella zona di Partinico-Trappeto (Palermo), dove il 30 gennaio un gran numero di poveri e di disoccupati iniziava un digiuno di massa, per richiamare l'attenzione delle autorità sulle condizioni di estrema indigenza di quelle località. Il 2 febbraio, sempre a Partinico, nel corso d'uno sciopero a rovescio, venivano tratti in arresto lo scrittore cattolico Danilo Dolci e sei braccianti. Il fatto suscitava un vastissimo movimento di solidarietà e di protesta in tutto Italia. Gli arrestati venivano rinviati a giudizio.

Come si è detto, il freddo eccezionale e le abbondantissime nevicate delle prime settimane di febbraio peggioravano di colpo, e in misura gravissima, la situazione. I morti assiderati si contavano a decine. I prezzi salivano rapidamente non solo a causa delle difficoltà di trasporti e approvvigionamenti, ma anche per colpa della speculazione. Centinaia di centri restavano isolati, si manifestava presto la mancanza di generi alimentari e di combustibili, danni ingenti subivano l'agricoltura e le scorte di bestiame. Gli Abruzzi, il Molise, le Puglie, la Sicilia, il Lazio, le Marche, il Delta padano erano forse le regioni più colpite: ma anche in tutte le altre regioni d'Italia — senza eccezione alcuna — le conseguenze del maltempo erano pesantissime.

Grandiose manifestazioni avvenivano ovunque per rivendicare assistenza immediata, lavori straordinari, sussidi ordinari e straordinari di disoccupazione, integrazioni salariali, distribuzione di alimenti, indumenti, combustibili. Dalle rivendicazioni elementari, le richieste si allargavano ad altri problemi più di fondo, come quelli della distribuzione della terra, dell'imponibile, del collocamento e dei salari. In migliaia di centri piccoli e grandi si ottenevano successi locali. Particolarmente viva l'agitazione dei braccianti disoccupati e quella degli operai edili, costretti dalle intemperie a interrompere per settimane e settimane la attività lavorativa. All'insufficienza dell'azione del governo faceva riscontro l'impegno dei sindacati e delle organizzazioni democratiche. La CGIL interveniva ripetutamente presso il governo chiedendo misure di emergenza, e analoghe richieste venivano avanzate nelle Camere dai parlamentari democratici. Purtroppo, sia nel Nord che nel Centro-sud, la polizia interveniva ancora ripetutamente contro le manifestazioni delle popolazioni affamate. Scontri si avevano nel Delta, ad Andria, a Napoli, ad Alghero, a Benevento, a Priverno e in numerosissime altre località. A Comiso (Ragusa), durante una manifestazione di disoccupati, il bracciante Paolo Vitale veniva colpito ripetutamente a manganellate, e successivamente decedeva.

2. — L'agitazione nazionale per il miglioramento generale del livello dei salari si è sviluppata notevolmente nel mese di febbraio. Aggiungendosi alle manifestazioni dei disoccupati e delle popolazioni colpite dal gelo, la lotta degli operai delle fabbriche ha fatto sì che in questo periodo — immediatamente precedente il IV Congresso nazionale della CGIL — si determinasse in Italia un quadro di lotte sindacali quale da molti mesi non era dato riscontrare. La battaglia per i salari e per migliori condizioni di lavoro e di vita assumeva naturalmente diversi aspetti: dalla richiesta degli arretrati dell'indennità di mensa (problema sul quale si verificava una nuova rottura delle trattative tra la Confindustria, la CGIL, la CISL e l'UIL) alla rivendicazione d'un aumento dei minimi di paga, dalla esigenza d'un accorciamento dell'orario di lavoro a parità di retribuzione a quella della contrattazione di tutti gli elementi del rapporto di lavoro (il che implica la questione dei ritmi, del «taglio dei tempi», dei cottimi e così via).

Si può dare solo un panorama sommario di queste lotte, avvertendo che spesso le rivendicazioni si intrecciano e si sovrappongono, a seconda delle situazioni tipiche di azienda e di gruppo, legandosi quasi ovunque al problema delle libertà. I lavoratori dell'industria hanno effettuato scioperi reiterati e sospensioni del lavoro di varia durata per l'indennità di mensa e per le altre richieste salariali nelle fabbriche e nelle aziende di vari settori a Bologna, a Genova, a Milano, a Savona, nelle miniere della Maremma, e in tutto il gruppo Montecatini, in tutto il gruppo Ansaldo, a Ravenna, a Varese, a Piacenza, a Reggio Emilia, a Parma, a Ferrara, a Forlì, a Modena, a Castellammare e Torre Annunziata, a Padova, nelle officine Solvay, nelle miniere di Agrigento e Enna, nei cantieri edili e nei trasporti di Roma, a Taranto. Gli scioperi, frequentemente indetti e diretti unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali, raggiungevano numerosi successi di carattere locale attraverso la concessione di acconti o miglioramenti.

Di grande interesse lo sviluppo della situazione alla Olivetti. Dopo il successo già segnalato il mese scorso nello stabilimento di Aglié, i dipendenti della Olivetti ottenevano l'estensione a tutti gli stabilimenti del gruppo della cosiddetta «indennità provvisoria oraria». Sempre più energicamente, in queste aziende, veniva posto il problema della riduzione dell'orario settimanale: la Commissione interna, unitariamente, proponeva anzi la convocazione d'una conferenza internazionale sull'orario di lavoro, alla quale la FIOM dava la sua adesione. Infine, il 2 febbraio, la direzione del gruppo era costretta a concedere anche ai 6 mila dipendenti dello stabilimento Olivetti-ICO di Ivrea una riduzione d'orario a parità di paga. Non veniva peraltro ancora precisata l'entità della riduzione. Un altro successo su questo terreno era ottenuto dai tramvieri di Genova, che conquistavano le sette ore giornaliere a parità di salario. Scioperi contro il taglio del tempo e l'intensificazione dei ritmi venivano effettuati a Milano, da 2 mila lavoratori dell'Alfa Romeo, dai dipendenti dello stabilimento «N» della Magneti Marelli e dagli operai della Motomeccanica.

3. — Anche la battaglia contro i licenziamenti e le smobilitazioni non conosceva soste. La crisi tessile determinava una situazione acuta a Biella, dove venivano intimati 219 licenziamenti nelle aziende del settore (tra cui quelle del monopolista Rivetti), e a Prato, dove numerosi scioperi venivano attuati per resistere ai 183 licenziamenti del Fabbricone, il più grande stabilimento della città. Sospensioni del lavoro e manifestazioni si susseguivano alla Falck-Unione di Milano (153 licenziamenti), all'Ansaldo di Genova (450), alla Liquigas di Livorno (65), all'IMN di Baia e all'IMAM Vasto dove, nel quadro della smobilitazione delle aziende IRI napoletane, erano minacciate altre centinaia di licenziamenti.

Di grande interesse la vertenza della Richard-Ginori di Sesto Fiorentino. I monopolisti della ceramica stabilivano il licenziamento di tutti i 658 dipendenti dello stabilimento. Le maestranze restavano in fabbrica per diversi giorni, fino a che la polizia non faceva irruzione nell'azienda, allontanandone i lavoratori. Scioperi e cortei di solidarietà si intensificavano a Sesto e a Firenze. Il sindaco di Sesto — così come aveva fatto in altre occasioni il sindaco di Firenze, La Pira — requisiva la Richard-Ginori e l'affidava in gestione diretta agli operai. Ma il questore si rifiutava di ritirare la polizia dalla fabbrica e il prefetto revocava la ordinanza del sindaco.

4. — Vanno ancora annotate alcune lotte di particolare portata per la difesa dei diritti sindacali e delle altre libertà umane nelle aziende. A Firenze, le maestranze della Galileo hanno ripetutamente scioperato contro il tentativo della direzione di limitare l'attività della loro organizzazione mutualistica FLOG. A Torino, i lavoratori del «reparto confino» della FIAT (l'OSR) sono scesi in sciopero e hanno percorso in corteo le vie cittadine per protestare contro quattro licenziamenti di rappresaglia intimati dal monopolio. A Genova, altri scioperi hanno risposto a tre licenziamenti di rappresaglia del monopolio zuccheriero Eridania: i tre erano accusati di «leso monopolio» per aver distribuito volantini che criticavano la politica dell'Eridania. Infine i gassisti di tutta Italia hanno effettuato 48 ore di astensione dal lavoro contro una discriminatoria disposizione del ministero del Lavoro che non dava al sindacato unitario la rappresentanza cui esso aveva diritto nel fondo previdenza della categoria.

Il 18 febbraio è nata a Trieste, nel corso di una apposita Costituente sindacale, la nuova Camera del Lavoro unitaria aderente alla CGIL.

Il 20 febbraio i braccianti, i mezzadri e i coltivatori diretti — per decisione della Federbraccianti, della Federmezzadri, della Confederterra e dell'Alleanza contadina — hanno effettuato una manifestazione a carattere nazionale per le seguenti rivendicazioni: riforma agraria generale, giusta causa permanente, imponibile di manodopera, collocamento democratico, assistenza, riduzione dei prezzi dei prodotti industriali per l'agricoltura.

Unione Sovietica

1. Maggior attenzione all'industria della Siberia. — 2. Provvedimenti per aumentare la produzione degli ortaggi. — 3. Il canale nel deserto di Kara Kum. — 4. I compiti della editoria sovietica. — 5. Commemorato Dostojewski.

1. — Nella relazione del VI piano quinquennale recentemente approvato al XX Congresso del PCUS, una particolare attenzione è dedicata allo sviluppo economico della Siberia e, in generale, di tutte le regioni orientali dell'URSS. Ciò è imposto dalla generale necessità di sviluppare l'industria e l'agricoltura di tutte le zone del paese e, in secondo luogo, dal fatto che in Siberia vi sono enormi giacimenti di minerali e di combustibili che sono alla superficie e, quindi, richiedono meno impiego di lavoro per la loro estrazione. Ad esempio: nel 1955 quasi la metà del carbone estratto nelle zone siberiane, venne estratto nei giacimenti in superficie e il suo costo di produzione è stato di alcune volte inferiore a quello del carbone estratto nelle miniere. Il lavoro di ricerche compiuto durante il V piano quinquennale ha rilevato nuovi ricchi giacimenti prima sconosciuti e ha maggiormente sottolineato la necessità di sviluppare a ritmo più accelerato l'industria siberiana. Infatti nella Jakutia meridionale sono stati scoperti vicini l'uno all'altro, ricchi giacimenti di minerali di ferro e carbone; sulle rive del fiume Amur, nella regione di Cita e in quella a oriente del lago Balkal altri giacimenti di minerali ferrosi sono stati rivelati e nella Jakutia si sono scoperti ricchi giacimenti di diamanti. Ecco perché in Siberia si è incominciata la costruzione di tre nuovi grandi stabilimenti siderurgici e di tre stabilimenti per la produzione dello alluminio. Le potenti idro e termocentrali elettriche la cui costruzione è incominciata sui fiumi Angara, Ob e Jenissei, dovranno assicurare la possibilità di accelerare lo sviluppo industriale della Siberia. Infatti, a pieno rendimento, solo due idrocentrali, quella di Bratsk e quella di Krasnoiarsk, forniranno una quantità di energia elettrica notevolmente superiore a quella prodotta annualmente in Italia. Va rilevato che

buona parte delle attrezzature fondamentali di queste potenti idrocentrali, stanno preparandole gli stabilimenti di recente costruzione nella Siberia stessa.

Durante il V piano quinquennale, la produzione industriale della Siberia aumentò dell'85 per cento, ma nel corso del VI piano dovrà ancora più che raddoppiare. E per ottenere questo risultato, non solo si aumenterà adeguatamente la produzione di energia elettrica, ma si costruiranno le raffinerie che lavoreranno la nafta localmente estratta. Alla grande ricchezza di minerali ferrosi e non ferrosi e di combustibili solidi e liquidi, si aggiunge anche la immensa ricchezza delle foreste siberiane, le quali costituiscono il 75 per cento delle ricchezze forestali dell'URSS. Questa ricchezza di legname sarà sfruttata non solo per le grandi costruzioni in corso, ma anche dalle nuove fabbriche per la produzione della cellulosa, della carta e dell'alcool.

E' prevedibile che anche per le nuove costruzioni industriali della Siberia — così come già fece per il dissodamento delle terre vergini — il partito comunista e il governo sovietico faranno nuovamente appello alle forze giovanili volontarie.

2. — Continuando ad applicare la direttiva per un rapido aumento della produzione agricola, il partito comunista e il governo hanno pubblicato un decreto nel quale sono contemplate le misure da prendere per aumentare la produzione delle patate e degli ortaggi nel periodo 1956-57. In due anni la produzione di questi generi deve assicurare il pieno soddisfacimento del fabbisogno generale. Le misure prese per aumentare la produzione delle patate, cavoli, cipolle, cetrioli, carote, pomodori, ecc. sono di due ordini: tecnico-organizzative ed economiche. I ministeri interessati devono far sì che alla coltivazione degli ortaggi sia dedicata la stessa cura dedicata alle colture dei cereali, del cotone, ecc., organizzando anche per questa le squadre permanenti presso le aziende agricole da essi dipendenti, devono assicurare il pieno e razionale impiego delle sementi e garantire le necessarie forniture di concimi chimici. E ciò particolarmente, con speciale attenzione alle zone agricole vicine alle città.

Le misure economiche consistono nell'aumento del prezzo di ammasso e di quello di acquisto da parte dello Stato delle patate e degli ortaggi. Questi aumenti sono differenziati secondo le caratteristiche dell'agricoltura delle diverse repubbliche e regioni dell'URSS. Per alcune regioni centroasiatiche ed estremo-orientali è stato abrogato l'obbligo della consegna all'ammasso della quota di raccolto degli ortaggi stabilita in precedenza e valevole per le altre Repubbliche e regioni. E ciò allo scopo di elevare l'incentivo economico e stimolare, quindi, l'interesse singolo e collettivo dei colcosiani.

3. — Fra i sei nuovi canali la cui costruzione è prevista dal VI piano quinquennale, ha una particolare importanza quello che dovrà alimentare di acqua il deserto di Kara Kum, nella Turkmenia. Durante il quinquennio 1956-57, la prima parte del canale dovrà essere terminata. Essa sarà lunga 450 km. e inizia sulla sponda sinistra del fiume Amu Daria proseguendo in direzione sud-occidentale verso le sponde del fiume Murgab. Attualmente già 120 km. di canale sono stati terminati vincendo grandi difficoltà determinate dalle condizioni del terreno, dalle frequenti bufere del deserto e dall'eccessivo calore dei mesi estivi durante i quali si lavora solo di notte. La prima parte del canale dovrà servire a irrigare oltre 100 mila ha. di terre vergini e rendere possibile la messa a coltura di esse allo scopo di aumentare la produzione del cotone, dell'uva e della frutta. Sarà pure fornita acqua a cinque milioni di ha. di pascoli, il che permetterà di aumentare l'allevamento delle pecore astrakan. Sul canale vengono costruite alcune importanti idrocentrali.

4. — Nella stampa sovietica sono apparse vivaci critiche agli organi dirigenti responsabili delle edizioni per richiamarli a rivedere sia il metodo di pianificazione della produzione letteraria sia il sistema degli onorari degli autori e quello dello stimolo materiale ai redattori. Si lamenta che vi sia poca cura nell'arricchire la tematica dei libri, nell'elevare il livello della letteratura popolare e nell'aggiornare la letteratura tecnica e scientifica alle esigenze crescenti dei quadri tecnico-scientifici e delle giovani generazioni che hanno un livello culturale sempre più elevato. Si lamenta anche il ritardo nell'attuazione di misure atte ad assicurare una maggior quantità di libri. Dal 1950 al 1955 la tiratura dei libri è passata da circa 821 milioni di esemplari, a oltre un miliardo e 400 milioni. Tuttavia il quantitativo è ancora insufficiente. All'attuale sistema degli onorari pagati agli autori sulla base dei fogli, si propone di sostituirne un altro basato su un preventivo accordo che tenga conto della importanza del tema e della qualità della trattazione fatta dall'autore. Sistema analogo si propone di adottare per i redattori con l'aggiunta di un premio per le redazioni giudicate ottime.

5. — La stampa sovietica ha celebrato il settantacinquesimo anniversario della morte di Dostojewski. E innumerevoli sono state le conferenze tenute in questa occasione in tutta l'URSS per illustrare l'opera dello scrittore. L'opera di Dostojewski è stata presentata come una realistica rappresentazione delle condizioni sociali del suo tempo e, contemporaneamente, si è rilevata la contraddizione fra la verità che egli seppe illustrare e determinate sue conclusioni spesso reazionarie e accentuatamente pessimistiche. Negli ultimi quattordici mesi le opere di Dostojewski nell'URSS sono state diffuse in 1.600.000 esemplari.

Democrazie popolari

1. *Politica interna*: La campagna per le elezioni dei Consigli popolari in Romania - Sessione dell'Assemblea nazionale bulgara per il bilancio 1956 - I risultati del piano per il 1955 in Polonia - Terminato il primo piano quinquennale nella Repubblica democratica tedesca - Nove ecclesiastici amnistiati in Ungheria. — 2. *Politica estera*: Reazioni e proteste per il lancio di palloni «USA» - Accordi con la Birmania, la Jugoslavia e il Portogallo. — 3. *La vita culturale*: Conferenza nazionale degli architetti in Corea - Vasco Pratolini in Ungheria. — 4. *Cina*: Completata la trasformazione socialista dell'industria e del commercio in 64 grandi città.

1. — In Romania è in corso la campagna elettorale per le elezioni dei Consigli popolari, gli organi attraverso i quali si esplica la partecipazione dei lavoratori e delle masse alla amministrazione dello Stato. I Consigli popolari sono, infatti, gli organi locali del potere statale: sono estesi ai comuni, alle città, ai distretti e alle regioni. Il meccanismo che ne regola le elezioni è improntato a una larga democrazia: i candidati sono proposti dagli elettori stessi, nel corso delle numerose assemblee che vengono organizzate in tutti i luoghi di lavoro, nei rioni e nei villaggi. In queste riunioni viene esaminata l'attività svolta dai singoli candidati, i loro meriti e, non di rado, le loro manchevolezze, dopodichè si decide se confermare o no la loro candidatura. Migliaia di queste assemblee si sono tenute in tutta la Romania con la partecipazione di cittadini di tutte le categorie. Assemblee si sono tenute anche nelle località abitate dalle minoranze nazionali. Nella regione di Craiova, per esempio, nelle assemblee che hanno avuto luogo il 30 gennaio, hanno partecipato più di 142 mila cittadini, 7.500 dei quali hanno preso la parola. Nel corso di queste assemblee si è discusso principalmente dell'ampliamento dei piani regolatori delle città, dell'elevamento del tenore di vita dei contadini, dello sviluppo dell'assistenza sanitaria nelle fattorie collettive, della diffusione della cultura fra i giovani e le donne. Saranno eletti, in tutte le istanze, circa 130 mila deputati, molti dei quali rappresentano la popolazione dei villaggi. Dei deputati uscenti, 33 mila erano donne. La loro attività in questi anni è stata affiancata da 400 mila delegate dell'organizzazione femminile che hanno coadiuvato all'attività dei Consigli popolari sopratutto nei comuni rurali.

In Bulgaria si teneva, il 2 febbraio, una sessione dell'Assemblea nazionale, per discutere il progetto di bilancio dello Stato per il 1956 ed emendamenti ad alcune leggi. Il progetto di bilancio è stato illustrato dal ministro delle Finanze, Kiril

bilancio. Il progetto contempla entrate per l'ammontare di 18.474.400.000 *leva* e uscite per 17.574.400.000 *leva*, con una eccedenza delle entrate sulle uscite di 900 milioni di *leva*. Le imposte gravanti sulla popolazione rappresentano il 6,4% delle entrate del bilancio. La maggior parte delle spese — il 78,7% — è destinata alla economia nazionale e agli stanziamenti d'ordine sociale e culturale. Oltre il 32% degli stanziamenti sono destinati allo sviluppo dell'industria pesante. Una parte considerevole del bilancio, 2.065.400.000 *leva*, sono destinati all'agricoltura. Oltre 4 miliardi di *leva* andranno ai servizi sanitari, all'istruzione pubblica, allo sviluppo della cultura e all'assistenza sociale. Le spese per la difesa saranno di 1.500.000.000 di *leva*, ossia di 342 milioni inferiori al 1955. La percentuale delle spese per la difesa scenderanno così dall'11,1% nel 1955, all'8,8%.

In Polonia, il 2 febbraio, l'Ufficio centrale di statistica pubblicava un rapporto sull'adempimento del piano economico del 1955. Il rapporto rileva che il piano di produzione industriale è stato realizzato al 103,4%. La produzione industriale nel 1955 è stata dell'11% superiore a quella del '54. La produzione agricola è aumentata del 3%. Nel settore agricolo, però, gli obiettivi del piano non sono stati raggiunti completamente, malgrado l'estensione dell'area coltivabile operata con l'utilizzazione delle terre incolte. Nel 1955 l'agricoltura polacca ha ricevuto circa 9.000 trattori. Alla fine dell'anno funzionavano in Polonia 424 stazioni di macchine e trattori e oltre 2.900 centri rurali per il noleggio delle macchine. Il numero delle cooperative agricole è salito a 9.963. Nel 1955 il numero degli impiegati e degli operai è ulteriormente aumentato. Il reddito nazionale è salito di quasi l'8%. I salari degli operai e degli impiegati sono saliti del 6% e i redditi reali dei contadini di quasi il 7%.

Nella Repubblica democratica tedesca la stampa pubblicava, il 5 febbraio, un rapporto dell'Ufficio centrale di statistica sulla realizzazione del primo piano quinquennale (1951-1955). Il piano è stato realizzato con successo. Il rapporto sottolinea i successi conseguiti nel corso del piano, nell'economia e nello sviluppo della coscienza socialista fra le masse. La creazione dell'industria siderurgica della Repubblica, lo sviluppo degli impianti elettrici e dell'industria della lignite, la costruzione e il rimodernamento di 25 stabilimenti meccanici pesanti assieme all'adozione di altre misure hanno attenuato le sproporzioni esistenti nell'industria a causa del suo sviluppo capitalista, e soprattutto a causa della divisione della Germania. Gli obiettivi del piano quinquennale per la produzione industriale sono stati raggiunti. Il volume di produzione industriale è aumentato di oltre il 100% in confronto al 1936. La produzione delle aziende socialiste è salita dal 77% nel 1950 all'85% nel 1955, nei confronti del volume di produzione generale dell'industria. Le aziende private hanno anch'esse aumentato considerevolmente la loro produzione, rispetto al 1950. Diversi settori dell'industria pesante e metallurgica hanno superato in misura notevole il piano quinquennale. La produzione dei generi di consumo è considerevolmente aumentata durante i cinque anni passati.

Il rapporto nota anche che, in seguito al momentaneo rallentamento nello sviluppo dell'industria pesante, gli obiettivi di produzione originariamente fissati per certi articoli non sono stati raggiunti, in particolare per la produzione di mattonelle di carbone, per l'estrazione di minerali di ferro, per la produzione di acciaio grezzo, di acciaio laminato, di soda caustica, ecc. Durante il periodo del piano quinquennale, sono stati costruiti diversi nuovi potenti impianti metallurgici — come lo stabilimento siderurgico "Giuseppe Stalin" a Stalinstadt, e lo stabilimento metallurgico "West" a Kable. Le capacità di produzione di molti impianti metallurgici sono considerevolmente aumentate durante questo periodo.

Grandi progressi sono stati realizzati dall'agricoltura, la cui produzione globale è salita del 44% in confronto al 1950. Il settore socialista nell'agricoltura si è esteso dal 7% nel 1950 al 29% nel 1955. Oggi, le 6.047 cooperative di produttori agricoli hanno circa 200.000 iscritti e lavorano il 20% di tutte le terre coltivate della Repubblica. Il 77% di tutte le cooperative agricole sono di tipo superiore. Durante il primo piano quinquennale il volume del commercio estero e pantedesco si è enormemente sviluppato. Il commercio estero è aumentato del 280% in confronto al 1950.

Nel corso dei cinque anni la RDT ha speso 12.600 milioni di marchi per l'istruzione pubblica, la scienza e la cultura, 25.400 milioni per le assicurazioni sociali, 14.700 milioni per la costruzione ed il restauro di ospedali, policlinici, case di cura e di riposo, istituzioni per l'assistenza all'infanzia.

In Ungheria il Presidium della Repubblica amnistiava, il 27 febbraio, nove ecclesiastici già condannati per crimini commessi contro il regime democratico popolare. Tra gli amnistiati figurano J. Barnyai, P. Detvai, R. Bojos e K. Sztrilih. Essi sono stati tutti liberati.

2. — Malgrado il clima di distensione internazionale le centrali terroristiche per l'attività contro le democrazie popolari hanno ripreso la loro attività. Nei cieli di molti paesi dell'Est sono stati avvistati diversi palloni, attrezzati con apparecchi fotografici e radio contenenti materiale propagandistico di provenienza statunitense. La stampa bulgara ha annunciato che molti di questi palloni sono stati abbattuti, tra il 13 e il 31 gennaio, dalla difesa antiaerea bulgara. Tutti i palloni catturati recavano il marchio « USA ». Dalla direzione del volo dei palloni e dalla loro attrezzatura tecnica si è potuto stabilire che essi sono stati inviati dalla Germania occidentale. Altri palloni analoghi sono stati intercettati sui cieli della Mongolia, dell'Ungheria e della Cecoslovacchia. I ministri degli Esteri di questi paesi hanno protestato energicamente contro queste provocatorie e aperte violazioni dei confini nazionali e contro la volontà palese di ripristinare il clima della guerra fredda scosso, in questi ultimi mesi, dalla distensione internazionale e dalle iniziative di pace dei paesi del campo democratico.

Una serie di accordi sono stati conclusi in questo mese. L'11 febbraio veniva stipulato un accordo fra la Cecoslovacchia e la Jugoslavia per risolvere alcune controversie esistenti da alcuni anni, fra i due paesi e per allargare il volume degli scambi; un accordo triennale veniva raggiunto, il 10 febbraio, fra la Birmania e la Romania sullo sviluppo delle relazioni economiche e commerciali; due accordi venivano stipulati infine dalla Polonia, il 4 febbraio, con la Jugoslavia per la fornitura reciproca di attrezzature e, il 14 febbraio, con il Portogallo per la regolamentazione dei pagamenti.

3. — Si è svolta nella capitale della Corea del Nord, dal 25 al 30 gennaio, una conferenza nazionale di architetti e costruttori, alla presenza del presidente del Consiglio Kim Ir Sen. La conferenza ha discusso un rapporto « sui compiti per l'introduzione su larga scala dei metodi industriali nella edilizia, di miglioramento della progettazione e della costruzione ».

La stampa magiara ha dato notizia di una prossima visita dello scrittore Vasco Pratolini in Ungheria. Recentemente è stato tradotto in lingua ungherese il suo romanzo *Cronache di poveri amanti*.

4. — Il *Quotidiano del Popolo* di Pechino ha annunciato, il 7 febbraio che in 64 città della Cina, tra cui Pechino, Sciangai, Tientsin, Mukden, Ciungking, Wuhan e Canton, è stata completata la trasformazione socialista dell'industria e del commercio. In queste città le aziende industriali e i negozi privati sono stati riorganizzati in aziende miste statali-private e gli artigiani sono stati raggruppati in cooperative di produzione.

Anche nella trasformazione socialista dell'agricoltura sono stati registrati notevoli successi. Il raggruppamento delle famiglie contadine in cooperative di tipo semi socialista è stato completato nelle grandi province dello Szeghwan, dello Sciantung, del Kiangsu, dello Shensi, dell'Honan, del Kwangsi, dell'Hilungskiang ed altre. Il processo di cooperazione tra i contadini sarà portato a termine prima dei lavori primaverili nello Yunnan, nella provincia del Sinkiang, nel distretto autonomo di Wigur e in diverse altre regioni. Tra i contadini cinesi si va anche estendendo il movimento per la creazione di grandi cooperative agricole di tipo superiore, ossia di carattere totalmente socialista. Nelle province dell'Hopei e del Liaonin, quasi tutti i contadini hanno aderito alle cooperative di tipo superiore; nella provincia dello Sciansi il 38% e, nella provincia dell'Anhwei, circa il 30%.

Segretaria di redazione: MARCELLA FERRARA

Redattore responsabile: RENATO MIELI

98

Stabilimento tipo-litografico F. Failli - Roma

99

A 35

PREZZO L. 150

100